le passavano, abitato da uomini avvezzi ad un tristo vitto, siccome quelli che non possedevano se non poche e vili pecore, use a nutricarsi di pesci marini, le quali avevano una carne di mala qualità e di odore cattivo. Traversato avendo quel paese, appena in sessanta giorni, e pervenuto essendo a toccar la Gedrosia, si trovò ben tosto in una grande abbondanza di tutte cose, somministrategli da' satrapi e da' re vicini. Come ristorato ebbe quivi l' esercito, si mosse a traverso della Carmania, tripudiando e gozzovigliando per ben sette giorni, tirar egli facendosi a lento passo da otto cavalli con una compagnia d' amici sopra un palco alto e largo, dove si stava banchettando continuamente dì e notte. Moltissimi carri poi gli venian dietro, cinti al d' intorno, altri di purpurei e screziati tappeti, altri di rami sempre freschi e verdeggianti che d'ora in ora dalla selva troncavansi, sopra i quali menati erano gli altri amici e capitani, che, inghirlandati il capo, andavano anch' essi beendo. Veduto non avresti già nè una targa, nè un elmo, nè un' asta; ma i soldati cavando vino per tutta la strada da grandi botti e vasi in fiale, in tazze ed in coppe, non faceano se non propinare vicendevolmente, altri mar-

flauti, canti, danze, e femmine baccanti che scarnascialavano. Una tale disordinata e scomposta maniera di marciare accompagnata era dalla figura di un Priapo, e da uno scherzar licenzioso, proprio de' baccanali, quasi presente vi fosse il Dio Bacco medesimo, e seguitasse anch' egli quella pompa lasciva. Come giunto fu nella reggia di Gedrosia, ristorò e sollevò di bel nuovo l' esercito suo festeggiando. Dicesi che una volta si stava ubbriaco a vedere le contese de' cori, e che vinto avendo Bagoa, il quale allestito n' aveva uno a sue spese, e del quale Alessandro era amadore, costui poscia traversò il teatro, così adornato com' era, e andò a sedersi accanto di Alessandro medesimo: il che veggendo i Macedoni, a gridar si diedero, battendo le mani, e facendo pur istanza ad Alessandro che lo baciasse, fintantochè abbracciatolo il baciò. Ivi arrivò quindi Nearco, all' arrivo del quale sentì gran piacere; e udito avendolo raccontare la particolarità di quella navigazione, mosso fu da gran desiderio di voler navigare anch' esso, disegnando di andar giù per l' Eufrate con una flotta ben numerosa, ed indi girando intorno all' Arabia e alla Libia, entrar nel mare che è dentro la terra, per le colonne di Ercole. Costruiti però venian

SEGRETI

CONCERNENTI

LE ARTI ED I MESTIERI

TRADUZIONE ITALIANA

SULL' ULTIMA EDIZIONE FRANCESE.

VOLUME SECONDO.

MILANO
DALLA TIPOGRAFIA DI GIOVANNI SILVESTRI
agli Scalini del Duomo, num. 994.
1823.

AVVERTIMENTO

DEL TRADUTTORE.

Noi dobbiamo qui ripetere ciò che abbiamo già detto nel nostro avvertimento al volume primo. L' Autore ha anche in risguardo alla tintura detto utilissime cose; ma talvolta mancanti della necessaria chiarezza; si è perciò cercato di supplirvi nella traduzione. Si sarebbe poi desiderato che l' ordine fosse stato meglio seguìto, onde rendere i diversi precetti più direttamente fra di loro dipendenti; e così più comoda ne fosse al lettore la cognizione loro; in ogni modo l' indice delle diverse materie che vi si trattano potrà di leggieri bastargli. Questo lavoro è in gran parte una compilazione de' segreti del famoso tintore Gobelin.

Non solo l'Autore si limita alle diverse preparazioni preliminari, e tinte che si possono dare alle lane, alle sete, al cotone, ec. ed alle diverse stoffe, ed oggetti che se ne fabbricano; ma si estende anche all'insegnare in qual modo si tinge l'avorio, l'osso, si danno i diversi colori ai vetri, e come si fanno con questi le diverse composizioni imitanti le pietre preziose, per le quali già tenne egli discorso nel primo volume; e finalmente con quale processo si tingano le pelli.

Anche in risguardo alla tintura si sono seguiti i nomi triviali delle diverse droghe, preparati loro ec.; e si è lasciato tutto ciò che poteva esigere cognizioni chimiche, od essere di nomenclatura non comune, o difficile.

SEGRETI

CONCERNENTI

LE ARTI E MESTIERI

Arte del Tintore

PARTE PRIMA.

CAPITOLO PRIMO.

Si dà in questo capitolo l'idea generale dell'arte di tingere.

La tintura è una di quelle arti in cui l'industria dell'uomo si è molto distinta: da essa dipende la grande varietà de' colori di cui le stoffe sono suscettibili: è con quest'arte che si trova il segreto d'imitare ciò che vi ha di più bello nella natura; e si può dire che essa ravviva tutto ciò che ha per oggetto.

E' certo che la lana e la seta col colore naturale, non hanno quello spicco che loro dà la tintura; ed è ciò che facilita il commercio delle stoffe, che le fa ricercare anche dalle nazioni le più barbare Non basta però che i colori sieno belli, bisogna anche che sieno buoni, affinchè durino quanto le merci su cui sono impressi: altramente sono colori deboli, ed in breve si sbiadano, e producono un cattivo effetto.

La Francia feconda in mille cose, di cui l'uomo ha bisogno ci fornisce molte sostanze per la tintura. Vi si treva il pastello, il guado, la garanza, il vermiglio in grana di scarlatto, oltre molte altre droghe di cui si parlerà in seguito nell' opera. Non ci manca che la cocciniglia, ond' essere forniti delle sei migliori sostanze coloranti per la tintura.

Si può dire che questo scritto sulla tintura scopre molti segreti risguardanti quest' arte, che sin ora restarono ignoti: essi saranno altrettante lezioni, di cui la maggior parte dei tintori, principalmente delle province, potranno profittare. Gli stranieri pure vi troveranno il loro conto; ma ciò che molto importa si è che coll' impedire un male si procura un bene per mezzo di queste istruzioni. La tintura rendendo abbondante il loro commercio, procurerà lo spaccio dei nostri ingredienti coloranti, che si coltivano nei nostri climi; il profitto de' quali ricompenserà sempre i segreti della tintura, che si saranno divulgati.

E se d' altronde si è intrapresa quest'opera, è colla vista di avere delle buone tinture. E' vero che ciò serve a rendere più caro il prezzo delle stoffe, ed in conseguenza sembrerà che ne impedisca lo spaccio; ma punto affatto, perchè si sa che un panno di quindici o venti franchi all' auna, allorchè è garanzato, non aumenta di prezzo che di quindici o sedici soldi all'auna, e che un medesimo panno ben guadato non s' incara di più su di un altro, che non lo sia stato.

Le stoffe tinte in porpora, in colombina, cioè in colore di violetto sbiadato o di bigio di lino tra il rosso ed il violetto, od in colore di *pensiero* col legno d'India o del Brasile, non si portano molto tempo senza essere macchiate; in vece che queste stesse stoffe essendo cher-

misinate, ricevono un colore che sussiste nella sua bellezza tanto quanto dura la stoffa: si aggiunga a questa buona qualità, che è facile il lavarle, allorchè per accidente diventassero sporche di fango, senza che in tal modo si ammorzi il loro colore; e se ne levano altresì facilmente le macchie d'untume.

Il legno del Brasile dà un colore rosso che è falso, e che cangia in poco tempo; in vece che la garanza non manca mai, ed è quasi dello stesso prezzo: questa si raccoglie in Francia, ed il primo si ha da paesi stranieri. L'indaco talvolta non è meno caro del pastello: il primo, allorchè è impiegato solo fa un colore falso, in vece che il secondo lo dà buonissimo. Il voler usare economia nella tintura delle stoffe, è mal consiglio: imperocchè tutti coloro che sono istrutti in quest'arte converranno sempre che vi ha poca differenza di prezzo da un buon colore ad un colore falso su di una stoffa stretta, che il buon nero di una saia di Roma o di Chalons non può aumentare di prezzo che per quattro soldi l'auna, e così dicasi ad un di presso per tutti gli altri colori.

E' facile pertanto il conchiudere da ciò che si è detto, che in qualunque maniera si consideri la tintura, nel commercio è sempre più utile impiegare buone droghe che cattive; perchè se la differenza del prezzo di una buona tintura ad una cattiva, è di poca conseguenza, essa è ancora meno sulle lane che servono alla mescolanza; perchè non essendovi bisogno che i loro colori abbiano dello spicco, non vi s'impiegano droghe così care nè in sì grande quantità; in oltre nelle gradazioni delle lane che sono tinte, ve ne entrano alcune che non lo sono, e che se le prime sono preparate con de' colori che sono cari, perchè esse sono buo-

nissime; ve ne sono altre parimente, il di cui prezzo non aumenta, ricevendo un buon colore.

Si è rimarcato inoltre che in tre libbre di lana, che pesi un panno di dodici in quindici franchi l'auna, non vi può entrare che il terzo od il quarto di lana tinta in violetto chermisino pel più forte colore di mescolanza de' panni, e che questo colore è il più caro di tutti, quand'è preparato con un piccolo piede di garanza, o con della cociniglia salvatica; queste droghe non possono aumentare il prezzo del panno su di un altro violetto, che sarà di colore falso, che di cinque o sei soldi per auna; quantunque ciò che ne fa la buona mescolanza ne aumenti il valore di più di un terzo. Se vi sono alcuni altri colori che rendono più caro il prezzo de' panni di mescolanza, egualmente come il chermisino, se ne impiegano degli altri anche che possono diminuirne il prezzo di due soldi per auna: in oltre, che per un colore di mescolanza, ove entrerà un terzo di chermisino o d'altri colori che la buona tintura rende più cari, ve ne saranno trenta, in cui non ne bisognerà l'ottava, oppure la ventesima parte, ed alcune volte anche niente affatto.

I tintori confessano di buona fede che in una stamigna di Rheims o di Chalons, che ha per l'ordinario undici aune di lunghezza, e che deve pesare tre libbre, non vi si può impiegare che il terzo o la metà, al più, di lana nera nella sua mescolanza; che alloraquando è guadata come un celeste, non può vendersi che quattro o cinque soldi di più di un' altra lana che non sarà stata guadata; il che non risale che a cinque danari per auna, senza parlare di quella in cui non entra che un sesto od un ottavo di lana nera, che diminuisce d'altrettanto, quantunque la stamigna

aumenti di più di un sesto di profitto per colui che ne fa uso. Aggiungasi a tutto ciò che si è detto, che un nero che è stato guadato copre di più, ed abbonda di più di quello che non lo è stato.

E' un errore il credere che il guado che si dà alle lane le irrigidisca, le tagli, ed impedisca di pettinarle; imperocchè è provato che ciò non accade che per difetto del nero, che sia stato dato mal a proposito colle droghe necessarie. Se le lane saranno state guadate, s'impiegherà minore quantità di copparosa nel nero, che è la droga che indurisce di più; il che si evita quando si dà il guado ed il nero alle lane.

Delle qualità di un buon tintore.

Un tintore che desideri sapere perfettamente il suo mestiere non avrà mai soverchia la circospezione e l'attenzione a ciò che può contribuire alla bellezza dei colori, che vuole dare alle stoffe. Egli deve evitare gl'inconvenienti che possono avvenire, e cercare tutti i rimedj possibili per correggere i difetti che per avventura accadessero. Deve in tutte le sue operazioni avere una grande proprietà, procurare di tenere nettamente i luoghi in cui è posta la sua officina, i vasi e gli utensilj, di cui si serve per tingere, principalmente allorchè si tratta di preparare de' colori vivaci, e sui quali la menoma macchia produrrebbe un cattivissimo effetto. Bisogna ch'egli conosca tutte le droghe e gli altri ingredienti che entrano nella tintura, per disgrassare, nettare e ben preparare i colori, affinchè le stoffe li ricevano come bisogna. Prenderà cognizione, il meglio possibile, delle frodi che si fanno tanto da coloro che raccolgono e fabbricano le droghe, e gl'in-

gredienti che servono alla composizione dei colori, quanto da quelli che li vendono, onde alterarne la bontà, ed aumentarne la quantità.

Un tintore che voglia farsi abile deve studiarsi di conoscere gli effetti differenti che producono le mescolanze degli ingredienti, e sapere ciò che vi deve entrare di più, oppure di meno Ne esaminerà rigorosamente le proprietà e la forza, secondo la differenza dei loro apparecchi, onde evitare gli accidenti che ne possono accadere, e che possono impedire assolutamente che si dia loro una dose esatta. La qualità differente delle acque, delle stoffe e delle lane, ne è parimente talvolta la cagione.

Le diverse qualità delle acque sono ancora un punto essenziale a conoscersi, essendovene di molte sorta, le une generalmente buone per tutti i colori, ed altre convenienti solo per impiegare certi ingredienti, e contrariissime ad altri. E' bisogno che apprenda a correggerne i difetti quanto meglio potrà; che conosca i diversi gradi di fuoco che deve dare ai colori, secondo le differenti droghe che vi entrano, e le diverse modificazioni che vi convengono. Dovrà conoscere le materie che vi sono più a proposito onde mantenere questo fuoco, ed apprenderà come si debbano governare e maneggiare.

Egli deve avere una perfetta cognizione dei vasi che interessano l'arte sua, e li farà costruire in maniera che possano essergli utili; deve conoscere le materie colle quali sono fabbricati, e quali convengano meglio a certi colori piuttosto che a cert' altri, secondo i diversi ingredienti che vi entrano, e l'impiego che se ne vuol fare.

Egli sceglierà un luogo che sia comodo per la sua arte, e si provvederà di tutti gli utensilj che bisognano per la tintura. E' assoluta-

mente necessario che il tintore conosca le qualità differenti delle stoffe che deve colorare, onde sapere veramente quai sieno i colori di cui esse sono più o meno suscettibili; e per procurare di farne prendere alcuni a quelle che vi saranno poco disposte; perchè essendovi delle stoffe di lane differenti, accade quindi che ricevano meno certe tinture di alcune altre, e che esigano apparecchi differenti.

Il tintore deve sapere quali sono le stoffe che deve inoltrare di più nella caldaja, e le dosi esatte che vi devono entrare; poichè, per esempio, le stoffe le più fine debbono essere messe avanti le mezzane, che sono quelle le quali lo sono meno; le stoffe rase, e quelle che hanno il pelo non innalzato e molto corto, devono passare avanti quelle che lo hanno innalzato e lungo, ed il tutto secondo l'esperienza e la pratica che si sarà fatta con attenzione.

Avrà cura degli apparecchi de' panni, prima e dopo la tintura; avrà attenzione che gli appianatori, i cimatori, ed altri operaj non bagnino le stoffe in un'acqua corrotta e sporca, e non le lascino riscaldare allorchè sono umide. Invigilerà che non tocchino le lane cogli scardassi e strumenti non puliti; che non le imbrattino con dell'olio, sugna od altre cose simili; e che in quanto ai colori vivi, principalmente, rimanga il meno che si potrà di lavori a farsi sulle stoffe, dopo che il colore vi sarà stato applicato.

Se accadesse per accidente od altramente che esse sieno unte, bisogna farle ripulire, lavare dalla terra, dal sapone, olio, e dalle altre sostanze state impiegate nell'apparecchio della lana, e nella fabbrica della stoffa che si vorrà tingere.

Avrà l'accorgimento di non prendere per

colori vivi e di valore quelli delle lane e de' panni riscaldati, nè un bianco strisciato di diversi colori, nè stoffe sollate o imbrattate con macchie difficili a levarsi. Si studierà di tenerle con nettezza, togliendovi le macchie che per avventura vi si presentassero, di ristabilirvi i colori perduti, e dare loro molti lustri differenti; così pure quelle che possono soffrire d'essere seccate al sole.

Il principale segreto della tintura è di sapere bene scegliere gl' ingredienti, di ben prepararli e di applicarli a proposito. Si daranno su di ciò delle istruzioni nel seguito di quest' opera, sulle quali si potrà regolare con tutta sicurezza. Ecco ciò che è assolutamente necessario che un tintore sappia per condurre la sua arte al punto della perfezione che desidera.

CAPITOLO II.

Dei colori per la tintura, e della preparazione che conviene alle stoffe per ben ricevere il colore degli ingredienti coloranti: colla maniera di ben impiegare le droghe della tintura, e di fare con perfezione i cinque primi colori.

La parola colore presa fisicamente, è una luce riflessa, e modificata secondo la disposizione de' corpi, per cui questi sembrano *azzurri, gialli, rossi*, ec. ec.; ma non è questa l'idea alla quale noi dobbiamo arrestarci: noi intendiamo qui di parlare de' colori in fatto di tintura, e che si chiamano *colori semplici* o *matrici*, essendo quelli da cui procedono tutti gli altri. Ve ne sono cinque, cioè l'*azzurro*, il *rosso*, il *giallo*, il *fulvo* ed il *nero*. Vediamo ora di che sono composti tutti questi colori.

Dell'azzurro, e come si prepara.

L'azzurro si fa col pastello; ed è la miglior droga, e quella di cui si ha più bisogno nella tintura; si fa anche col guado che è una specie di pastello; ma la qualità non ne è così buona, e non ha nè tanta forza, nè tanta sostanza. L'indaco fa parimente un azzurro che non è de' più belli, quando s'impiega solo, ma si può renderlo azzurrato non mescolandovene che sei libbre per una gran balla di pastello, e non impiegandolo che dopo averlo apparecchiato in un buon tino; e nei primi riscaldamenti (*réchauds*) si può nondimeno serbare una parte dell'indaco pel primo o pei due riscaldamenti, a fine di poter fare più comodamente i piccoli colori.

Si avrà cura d'impiegare l'indaco senza averlo apparecchiato con la cenere clavellata, nè altramente che col pastello, e di non metterne più di sei libbre su ciascuna balla, nè di riscaldare più di due volte, altramente si farebbe una tintura falsa.

Il guado (*vouède*), quando s'impiega solo, non può correggere il difetto dell'indaco senza il pastello, perchè ha troppo picc la quantità di sostanza, perdendo ciò che ne resterà nei riscaldamenti e nel buon tino in cui sia stata esaurita. Non bisogna parimente impiegare l'indaco a proporzione del guado, ma secondo la quantità del pastello che si sarà messo nel buon tino, allorchè si vuole ottenerne un bell'azzurro, per comporre in seguito un buon nero.

Bisogna rimarcare, che quando si deve impiegare il guado senza pastello, si deve mescolare sì piccola quantità d'indaco nel tino,

che il guado ne possa vincere il maggiore difetto: una libbra d'indaco basta per cento parti in peso di guado, e bisogna mettere l'indaco col guado nel buon tino, ed impedire che non si riscaldi, per le ragioni che si sono già indicate.

Il colore dell'azzurro diventa falso, allorchè per aumentarlo, s'impiega il legno d'India, del Brasile ovvero l'Oricello. Questo colore è altresì di un cattivissimo uso, ed è un pessimo metodo che segue la maggior parte de' tintori, che non hanno cura del miglioramento della loro arte. Se si vuole avere un colore che sia vivo, basta passare sulla stoffa dopo che è tinta, e che si è ben lavata con dell'acqua tiepida, un poco di allume. Vi si riesce anche meglio allorchè si batte bene con del sapone fuso, e si lava diligentemente dopo.

Dell' azzurro turchino.

L'azzurro turchino e le gradazioni più alte degli azzurri si possono avvivare ed aumentare senza pericolo, se si passano su di una bollitura (*bouillon*), ed in seguito sulla cocciniglia: cosa che non si deve fare per gli azzurri celesti, nè per gli altri azzurri più bassi, che non farebbero che prendere del bigio, e perdere la vivacità dell'azzurro. Si serve della crusca e delle acque agre per pulire, seccare e di digrassare gli azzurri che si desidera convertire in un altro colore; ma questa crusca e queste acque non possono essere impiegate che per avvivare gli azzurri che sono nella loro ultima mano, perchè la crusca che secca troppo, e che resterebbe nel pelo della stoffa, la renderebbe macchiata, e sarebbe cagione che non si cimerebbe, e non si arriccerebbe che imperfettamente: in oltre la farina delle acque agre, che lascia una specie d'imbrattamento sulla stoffa impedirebbe parimente l'essere dessa dolce al tatto.

Modo di preparare il rosso e le diverse sue specie.

Si contano sette sorta di buon rosso, che fanno quattro sorta di gradazioni differenti nella composizione degli altri colori: il primo si chiama lo *scarlatto rosso* di Francia o dei *Gobelins*, il secondo *rosso chermisino*, il terzo *rosso di garanza*, il quarto *mezza-grana*, il quinto *mezzo-chermisino*, il sesto *rosso* o *nacarat de bourre*, il settimo *scarlatto di cocciniglia*, o *maniera d'Olanda*. Si potrebbero ridurre queste sette sorta di bei rossi a tre solamente, sotto il nome delle tre principali droghe che danno il colore, e che sono il vermiglio, la cocciniglia e la garanza; ma avendo i tintori trovato migliore la prima divisione, si è fin ora ritenuta questa.

Dello scarlatto.

Si dà una tintura rossa di scarlatto coll'agarico, colle acque agre, col pastello e colla grana di scarlatto, altramente detto *vermiglio*; ma bisogna prima che questo scarlatto sia stato trattato colle acque agre, e bollito con delle altre acque agre e dell'allume. Vi sono de' tintori che vi aggiungono la cocciniglia; altri vi mescolano del fieno greco, e quindi rischiara la stoffa con dell'acqua agra, dell agarico, del tartaro e della terra merita. Gli scarlatti più carichi non debbono essere rischiarati, e non volgono perciò che nel *nacarat*.

Del rosso chermisino.

Si prende per fare il rosso chermisino del tartaro, della cocciniglia, del mestec (*mestec*) altramente detto *tescale*, delle acque agre, dopo aver fatto bollire questo rosso colle acque agre, coll'allume e colla gravella (*gravelle*) — specie di tartaro.

Del rosso di garanza.

I rossi di garanza si fanno colla garanza la più bella, che è quella che si ha dalle Fiandre, dopo che si è fatta bollire coll'allume, colla gravella, colla crusca, e colle acque agre. Vi sono de' tintori che si servono del realgar o dell'arsenico nella bollitura: altri impiegano il sal comune, od altro sale con della farina di frumento nel garanzamento; ed altri si servono dell'agarico o dello spirito di vino con della galla, oppure della terra merita: ciò dipende dalla fantasia.

Della mezza-grana.

Questi colori diventano rossi con dell'agarico. colle acque agre, colla metà di grana di scarlatto, e colla metà di garanza; ma bisogna prima di ciò che le mezze-grane sieno state bollite come uno scarlatto. Vi hanno de' tintori che vi mescolano la terra merita, o che li rischiarano dopo nel modo stesso che si pratica cogli scarlatti.

Del mezzo-chermisino.

Dopo che i mezzi-chermisini saranno stati bolliti come un rosso chermisino o di garanza, si faranno rossi colla metà di garanza e metà di cocciniglia.

Del nacarat di borra (Nacarat de Bourre).

Allorchè si vogliono tingere delle stoffe in nacarat di borra, bisogna che esse sieno prima fatte gialle: questo nacarat si fa col bagno della borra fusa, che si prepara prima su di una bollitura con della gravella: in seguito si fa bollire colle acque agre, allume e gravella, onde garanzarla dopo mediocremente: ciò fatto si fa fondere colla liscìa di ceneri clavellate, che si rischiara e si corregge con dell' orina e con altri piccoli ingredienti non coloranti. S' impiega in seguito come un' essenza che è stata estratta dal colore della garanza.

Vi è un altro rosso nacarat, maniera di Olanda, che si chiama altramente *rosso scarlatto*: questo colore si bolle coll' allume, tartaro, sal gemma, acqua forte e farina di piselli, il tutto messo in una caldaia di bronzo con dell' acqua forte in cui sia stato disciolto lo stagno: dopo ciò si cocciniglia questo nacarat, cioè si fa rosso coll' amido, tartaro, acqua forte e cocciniglia *mestique*, il tutto messo nella medesima caldaja. Bisogna rimarcare, che vi sono differenti maniere di coccinigliare, se la loro bollitura sarà stata differente; e questo colore, quantunque dei più brillanti, si macchia facilmente col fango, coll' acqua putrida, colla lisìa, e per molti altri accidenti ai quali è soggetto: bisogna perciò avervi cautela, tanto più che per togliere queste macchie non vi ha altro espediente che il ripassarlo nella tintura.

Del rosso del Brasile.

Questo rosso è il meno stimato di tutti, essendo molto soggetto a macchiarsi pel più leggiere liquore acre o salato; l'aria stessa, l'ardore del sole ed il fango lo macchiano. Questo colore si fa col legno del Brasile, e diventa falso.

Del colore giallo.

Per fare un bel giallo, bisogna primamente farlo bollire con dell'allume solo o con dell'allume e della gravella; poi si colora col guado. La terra merita fa una sorta di giallo, che quantunque bello, non è dei migliori. ma proprio per far ingiallire e rischiarare i colori in cui s'impieghi il vermiglio, la coccimiglia e la garanza: si fa anche un giallo che volge nell'oro con del legno giallo che si ha dalle Indie.

Si fa anche un'altra sorte di giallo con della serratola e della ginestrella, che non è bello come l'antecedente: e perciò non s'impiega che pei verdi, foglie morte, ed altri colori composti che vi convengono di più E' in oltre proprio pei panni, per le lane ordinarie e stoffe di venti soldi l auna. Questo giallo è assai comune nelle provincie nelle quali non si coltiva il guado.

Del colore fulvo.

Allorchè si vuol fare un colore fulvo di radice o di noceiuola, si prende della radice e delle foglie di noce o gusci di noce: questi ingredienti danno un buon colore. Si fa altresì un buon fulvo con della filiggine: è vero che

essa ha un odore disaggradevole; ma i tintori non lasciano per ciò di farne uso: bisogna però che essa sia impiegata solamente per le stoffe, le foglie morte, il pelo di bue, ed altri colori di questa gradazione, ai quali è molto conveniente, facendo allora un colore più bello della radice di noce. Si può altresì impiegare la filiggine con buon successo pei colori di verde d'oliva.

Si fa parimente un giallo che è fra il giallo ed il fulvo: si serve a tale oggetto della timbra (*trentanel*) e della tapsia o piombaggine (*malherbe*), dello scotano e di alcuni altri ingredienti: bisogna aggiungervi della filiggine, che rende il colore del tutto fulvo. Il guado e la radice di noce fanno più bello questo giallo, e non è soggetto a puzzare come i due primi, e che incomodano la vista di quelli che l'impiegano.

Del nero.

Il nero debb'essere ingallato colla galla di Alep o di Alessandria; vi si aggiunge il sommacco; e nelle provincie in cui questa droga è rara, si fa uso della coriaria (*Redoul*) o del *fovic*, che sono droghe stimate per la tintura quanto il sommacco; e per terminare questo nero vi si mescola della copparosa e del legno d'India, che, quantunque faccia un colore falso, quando s'impiega solo, non lascia di essere buono colla galla e colla copparosa, che con questo mezzo si attacca di più alla stoffa, ciò che fa che essa è più nera, più lucida, più dolce al tatto e di miglior uso di quello sarebbe se non si fosse impiegata che la galla e la copparosa senza il legno d'India. Si deve parimente avere la cautela di non mettervene più del bisogno, onde risparmiare il pastello, la garanza, la

galla e la copparosa, perchè bisogna che tutti questi ingredienti vi entrino colla loro dose ordinaria. Alcuni tintori, onde rendere il pelo della lana fina e della mediocre, più dolce, più flessibile e più manevole sotto le dita dei filatori, diminuiscono la copparosa a proporzione nei neri di lana. Si può anche impiegare del legno giallo, oppure mettere un poco di verdetto nel nero: ciò rende più bella la tintura.

Si fa parimente un altro nero, nel quale entra la scorza della betula e la molea (*moulée*): ma siccome questi ingredienti, allorchè sono impiegati soli, non fanno un bel nero e che al contrario si rendono rigidi, s'indurano e degradano le stoffe e le lane, s'impiegano di rado, o per meglio fare, non si dovrebbe punto servirsene, non più che della limatura di ferro o di rame, che fanno un cattivissimo effetto in questa tintura.

Ecco dunque i cinque colori semplici o matrici di cui si è parlato, dai quali derivano tutti gli altri di cui si tratterà in seguito; ma oltre questi cinque colori dell oricello, che fa una gradazione dal fiore di pesco, *silvie* e bigio di lino, fino ai *passa-velluti* ed amaranti: noi abbiamo altresì del legno d'India, che fa sulle stoffe bollite coll' allume e col tartaro un' altra gradazione che volge dal bigio violetto fino nel violetto più oscuro; ma essendo queste due gradazioni colori falsi, che nondimeno possono farsi buoni altramente, si consiglia di servirsi perciò di droghe che convengano meglio, a meno che non sia per le stoffe di prezzo mediocre.

CAPITOLO III.

Delle gradazioni dei colori, che derivano dai cinque primi colori semplici.

Dopo aver parlato dei primi cinque colori, che si chiamano in termine di tintura *colori matrici* o *colori semplici*, entreremo nel dettaglio delle gradazioni che se ne traggono, e diremo come si pratica: oggetto a cui il tintore deve prestare molta attenzione, essendo desso uno de' principali fondamenti della sua arte. Ciascuna gradazione si trae dalla più bassa fino alla più alta.

Della gradazione dell' azzurro.

Si chiama *gradazione* il raddolcimento di un colore, dall'oscuro fino al più chiaro della medesima specie. Si contano tredici sorta di gradazioni di azzurro; cioè l'*azzurro bianco*, l'*azzurro nascente*, l'*azzutro morente*, l'*azzurro grazioso*, l'*azzurro celeste*, l'*azzurro regina*, l'*azzurro turchino*, l'*azzurro del re*, *fiore* di *guado*, il *biadetto scuro*, l'*aldego* e l'*azzurro* d'*inferno*.

Delle gradazioni del rosso.

Non si hanno che quattro sorta di gradazioni di rosso; cioè la gradazione del rosso di garanza, quella del rosso chermisino, la gradazione del rosso di borra, e la gradazione del rosso o scarlatto, maniera d'Olanda. Non s'ottengono gradazioni di colori di scarlatto di Francia, nè mezza grana, mezzo-chermisino, quantunque ne compongano molte maniere.

Della gradazione del rosso di garanza.

Questa gradazione si chiama *colore di carne* e *pelle di cipolla*, ed allorchè vi si mette un leggiere incupimento del tino di *fiemeste*, è ancora l'isabella di garanza colore di tegola ed incarnato di garanza, *giniolin*, e colore di garanza. Si può fare parimente il colore di carne, la pelle di cipolla, e la fiemeste, con la cocciniglia; ma per l'isabella ed il colore di tegola, essi sono molto meglio allorchè si passano su di una *bollitura* di nacarat di Olanda con della garanza.

Della gradazione del rosso chermisino.

Si tirano del rosso chermisino le gradazioni che seguono: il *fiore di pomo*, il *colore di carne*, il *fiore di pesco*, il *colore di rosa* ed il *rosso chermisino*.

Della gradazione del rosso di borra.

Non vi ha differenza fra la gradazione della borra e quella del rosso chermisino, eccetto però che le gradazioni della prima ne diventano o più rosate o più vive, secondo che lo scioglimento è stato bene o male diretto, oppure le stoffe sieno restate del tempo coll'allume. La gradazione degli incarnati di borra non è conveniente per le stoffe di valore: perchè quella che si ottiene dalla cocciniglia, è molto più stimata; non è che per le stoffe di poco prezzo che si possa impiegare.

Della gradazione del rosso o dello scarlatto, maniera d' Olanda.

Le vere gradazioni che si possono ottenere dal rosso o scarlatto maniera d' Olanda, sono il *colore di ciriegia*, il *nacarat*, il *ponceau*, il *colore di fuoco*, e lo *scarlatto d' Olanda*. Si possono ottenere parimente queste gradazioni dalla borra, dando il colore di giallo alla stoffa; ed oltre tutte queste gradazioni si può fare ancora il *colore di carne ameste*, il *fiore di pesco*, il *colore di rosa*, l' *incarnato* e l' *incarnatino*, e se ne possono tirare egualmente de' *rossi chermisini* e de' *rossi di borra*, aggiungendo l' allume alla sua bollitura.

Vi sono de' tintori che tirano altresì una gradazione di *rosso del Brasile*; ma esso è un colore falso.

Della gradazione del giallo.

Il *giallo nascente*, il *citrino*, il *giallo pallido*, il *giallo morente*, il *giallo d' oro* sono gradazioni che si ottengono dal giallo: non si traggono punto gradazioni dal colore fulvo, che è una specie di giallo, che si chiama *colore* di *nocciuola* o di *radice*; quantunque questo colore semplice entri nella composizione di molti colori doppi o composti.

Della gradazione del nero.

Il nero ha per gradazione il *bigio bianco* ed il *bigio nero*; allorchè il nero non si fa che colla galla e colla copparosa non è stimato, e non si può trarne che pochissimo bigio; ma allorchè vi si aggiunge del legno d' India, pel

bigio delle stoffe, si può ottenerne *il bigio bianco*, il *bigio di perla*, il *bigio di piombo*, il *bigio lavandato*, il *bigio di castoro*, il *bigio di palombo*, il *colore d' ardesia*, il *bigio di montone*, il *bruno su bruno* ed il *bigio nero*; ma interessa sapere che tutti questi bigi si devono impiegare solo per le stoffe di venti o trenta soldi l'auna, e che talvolta è bisogno dare loro un piccolo occhio di oricello o d' incupimento sul guado. Se poi sono stoffe che oltrepassino i 30 soldi l'auna bisogna impiegare in vece del legno d' India, del pastello, della cocciniglia o della garanza; queste droghe rendono tali stoffe bellissime e durevoli.

OSSERVAZIONI.

E' d' uopo sapere che nei colori nei quali entra la galla, la copparosa, si può parimente impiegarvi il sommacco, la coriaria od il *fovico*, secondo il colore che si vuole fare: del resto ciò dipende dall' industria e dalla comodità dell' operajo.

CAPITOLO IV.

Dei colori composti, che si fanno aggiungendo uno o più colori semplici ad un altro colore semplice.

Si chiamano *colori composti* quelli che si fanno coll' aggiunta di uno o più colori semplici, ad un altro della medesima natura. E' vero che essi ne variano i colori secondo la diversità delle droghe che entrano nei colori semplici, allorchè si compongono. Oltre le gradazioni che si traggono dai colori semplici, se ne traggono ancora degli altri delle medesime gradazioni: ecco quali sono

Delle gradazioni che si traggono dall'azzurro e dal rosso scarlatto di Francia.

Se ne trae il *colore del re*, quello del *principe* e l'*amaranto* allorchè il colore è stato rischiarato colla terra merita. Se ne fa altresì il pensiero ed il violetto, allorchè non è stato rischiarato. Ma se ne trae di rado questa gradazione, a motivo che il colore ne è troppo caro: quello che si fa colla garanza e colla cocciniglia è molto più a buon mercato, ed in conseguenza molto più comune.

Delle gradazioni che si traggono dall'azzurro e dal rosso chermisino.

Si fanno con questi colori la *colombina*, la *porpora*, l'*amaranto chermisino*, il *pensiero* ed il *violetto chermisino*. Si ottiene parimente da questa gradazione il *bigio argentato*, il *bigio di lino*, il *fiore di lino*, il *bigio violetto* ed il *bigio vinoso*; ma bisogna a tale oggetto che le stoffe sieno bollite meno nell'allume e stagno. Queste ultime gradazioni, di cui abbiamo detto, si compongono parimente coll'azzurro e col rosso chermisino ed altri colori chermisini in cui entri il fulvo, quai sono il *bigio lavanda*, il *bigio salvia*, il *bigio plombeo*, il *colore d'ardesia*, il *pan bigio* e la *tristamie*.

OSSERVAZIONE.

Bisogna notare che tutti i chermisini o gli altri colori chermisinati, nei quali entri del fulvo, si possono fare colla cocciniglia *campassiante*. Il *colombino*, la *porpora*, l'*amaranto*, il *pensiero* ed il *violetto chermisino* delle stoffe, a venti

soldi l'auna, si fanno colla medesima droga, come pure tutte le lane di questa sorta di colori che sono impiegati per le mescolanze delle stoffe di valore, colla vista di diminuirne quanto è possibile il prezzo del colore, senza alterarne la bontà. Alcuni si servono di un piccolo piede di garanza nella bollitura, quando fanno de' colori che sieno omogenei.

Delle gradazioni che si ottengono dall'azzurro e dal rosso di garanza.

Se ne fa il *colore del re*, quello del *principe*, se ne trae altresì il *tanné*, l'*amaranto* e la *rosa secca*; questi tre ultimi colori principalmente sono bellissimi col mezzo-chermisino in risguardo del minimo; vi ha frequentemente il bisogno dell' incupimento o della brunitura. Si tira anche dall' *azzurro* e dal *rosso di garanza*, tutti i *bigi di garanza* che si terminano colla radice, come *bigio di lavanda*, *bigio di ramerino*, *bigio di marone*, *bigio bruno su bruno*, ed altri *bigi* di questa gradazione: si compone anche il *pan bigio*, la *tristamie*, il colore d'*alise*, il *bigio di breda* ed altre sorta di colori, nella composizione de' quali entra l'azzurro, il rosso di garanza ed il fulvo.

Della gradazione dell' azzurro e della mezza-grana.

I *passa-velluti*, l'*amaranto*, il *tanné*, la *rosa secca*, si ottengono dall' azzurro e dalla mezza-grana; ma i colori di questa gradazione non sono punto in uso, a cagione che la grana di scarlatto che entra in uno di questi colori è troppo cara.

Della gradazione dell' azzurro, e del mezzo-rosso chermisino.

Si tira ordinariamente da questi colori l'*amaranto*, il *tanné*, la *rosa secca* ed il *passa-velluti*, impiegando meno garanza di coccinìglia in questi due ultimi colori; perchè il *colore del pensiero* e quello del *passa-velluti* vogliono essere più rosati degli altri. Si fa anche con questa medesima gradazione il *bigio bruno* e *sur-bruno*.

Della gradazione dell'azzurro, e di quella del rosso di borra.

Si ottengono da questi colori i medesimi di quelli del rosso chermisino; ma bisogna notare che si può praticare ciò solo in risguardo della *colombina*, della *porpora*, del *pensiero*, del *bigio violetto*, del *violetto*, del *bigio argentato*, e del *bigio di lino*, delle stoffe di soli venti soldi l'anna. Se i colori rosano troppo vi si può mescolare un piccolo piede di garanza o di allume.

OSSERVAZIONI.

Il colore azzurro e quello dello scarlatto, maniera d'Olanda, non s'impiegano punto per dare gradazione: queste droghe sono troppo care: oltre di che la gradazione si fa meglio col rosso di garanza e col rosso chermisino.

Si deve notare altresì, che vi sono de' colori composti, che si formano con gradazioni differenti dei colori semplici, e che ne risultano meglio, ed a migliore mercato, con una droga, piuttosto che con un' altra.

Della gradazione dell' azzurro, e del verde giallo.

Il *verde giallo*, il *verde nascente*, il *verde bigio*, quello d' *erba* e d' *alloro*, il *verde mollequin*, il *verde bruno* ed il *verde oscuro*, si traggono dalla gradazione dell' azzurro e del verde-giallo. Si compongono pure con questa gradazione il *verde di mare*, il *celadon*, il *verde di parpagallo* ed il *verde di cavoli*; ma bisogna a tale oggetto, che questi ultimi colori sieno bolliti meno de' primi. Si può fare parimente il *celadon* ed i *colori di solfo*, servendosi del verde di rame.

Della gradazione del rosso di garanza senza bollire, e di quella del fulvo.

Si fanno con queste gradazioni il *colore di cannella*, quello di *castagna*, il *colore di muschio* e del *pelo d'orso*. Bisogna riflettere che il muschio ha alcune volte bisogno di un incupimento di guado, ed il pelo d' orso del guado di brunitura.

Si riesce pure molto bene a fare il *colore del re* col rosso di garanza, e col fulvo, o col colore di radice. Si può impiegare per la piccola tinta dell' oricello pei colori di *cannella* ed altri, di cui si è detto al principio di questo capitolo, ma bisogna che sia solo per le stoffe di venti soldi l' auna

Della gradazione del giallo, e di quella del fulvo.

Si tirano da queste gradazioni quella della *foglia morta* e del *colore di pelo*, che sono

più belle colla filiggine che colla radice, particolarmente allorchè s'impiega la filiggine alla fine di un garanzamento, in cui si sia ritrovata della terra merita.

OSSERVAZIONI.

1.° Nè la gradazione dell'azzurro, nè quella del fulvo solo fanno alcun colore; mentre in cambio se ne traggono molti dall'azzurro e dal fulvo, quando vi si aggiunge la cocciniglia e la garanza.

2.° Non si ottengono parimente colori dalla gradazione dell'azzurro e del bigio, a meno che vi sia mescolato qualche colore di fulvo o di rosso.

3.° Il *giallo d'oro*, l'*aurora*, il colore di *souci*, il *ranciato nacarat*, il *fiore di granato*, il *ponceau* ed il colore di *fuoco*, non sono punto una composizione di rosso scarlatto di Francia, nè di giallo; ma di giallo e di rosso di garanza, oppure di quello di borra, che è il più a buon mercato. Ma siccome i colori che si ottengono dalla borra debbono essere mescolati col giallo che si tinge col guado; i colori di giallo d'oro, l'aurora, il colore di *souci* ed il ranciato di garanza esigono il giallo di guado con un poco di terra merita nel garanzamento; nel modo stesso che il nacarat di garanza vuole la terra merita sola. Le isabelle ed i colori di cammello, sono un composto di un poco di guado, di garanza o di borra.

4.° Bisogna rimarcare che la gradazione del rosso chermisino o di cocciniglia, e quella della mezza grana e del mezzo chermisino colla gradazione del giallo, non fanno alcun colore; benchè la terra merita s'accomodi molto bene colla cocciniglia e colla grana di scarlatto; allor-

chè basta a ciò la gradazione del rosso di borra e quella del rosso di garanza, di cui si serve più comodamente per la composizione di tutte le gradazioni dei colori che tirano dal rosso e dal giallo.

5.° Quantunque si dica che molte volte non si traggono alcune gradazioni da certi colori, non è che si voglia dire assolutamente essere ciò impossibile; ma è solo per avvertire che ciò non è in uso presso i tintori; o che esse sono più belle e più a buon mercato, e più comode, con un colore, piuttosto che con un altro. Il tintore abile nella sua arte non ha bisogno di queste lezioni; egli sa ben servirsi delle buone droghe che sono permesse, e profittare del resto de' suoi bagni per le gradazioni de' suoi colori, e servirsene ove giudica a proposito.

6.° Un buon tintore non deve occuparsi di fare alcuna gradazione col colore rosso del Brasile, nè con quello della terra merita, oppure del guado. I colori ne sono falsi; ed è anche perdere il suo tempo, poichè questa gradazione di colori composti si fa migliore, e più bella col colore della borra.

7.° Non si fa parimente alcuna gradazione col colore del giallo, con quello del nero; perchè il guado è solo impiegato per incupire il rosseggiare di alcuni colori di bigio, e per farne verdeggiare alcuni altri, come possono essere il bigio d'acqua, il bigio verde, ed altri colori di questa sorta.

CAPITOLO V.

Di alcune istruzioni necessarie ad un tintore.

Non è abbastanza abbracciare una professione, ed occuparsi a conoscere perfettamente la pratica per procurarne profitto: bisogna che questa pratica ci acquisti una riputazione di abilità e di onest'uomo. Ecco su questo principio alcune istruzioni, che debbono seguire quelli che vogliono farsi buoni tintori.

Essendovi nelle città, in cui le arti s'ingrandiscono, de' maestri tintori, e dei tintori in grande, e buone tinte, ed altri che non sono che di piccola tinta; i primi si guarderanno d'impiegare il legno d'India o di oricello, nè di terminare i neri che avranno incominciato, nè la piccola tinta, coll'ingallarli ed annerirli senza il piede, sia di solo pastello, sia di pastello colla garanza.

Non vi sarà che la piccola tinta che potrà avere del legno d'India e di oricello, per tutte le sorta di nero, e pei bigi e radicamenti delle stoffe di venti soldi l'auna, e pei le fodere di trenta soldi l'auna; e non si potranno impiegare queste droghe per tingere le stoffe di maggior prezzo; e si può dire che senza quest'ordine sarebbe impossibile di giungere alla perfezione della tintura, e di avere la maggior parte de' colori che non sieno falsificati, sia per difetto del piede necessario, sia per l'oricello, ed il legno d'India che s'impiegherà nella tintura delle stoffe e nei colori che le droghe possono falsificare.

Coloro che apprendono l'arte di tingere, debbono sapere, che è impossibile il dare l'ultima perfezione ad un nero, segnatamente a quello delle lane di mescolanza, senza il legno

d' India; il che si fa per finirlo; ed a ciò bisogna che sia un tintore di piccola tinta, dopo che il tintore di buona tinta vi avrà dato il piede del pastello, della garanza o della cocciniglia.

E' oggetto de' tintori di grande e buona tinta il tingere ogni sorta di lane filate o da filarsi, ogni sorta di stoffe, e mercatanzie di lana di qualunque prezzo, bontà, qualità e fabbrica che esse sieno, in tutte le sorta di azzurro, purchè esse sieno di buon rosso e giallo, dal più basso colore della loro gradazione fino alla più alta. Questi medesimi tintori potranno fare la stessa cosa in tutte le gradazioni dei colori, che si traggono da due o tre di questi colori semplici, in azzurro, rosso e giallo.

Le tinture in bigio ed il radicamento, saranno oggetto di questi tintori, purchè le stoffe sieno di venti soldi l' auna. Essi potranno guadare e garanzare le stoffe d'alto prezzo, e guadare semplicemente le stoffe di prezzo mediocre e di basso, prima che i tintori di piccola tinta le possono imbozzimare e metterle in nero.

I tintori di piccola tinta potranno tingere ogni sorta di lane di piccolo prezzo, filate o da filarsi, le stoffe di soli venti soldi l' auna, e le stoffe che servono per foderare, a trenta soldi l' auna, ed ogni sorta di radicamenti e grigiamenti che potranno incominciare e terminare senza alcun piede, rosseggiamento, incupimento di pastello garanza o cocciniglia di legno d'India o di oricello, per questa sorta di colori, e per le stoffe e per le lane del prezzo di cui si è detto.

Vi sono ancora altre istruzioni su questo genere, che risguardano i tintori di grande e

buona tinta, e quelli di piccola tinta; ma queste risguardano i regolamenti di polizia, e perciò noi ci limiteremo a parlare nel progresso di quelle che tendono al perfezionamento dell'arte.

CAPITOLO VI.

Delle droghe che possono impiegarsi per ogni sorta di colori, e di quelle che si debbono rigettare come cattive.

E' cosa più che nota, che non vi ha professione nella quale non s' intruda qualche abuso, sia per mala fede, oppure per ignoranza; ed è perciò, che, onde procurare di correggere il primo difetto, e fare in modo che i tintori, qualunque essi sieno, non cadano nell'uno oppure nell' altro, e che nessuno d' essi ignori le droghe che loro sono proibite, e quelle che essi possono impiegare, si è giudicato a proposito di qui darne una descrizione circostanziata, che servirà di ottima istruzione non solo per coloro che apprendono l' arte di tingere, ma ancora per quelli che non sono istrutti a fondo di tutto ciò che l'arte della tintura esige da essi.

Bisogna primamente avere per massima generale che tutte le droghe che non danno colori propri a disporre le stoffe per attrarre il colore dell' ingrediente colorante, o per rendere i colori più belli e più permanenti, debbono essere permesse ai tintori di gran tinta, solamente nelle città in cui vi ha maestranza; e dove non vi ha che un tintore, potrà egli parimente servirsene, allorchè esercita la professione di tintore di grande e piccola tinta senza distinzione.

E' parimente molto utile che i tintori di grande e buona tinta, impieghino differentemente diverse droghe non coloranti: gli uni trovano il loro conto di servirsene di una qualità e gli altri di un'altra. Ecco una lista delle droghe non coloranti, e di cui i tintori hanno costume far uso, principalmente per la buona tinta.

Vi ha l'allume, il tartaro o gravella, l'arsenico od il realgar, il salnitro, il sal gemma, il sale ammoniaco, il sal comune, il sale o cristallo di tartaro, l'agarico, lo spirito di vino, l'orina, lo stagno, la crusca, la farina di piselli, oppure di frumento, l'amido, la calce, le ceneri comuni, le ceneri clavellate.

Noi abbiamo il pastello di Lauraguais e di Albigeois, il guado, l'indaco, il pastello di scarlatto, la grana di scarlatto, la cocciniglia, il *mesteque*, pei colori e per le stoffe di valore; la cocciniglia di due specie per le stoffe di prezzo mediocre, e per le lane di mescolanza, la garanza, la borra o pelo di capra, la terra merita, il guado, la santoreggia, la ginestrola e la filiggine. Questi ultimi s'impiegano solo per le foglie morte, colori di pelo o verde d'oliva.

I tintori, generalmente parlando, hanno anche certe droghe che debbono essere loro comuni, come per esempio, la radice, la scorza e le foglie di noce, il guscio della noce, la biondella, la galla, il sommacco, la coriaria, il *fovic*, la copparosa. Questi ultimi quattro ingredienti servono a dare qualche leggiere brunitura ai colori che non possono altramente prendere le gradazioni, colle quali si vogliono caricare le stoffe.

S'impiega pure nella tintura, come si è già detto, il legno d'India, l'oricello ed il verdetto; ma bisogna rimarcare che queste droghe non si debbono impiegare che per la piccola tinta.

Il legno del Brasile, la terra oriana, lo zafferano bastardo, l'alcana spuria, la limatura di ferro e di rame, la polvere degli arruotini o *moué*, il vecchio sommacco, la vecchia coriaria, che hanno servito a passare marocchini od altri cuoj, non debbono essere impiegati per la tintura, perchè essi non sono propri che a falsificare i colori, ad indurire le lane o degradare le stoffe. Si contano ancora fra i cattivi ingredienti il legno giallo, la timbra, la tapsia e la scorza della betula. Vi sono però dei luoghi nei quali questi ingredienti sono di uso nella tintura in mancanza del guado che non si può avere che con molta difficoltà; come pure la serratola, la ginestrola, il sommacco, il *fovic*, la coriaria, che non sono ovunque comuni.

Le droghe non coloranti servono semplicemente per disporre le stoffe a ricevere il colore ed a renderlo più permanente e più bello: di questi ingredienti non coloranti, ve ne hanno due che rendendo il colore più bello, ne alterano un poco la bontà. Tali sono la cenere clavellata, che indebolisce un poco il buon colore che dà la garanza, e che lo rende anche più rosato nella fusione, e l'acqua forte che appanna facilmente il brillante aspetto del fuoco o del nacarat, che essa dà alla cocciniglia sulle stoffe, per le molte macchie che vi nascono. Il pastello e gli altri ingredienti di cui si è fatto un dettaglio, non sono impiegati nella tintura che per contribuire a fare i colori belli e buoni.

La terra merita ha le sue proprietà particolari, e quantunque non faccia un giallo ben permanente, come il guado, questa droga è nondimeno ricercatissima per la tintura, non essendovi altra droga che sia più propria per fare giallo, nè per rischiarare e tirare sul *nacarat* i colori che si fanno, sia col mezzo del

vermiglio, come gli scarlatti di Francia, sia colla cocciniglia, come il rosso chermisino, oppure colla garanza, come il *nacarat* di garanza. La terra merita fa inoltre tutt'altro effetto sulla cocciniglia negli scarlatti, maniera d'Olanda.

L'indaco non somministra un buon colore, allorchè è impiegato solo; ma diventa buono, allorchè si mescola col pastello. In quanto alla filiggine, essa rende un colore fulvo che sente cattivo odore; ma malgrado questa cattiva qualità si ricerca per le foglie morte, e pei colori di pelo di bue; ma bisogna impiegarla in un garanzamento in cui vi sia della terra merita; e ciò che fa che non si rigetta la filiggine nella tintura, si è che essa impedisce che le tignuole s'introducano nelle stoffe.

S'impiega la laureola, perchè essa dà un colore che conviene benissimo alle lane di mescolanza della gradazione del colore bigio di ratto. E se s'impiega il legno d'India coll'allume ed il tartaro, si produce allora un colore che è falso; ma non lascia d'essere buono allorchè si combina colla galla ed il sommacco, la coriaria, il *fouic*, la copparosa, il verdetto nei neri, nei quali fa un ottimo effetto, raddolcendoli e rendendoli più belli, e le stoffe di un uso migliore: s'impiega questo legno anche nel bigio, e nei radicamenti delle stoffe di soli venti soldi l'auna.

L'oricello dà un bel colore, ma è di poca durata: s'impiega pei colori bassi della gradazione, che non si può imitare che difficilmente, e pel bell occhio de' radicamenti.

Il vantaggio che si può ottenere dalla scorza della betula è piccolissimo: non s'impiega ordinariamente che per tingere le stoffe di tenue prezzo. Si serve del verde di rame per fare i

bei colori di verdi *celadon* e del colore di zolfo: questa droga è utile altresì nel nero, allorchè s'impiega in piccola quantità, ed a semi-caldo col legno d'India; il che si deve fare senza preparazione di allume e di tartaro.

Non si usa più nella tintura delle lane, nè la timbra, nè la tapsia, nè il colore dello scotano: i primi sono nocivi alla vista di coloro che se ne servono; in oltre il loro colore non è così permanente come quello del guado, della santoreggia o della ginestrola, ed il colore dello scotano non vale quello del guado e della radice. In quanto al legno giallo, se ne fa uso con buon successo pel nero.

Non v'ha cosa più pregiudizievole alle lane che si tingono, quanto la polvere e la limatura di ferro e di rame, essendo soggettissime ad alterare considerabilmente il corpo delle stoffe, perchè le indurano, e s'attaccano al filo che esse corrodono e tagliano, come fossero tignuole. Il tornasole pure ha delle cattivissime qualità; il che fa che non si deve impiegare, nella buona tintura.

Vi sono de' luoghi in cui s'impiega l'alcanna spuria per la tintura; essa fa un rosso bruno che volge nel *tanè*; ma essa non è così bella, nè così buona, nè così a buon mercato come quello di garanza; ed è perciò che si può dispensarsene, come pure della roccella che rende parimente un colore che è caro, e che non è così bello, nè così permanente come quello di borra, che costa meno.

E' un abuso ed una spesa inutile pei tintori il servirsi dello zafferano bastardo, non essendo punto proprio per la tintura delle lane, che ricevono meglio il colore colla borra; inoltre questa droga è molto cara; e facendo altramente costa molto meno.

Il legno del Brasile per tingere in rosso non è punto stimato: è un colore falso, che non lascia però d'essere caro; molto più che il legno del Brasile è un ingrediente che si ha da paese lontano. L'oricello è da preferirsi per tingere: non s'imitano che difficilissimamente i primi colori della gradazione: esso s'impiega senza allume e senza gravella; ed è perciò che è di miglior uso.

E' necessario sapere che dei primi cinque colori, i tre primi, che sono l'azzurro, il rosso ed il giallo, fanno molta lega insieme, e che bisogna avere molta esperienza per riuscirvi; inoltre in risguardo a tutti i colori che si traggono dalle loro gradazioni non si può farne alcuna che sia falsa.

In quanto agli altri due colori *matrici* che rimangono, il nero deve ricevere sempre il piede ed essere ingallato. La prima maniera si eseguisce dai tintori di gran tinta, e l'altra da quelli di piccola tinta. Perciò che risguarda il fulvo, che è la gradazione del nero, vi ha sempre bisogno del pastello, della garanza e della coccíniglia, per essere di buona tinta; e non s'impiega d'ordinario che per le lane fine e per le stoffe di valore. Se si desidera diminuirne il prezzo, s'impiega il legno d'India e d'oricello.

CAPITOLO VII.

Osservazioni utilissime per la tintura.

Alcuni credono che il colore del legno d'India mescolato colla radice, resista nelle lane di mescolanza: ma sono in errore, perchè l'esperienza ha dimostrato il contrario; perchè è provato che si può con migliore successo far

uso a tale oggetto della garanza; per lo che è un cattivissimo lavoro in fatto di tintura l'impiegare il legno del Brasile; perchè se nasce qualche colore nella mescolanza delle stoffe, è piuttosto quello della radice o della galla, che quello del Brasile, che perde interamente il violetto che esso aveva dato alla stoffa; e segnatamente nelle situazioni che sono più esposte al sole ed alle ingiurie del tempo, sì che sembrano di colore gialliccio o fulvo, che fa una differenza dal resto, la quale è dispiacevolissima.

Si deve sapere che il legno d'India, che diventa un colore molto permanente col mezzo del verde di rame, della galla e della copparosa nel nero, allorchè s'impiega in troppo grande quantità nel bigio, e nei radicamenti delle lane di mescolanza ed in quelle delle stoffe, o nei loro grigiamenti; non può desso evitare la macchia d'orina o di qualsivoglia altro umore acre; il che fa che s'impiega il pastello, la garanza o la cocciniglia per le lane e per le stoffe di valore nei colori nei quali l'eccesso che si trova di questo legno, ed il poco di galla o di copparosa che vi si può impiegare, potrebbe produrre questo cattivo effetto.

E' un errore il supporre che il legno giallo sia proprio per fare un giallo dorato e di colore di cammello, e che sarebbe a proposito per le olive e foglie morte, e che si potrebbe impiegare utilmente per falsificare ed aumentare il nacarat di borra, ed altri colori importanti che può alterare. Ma ciò non si deve fare, supposto pure che il legno giallo incorporato e legato col guado, componesse un colore migliore e più stabile per fare i gialli verdi di oliva, e le foglie morte, che non farebbe il guado impiegato solo, che non produrrebbe quest'effetto. Bisogna, onde fare il verde d'oli-

va, che vi abbia mescolato del fulvo col giallo, e del fulvo coll'azzurro e col giallo, onde comporre una foglia morta.

Il nero di castoro è un colore molto sospetto fra i tintori

L'arte di tingere esige molta applicazione per parte di coloro che la professano; delle ricerche molto esatte su di ciò che ne risguarda la pratica: prima d'impiegare le erbe, le droghe, i minerali e le radici che possono contribuire alla buona tintura, bisogna farne un esame diligente, provare se il colore ne è buono, e non servirsene imprudentemente, onde non commettere errore.

Bisogna notare, che quantunque sia vero che un nero, nel quale sia entrato il legno d'India, si possa prendere e tirare più facilmente a freddo, e sia più bello, più dolce e di miglior uso di quello, in cui non ve ne sia entrato, non si deve perciò supporre che si debba togliere alle stoffe il piede di guado di cui hanno bisogno: ed è ciò che si pratica frequentemente dalla maggior parte de tintori in riguardo alle stoffe deboli e leggieri, sia perchè bisognerebbe impiegare il doppio delle altre droghe, onde renderlo permanente; il che lo renderebbe più caro che con un piede di pastello, ed obbligherebbe i tintori, onde profittarne, di toglierne la maggior parte, e di renderne con sì fatto mezzo questo colore doppiamente cattivo; sia che questo nero, in cui entra il legno d'India, allorchè s'impiega in troppo grande quantità, si macchia allorchè non è fortificato dal piede di guado, e diventa rossiccio nei luoghi in cui lo tocca l'orina o qualche altro liquore acre.

CAPITOLO VIII.

Delle droghe, che entrano in un buon nero colla maniera di farlo coi piedi di guado e di garanza che gli convengono, secondo la qualità e durata delle stoffe. — Osservazioni sulle stoffe che si tingono.

Cominciamo dal nero delle stoffe di valore e di quelle che sono di minor prezzo.

Il nero è il colore il più importante, ed in cui si possono commettere maggiori inganni, senza che si possa facilmente scoprirli: si applica questo colore alle stoffe più fine, ed è perciò che bisogna porvi la maggiore attenzione.

Motivi pe' quali i neri delle stoffe di valore debbono essere garanzati.

Per quattro motivi debbono essere garanzati i neri delle stoffe.

1.° Perchè il colore ne risulta migliore.

2.° Perchè le lane delle stoffe di valore che sono le più fine, essendo le più umide e le più oliose, s' ingrassano, sono soggettissime a prendere la polvere ed altri corpi leggieri, se non sono state purgate coll'allume, colla gravella e colla garanza, prima di dare loro il nero.

3.° Perchè alloraquando si garanza il nero delle stoffe fine, si deve impiegare maggiore quantità di copparosa, che è una droga più acre e più mordente dell' allume.

4.° Perchè l' uso delle stoffe nere di valore che sono garanzate, essendo più secche e più digrassate, è molto più utile che non lo sieno state.

Si potrebbe dubitare dell' uso di una stoffa che ne sarà stata tinta, se non si sapesse che quantunque non vi sieno droghe acri o mordenti, che non distruggano ed induriscano le stoffe e ne abbreviano la durata, come sono i sali, e principalmente l'allume e la copparosa, che l'allume messo in piccola quantità per un nero di garanza, corretto con un poco di gravella, e che si lasci bollire pochissimo, non può produrre questo cattivo effetto; e che al contrario dissipando ciò che la lana ha di umido, di olioso, e purgandola della pinguedine colla gravella e colla garanza, questo allume ne aumenta la durata, impedendo che la polvere, la quale rode il filo della lana, come fa la tignuola, non vi si attacchi e non l'alteri; e così dicasi degli altri corpi leggieri come i fiocchetti dei pannilini, ec.

E' un errore il credere che il nero ben applicato abbrevii la durata delle stoffe: questa alterazione non deriva che da certi difetti che la stoffa ha in sè medesima, o perchè si è mal eseguito il suo apparecchio o per l'inesperienza dei tintori, che abbiano mancato di darle l'allume, il tartaro e la garanza, come si è detto, o di avervi applicato il nero colle droghe, e nella maniera che si è prescritta.

Dell' utilità dell' allume.

Tutti i tintori impiegano le droghe che convengono alla loro arte; ma ve ne sono pochi che ne conoscano la loro virtù; ed è pure una cognizione che dovrebbero procurare di acquistare, e che loro sarebbe utile negli apparecchi che ne farebbero per le dosi giuste che vi impiegherebbero: e le stoffe che tingerebbero, sarebbero più belle e di maggiore durata. L'al-

lume, per esempio, serve a disporre le stoffe a ricevere il colore, in oltre questa droga dà loro un lustro ridente: s'impiega la gravella per correggere l'acrimonia dell'allume, affinchè con questo raddolcimento sia più in istato di disporre la stoffa a ricevere il colore.

Allorchè s'impiega il pastello e la garanza per rendere il colore del nero più bello e più permanente sulle stoffe di valore, non si è obbligati d'impiegare tanta copparosa, come bisognerebbe fare necessariamente, se si mettesse del bianco in nero; per lo che volendo evitare un' inconveniente immaginario si cadrebbe in un male effettivo, poichè l'acrimonia della copparosa, che bisognerebbe impiegare in maggiore quantità, se le stoffe non fossero state garanzate, è ben più pericolosa dell'allume, del tartaro e della garanza.

E' utile il sapere che il rosseggiamento di un nero garanzato, essendo più difficile a vincersi, che la vivacità di un azzurro, esige anche maggiore quantità di copparosa per annerirlo; e che un nero garanzato in questa maniera non si arrossa che pochissimo ed anche nulla affatto; e supposto che ciò accadesse, basterebbe il porre nel nero del legno d'India: con questo mezzo si toglie facilmente il rosseggiamento senza che vi sia il bisogno di far bollire molto le stoffe nella galla, nè di dare loro troppo caldo il bagno della copparosa; perchè il legno d'India che serve in questo caso di galla, si attacca e fa prendere il nero alla stoffa, quantunque il bagno non sia che mediocremente caldo; il che contribuisce molto a raddolcire le stoffe che sono tinte in nero.

Della necessità di guadare le stoffe di mescolanza senza garanzarle.

Se è necessario il guadare ed il garanzare i neri delle stoffe di valore, non si deve fare lo stesso in risguardo alle lane fine che non sieno filate, perchè l'allume e la garanza che seccano il pelo della lana, impediscono che si rendano flessibili sotto le dita della filatrice, e di legarsi nella follatura; basta solamente di ben guadarle; perchè l'azzurro per oscuro che si possa fare, purifica sempre questa lana e ne raddolcisce piuttosto il pelo che indurirlo.

Se le stoffe nere e fabbricate di lane fine, debbono essere garanzate onde seccarle e digrassarle, basta guadare le stoffe di lane mediocri e grossolane, che per sè stesse sono frequentemente troppo secche: il guado che le raddolcisce quand'è posto a proposito ed in quantità sufficiente, secondo la bontà e la durata della stoffa, ne rende il colore buonissimo e dei più permanenti; purchè il pastello ne componga l'azzurro che sia puro, o mescolato col guado e coll'indaco; altramente non sarebbe che un colore falso.

Della maniera di dare il piede di nero, secondo la durata delle stoffe.

E' impossibile di fissare il piede del pastello solo o del pastello colla garanza, di ciascuna sorta di stoffa, e mercatanzia che si vorrà tingere in nero, secondo la finezza della lana e la durata della stoffa, senza essere prima informati di quattro cose essenziali alla tintura.

La prima risguarda le stoffe molto rase e le saje a due rovesci, fabbricate di buone lane, e che si leghino tanto per la tessitura de' loro

fili, che per l'unione del pelo della lana, onde non vengano rotti nè dal cardo da cardare, nè dallo scardasso. Queste stoffe debbono avere un piede più forte, che le stoffe della medesima lana che si saranno scardassate, perchè le prime durano di più.

La seconda esige penetrando il colore meglio le stoffe che sieno più aperte di quelle che sono più strette, che quest'ultime ricevano il piede più forte, affinchè, ciò che esse avranno di più, compensi la tintura che si sarà fatta prendere alle altre nel corpo della stoffa.

La terza consiste nel rimarcare che le stoffe che servono alle fodere, essendo più aperte e meno esposte al sole ed alla pioggia delle altre, che affatican di più, quantunque esse sieno tutte della medesima natura, debbono per conseguenza avere minor piede.

La quarta finalmente vuole che gli ermisini di Chalons, d'Amiens, di Rheims, di Chantres ed altre stoffe di questa sorta, che essendo deboli, non durano la metà degli ermisini di Niemes, Montaubans, s. Gaudens, ed altri ermisini che sono forti, abbiano queste prime stoffe un minor piede, e che sia proporzionato alla loro durata, quantunque il prezzo sia frequentemente di lana fina.

Del piede di guado e di garanza, che si deve dare alle stoffe di valore.

E' utile, onde mettere a profitto tutto ciò che si è detto, e con una giusta proporzione, di ben guadare tutti i panni di un' auna, un'auna ed un terzo, un'auna e mezza, maniera di Spagna, d'Olanda, d'Inghilterra, di Sante, di Carcasonne, d'Elbeuf, di Rouen,

di Sédan e di altre sorta di panni della medesima fabbrica e larghezza, e di pari qualità, che si venderanno più di dodici franchi l'auna.

Bisogna guadare di un azzurro biadetto scuro, i panni di Seau, di Berry, di Ségovie, Rouen, Dieppe, Escamp, Carcassonne, Sédan; rovesci fini, ogni sorta di saie di Ségovie e Limestres, saie di due rovesci, ed altre stoffe simili, di qualsivoglia larghezza, e fabbrica che esse sieno, e la di cui auna non sarà che di quattro franchi e dieci soldi, fino a dodici franchi; rimarcando solamente di garanzarle meno delle stoffe, di cui si è parlato nell' articolo precedente. Quanto a quelle che costeranno meno di quattro franchi e dieci soldi, basterà guadarle con un azzurro biadetto scuro o perso, senza la garanza.

Si guada parimente con un azzurro perso, e si garanzerà come le stoffe superiormente indicate, i droghetti di lane fine, chiamati *droguets demi-foulés*, le rattine strette, i *cordelats* di Aignan, e l altre stoffe simili, d' una mezza auna o due terzi di larghezza, che passeranno tre franchi l' auna.

I panni, le saje e gli ermisini di qualunque larghezza, fabbrica e qualità che esse sieno, che si venderanno da tre franchi l' auna fino a quattro franchi e dieci soldi, saranno guadate come un azzurro perso o biadetto scuro; in vece che quelle che saranno di minor prezzo saranno guadate come azzurro del re, senza essere garanzate.

Bisogna parimente guadare senza garanzare le saje di Londra, gli ermisini di Chalons e di Rheims, ermisini *polhilaire* e *façon de seigneur*, di Nimes o Asez, ermisini fini di Albi, Castres e Montauban, ermisini incrocicchiati, saje strette a due rovesci, baracani di Fiandra, burrati doppi di s. Gaudens, ed altre stoffe si-

mili di media larghezza, di qualunque fabbrica esse sieno, che eccederanno il prezzo di quaranta soldi l'áuna.

Perciò che risguarda i rovesci mezzani di Beauvais e le altre stoffe di media larghezza, di qualsivoglia fabbrica esse sieno, e che saranno da venti soldi l'auna fino a quaranta, esse dovranno essere guadate almeno come un azzurro turchino, senza essere garanzate; ed in questa classe saranno comprese le bajette, le saje o molettoni d'Inghilterra, saje di Mouis, Morlais, Aumalle, Grevecoeur, rattine di s. Lo, di s. Gaudens, lignette di Caen e Falaise, ciambellotti d'Amiens, d'Arras e di Lilla, bajette di Castres e della Bergiere, piccoli rovesci di Sommières, Cadis d'Aniane, e cresponi di Castres.

Del piede di guado per le stoffe di tenue valore.

Si guada almeno come un azzurro celeste i rovesci d'Amiens e di Valentine di due terzi, le saje di Chartres, Nagent, e maniere di Chartres, i *cordellats* di Cré, i piccoli *frisons* e *cadis* di Nimes, le saje di Aumale di due terzi, le stamigne d'Amiens, Lude, Rheims, i piccoli buratti di s. Gaudens e d'Auvergne, i rasi non incrocicchiati, le *cadis* di s. Gaudens, e tutte le altre stoffe che saranno dai dodici ai venticinque soldi l'auna.

I piccoli *cordelats* di *Saint-Ganiez*, il buratto di Auvergue, i *cadis* ed i *frisons* del paese di Gevaudan, le saje di Saint-Flour ed altre piccole stoffe che saranno in bianco, e si venderanno dodici soldi l'auna, non saranno guadati che come azzurro *gentile*, che è la metà della gradazione di un azzurro celeste.

Tutte le lane che servono a mescolanza, debbono essere guadate sul medesimo piede di quello delle stoffe nelle quali s' impiegano, senza che vi sia il bisogno di garanzarle; il che dà loro una tintura che conviene alla loro qualità.

I berretti e le calze che eccederanno tre franchi il paio saranno guadate come la lana di stame. Se si vuole che esse sieno tinte come esige la loro qualità, debbono avere il guado come l' azzurro del re. Le calze che saranno del prezzo di quaranta soldi fino a tre franchi, saranno guadate come un turchino; e le altre di prezzo inferiore, lo saranno come un azzurro celeste. Per ciò che risguarda le lane fine che s' impiegano nella fabbricazione delle ferrandine ed altri lavori ne' quali si copre la lana, basterà il guadarle come un azzurro celeste, che sarà sufficiente per dare un bel nero a queste sorta di mercatanzie.

Ecco una massima generale che risguarda tutto ciò che si è detto pel guadamento delle stoffe, e consiste nel sapere che è sempre buono l'aumentare il piede del colore delle stoffe, sia col pastello solo, oppure col pastello o colla garanza; ma non bisogna mai diminuirlo.

Osservazioni sulle stoffe che si tingono.

Si è sperimentato fin ora che è utile per le stoffe, per le mercatanzie e per le lane, il dare loro un buon piede di pastello solo o pastello colla garanza; poi di fare loro prendere un buon nero; in seguito bisogna ingallarle ed annerirle ben a proposito con una quantità sufficiente di galla, sommacco, ed in mancanza di questo, con della coriaria e del fovico, e di farlo dopo nero sul medesimo

bagno, con una quantità sufficiente di legno d'india e di copparosa, ed un poco di verde di rame. Bisogna che il legno d'India sia stato bollito separatamente, e lasciarlo prendere a piacere, lavandolo e sventandolo frequentemente: è il segreto per avere un bellissimo nero e di buon uso, allorchè il legno d'India si assicura e si rende buono per mezzo della galla e della copparosa. Rende esso migliori le altre droghe, e le assicura di più nel nero. S' impiega anche con buon successo il legno giallo nel nero.

Non è abbastanza l' impiegare la galla, il sommacco, la copparosa od il legno d' India, la coriaria ed il fovico, in vece del sommacco, onde fare un bel nero, e di metterlo a dose sufficiente; bisogna osservare in oltre che le stoffe sieno messe in largo nella caldaia, affinchè esse possano unirsi, e che non si raggrinzino, e brucino piuttosto che prendere la tintura.

Il segreto per impedire che il nero anneri o renda azzurrognole le biancherie, consiste nel bene digrassare le stoffe, e sbarazzarle prima di cominciare a tingerle, e nel mettere bene in opera il tino, quando gli si dà l' azzurro. Si osserverà in oltre che l' azzurro non sia d' indaco solo; vi s' impiega un terzo od un quarto riscaldamento, perchè questo è il mezzo onde impedire che la tintura non si attacchi alla stoffa, che la rigetta sulle biancherie. Bisogna in oltre che la stoffa sia lavata benissimo d'azzurro, e ben lavare il nero, quand' è finito. E' buono, quando ve ne ha il comodo, che questo lavamento si faccia in una leggiere follatura, perchè più un nero è nero, più è difficile a lavarlo; e per meglio ammortire, nettare, e raddolcire le stoffe di valore, si passeranno su di un guado.

E' un grandissimo difetto in fatto di tintura il togliere una parte della dose delle droghe che devono entrare nel nero per renderlo perfetto; ed è ciò che si pratica dalla maggior parte dei piccoli tintori, onde profittare della spesa che converrebbe fare a tale oggetto; e così a danno del colore e della stoffa

E per far bene ancora, bisogna nel medesimo tempo che si farà la separazione delle tinte, mettere il peso delle droghe che sono necessarie, senza diminuire cosa alcuna o risparmiare altramente.

CAPITOLO IX.

Per ciò che risguarda il piede e la maniera di nero per le stoffe che si cangeranno di colore, con altre istruzioni molto necessarie per la tintura delle stoffe e delle lane.

Non è raro il vedere presso i mercatanti di stoffe delle mercatanzie, che per non essere più alla moda i loro colori, diventano, come si dice, *fondo di bottega*; ma poichè cangiando loro il colore, se ne può avere lo spaccio, e che il nero vi può convenire il più di frequente, non è più questione che di sapere dare questa tintura a queste stoffe guaste, e che non sono più in uso; oppure di apprendere a fare loro acquistare un altro colore più oscuro di quello stato loro dato primamente, e di fare in modo che nulla manchi alla loro fabbrica, tanto per contribuire alla bontà ed al lustro del colore, come pure alla durata delle stoffe.

Onde riuscire in ciò, si deve in primo luogo avere riguardo al primo piede di colore che si dà ad una stoffa, onde farle prendere a proposito il secondo, e finirlo, se non vi ha nulla che manchi nel primo piede, e che il nero sia perfetto.

Su questo fondamento stabilito, se questo piede è di un azzurro pallido, si metterà al punto della gradazione che conviene alla stoffa onde metterlo in nero, o pur garanzarla, se la stoffa buona per sè stessa lo richiede. Se è un giallo, le si darà l'azzurro necessario; se è un rosso bisognerà darle l'azzurro od il rosso, nel caso convenga così alla stoffa prima di metterla al nero.

Se è un colore che sia stato radicato o brunito senza essere stato bollito, si farà bollire la stoffa per garanzarla perchè l'acrimonia dell'allume indurirebbe la lana nella bollitura, e disporrebbe le stoffe a bruciare nel nero, a motivo che il primo colore sarebbe acre. E' perciò che basta in questo caso di farla ben guadare, dopo aver fatto passare la stoffa in due o tre vecchi tini, onde raddolcirla e scaricarla quanto è possibile, di ciò che il primo colore avrà di acrimonia, essendo questa cattiva qualità dannosa alla stoffa che si tinge, facendole perdere il buon tino: così il guado impiegato in questa maniera raddolcisce la stoffa, e ne assicura il colore quanto essa esige.

Dell'ingallamento delle stoffe che avranno ricevuto il primo colore con delle droghe acri.

E' un punto essenziale in fatto di tintura il sapere ben impiegare il nero che si dà alle

stoffe che hanno ricevuto il primo colore con delle droghe acri. Bisogna segnatamente osservare di non farle bollire nella galla nè nel nero; ma onde far loro prendere il colore a freddo, si deve, dopo aver fatto bollire la galla ed il sommacco col legno d'India, levare il fuoco della caldaia, nella quale si metteranno dopo le stoffe che si lasciano ingallare, agitando di tempo in tempo, senza che vi sia fuoco, per dieci o dodici ore; in seguito si possono lavare e sventarle, mentre si farà riscaldare il bagno onde rimettervi le stoffe nella medesima maniera di prima, e per altrettanto tempo.

Bisogna, per ben eseguire la tintura delle stoffe, dopo averle lavate dell'ingallamento ed averle sventate, far ben riscaldare il medesimo bagno, e rimettervi ancora dell'altro legno d'India bollito a parte, e che si sarà lasciato raffreddare durante tre o quattro giorni.

Essendo il bagno sufficientemente caldo, vi si mette la copparosa, che si lascia ben fondere ed incorporare colle altre droghe: poscia si leva il fuoco dalla caldaia onde mettervi le stoffe, che si avrà cura di ben agitare nel principio per farle unire; e ventiquattro ore dopo si potranno lavare, sventarle di tempo in tempo, e mentre si riscalderà un poco il bagno per rimettervi in seguito le stoffe, per tanto tempo come si è detto, ed anche più. E' meglio che il bagno sia piuttosto un po' freddo che troppo caldo. Nè la galla, nè il legno d'India debbono essere risparmiate, a motivo che le stoffe ne diventano più dolci. Si può parimente impiegare il legno d'India in questa sorta di nero.

Il verde di rame s'impiega con buon successo nella tintura in nero: è con questo mezzo che il legno d'India prende meglio; ma è

pericoloso il mettervene troppo, e che non cuocia troppo, riscaldando il bagno; perchè allora indura le stoffe e le rende gommose: perciò bisogna fare attenzione all'uso che se ne farà; e si rimarcherà che queste sorta di nero s'ingalleranno e si perfezioneranno molto più facilmente in un tino di legno che in una caldaja, che non servirebbe in ciò, che per far cuocere le droghe e riscaldare i bagni.

Essendovi molti tintori che potrebbero usare di quest' espediente per privare le stoffe del piede necessario, e per far passare una ritinta per un colore che sarebbe stato fatto nelle forme, bisogna sempre lasciare una rosetta del colore nel quale era la stoffa prima che si fosse cominciato a ritingerla, ed un' altra del colore di cui era dopo il piede della buona tinta, prima d'ingallarla e di darle il nero. Se questa stoffa fosse una rosetta bianca, si può serbarla, dopo avere ricevuto la tintura del piede di guado o di garanza, di buona tinta, per giustificare la bontà del piede che le sarà stato dato.

Alcune volte accade, che, per ignoranza o malizia del tintore, una stoffa sarà stata tinta male in nero, e si tratterà di ritingerla. Allora non bisogna nè guadarla, nè garanzarla, perchè è degradarla molto, alterandosene molto il colore; e se questa stoffa sarà stata ingallata, si potrà ingallarla di nuovo sul nero senza indurirla od abbreviarne la durata. Nondimeno è utile sapere qual rimedio dare a tutti questi difetti. Eccolo:

Se si desidera ritingere una stoffa e farle prendere un bellissimo nero senza alterarla, bisogna farla bollire per tre o quattro ore in una quantità sufficiente di legno d' India, e dopo aver lasciato raffreddare il bagno mettervi della buona galla

pestata, un terzo meno di legno d'India con pochissimo sommacco; poi far bollire di nuovo il tutto insieme per tre ore, e lasciare ancora raffreddare il bagno; in seguito vi si metterà un poco di copparosa che si fa fondere esattamente, ed incorporare col resto; poi, dopo avere tolto il fuoco dalla caldaja, si stempreră un poco di verde di rame nel medesimo bagno, onde mettervi dopo le stoffe, che bisogna ben agitare, lavare e sventare; si riscalderà pure di tempo in tempo il bagno come si è detto superiormente.

E' utile rimarcare che il tino di legno è il più proprio della caldaia per ripassare i neri. Si può in mancanza del sommacco impiegare la coriaria ed il fovico; il legno giallo può parimente essere impiegato con vantaggio.

Degl'inconvenienti che degradano le lane nere che servono alle mescolanze.

Si è osservato fin ora che vi sono tre cose nei neri, che si fanno presentemente in risguardo alle lane, che le degradano, le indurano, e che impediscono di ben pettinarle e di renderle pieghevoli per essere ben filate, che è un inconveniente il quale fa che ne resti quasi la metà che va a male.

La prima cosa, la quale cagiona alterazione nelle lane, è il piede della radice che le si dà; e che è il principio di questo cattivo effetto; al che bisogna rimediare, come è necessario, onde avere un buon nero.

La seconda consiste in ciò che s'impiega troppa copparosa in questa tintura senza mettervi il pastello od il guado che l'aumenta.

La terza è che si lascia bollire troppo queste droghe, sia nell'ingallamento o nel nero

nel quale non si è posto il legno d'India, che è la droga che contribuisce di più a far prendere il nero a freddo, che è ciò che lo finisce.

Ma essendovi molti difetti in tutte le arti, i quali però non sono senza rimedio, noi ne indicheremo qui alcuni, onde prevenire nella tintura dei neri gl'inconvenienti che possono accadere.

Per riuscirvi dunque, ed avere delle lane tinte come bisogna, senza che sieno indurate e degradate dal primo piede, per l'ingallamento, nè pel nero che gli si dà in seguito, è assolutamente necessario, in vece del piede della radice che le indura, di mettervi il piede col pastello od il guado, che le raddolcisce più o meno, secondo che la lana che può entrare nelle stoffe di molto, oppure tenue prezzo, è più o meno fina.

Ecco ancora un altro mezzo che non è di tanta importanza come il primo: onde praticarlo poi con buon successo non vi ha che a far bollire bene insieme la galla ed il sommacco. Si può, in mancanza di questa droga, servirsi del fovico, poscia mettervi del legno d'India cotto a parte; dopo di ciò mettervi le lane, alle quali bisogna dare solo un colore moderato; e per ben fare si tingeranno per molto tempo nell'ingallamento senza farle bollire; perchè l'ebullizione le feltra; e dopo che si saranno lavate, e che si saranno sventate (*eventées*) dall'ingallamento, si metteranno nel medesimo bagno di legno d'India con del verde di rame, ed un terzo od una metà meno di ciò, che si è in costume di mettervi di copparosa. Ciò fatto vi si tuffano le lane, che si tengono per molto tempo nel nero, avendo cura di lavarle sempre e di sventarle fino a due volte: vi bisogna altresì un fuoco moderato, affinchè il bagno non sia troppo caldo; ed è operando in

questa maniera che si ha un nero molto dolce, e delle lane, che oltre ad essere morbide, non perdono niente del loro stame, e fanno poche pieghe.

Segreto per diminuire il prezzo dei colori delle lane di mescolanza.

Dovendo tutte le lane che servono alla mescolanza essere tinte sul piede delle stoffe in cui entrano, e non avendo i loro colori bisogno d'essere nè vivi, nè sì pomposi come quelli delle stoffe, bisogna diminuire, quanto si può, il prezzo dei colori, senza alterarne la bontà: bisogna, cioè, che tutti i rossi delle lane fine e mediocri che si eseguiscono ordinariamente col brasile, si trattino colla garanza. Il colore che somministra questa droga è buonissimo, e non è punto più caro di quello del brasile, che è falso.

In risguardo ai violetti colombini, porpora, pensiero, fiori di lino, bigio argentato e colori simili della medesima lana di mescolanza che si aveva per costume di tingere col legno d'India e del brasile o col guado ed il brasile, bisogna guadare ciascuno di questi colori, secondo le loro gradazioni col pastello o coll'indaco, oppure col guado e coll'indaco, poscia farle bollire coll'allume e col tartaro, renderle bigie metà meno delle altre: poscia si coccinigliano colla piccola cocciniglia, e per diminuire maggiormente il prezzo di questi colori si può aumentarli con un piede di garanza nella bollitura, che sarà tanto grande quanto i colori lo potranno soffrire.

Bisogna notare che è molto più espediente il servirsi del guado colla garanza, che del guado colla cocciniglia *campessiana*, cioè salvatica, nel

bigio e nei radicamenti delle lane di mescolanza di valore, tanto perchè il piccolo rosseggiamento che dà loro la garanza, serve di un cominciamento di radice, quanto perchè il colore è parimente buono ed a migliore mercato. Se si vuole dare un colore rosato, bisogna impiegare un poco di cocciniglia: questa droga assortisce benissimo i loro colori e le loro gradazioni.

Si guaderà col pastello il guado e l'indaco, i *tanées*, le rose secche, gli amaranti ed altri colori simili, e colla medesima gradazione delle lane fine e mediocri, che servono alle mescolanze, e si farà bollire coll'allume e col tartaro, che debbono essere garanzati con della buona garanza, e passati in seguito sul fine di un coccinigliamento di campessiana, se l'incupimento che si potrà loro dare in un tino di pastello o di guado non rosi sufficientemente bene il colore per metterlo alla sua gradazione.

Non si parla dei bigi che si fanno colla galla e colla copparosa, nè dei fulvi che si fanno colla radice, colla scorza di noce e col guscio di noce, perchè il piccolo occhio, o incupimento della garanza o della cocciniglia, che si può dare ai colori, quando ve ne ha bisogno, col resto dei bagni, ne aumenterebbe molto il prezzo dei loro colori. Bisogna che i tintori abbiano la cautela di non impiegare la calce e le ceneri clavellate nei radicamenti per fare arrossire ed aumentare il colore dei fulvi: non v'ha nulla che induri di più, e che bruci di più le lane e le stoffe.

Non si deve impiegare il legno d'India, il brasile, l'oricello, nè altre droghe di questo genere per diminuire il prezzo de' colori delle lane di mescolanza, che sieno fine o mediocri.

Della maniera di tingere le lane grossolane.

Si noterà che bisogna che le lane grossolane, e quelle colle quali si fanno le mescolanze delle stoffe che non eccedono trenta soldi l'anna, sino tinte sul piede delle stoffe di basso prezzo, onde acquistino un colore di prezzo mediocre, e che possa assortire alla loro qualità.

E per riuscire in ciò bisogna, pei bigi e pei radicamenti, servirsi della galla, della copparosa, della radice di noce e del legno d'India e di oricello; e per i violetti, colombini, porpora, bigi di lino, e pei colori simili, si deve impiegare il pastello, l'allume, il tartaro, la cocciniglia compessiana, e la garanza, come si è detto al principio dell'opera.

Ma per i violetti colombini, bigi di lino, amaranti *tannées*, rose secche e colori simili delle picc le stoffe di lana filata di poco prezzo, si può servire del bagno di borra o dell'oricello per diminuirne il prezzo. Non si procedera nella stessa maniera in risguardo delle lane di mescolanza che debbono essere tinte come si è detto.

OSSERVAZIONI.

Bisogna rimarcare che in termine di tintura le parole di *guadare ed impastellare* (*gueseder* e *empateler* significano dare l'azzurro alle lane ed alle stoffe, e quantunque non si nomini sovente che il pastello od il guado, si deve intendere il pastello coll'indaco mescolati insieme.

E' d'uopo parimente aver presente che presso i tintori s'intende sotto il nome di *vouède* il sommacco, la coriaria ed il fovico, che sono

tre ingredienti di cui si fa uso per ingallare, benchè s'impieghi l'uso con maggiore successo per certi colori che per altri.

Si noterà finalmente che sotto il nome di *radice*, bisogna intendere la scorza, la foglia di noce ed il guscio della noce, poichè questi ingredienti si hanno dalla medesima pianta; e se ne serve per tutti i colori fulvi.

CAPITOLO X.

Osservazioni che risguardano generalmente la tintura, ed il peso che i colori danno alla seta.

E' costante che i materiali i quali per sè stessi danno il colore, sono rossi, gialli, azzurri od altramente; in modo che è da essi, o dal primo colore fondamentale, che è il bianco, che deriva tutta la grande varietà che si vede sulle stoffe tinte.

Si è rimarcato fin ora che la maggior parte degl' ingredienti coloranti, quai sono la cocciniglia, la filiggine, la ginestrella ed il pastello non hanno mai l' esteriore d' un colore sì bello, come appare per la menoma infusione che si fa nei menstrui i più deboli, e per la tintura che danno ai panni ed alla seta.

Si chiama *menstruo* un dissolvente umido che penetrando nelle più intime parti di un corpo, serve a trarne gli estratti e le tinture, e ciò che vi ha di più sottile ed essenziale.

Si sa parimente che vi sono molti ingredienti coloranti che non comunicano i loro colori, se non sono infranti, o non si tengano in infusione, o si facciano bollire, o non fermentino, oppure non se ne stacchino le parti per mezzo di menstrui, fra cui gli acidi sono

assai possenti; ed è così che si pratica col legno rosso, che bisogna tagliare in pezzi, col guado che si fa bollire, come pure col pastello e con molti altri.

E' utile sapere che di tutti gl' ingredienti coloranti, ve ne sono di quelli che non danno colore per sè stessi, come sono la copparosa e le galle: ed è a danno di colui che le impiega a tale oggetto, a meno che il panno od altra stoffa che si voglia tingere non sia preparata con qualche altra materia, quantunque non colori; come la garanza, il guado ed il brasile lo fanno coll' allume.

Si hanno degl' ingredienti coloranti, che col mezzo degl' ingredienti che comunicano meno colore, danno de' colori differenti, come la cocciniglia, il brasile e molti altri.

La garanza, l' indaco ed il pastello danno una tintura nera, dopo essere stati travagliati a molte riprese; ed è ciò che è necessario di osservare.

Si rimarcherà in oltre, che quantunque il verde sia il più ordinario dei colori naturali, e quello che si trova in maggiore abbondanza; non v' ha punto ingrediente che s' impieghi solo, onde tingere in verde stoffa alcuna, se si eccettui il verde di vescica, che è un sugo denso di spincervino, di cui le persone di campagna si servono per tingere la tela.

E' parimente certo che le stoffe tinte si scaricano molto, allorchè stanno per molto tempo esposte all' aria; esse si macchiano anche per l' acqua che loro cade sopra, ed ancora di più pel vino, per l' aceto, urina ed altri liquori acidi.

I tintori hanno sperimentato a quale uso si possano mettere i differenti ingredienti propri alla tintura. Ve ne sono alcuni che hanno

la proprietà di rinserrare e caricare il colore, ed altri che lo rischiarano: s'impiegano gli uni per iscaricare il colore o per levarlo del tutto; e gli altri per ingannare il mercatante, e fare che la stoffa che è tinta pesi di più, principalmente allorchè è di valore.

Vi sono delle droghe d'uso per la tintura, che per essere grossolane le parti che ne formano il corpo, rendono densa la stoffa od il filo che ne è tinto; altre che rinserrano le stoffe, le fanno sembrare più sottili; altre finalmente ne raddolciscono la ruvidezza, e le fanno sembrare più fine.

Si è fatto parimente l'esperienza di comunicare molti di questi stessi colori a diverse stoffe, con degl'ingredienti differenti: si serve del legno rosso pel panno, e non per la seta, e dell'ornoto per la seta e non pel panno; e si possono tingere a prezzi differenti.

Si hanno nella tintura delle droghe che non sono proprie che a nettare e lavare le stoffe che si destinano ond'esserne tinte. Nel numero di queste droghe s'impiega il fiele di bue, alcune volte la terra a disgrassare, ed altre volte il sapone: quest'ultimo non s'impiega sempre felicemente, allorchè la potassa può macchiare o cangiare l'aspetto.

Quando si tratta di tingere una grande quantità di stoffe, e che si voglia accelerare molto il lavoro, e le pezze ne sieno lunghe, larghe e dense od altramente, bisogna maneggiarle differentemente, tanto in risguardo ai vasi, quanto agli ingredienti.

Oltre tutte le osservazioni che si sono fatte, è parimente utile il sapere, che vi sono dei colori e delle stoffe in cui bisogna, che il liquore per tingere sia affatto bollente, e che basta che in altri sia tiepido ed in altri freddo.

Vi sono certi liquori per tingere, che si alterano, allorchè si conservano, ed al contrario ve ne sono altri, che non possono prepararsi che col tempo.

Vi sono parimente delle stoffe, che prendono meglio la tintura, allorchè si tuffano a differenti riprese ed a certe distanze di tempo: ve ne sono delle altre che esigono di tenerle in bagno per molto tempo, onde avere l'effetto che se ne aspetta, ed altre in fine vi debbono restare poco tempo.

Si saprà parimente che vi sono occasioni nelle quali bisogna fare attenzione alla materia di cui sono composti i vasi dei tintori, e nei quali si fanno riscaldare i liquori, ed in cui vengono preparate le tinture; perchè, per esempio, bisogna, pel nuovo scarlatto che le caldaje sieno di stagno.

Per ultima osservazione è bisogno avere presente che non si debbe determinare, in antecedenza, la quantità del liquore che bisogna per disporre un tino, perchè questo debb' essere a proporzione delle droghe che vi si vogliono impiegare; la buona massima vuole che si proporzioni sempre il liquore alla quantità delle stoffe che si destinano alla tintura. S' impiegano parimente i vasi secondo la larghezza delle stoffe. La dose degl' ingredienti di cui si serve debb' essere pure proporzionata al più o meno del colore che si vuole dare: e ciò pure è necessario osservare in rapporto ai sali che si mescolano con le droghe che sono impiegate in tintura.

Osservazioni risguardanti il peso che i colori danno alla seta.

La seta è una mercatanzia di cui si fa un commercio considerabile; e siccome prima che sia impiegata si vende a peso, è utile osservare che si può renderla più o meno pesante, allorchè si tinge, e che si ha cura, oppure si negligenta di perfezionarla nella tintura.

Si sa per esempio che la seta perde quattr'once di peso, allorchè si netta dalla gomma che vi si trova attaccata, e dalla sucidezza che vi si forma ordinariamente.

E' utile osservare d'altronde, che si può far salire la medesima seta nettata, come si è detto, a trent'once di dodici che erano, se si tinge in nero con certi ingredienti; e la ragione per cui tingendo la seta in nero, essa debb'essere più pesante, è perchè tutto ciò che entra nella composizione di questa tintura pesa molto; invece che si trovano pochissimi ingredienti coi quali si possa aumentare il peso della seta, per cui sia suscettibile di bei colori chiari. E' ciò che si rimarca in risguardo dell'arsenico bianco, che si impiega negl' incarnati.

Non v'ha droga in tintura che aumenti tanto il peso delle sete che si tingono, quanto le galle che sono necessariissime per tingere particolarmente col nero. E' col mezzo di questo ingrediente che si restituisce alle sete nere altrettanto del peso che esse avranno perduto collo spogliarle della loro gomma; e non è una cosa straordinaria che il nero guadagni quattro o cinque once circa su ciascuna libbra colla tintura.

Dopo le galle è il vecchio *fustoch* che aumenta il peso di circa uno e mezzo su dodici; la garanza ne dà un'oncia ed il guado mezz'oncia.

Il tino azzurro di pastello negli azzurri oscuri del quinto ordine, non aumenta considerabilmente il peso della seta; così pure dicasi del legno d'India, della coccíniglia, dell'ornoto e della copparosa, allorchè non vi è mescolata la galla.

Il fango degli arruotini aumenta molto il peso della seta in cui entri allorchè si tinge: esso dà un colore più carico della copparosa; ed è il pretesto dei tintori che l'impiegano.

CAPITOLO XI.

Del bollito o saggio (*debouilli*) in fatto di tintura; della sua utilità, e come si fa per le diverse sorte di colori.

Si chiama *bollito, saggio* o *prova* (*déboulli*), in tintura un cert'apparecchio che si dà alle stoffe ed agli abiti che si tingono, facendoli bollire nella caldaia colle droghe e cogl'ingredienti che loro sono propri. Il *débouilli* altresì, propriamente parlando, è una prova che fa conoscere la bontà, oppure la falsità de' colori. E' un punto d'importanza nella tintura, il sapere ben eseguire la prova, ed il conoscere fondatamente i piedi e le droghe necessarie che vi devono entrare onde dare ai colori una compiuta perfezione.

Bisogna rimarcare nondimeno che quantunque s'impieghi il bollito per provare il piede di una stoffa nera, è sempre più sicuro l'operare in ciò col mezzo delle rosette, che al primo colpo d'occhio fanno conoscere la forza oppure la debolezza del piede che si è dato alla stoffa —. Si è già detto di queste rosette nel principio di questo trattato.

Non basta il voler bollire o sia provare una stoffa o le lane, l'importante è di saperlo ben fare. Eccone molte maniere.

Onde entrare in materia su tale soggetto è d'uopo sapere che il buon guado, quando è ben applicato su di una stoffa che è terminata in nero, si sostiene sempre nel bollito; la garanza vi si indebolisce un qualche poco; ma ciò non è cosa di momento. Ed è perciò che quantunque la dose per l'azzurro si possa aumentare, basta per tingere il tutto uniformemente impiegarvi giudiziosamente delle acque agre, e cariche d'allume e di tartaro alla quantità che peseranno le mostre nere che si vorranno mettere nella prova o bollito.

Ciò fatto si fanno bollire le mostre durante una mezz'ora in quest'acque colle droghe; e quelle le di cui stoffe saranno state guadate, come un aldigo o azzurro perso o biadetto scuro, diventeranno di un azzurrognolo che volgerà nel verde-bruno olivastro, il primo più oscuro dell'altro; ma se le mostre saranno state guadate e garanzate, l'una diventerà minima e l'altra di un colore più carico di quello del principe.

Tutte le mostre delle stoffe che sono state guadate, come l'azzurro del re od azzurro turchino, allorchè saranno state bollite nella medesima maniera, diventeranno come un verde-bruno olivastro, e ben più chiaro e più verdeggiante di quello di cui si è detto; in vece che le mostre che non si saranno guadate che come un celeste, diventeranno come un piccolo azzurro verdeggiante su l'oliva, e che quelle le quali saranno state come un azzurro delicato od azzurro morente, diventeranno come un colore di merda d'oca. Le mostre delle stoffe nere che non saranno state nè guadate, nè garanzate, e che saranno state bollite nella medesima maniera non verdeggeranno punto; ma diventeranno di un colore fra il giallo ed il fulvo.

In risguardo alle mostre delle stoffe nere, che saranno state guadate colla radice in vece della

garanza, allorchè state bollite, come si è detto, e che non avranno alcun occhio di rosso, diventeranno come un bigio d'orso olivastro, più o meno oscuro e rosseggiante, secondo che vi sarà stato dato più o meno guado o radice; ma se queste mostre non saranno state guadate, e che si abbiano solamente radicate, diventeranno come un colore muschio o nocciuola fosca.

Potendo le mostre cangiare più o meno nel bollito, sia per la forza del piede dell' ingallamento, o del nero che si è dato alla stoffa, sia pel bollito medesimo che impedisca che si possa stabilire un giudizio sulla bontà e falsità del colore, bisogna per rendersi certi del fatto, bollire, o sia provare colle mostre che sono dubbie, una mostra di colore matrice che si sarà tenuta in serbo, e della cui bontà vi sia certezza; affinchè queste prove essendo bollite insieme, si possa giudicare, paragonandole, della buona o cattiva qualità del nero.

Non è abbastanza il far vedere col bollito se il piede, sia di guado solo, oppure di guado colla garanza, è stato dato fedelmente, sì, oppure no alle stoffe tinte in nero; è parimente buono lo sperimentare con un altro bollito se queste stoffe sono state bene ingallate, ed annerite colle droghe necessarie.

Quantunque non si debba mai fare bolliti per finire i neri, mentre si può giudicare all' occhio, e col maneggiare le stoffe, se il nero è stato dato bene, paragonandolo col colore matrice che avrà ricevuto il medesimo piede; è nondimeno assolutamente necessario, se l'occhio non basta, e che si dubiti del nero di servirsi di un mezzo-bollito, che si farà con una sufficiente quantità di acque agre, di allume, alla metà del peso, e di tartaro, del peso che avranno le mostre delle stoffe che si vorranno verificare con

quella che si prenderà dal colore matrice, onde metterle a bollire insieme per una mezz ora.

Se questo bollito è ancora troppo forte, e che tolga egualmente il nero dalla mostra matrice, come dalle altre, s'indebolirà togliendone la metà dell'allume e del tartaro, ed osservando di non farle bollire che per un quarto d'ora.

Bollito per l'azzurro.

Questo colore non manca mai se la tintura ne è buona Si può bollire, o sia provare nella medesima maniera e colla medesima quantità di droghe che pel nero; e se si vede che cambi, e che il suo colore s'indebolisca, è una prova che si è falsificato, e che in conseguenza vale nulla.

Bollito pel chermisino.

Entrando la cocciniglia nel chermisino, e non attaccandosi questa droga così bene alla stoffa quanto l'azzurro, non si devono provare le stoffe che ne sono tinte che col quarto, in peso, di allume, e colla stessa dose di tartaro, come peseranno le mostre; e non bisogna lasciarle bollire che per un mezzo quarto d'ora.

Bollito per tutti i colori.

Per ciò che risguarda il bollito di ogni sorta di colori, è utile, onde conoscerne il piede, di mettere tanto in peso di allume e di tartaro, quanto peseranno le mostre, e di lasciarle bollire per una mezz'ora. Si rimarcherà che in tutti i bolliti, generalmente parlando, si deve mettere una mostra di colore *matrice*, onde bollirla colle altre, affinchè riportandole tutte si possa giudicare se il colore è buono, oppure falso.

Della necessità di verificare le mostre a mezzo bollito o mezza prova.

L'esperienza in fatto d'arti è la guida la più sicura che si deve seguire; ma che bisogna acquistarsi pria; ed è perciò che nella tintura si è rimarcato che vi sono molti colori, che quantunque buoni per sè stessi non possono nondimeno soffrire un bollito intero; ed è quindi che è a proposito di tagliare un pezzo di ciascuna mostra, allorchè avranno bollito per un piccolo quarto d'ora, per paragonarle colla mostra *matrice* per l'altro quarto d'ora che restarono a bollire, affinchè col paragone delle une e delle altre colla mostra *matrice* si possa giudicare della bontà e della falsità del colore. E' in questo modo che bisogna operare in tutte le sorta di bolliti, onde porsi in precauzione contro le frodi e gli altri inconvenienti che potrebbero accadere nella tintura delle stoffe.

Bollito per le stoffe di mescolanza.

Essendo le stoffe di grande e di mediocre valore, tutte della medesima grandezza e larghezza, e della qualità che è necessaria, è parimente molto a proposito il verificare quelle che sono fatte di lane di mescolanza, onde giudicare se esse hanno un buon colore; e ciò si ottiene con un mezzo quarto di bollitura coll' allume e col tartaro, i quali sieno tre quarti meno in peso di quanto peseranno le mostre delle stoffe che si vorranno bollire.

Ma onde giudicare del piede del nero delle lane che saranno entrate nella mescolanza, bisogna

raddoppiare i pesi delle droghe ed il tempo del bollito: se si troveranno i colori buoni vi si terrà, come ad un punto di perfezione a cui si desidera di giungere.

CAPITOLO XII.

Della tintura del filo e delle tele di canape, di lino e di cotone, con tutto quello che risguarda la tintura della seta, onde eseguirla con perfezione.

Dopo avere parlato della tintura delle lane, ed avere detto a questo soggetto tutto ciò che si può desiderare in quest'arte, passeremo a quella del filo; ed importando che sia tinto con buona tintura, onde non omettere nulla di ciò che ne può fare la bellezza ed il buon uso, ecco quanto si deve osservare.

Primamente bisogna avanti esporre alcun filo alla tintura, scrudarlo o liscivarlo con buona cenere, torcerlo dopo, e lavarlo nell'acqua di fiume o di fonte.

Se si vuole tingerlo perso, ch'è un azzurro con cui si tinge ordinariamente il filo a marcare, allorchè è ritorto o semplice o in azzurro chiaro morente, s'impiegherà l'indaco.

Pel filo tinto in *verde gaio* gli si darà sulla prima un colore azzurro, ed in seguito un incupimento col legno di campeggio e verde-rame; poscia si guaderà. Il *verde-bruno* si farà nello stesso modo, eccettuato che s'imbrunirà di più, che quando si guada.

Si servirà del *brasile* di Fernambourg, ed altro, come pure della terra oriana per tingere il filo in *rosso chiaro più bruno*.

Il *violetto*, la *rosa secca*, l'*amaranto bruno o chiaro* si tingerà col brasile; e si ammortirà col

tino d'indaco per tingere la *foglia morta chiara*, e quella che è più bruna, ed il *colore d'oliva.* Si brunirà il filo colla galla e colla copparosa con un incupimento fatto di guado, di terra oriana, di scotano, secondo la mostra.

I fili tinti in *bigio bianco*, in *bigio bruno*, in *bigio di castoro*, di Breda e di tutte le altre sorta di bigio, saranno bruniti colla galla alla spina, colla copparosa, ed ammortiti col guado, col brasile e cogli altri ingredienti necessarj, secondo le mostre ed il giudizio dell'operajo.

In risguardo ai fili che si vorranno tingere in nero, s'impiegherà la galla alla spina e la copparosa; si laveranno e si termineranno col legno di campeggio; e per ciò che ri-guarda la tintura degli altri neri, bisognerà trattarli con buon olio e cenere clavellata, senza impiegarvi cattivo olio.

Si avrà la cautela nella tintura dei fili di non impiegare altro sapone di quello di Genova e d'Alicante, o di pari qualità.

Bisogna avere in oltre per massima che non si deve mescolare il filo di canape col filo in gomitoli, ec.

Tutti i fili del regno, quelli che vengono dalle Fiandre e da altri paesi stranieri, non debbono essere tinti in azzurro comune, ma solamente in tino —. Tutto quanto si è detto è pei fili separati —. Ecco poi come bisogna tingere le tele.

Della maniera di tingere le tele.

I tintori non devono fare imprimere da veruno tele nuove o vecchie, nè filo di lino, canape o cotone, che non abbiano buone galle, che non sieno bene imbozzimate o collate, e che non sieno ben tinte.

Non si devono trattare col brasile le tele di Persia nuove o vecchie, nè il filo a segnare i pannilini che non sieno tinti in buon tino, senza che possano avere piede di altre tinture; e per giudicare della buona o cattiva tinta del filo, si terranno delle mostre, e si opererà a loro riguardo come per le mostre delle lane di cui si è parlato.

Della tintura delle sete.

La tintura delle sete pei colori diversi che loro si danno, è la medesima di quella che s'impiega per le lane: si deve solo rimarcare che è utile, allorchè si vuole tingere le sete in colore azzurro pallido di tingerle in un tino di pastello o in un vaso d'indaco: si lascia su di ciò la scelta ai tintori che opereranno secondo che giudicheranno più a proposito per l'assortimento della gradazione dei colori.

Del bollito della seta.

Onde conoscere se una seta è stata ben tinta in chermisino, si prenderanno delle mostre, alle quali si darà la prova con dell'allume del peso della seta. Lo scarlatto chermisino con del sapone che si approssimi al peso della seta, oppure del sugo di limone, un boccale circa, misura di Parigi, per una libbra di seta, più o meno a proporzione: tutti questi ingredienti dovranno essere mescolati e posti nell' acqua chiara quando essa comincerà a bollire; poscia si metteranno le sete nel medesimo vaso.

Allorchè queste sete avranno bollito per un mezzo quarto d'ora circa, si proverà se la tintura è falsa; e per indizio che esse saranno state tinte coll' oricello, si avrà che il bollito

della seta rossa sarà violetto; se esso sarà molto rosso, sarà una seta che sarà stata tinta col brasile: e se al contrario la tintura sarà buona, si troverà poco cambiamento nell' acqua

Per lo scarlatto chermisino, se vi ha della terra oriana, la bollitura diventerà colore d'aurora; se vi sarà del brasile sarà rossa. In quanto al violetto chermisino, se vi sarà del brasile o dell' oricello, il bollito prenderà un colore che volgerà nel rosso.

Ma allorchè si vuole provare la tintura delle sete con buon fondamento, onde scoprirne la falsità dei colori, si prenderanno delle matasse di seta, e si metteranno nel bollito, e saranno altrettante mostre; ed è perciò che paragonandole l'una con l'altra si giudicherà con sicurezza della buona o cattiva qualità della loro tintura.

Dell' ingallamento delle sete.

Per conoscere se tutti gli altri colori non chermisinati, di cui le sete sono suscettibili, sono state ingallati, bisogna mettere la seta nell' acqua chiara bollente con del sapone o della cenere clavellata, del peso circa della seta. Si fa bollire il tutto con una bollitura; poscia si ritira la seta del vaso, in cui essa avrà bollito, ed allora sembrerà sopraccaricata di galla: tutto il colore si perderà; non resterà che il colore che la galla le avrà dato, che sarà come foglia morta, o colore di legno.

Si può fare altramente: si metterà la seta nell' acqua bollente con un quarto di boccale (misura di Parigi) di sugo di cedro; quindi si leverà per lavarla in seguito nell'acqua fredda, e passarla dopo nella tintura nera; se la seta sarà ingallata diventerà nera, se non lo sarà, sarà *tristamie* o pan bigio.

Accadendo alcune volte che s' ingalli troppo la seta nera, e che si carichi di limatura di ferro o di polvere d'arruotino si scoprirà questa cattiva maniera di tingere, facendo il bollito della seta; e dopo che avrà bollito per una bollitura, se la seta ne sarà stata sopraccaricata, diventerà rossiccia; se non lo sarà stata conserverà il suo colore.

CAPITOLO XIII.

Della tintura de' cappelli.

Quest' arte non sarà mai perfetta, allorchè una delle parti che la compongono sarà difettosa; mentre la tintura de' cappelli che vi si deve comprendere, debb' essere buona al pari di quella delle stoffe di seta. Si è creduto dover dire cosa alcuna della prima, affinchè coloro che vorranno abbracciare il mestiere del cappellajo, trovino in questo lavoro con che perfezionarsi.

E' cosa straordinaria il vedere come il nero dei cappelli di valore che i cappellai fanno attualmente, è leggiere; appena i cappelli che sono stati tinti giungono al terzo del loro uso, che essi diventano tutti come bigio di moro o bigio-nero, ciò che è disaggradevole per coloro che hanno comperato de' cappelli, essendo obbligati di cangiarne più sovente che vorrebbero.

E' necessario sapere, per correggere questi difetti ed istruire i cappellai, che non sanno quali droghe debbano entrare nella buona tintura nera, che è quella che ha maggiore corso, e che è la più importante pei cappelli, che per fare un buon nero sopra un cappello, sia di lana, oppure di pelo, bisogna ingallarlo fortemente con della buona galla d'Aleppo o d'Alessandria, e pochissimo legno d'India, e

lasciarlo per molto tempo nell'ingallamento, a fine che la tinta ne possa penetrare meglio nel feltro. Gli si dà in seguito su lo stesso bagno un buon nero, con una sufficiente quantità di legno d'India e di copparosa, e con un poco di verdetto. Bisogna parimente che resti per molto tempo in questo nero, affinchè la tintura penetri di più. Si deve solamente osservare, che l'ultimo legno d'India che si metterà nel nero sia stato cotto a parte, e che si sia lasciato raffreddare, almeno per tre o quattro giorni prima d'impiegarlo; e si aumenterà la dose della galla e del legno d'India, a proporzione che il cappello sarà di pelo difficile a ricevere la tintura.

Del secondo nero che si deve dare ai cappelli.

Dopo aver dato il primo nero ai cappelli, come si è detto superiormente, se ne farà loro prendere un secondo nella maniera seguente:

Bisogna fare, scorso un poco di tempo, un nuovo bagno di acqua chiara, nella quale si metterà a freddo una sufficiente quantità di legno d'India ed un poco di legno giallo, che si farà bollire insieme per tre ore. Si metterà in seguito nel medesimo bagno, dopo che sarà raffreddato, una quantità sufficiente di galla pestata, che si farà bollire cogli altri ingredienti; poi vi si metterà la copparosa, ed in seguito i cappelli; ed allorchè il bagno sarà un poco raffreddato vi si aggiungerà un poco di verdetto o verde di rame, onde fare che il legno d'India si attacchi di più. Bisogna altresì lasciare i cappelli per molto tempo in questo secondo nero, affinchè la tintura li penetri.

Del terzo nero pei cappelli.

Se accade che i cappelli sieno di valore o di pelo che ripugni molto a prendere la tintura, si darà loro ancora un terzo nero, che sarà preparato come il secondo, ad eccezione della dose delle droghe che converrà aumentare, diminuire, secondo che lo esigerà il bisogno o la bontà del nero che si vorrà fare.

Se l'occhio od il lucido del cappello sarà azzurrognolo, bisognerà aumentare quest'ultimo nero con del legno giallo. Se il contrario rosseggerà troppo, si toglierà questo legno, e si aumenterà col legno d'India, e si regolerà colla medesima prudenza in risguardo alle altre droghe, secondo si giudicherà.

Dopo avere ben lavato e nettato i cappelli del loro nero, si può, se si vuole, ammortirli del troppo d'occhio azzurrognolo, che potrebbero avere, nel caso ve ne sarà il bisogno, e raddolcirli con un piccolo bagno di legno giallo, che essendo un poco gommoso, farà un buonissimo effetto sul cappello, sia esso di pelo, oppure di lana fina.

Essendo necessario il dare della proporzione a tutte le cose, ciascuna secondo il suo valore, ed essendo in ciò il segreto pel quale si trae vantaggio in un'arte, basta il dare un primo nero, che sia buono, ai cappelli di lana grossolana e di tenue valore; ed a tale oggetto bisogna avere cura d'ingallarli bene, e di aggiungere al loro ingallamento del sommacco, della coriaria o *fovic* in una quantità sufficiente. Si aumenterà a proporzione la dose della copparosa, senza diminuire il resto.

I cappelli di pelo o di lana di valore mediocre avranno due neri, in vece che i più fini ed i più difficili a prendere la tintura ri-

ceveranno i tre neri di cui si è parlato, e secondo che si è insegnato superiormente.

Del raddolcimento e dell' incupimento de' cappelli.

Potendo i cappelli che sono i più fini, come pure quelli di prezzo mediocre, essere ammortiti e raddolciti col legno giallo; quelli di lana grossolana, non avendo bisogno d' incupimento a cagione del sommacco, della coriaria o *foric*, di cui si fa uso, e della copparosa che vi s' impiega in maggiore quantità, si può nondimeno raddolcirli con un piccolo bagno di guado, se non si preferisce di passarli sul legno giallo dopo che i cappelli fini e mediocri ne avranno assorbito la sostanza, di cui i cappelli di valore non hanno bisogno pel loro incupimento.

Si è sperimentato da qualche tempo che il nero che si dà ai cappelli non è punto perfetto, sia nelle lane, sia nei peli, a meno che non vi si aggiunga il pastello od il guado. I cappellai nondimeno ne hanno abolito l'uso, onde introdurre il nero che si aveva costume d' impiegare nella tintura dei cappelli, ritenendo, che un nero più forte farebbe cadere il pelo; e che seguendo quel metodo, i loro cappelli ne sarebbero di più facile spaccio, ed in conseguenza più belli; ma essi s' ingannano, perchè è certo che questa bellezza che essi ricercano, deriva piuttosto dalla mano di colui che travaglia il cappello dandogli il nero, o da ciò che il pelo non è stato bastantemente battuto nè legato col suo feltro: oltre di che un buon nero, ben applicato, non produce mai un cattivo effetto, ed al contrario contribuisce molto non solo alla vendita dei cappelli, ma anche al lungo uso che vi si ricerca.

Onde rimediare a ciò che si è detto, e per avere dei cappelli tinti in perfezione, non vi ha che impastellare o guadare tutte le lane e tutti i peli, ciascuno secondo le loro qualità, prima d'impiegarli nella fabbrica de' cappelli; perchè l'azzurro coprendo molto, e disponendo le lane ed i peli a ricevere meglio il nero, si evita la pena di darlo molto forte per i cappelli grossolani e mediocri; e si risparmia l'ultimo nero per i cappelli, che sono i più fini, o di pelo più difficile a prendere il colore.

Della bollitura pei cappelli.

Si prova la bontà del nero de' cappelli colla bollitura: è la coppella per la quale i tintori ed i cappellaj giudicano della bontà, oppure della falsità dei loro colori. A riguardo degli ultimi, se non potranno conoscerli all'occhio col paragone del feltro matrice coi cappelli, che vogliono verificare per la bontà del nero essi prenderanno una piccola mostra di questo feltro, che sia della medesima lana, pelo, o tintura del cappello che vorranno verificare con un'altra che essi potranno prendere dall'estremità del margine del cappello, della di cui tintura si dubiterà: in seguito bolliranno insieme queste mostre con altrettanto in peso di allume o di tartaro, che le mostre peseranno: bisogna che bollano per una mezz ora: dopo di ciò si giudicherà facilmente della bontà delle une e delle altre, e del difetto del nero che vi è stato dato; ma bisogna notare, che quando si tolgono quest ultime mostre dal margine di un cappello, bisogna farlo in maniera tale che non si guasti punto il rotondo dal margine.

CAPITOLO XIV.

Delle droghe e degli ingredienti che si impiegano in tintura: della scelta che se ne deve fare: della loro descrizione; e della coltura di alcune che crescono in Francia.

E' impossibile il fare de' buoni colori, se non si hanno buone droghe e ben scelte. La Francia ne fornisce molte delle migliori; dipende da noi il profittare de' vantaggi che ci dà il suolo; dipende da noi il secondarlo coi nostri lavori per renderlo fertile di più in più; ed è certo che la ricompensa seguirà ben tosto alla pena, e che gli stessi stranieri ci sapranno buon grado di produrre loro un bene, senza il quale la loro tintura sarebbe imperfetta.

Noi abbiamo per droghe che crescono in Francia il pastello o *couède* per l' azzurro; il vermiglio e la garanza pel rosso, il guado, la serratola e la ginestrola pel giallo; la radice, la scorza di noce ed il guscio di noce pel fulvo, altramente detto *colore di radice* o di *nocciuolo*; la coriaria, il fovio e la copparosa pel nero; l' allume, la gravella, il tartaro per le bolliture.

Noi abbiamo anche il verdetto, altramente detto *verde di rame*, il sal comune, la calce, la cenere cotta e la potassa, la cenere clavellata, e la maggior parte degli ingredienti che non sono coloranti.

Oltre tutte queste droghe noi abbiamo anche la noce di galla, la scorza d' alno, lo scotano, la crepanella, la trentenella, la lavreola e l' oricello, che sono ingredienti il di cui impiego si può tollerare per certe tinture.

Si può dire che la Francia è il regno di Europa il meglio fornito di droghe e d'ingredienti che servono alla tintura: e con questo gran vantaggio è strano il vedere come se ne negligenta la coltura e l'apparecchio. Sarebbe da desiderarsi che questa popolazione vi si applicasse di più; questa premura produrrebbe molto profitto per lo spaccio considerabile che farebbe di queste droghe, che essendo coltivate diligentemente avrebbero maggiore virtù, che alloraquando si abbandonano, per così dire, alle sole cure della natura.

La coltura che si dà loro a proposito contribuisce non solo a far crescere le piante che danno la maggior parte delle droghe medesime che entrano nella tintura, essa ajuta altresì a conoscerle perfettamente; e questa cognizione è tanto meno sterile, da che si trova con essa il segreto di distinguere le buone droghe dalle cattive. Nondimeno per facilitare questa cognizione, e trattare questa materia con qualche metodo, si daranno le istruzioni sulla coltura delle piante, e sulla maniera di sceglierle, affinchè nell'impiego che se ne vorrà fare si sia meno esposti all'inganno.

Del pastello.

L'albero che produce il pastello è un piccolo arbusto, le di cui foglie rassomigliano a quelle del bosso, eccettuato che esse sono più piccole, dentellate ai loro margini, e spinose; i suoi rami sono carichi di molti fiori in forma di calicetto tagliato; i suoi frutti sono piccole ghiande ovali, piuttosto grosse, coperte ad una estremità da una cupola ruvida, esternamente bigia, e che rinchiude una mandorla che si divide in due.

Queste ghiande sono coccole del volume di una bacca di ginepro, ritondate, lisce, lucenti di un bel rosso, riempiute di un sugo del medesimo colore; queste coccole sono per l'ordinario attaccate ad una specie di leccio.

Quest' arboscello cresce nei paesi caldi, come in Ispagna, nella Provenza, nel Portogallo e nella Linguadocca. E' ciò che si chiama *grana* o *pastello di Linguadoca*; in latino *coccum infectorium*. Si chiama anche *kermes*. I contadini lo raccolgono quando è maturo, e lo vendono agli speziali che ne traggono il sugo, o la polpa, onde prepararne lo sciroppo di *kermes*.

Si fa parimente seccare la polpa del kermes, allorchè è separata dalla sua scorza: è dessa che impiegano i tintori. Il pastello che si ha da *Montpellier* è preferibile a quello del Portogallo, perchè è più grosso e di un colore più vivo. Bisogna sceglierlo nuovo, intero, il più pesante ed il più riempiuto.

Vi ha chi stima di più il pastello puro di Inghilterra: si pretende che abbia maggior forza. Gli si dà ordinariamente il saggio, tingendo della carta bianca, oppure un muro imbiancato colla calce; se il colore diventa di un verde oscuro, è un buon segno.

Non potendosi poi impiegare il pastello, se non quando è preparato convenientemente, dopo averlo fatto seccare al sole, si tratta colla potassa; e per accelerarne la fermentazione s'impiega della calce viva, la quale unita a questa potassa ed ai liquori caldi, che si mantengono sempre nel medesimo stato, fa che in due o tre giorni si vede bollire il pastello come un tino di vino nuovo: la schiuma che rende è di un azzurro verdiccio. Se si scorge che la potassa domini troppo, e che alteri il pastello, s' ammortisce con dell' acqua di crusca.

La maniera di fare il pastello e d'impiegarlo, è una delle operazioni le più delicate della tintura, e quella in cui si arrischia il più; e quella pure che in ricompensa dura di più.

Vi ha un altro pastello chiamato in latino *Isatis tinctoria*, che è una pianta dalla radice della quale s'innalzano molti steli, alti tre piedi, grossi come il dito mignolo, rotondi, rigidi, lisci, rossicci, carichi di molti rami, da cui sortono delle foglie oblunghe, larghe e di un colore verde fosco; i suoi fiori sono a ciascuna foglia, gialli, disposti in croce, attaccati a de' peduncoli minuti; dopo la caduta di questi fiori nascono de' piccoli frutti appianati ai margini, di colore nericcio; e ciascuno contiene due semi oblunghi.

Si coltiva questa pianta nei paesi caldi, segnatamente nelle vicinanze di Tolosa. Si ottiene da questa pianta una specie di estratto o pasta, che è il pastello, o sia *la Florée d'India* —. S'impiega questa droga nella tintura.

Si semina il pastello al principio di marzo. Si fanno di questa pianta quattro buone raccolte ogni anno; e quantunque la prima raccolta sia per lo più migliore della seconda, questa migliore della terza, e la terza preferibile alla quarta, accade nondimeno talvolta il contrario, quando la primavera è troppo piovosa nel tempo in cui bisogna raccoglierla, e che le altre stagioni sieno più temperate e più calde. La troppo grande umidità rende le foglie del pastello più grandi e più grasse; il che ne diminuisce la forza e la bontà.

Si fa altresì una quinta raccolta di pastello, ed alcune volte anche una sesta, che si chiama *Marrochins*; ma quest' ultima è di nessuno,

oppure ben poco valore, non potendo godere bastantemente il beneficio dei raggi solari onde acquistare l'attività necessaria, ed essere impiegata utilmente nella tintura.

Gli abitanti, ove cresce il pastello, conoscono bene quando ha acquistato la sua maturità, che è il tempo in cui si deve farne la raccolta; e per rendere il pastello atto ad essere impiegato si lascia che la foglia si appassisca per qualche tempo; poscia si mette sotto una ruota onde pestarla; il che si fa per renderla più matura e farle perdere l'olio di cui è riempiuta, e che potrebb' essere contrario al buon effetto che si attende da questa droga.

Quando la foglia del pastello è in tal modo preparata, se ne fanno delle piccole palle che si chiamano *coc* o *cocague*; si lasciano quindi seccare all'ombra su de' cannicci posti espressamente su ciascun mulino; si ritirano in seguito onde conservarle in un luogo conveniente fino a tanto che si abbia a ridurre in polvere; il che si fa ordinariamente nel mese di gennaio, di febbraio o di marzo.

Dopo avere rotto il pastello con delle masse di legno, si bagna con dell'acqua putrida, ma che non sia sporca e grassa; ciò fatto, ed allorchè il pastello è ben imbevuto di acqua, si agita di tempo in tempo per quattro mesi (circa quaranta volte), per timore che non si riscaldi; ed è in conseguenza di ciò che si può impiegare nella tintura, quantunque sia più a proposito aspettare che sia più vecchio, perchè allora ha maggiore forza: esso dura da sei fino a dieci anni.

Il segreto per avere il buon pastello, oltre la terra ed il tempo, che il medesimo deve avere favorevole per la sua raccolta, è altresì il coltivarlo come bisogna; è necessario avere cura di ben

sarchiarlo; e questa pianta ben purgata dalle malerbe prospera molto meglio, che quando le si rifiuta questa cura. La terra leggiera non è propria pel pastello: abbisogna che sia sostanziosa: la mediocre, dà un pastello che ha maggior forza ed è più colorante, mentre viene più abbondante nelle terre grasse.

Si può avere del buon pastello senza avere buona grana. Vi sono due sorta di pastello, la di cui grana è simile: non vi ha che la foglia, la quale è diversa. Il vero pastello ha la foglia come si è detto, e l'altra l'ha vellutata. E' un *pastello bastardo* chiamato altramente *pastelbourg* o *bourdaigne*. Quando si sarchia il pastello, bisogna aver cura di strappare il pastello bastardo; perchè nuoce molto all'altro; e con questo mezzo pure non si ha che la grana pura, e senza mescolanza di alcun'altra.

Accade, anche molto frequentemente, che le piogge troppo frequenti fanno degenerare il buon pastello in *bourdaigne*; e perciò, quando per disgrazia la grana è così degenerata, bisogna strapparne tutto il cattivo, che altera il buon pastello, consumando la sostanza di cui ha bisogno per nudrirsi: oltre che la terra, che si sparge nelle foglie vellutate della *bourdaigne*, cagiona molto pregiudizio al buon pastello.

Allorchè si tratta di raccogliere il pastello, bisogna aver cura di farlo durante la rugiada, nè di mescolare alcun'erba straniera colla sua foglia, perchè nulla v'ha che la guasti di più, nè che le tolga di più la sua forza e bontà.

Bisogna notare, che quantunque le tre prime raccolte, come abbiamo detto, sieno ordinariamente le migliori, è buono nondimeno il mescolarvi quella della quarta, perchè è difficile, senza questa precauzione, di preparare solo

l'ultimo, essendovene troppo poco per fare una macinatura sola, e far fermentare le sue parti al punto bisognevole.

Ma se si fanno cinque raccolte di pastello, e che il tempo vi sia favorevolissimo, si può fare una macinatura di quello della quarta e della quinta raccolta. E' però un piccolo pastello, che si vende separatamente, e che s' impiega parimente, e con quello delle tre prime raccolte.

Si faceva una volta uno spaccio molto più grande di pastello, di quello si faccia presentemente; e la ragione è che se ne negligenta la coltura; che i popoli della Linguadoca hanno preferito il miglio ed il tabacco; e nulla essendovi che renda più del tabacco esausta la terra di sali; perciò quando si è voluto rimettervi del pastello, si è rimarcato che non vi cresceva che debolmente ed in piccola quantità. Nondimeno se si crede a quanto si dice, gli abitanti dell' alta Linguadoca hanno ben torto d' avere negligentato una pianta che gli produrrebbe molto danaro.

L'avidità del guadagno, che si ebbe onde profittare del pastello, essendosi il prezzo aumentato di più in più, ha fatto nascere dei mezzi, onde falsificarlo e corromperlo: quest' abuso ha durato per qualche tempo; ed i tintori avendolo finalmente scoperto, ne hanno in certa qual maniera negligentato l'uso; e ne impiegarono in sua vece l' indaco; ma siccome il pastello è una droga delle più necessarie alla tintura, entrando nella composizione della maggior parte de' colori, sarebbe buono che vi si facesse la riflessione che esige.

Del piccolo guado.

Il piccolo guado è ciò che i tintori chiamano la *ginestrella*. *Pomet* dice che le foglie di questa pianta sono ruvide, e che si fanno venire dalla Provenza pei tintori; e si chiama altramente *sereque* dalla parola Araba *seret*. Questa pianta è anche chiamata *erba ad ingiallire*. Gli abitanti delle isole Canarie la chiamano *oriset*.

Vi sono parimente de' tintori che la chiamano *herbe du paturage*: essa produce il medesimo effetto del guado, allorchè s'impiega in maggiore quantità. Il piccolo guado non è punto in uso per la seta, la tela ed il cotone: s'impiega solamente pei panni grossolani. E' colla potassa e coll'orina che s'impiega.

Del pastello o vouéde.

Il *vouéde* è una specie di pastello che cresce in Normandia. Questa pianta non ha tanta forza come il buon pastello, sia perchè il clima da cui si ha, non è così caldo, o che d'altronde naturalmente non sia di molto valore. Quanto alla coltura del *vouéde* è la medesima di quella per il pastello; imperocchè tutto ciò che nuoce a questo, è pure di danno a quello.

E' utile rimarcare, che essendo la Normandia un clima dei più temperati, la raccolta del *vouéde* non vi è così frequente come quella del pastello in Linguadoca, che è un paese molto più caldo; ed è perciò che il *vouéde* pure non vuole essere bagnato che leggiermente: bisogna, allorchè s'impiega, mescolarlo col pastello, che fortificandolo molto gli

fa produrre una tintura che è buonissima. Vi ha chi lo impiega coll'indaco, ed allora non ne bisogna che una libbra su cento di *vouède*.

Della garanza.

La garanza è una pianta di cui vi hanno due specie, l'una coltivata e l'altra salvatica, chiamata altramente *garanza in palla*. La prima getta de' grandi steli sarmentosi, dal nodo de' quali sortono cinque o sei foglie oblunghe, strette, che circondano il loro stelo in forma di stella o di ruota: esse sono ruide al tatto, fornite di peli e di piccoli spini tutt'all intorno, che si attaccano agli abiti. I fiori della garanza crescono alla sommità de' suoi rami, attaccati a de' peduncoli, e formano delle specie di piccoli calicetti tagliati in cinque o sei parti, disposte a stella; allorchè questi fiori sono passati, il loro calice diventa un frutto a due bacche nere attaccate insieme e piene di sugo.

La garanza si coltiva con diligenza nella maggior parte delle province di questo regno: essa vuole una terra forte e leggiere, ben coltivata e bene sminuzzolata, e molto concimata prima dell'inverno. Le terre grosse, renose, vi sono pure molto buone: ma le grasse non convengono punto alla garanza.

Essendo il suolo ben preparato, vi si semina questa pianta nel mese di marzo, la quale vi si deve coprire di terra coll'erpice oppure col rastrello; il che rende la superficie della terra più unita, e contribuisce molto bene alla germogliazione di questa pianta.

La garanza vuol essere sarchiata, principalmente nel tempo che comincia a manifestarsi, altramente le malerbe ne distruggerebbero la maggior parte, ed altererebbero molto la sostanza delle piante che vi resterebbero.

Si deve prima di strappare la garanza, lasciarne ingrossare la radice: bisognano a tale oggetto diciotto mesi. Si comincia a raccogliere le più grosse radici nel mese di settembre, dopo che si sono tagliate le foglie della radice, che sono rasenti alla terra; ed allorchè la grana della pianta è bastantemente matura ond' essere raccolta, si copre colla terra il rimanente delle radici, onde lasciarle ingrossare fino al mese di settembre seguente; e se ne svellono poscia le più grosse; e così consecutivamente d'un anno all'altro, per otto o dieci anni, in cui la garanza si mantiene in uno stato di dare profitto, sia per le radici che si sono lasciate ingrossare, sia per quelle che rimangono al fondo della terra, o che si formano dai filamenti delle piccole cipolle, o dal resto delle altre radici, che sono numerose, serpeggianti, lunghe, divise in molti rami, grosse come i cannoni delle penne da scrivere, e rosse in ogni parte.

Quando la garanziera comincia a spopolarsi, il che è una prova che la terra che la contiene è esausta, bisogna rinnovarla altrove, e servirsi del fondo in cui sarà stata, per seminarvi delle biade, che vi cresceranno benissimo.

Si può rinnovare la garanziera colle marze, avendo cura di raccogliere tutte le piccole radici della vecchia garanziera per ripiantarle, come si fa coi porri, nella terra, che si sarà preparata espressamente: questo mezzo è il più pronto che la semenza.

Per servirsi utilmente della radice di garanza, bisogna metterla a seccare al sole: è in tal modo che praticano gli Olandesi, che ne fanno un gran commercio. La garanza che si ha dalla Zelanda è riputata la migliore. La massima dei paesi molto caldi per seccare la

garanza, è di metterla all'ombra; molto più che l'ardore molto forte del sole l'altererebbe sommamente; poi, allorchè sarà secca, si espone al mulino per farla in polvere; la quale si mette poi in piccoli sacchi di carta.

La garanza la più fresca dà un colore più vivo, in vece che quella che è vecchia perde della sua vivacità, diventa sbiadata, e fa tali le sostanze sulle quali viene applicata.

Vi sono delle garanze che ci vendono gli stranieri sotto il nome di *billon de garance*, che frequentemente non è altra cosa che della terra rossiccia, o della feccia di quella che è stata già impiegata ne' loro paesi.

Si deve osservare che la garanza ci viene in tre sorta; sotto il nome di *garance en branches*, di *garance-grappe* o *robée* e di *garance non-robée*. La *garance en branches* è quella che ci è mandata in radice, tale quale è levata dalla terra, non essendo altramente preparata che col farla seccare.

La *garance-grappe* è la garanza in rami (*en branches*), da cui si è levata la prima scorza ed il cuore, e che si fa in polvere grossa per mezzo di certi mulini fatti espressamente. La garanza *non-robée* è la garanza in rami, che è stata macinata e ridotta in polvere. Per lo che la migliore garanza è al giudizio di *Pomet* la *grappe* o *robée*; e s'impiega con maggiore vantaggio delle altre: essa tinge il panno con un bel rosso, che si approssima allo scarlatto. S'impiega la garanza coll'acqua di crusca.

Del guado.

Il guado è una pianta che mette dalla sua radice delle foglie oblunghe, strette e dolci al

fatto. I suoi fiori nascono alla sommità dei suoi steli, e sono composti di molte foglie ineguali, di colore giallo; allorchè questi fiori sono caduti, si vedono succedere loro delle cassule, quasi rotonde, terminate da tre punte, e che rinchiudono de' semi minuti, quasi rotondi e nericci.

Il guado è una pianta che viene naturalmente, o colla coltura in quasi tutte le provincie della Francia. Bisogna in questo caso seminarla rara nelle terre leggieri; il che si eseguisce nel mese di marzo o di settembre. Il guado debb' essere ben sarchiato; e se ne fa la raccolta nel mese di giugno o di luglio.

Nei paesi caldi si trova frequentemente abbastanza secco allorchè si raccoglie; ma nei climi più temperati bisogna seccarlo. E' d uopo aver cura che non si bagni, allorchè è raccolto; e non si deve raccogliere che nella sua perfetta maturità.

Allorchè si vuole comperare il guado, bisogna sceglierlo minuto e rossiccio: allora è il migliore: ha maggior valore di quello che è più grande, e sul quale si scopre un verde appannato. Non si stima quello che annera, e che muffisce, perchè è stato bagnato troppo verde.

Allorchè il guado è maturo, e che è in fiore, e mescolato colla potassa, dà una tintura di colore citrino falvo, o simile ai fiori del piccolo guado. Se la dose del guado è mediocre, esso dà tutti i colori che sono fra il bianco ed il giallo, di cui si è detto.

Per impiegar bene questa droga i tintori si servono di una croce che spingono in basso nella caldaja con una vite, onde tenervela più fermamente, ed in modo che il panno che si tinge, non sia troppo compresso nella tintura,

nella quale deve bagnarsi, affinchè si possa rivolgere sul tornichetto, e tenerlo fuori coi bastoni.

Cresce pure in Inghilterra del guado; i tintori lo impiegano, e con buon successo; purchè non si trovi nella tintura dell'orina, nè de' liquori tartarosi. Si fa col guado un colore di rosa pei tintori.

Della radice, scorza, foglie e gusci di noce.

Non vi ha paese della Francia in cui non si trovi il noce: è vero però che quest'albero era altre volte più comune che al presente; e ciò a motivo della grande distruzione accadutane nel 1709, in cui l'inverno fu di un rigore eccessivo.

La maggior parte di quelli che conoscono quest'albero, non ignorano che la sua radice, la scorza, le foglie ed i gusci del suo frutto entrano nella tintura. Ma è utile sapere che la radice non è buona che nell'inverno S'impiega la scorza quando l'albero è in sugo; le foglie allorchè le noci non sono ben formate; ed il guscio della noce, allorchè questi frutti sono ancora rinchiusi nella loro scorza verde, e che si sono aperti per trarne il seme.

Onde conservare per molto tempo la tintura nell'una e nell'altra sostanza, bisogna metterle in un tino od altro vaso, il quale si deve tenere pieno di acqua; da cui poscia si levano solo quando si vogliono impiegare per tingere.

Del vermiglio o grana di scarlatto.

Il *vermiglio*, così nominato dai tintori, o la *grana di scarlatto*, è una coccola grossa come una bacca di ginepro, rotonda, liscia,

lucente, d'un bel rosso, riempiuta di sugo del medesimo colore. Si trova nella parte inferiore della scorza e sulle foglie di una specie di leccio, che è un piccolo arbuscello, le di cui foglie rassomigliano quelle del bosso; ad eccezione che sono più piccole, dentellate ai loro margini, spinose e piccanti. I suoi rami portano molti fiocchi carichi di fiori, in forma di calicetti tagliati. I frutti che produce quest' arboscello sono ghiande ovali, grosse, coperte ad una estremità di una cupola ruvida al di fuori: la pelle di queste ghiande si approssima a quella del cuojo, e rinchiude una mandorla che si divide in due.

Quest' arbusto cresce naturalmente; si trova nella Provenza, nella Linguadoca e nel Rossiglione. Non si deve raccogliere la grana di scarlatto, che non sia matura, perchè è allora che rende maggiore *pousset* o pastello di scarlatto, che è lo stesso. E questo *pousset*, in termine di tintura, è la polpa del chermes, che si fa seccare separatamente dalla sua scorza.

Bisogna scegliere la grana di scarlatto grassa, novella, cioè dell' anno, guarnita del suo pastello, la più rossa e la più netta che si possa avere; perchè tosto che questa grana comincia ad invecchiare, vi si produce un insetto che mangia il pastello, fa un foro a questa grana, che ne diminuisce molto la sostanza, non restandovi che la semplice pelle. Quella della Linguadocca è riputata la migliore, essendo ordinariamente grossa e di un rosso molto vivo, che è il contrario di quella del Portogallo, che si stima meno, essendo piccola, magra, rossa e nericcia.

Vi ha anche un altro vermiglio, che è una sostanza minerale che s' impiega nella pittura: non se ne fa punto uso nella tintura.

Gli antichi che non avevano ancora scoperto il segreto di servirsi del nostro vermiglio per tingere le stoffe e le lane, impiegavano il sangue, che si ritrova in una delle vene della gola di un pesce di mare che nasce in una conchiglia che ha la figura di un cornetto: questo sangue è di un colore rosso, bruno e lucente. E' questo la porpora, che s' impiegava anticamente per tingere lo scarlatto. La porpora la più bella veniva dalla Fenicia, perchè è su quella costa che si trova la maggiore quantità di questi pesci —. Si pretende che questo scarlatto ha qualche cosa di più bello, benchè si faccia a minor prezzo.

Del tartaro.

Il tartaro è una materia dura, pietrosa, che si trova attaccata alle pareti interne delle botti del vino. Vi sono due specie di tartaro: il *tartaro bianco* ed il *tartaro rosso*. Il primo si ha dal vino bianco, e l' altro dal vino rosso. Il tartaro bianco si separa in pezzi più piccoli e meno densi del tartaro rosso; ma sono più puri e più pieni di sali —. Bisogna sceglierli molto densi, pesanti, facili a rompersi, di colore bigio, bianchiccio o cenerognolo, netti, cristallini, e brillanti internamente, e di un gusto acidetto.

Il tartaro rosso al contrario si separa in grossi pezzi densi. Si devono scegliere netti, secchi, rossicci e pesanti.

Il tartaro il più bello si ha dalla Germania, a motivo che è più denso, essendo restato per molto tempo in certe botti che contengono fino a mille barili. E' questo il tartaro che si deve chiamare *bianco* o *rosso*, e che per essere della qualità che si desidera, debb' essere denso,

e facile a rompersi. Il secondo è quello che si ha dalla Provenza e dalla Linguadoca; si avvicina alle qualità di quello del Reno. Il terzo tartaro è quello che si chiama *gravella* di Lione, che differisce in nulla da quello di Parigi, se non che è un poco più denso e più alto in colore.

Del verdetto o verde di rame.

Il verdetto è la ruggine del rame, od un rame penetrato e rarefatto dal sale acido tartaroso del vino. Il buon verdetto si ha dalla Linguadoca, dalla Provenza e dall'Italia. Per fare il verde di rame si mette in un crogiuolo delle lame sottili di rame, coperte di polvere, sale, zolfo e tartaro; si lasciano raffreddare all'aria, e tutta la materia si converte in bel verde di rame.

Secondo *Pomet* vi ha del verde di rame cristallizzato, o cristalli di verdetto, che i mercatanti ed i pittori chiamano *verde calcinato* o *distillato*; questa droga è d'ordinario disciolta nell'aceto distillato, ed in seguito feltrata e cristallizzata nel tino.

Tutti i cristalli di verdetto, che si vendono a Parigi, vengono dall'Olanda e da Lione, e non differiscono in nulla, se non nel colore. Ma questo verdetto non è punto ciò che si cerca qui: ecco ciò che in sostanza è il verde di rame, e come si fa, secondo *Pomet*.

Il verde di rame si ottiene dalle lame di rame rosso, e dai raspi dell'uva, imbevuti di buon vino, e messi insieme in un gran vaso di terra, strato su strato: cioè si mette un pugno di raspi al fondo di un vaso, e di sopra vi si mettono delle lame di rame; ed in seguito dei raspi, e dopo ancora il rame; e si continua in tal modo fino a che il vaso sarà pieno.

Ciò fatto si porta in cantina, e dopo alcuni giorni si ritirano queste lame, che sono cariche di una ruggine verde, e si raspano: poscia si rimettono di nuovo (come prima): e si continua ad operare come sopra, fino a che il rame sarà del tutto consumato o reso sì minuto che sia in istato di essere mescolato col verdetto.

Vi ha chi sostiene che il verde di rame si fa coll' aceto; ma *Pomet* dice, che ciò è falso, e che il miglior vino non vi è molto buono; è una mercatanzia molto difficile a farsi, perchè per poco che vi si manchi, s' ingrassa, e si perde da che si annera.

Il verde di rame che si stima di più è quello di Montpellier: si ha di due sorte, cioè in polvere ed in pani; il quale, onde essere di buona qualità, debb' essere secco, d' un bel verde carico, ed il meno riempiuto di macchie bianche.

I tintori in tela si servono del verde di rame per fare dei colori verdi e gialli; quantunque quest' ingrediente per sè stesso non dia punto colore più alto di quello della galla molto pallida.

Della cenere clavellata.

Questa è, propriamente parlando, la feccia del vino che si è fatta seccare e calcinare al fuoco. Ecco come si fa:

Prendi della feccia del vino, colala per espressione; fa distillare la colatura per trarne dell' acquavite, oppure fanne dell' aceto. In seguito fa seccare i pani, che ne avrai ottenuto, e spremili; poi allorchè ne avrai raccolto un buon numero, fa una fossa nel terreno, all' aperto, e bruciali.

Per bene scegliere la cenere clavellata, bisogna che sia in pietra ben secca, preparata di recente, di colore bianco verdognolo. Si stima la cenere clavellata che si fa in Borgogna od a Lione: se ne cuoce anche nei contorni di Parigi; ma si ritiene che queste ceneri non sono riempiute di sale alcali, come le altre. I tintori ed i disgrassatori le impiegano nelle loro opere.

Vi ha anche un'altra cenere clavellata, che si chiama altramente *potassa* o *vedasse*, che si ha dalla Polonia, da Danzica e da Moscovia. I tintori impiegano anche questo ingrediente per conservare la cenere clavellata: bisogna metterla in un vaso chiuso, ed in un luogo che sia secco, a cagione del sale alcalino che contiene, che facilmente si liquefà.

Dell' allume.

L' allume si ottiene da una pietra di differente grossezza, e colore che si ha in Francia, in Italia ed in Inghilterra. Si calcina a tale oggetto questa pietra, e se ne trae in seguito l' allume per mezzo di lozioni, feltrazioni e cristallizzazione. Ve ne sono molte sorta.

L' allume di cui si servono i tintori, è quello di rocca, altramente detto *allume d'Inghilterra*: è un sale che si ha in pietre trasparenti come il cristallo, e molto grosse.

L' allume è impiegato in tintura per istaccare dalle stoffe le parti oliose da cui esse sono penetrate, affinchè i colori vi prendano meglio; e perchè serve di mezzo d' unione fra la stoffa ed il colore; ed allora è detto *mordente*.

L' allume di rocca è più o meno bello, secondo che è stato più o meno purificato; perchè ve ne ha del nericcio e dell' umido che

non è stimato quanto quello che è chiaro e bianco. Il buon allume non debb' essere riempiuto di minuto, nè di piede. Bisogna guardarsi di non prendere dell' allume di Liegi, per quello d'Inghilterra; il primo è il più bigio, e non conviene in conseguenza così bene ai tintori, che non devono servirsene che in mancanza dell' altro.

S' impiega l'allume per fare che l'acqua ordinaria sia un menstruo, col quale si possano estrarre le parti coloranti di molti ingredienti diversi, il di cui corpo sia duro. Si serve dell' allume pure cogli ingredienti che tingono molto facilmente, anche senza questo mezzo, tali sono il legno del Brasile, il legno d' India ed alcuni altri: ma è apparentemente per fissare il colore, le di cui parti non farebbero che scivolare per la maggior parte sulla stoffa che si tinge, e non vi lascerebbero in conseguenza che un colore imperfetto E' per questo titolo che si fa sempre bollire in un tino d' allume le stoffe che si vogliono tingere, prima di metterle nella tintura.

L' allume è altresì impiegato per togliere dal disopra delle stoffe tutto ciò che può impedire ai colori d' attaccarvisi. L'allume è anche proprio per tingere il cotone e la seta.

Ma è da notarsi che l' allume non è di un uso universale nella tintura; per esempio non s' impiega nell' azzurro che si fa di pastello o d' indaco; perchè le stoffe che si tingono con questo colore sono molto suscettibili di tintura, senza questo mezzo straniero: basta a tale oggetto il tuffarle leggiermente nel tino dell' azzurro.

Fondati su queste sperienze, non si deve dubitare che l' allume non sia utile in molti casi nell arte della tintura, e che non ve ne sieno

altri pure, ne' quali si può farne senza. E' vero però che i colori non sono nè così chiari nè così vivi, nè di sì lunga durata.

Si serve altresì dell' allume per dare l' apparecchio alle pelli bianche, che si destinano ad essere tinte, e che le secca. L' allume, oltre la virtù che ha di fissare i colori, li rischiara anche, e dà loro un bell' occhio.

Della copparosa.

E' un sale minerale che si ottiene, come l' allume da una specie di marcassita. La copparosa si trova nelle miniere di molti paesi di Europa; se ne ha dall' Italia e dalla Germania. Si chiama altramente *vitriuolo*. I tintori impiegano il vitriuolo a motivo del suo sale acido, che ajuta le stoffe e le lane a prendere i colori che loro si danno.

La copparosa che si è estratta dalle miniere che sono al piede dei Pirenei del lato della Francia, è più grassa e più argillosa di quella che viene dalle Fiandre, da Liegi, oppure dall' Inghilterra; il che fa che non si stima molto. Ciò deriva forse da che si scavano non abbastanza profondamente le miniere, e si prende questo minerale solo nei primi strati; se si scavasse di più, si potrebbe trovare della copparosa migliore: e con questo mezzo far senza di quella che ci procuriamo dallo straniero.

Vi sono molte sorta di copparosa o vitriuolo; se ne ha, come abbiamo notato, dalla Germania, come pure dall' Inghilterra. Vi ha del vitriuolo romano, che è, come gli altri, una vera copparosa.

La pirite da cui si ha il vitriuolo romano, si ritrova in molti luoghi d' Italia. Onde ri-

durre questa marcassita in vitriuolo, si espone per alcuni mesi all' inginrie dell' aria, affinchè la penetri; si calcini e si converta tutta in calce di un colore verdiccio.

Allorchè la pirite è in istato di essere impiegata si getta nell' acqua, ed in seguito, per mezzo del fuoco e delle casse di legno, si riduce in cristalli; ed è in tale maniera che si riceve dall' Italia.

Bisogna avere l' accorgimento di non prendere del vitriuolo contraffatto. Vi sono de' mercatanti che sanno sofisticarlo colla copparosa d' Inghilterra, ed a tale oggetto lavano alquanto questa copparosa, e la lasciano per alcuni giorni all' aria, per darle un colore bigiccio, in vece del verdiccio —. Si scopre questa frode da che il vitriuolo romano si ha in grossi pezzi, e d'un verde céladon; ed è molto difficile a fondersi: inoltre è trasparente alla spezzatura: cosa che non si osserva nella copparosa contraffatta. I tintori si servono del vitriuolo Romano.

S' impiega, parimente in tintura, la copparosa d' Inghilterra, che è la più comune, e costa meno del vitriuolo Romano. Questa droga è buona, segnatamente, per tingere in nero; e per sceglierla della qualità richiesta, bisogna che sia secca, d'un verde chiaro e trasparente, e la meno carica di minuto e di pezzi bianchicci.

Noi abbiamo ancora il vitriuolo di Cipro o di Ungheria, che è molto in uso per diverse arti, il quale debb' essere scelto, cioè deve avere un bell'azzurro celeste, segnatamente allorchè è rotto. Questa droga è soggetta a diventare superiormente di un bianco bigiccio. Ma questo cambiamento non deve farla rigettare, perchè non perde perciò la sua buona qualità.

La copparosa di Germania è parimente molto in uso presso i tintori: è un vitriuolo d' un verde azzurrognolo e trasparente; lo si deve scegliere in grossi pezzi, i più secchi ed i meno carichi di minuto

Vi ha finalmente una copparosa bianca, che è impiegata solamente dai pittori, e non dai tintori; e perciò noi non ne teniamo discorso.

Della noce di galla.

La noce di galla è un' escrescenza che nasce su di una quercia del Levante, per le punture, che fanno certi insetti sui rami i più teneri dell' albero, da cui scola un umore che si forma subito in coccola o vescica: poi si riempie e s' indura, come la vediamo. Vi sono molte specie di noce di galla, che differiscono per la loro grossezza, e per la figura esterna: esse sono per l'ordinario rotonde e grosse come piccole noci, spinose e bianchicce. Crescono delle noci di galla anche in Guascogna ed in Provenza: esse differiscono da quelle di Levante, perchè sono del tutto lisce, più leggieri, rossicce, e danno minore tintura.

Le migliori noci di galla si hanno da Aleppo o da Tripoli: bisogna sceglierle ben nodrite e pesanti. S' impiegano per la tintura in nero. I tintori di seta si servono anche della galla di Provenza e di Linguadoca per fare il nero crudo. La noce di galla si chiama dai tintori anche *casselone*.

Della scorza del legno di ontano od alno.

L' ontano è un albero bastevolmente conosciuto, senza che vi sia bisogno di qui farne la descrizione. Esso cresce nei luoghi acquosi e

paludosi —. La sua scorza s' impiega nella tintura del nero.

Dello scotano.

E' un arbusto dell'altezza di sei a sette piedi, ed è carico di molti rami. Le sue foglie sono larghe, venose, quasi rotonde, simili a quelle dell'olmo, eccetto che sono più piccole, più lisce e più verdi; i suoi fiori nascono in grappoli, molli come la lana, di colore oscuro che volge nel porporino. Ciascun fiore ha cinque petali disposti a rosa.

Quest' arboscello cresce nei luoghi montuosi, in Italia, in Ungheria, in Provenza; il suo legno è giallo, ed è molto in uso presso i tintori di piccola tinta, onde tingere in foglia morta ed in caffè. I conciatori impiegano la sua foglia.

Lo scotano, allorchè è giovane, dà un colore ranciato, rossiccio, in vece che il vecchio è di un giallo più dorato, e s' impiega con una infusione di calce. I colori che si fanno col vecchio scotano non si dissipano punto; essi tengono molto: non bisogna parimente scaricarli; e si travagliano tanto col bagno caldo, quanto col freddo.

Della lavreola.

La lavreola è un piccolo arbusto, il di cui stelo è grosso come un pollice, da cui sortono molti rami carichi di foglie, simili quasi a quelle del lino, ad eccezione che sono desse più grandi, più larghe e sempre verdi. I suoi fiori nascono in molte ciocche accumulate insieme, piccole e bianche: esse sono, dopo la loro caduta, succedute da un frutto ovale, carnoso, riempiuto di sugo, verde al principio, e rosso quando è maturo.

Quest'arbusto cresce nella Linguadoca, nei luoghi incolti, in vicinanza del mare. Ci si porta la sua radice secca, che i tintori impiegano nelle loro tinture, e chiamano quest' arbusto *garouille*.

Dell' oricello.

L' oricello è una pasta in forma di pane, composta col frutto dell' *heliotropium tricouum* col lapazio, colla calce e coll'orina. Questa pasta è di un colore azzurro, e produce una bellissima gradazione di colori. Questa droga ci viene dall' Olanda: se ne prepara parimente nel Rossiglione ed a Lione; ma questo oricello non è stimato.

L' oricello debb' essere scelto ben carico, tale, che essendo fregato sulla carta, il colore ne sia vivo. Il suo uso non è permesso che ai tintori di piccola tinta. Vi ha chi vi mescola una tintura di legno del Brasile, onde dargli un occhio più bello, e renderlo di un rosso carico.

L' oricello fa una gradazione dal fiore di pesco, silvia, *aubifoin* e bigio di lino fino ai passa-velluti ed all' amaranto.

Della molca.

Si chiama *molca* (moulée) la polvere che cade sotto la mola degli arruotini: essa è mescolata con delle particelle di ferro, e della pietra, che si staccano quando essi arruotano gli strumenti; è proibito ai tintori l' impiegare la molca, perchè rende false le tinture.

Della limatura di ferro.

E' la polvere di ferro che si ottiene, come è ben noto, dal ferro che si lima. E' dessa proibita ai tintori, perchè rende falsi i colori —. S' impiega la limatura d' acciajo per tingere le sete.

Del realgar.

E' il realgar una combinazione d' arsenico collo zolfo, e di cui ve ne hanno due specie, l'una naturale e l'altra artificiale. La naturale è quella che si sviluppa per mezzo del fuoco sotterraneo; e l'artificiale è il più comune; e si fa col fuoco ordinario. Si chiama il realgar *arsenico rosso*, od *orpimento rosso*: bisogna sceglierlo in pezzi grossi, pesanti, lucenti ed i più alti in colore. I tintori impiegano questa droga per tingere in chermisino: è ciò che gli dà il lucido, benchè vi sieno dei tintori che condannano l' uso dell' arsenico.

Del salpietra.

E' un sale minerale che si ha dalle pietre e dalle terre dei vecchi muri, dalle orine di molti animali, allorchè sono restate per molto tempo nella terra delle cantine o sulle pietre.

Vi ha pure del salpietra naturale che si trova attaccato ai muri ed alle rocce: si presenta in piccoli cristalli: si stima di più del salpietra ordinario per la polvere da cannone e per le acque forti.

In quanto al salpietra ordinario, bisogna sceglierlo ben raffinato, in lunghi cristalli che rinfreschino la lingua, allorchè vi si applica sopra; e che essendo sui carboni ardenti getti una gran fiamma.

Anticamente i tintori non si servivano del salpietra; non è stato in uso che presso i moderni, che dopo aver osservato l'effetto maraviglioso dell' acqua forte, nella quale entra questo minerale, e di cui si serve nella tintura fina dello scarlatto. S'impiega anche il salpietra per rischiarare i colori, lasciandoli bollire.

Del sale marino.

Questo sale si ottiene dalle acque del mare per mezzo dell' evaporazione e della cristallizzazione. Il sale marino per isvaporamento si fa in Normandia: a tale oggetto si prende l'acqua del mare che si fa bollire in grandi caldaje di piombo sino al seccamento: ne resta un sale bianco che non è così piccante come quello della Roccella.

In quanto al sale, per cristallizzazione, si prepara a Brovage ed alla Roccella, ed in molti altri paesi, in cui vi sono delle saline. Il sale marino contiene molto acido. I tintori se ne servono alcune volte nella loro tintura per istaccare certo umore grasso, che impedisce che la tintura si attacchi come bisogna alle stoffe.

Dell' amido.

Quest' è una polpa del frumento ammollito, che si ricava per mezzo dell' acqua comune. Onde prepararlo, si fa ammollire il frumento, lasciandolo macerare caldamente nell' acqua: poi dopo che si è separato, si schiaccia bene, si passa per degli stacci, per separarne la pelle o crusca, e si mette dopo a seccare in pani al sole.

Si deve scegliere l'amido tenero, friabile, in pezzi grandi e seccati al sole. Quello che

si fa seccare al forno è d'un bianco bigiccio e molto più duro.

Dello stagno.

E' un metallo molle, malleabile, bianco, lucente e facilissimo a fondersi: si ha dalle miniere d'Inghilterra e da molte altre parti di Europa. I tintori hanno delle caldaje di stagno per tingere certe stoffe, che non potrebbero prendere altramente la tintura. S' impiega questo metallo nelle belle tinture di scarlatto, e se ne disciolgono i pani nell' acqua forte.

Litargirio.

Si chiama *litargirio* il fumo del piombo svaporato nell' affinamento dell' oro o dell' argento: è come una filiggine che si attacca al cammino del fornello. E' parimente la schiuma del piombo bruciato, allorchè è fuso coll' argento; perchè essendosi tolta questa schiuma, il litargirio è del colore dell' argento; ma se si spinge di più il fuoco, diventa esso di colore d' oro, in modo che non vi ha che la differenza della cottura, che distingue il litargirio d' oro o di argento.

Vi sono de' tintori, che impiegano segretamente il litargirio nelle tinture di seta, affinchè pesi di più. Quest' ingrediente dà però molto colore.

Gomma.

I tintori impiegano le gomme nella tintura delle sete. La gomma arabica e la gomma dragante, sono le più comuni. Queste gomme nondimeno non contribuiscono punto alla tintura della seta pel colore: non è che il

lucido che esse le danno, per cui ne risulta più bella e più solida; in oltre vi ha del profitto pel mercatante che la vende; perchè le gomme ne aumentano il peso. Si può incorporare un' oncia di gomma con una libbra di seta.

Acque proprie per la tintura.

I tintori impiegano due sorta di acque per tingere, l' acqua di fiume e l' acqua di pozzo. La prima è migliore dell' altra, secondo l' opinione di alcuni; ma bisogna che sia ben chiara e scaricata. I tintori si servono dell' acqua di pozzo o di sorgente per tingere in rosso; ed allorchè tingono tele di cotone o di fustagno: quest' acqua non è buona per gli azzurri, e fa che i verdi ed i gialli sembrino irrugginiti.

L' acqua di fiume è impiegata più comunemente in tintura: è con quest' acqua, ordinariamente, che si lavano e si risciacquano i panni allorchè sono tinti.

Orina.

S' impiega l' orina in tintura per purgare il pastello ed ajutare la fermentazione. S' impiega anche nei tini dell' azzurro, in vece della calce. Essa scarica i gialli; è perciò che s' impiega sempre per disfare il guado.

L' orina in tintura ha molto rapporto con la natura delle liscive di tartaro; mentre essa vi produce lo stesso effetto.

Altri ingredienti e liquori che s' impiegano nella tintura.

S' impiegano nella tintura molti altri ingredienti, come per esempio la terra de' follatori, il sapone, l'olio di lino ed il fiele di bue, che servono per nettare le stoffe che si vogliono tingere.

Alcuni tintori hanno voluto servirsi del vino e dell' acquavite, ma la prova che essi ne fecero, avendo loro fatto conoscere che l' effetto era dubbio, hanno abbandonato questi liquori per averne de' migliori. Il fiore di frumento ed il lievito, che venne pure sperimentato, non v' ebbe parimente verun buon successo.

Fra i liquori che s' impiegano nella tintura, sono, come si è già detto, l' acqua di pozzo e quella di fiume, l' aceto, il sugo di limone e l' acqua forte; s' impiega anche il mele.

Vi ha il *liquore bianco* chiamato così dai tintori; e non è che acqua semplice. Il *liquore principale* poi è composto di acqua e di crusca; ma non si metta di questa che il sesto del tutto, mescolato insieme, che si fa bollire per un' ora; poi si versa in altri vasi per farla deporre. Quando questo liquore s' inacidisce, non è più buono: bastano tre o quattro giorni in estate, perchè acquisti questa cattiva qualità.

CAPITOLO XV.

Di tutte le droghe ed ingredienti che si hanno dai paesi stranieri, e di cui si fa uso per la tintura; e della scelta che se ne dee fare.

Essendo assolutamente necessario, che coloro che esercitano un mestiere sappiano generalmente tutto ciò che lo risguarda, bisogna che un tintore abbia cognizione delle droghe di cui si serve per tingere le stoffe, lane, sete e fili; che coll'impiegare per metterle in colore. Deve distinguerle coi loro nomi, e saperle scegliere, onde conoscere se quelle che si hanno dai paesi stranieri non sieno falsificate. I droghieri che sono sempre al fatto, si troveranno alcune volte ingannati; per lo che un tintore, onde far bene, si studierà di conoscere perfettamente tutti gl' ingredienti di cui avrà bisogno.

Le seguenti droghe sono le necessarie ad un tintore.

Dell'indaco (indigo).

L'indaco (*indigo*) è la foglia tratta dell'*anil*; ve ne sono molte specie; ma il migliore è quello che si ha da una città dell'Indie Occidentali, chiamata *Gontimale*, da cui deriva l' indaco chiamato *indaco gatimalo*.

Per bene scegliere l' indaco si deve prendere leggiere, netto, mediocremente duro, di bel colore, galleggiante su l' acqua; deve altresì infiammarsi al fuoco, e consumarsi quasi del tutto.

Noi abbiamo pure una specie d' indaco che ci viene da s. Domingo; non differisce dal

guatimalo, che a motivo che il colore non è vivo; e che non sia rameo. Vi ha un terzo indaco della Giammaica, che ci viene dall' Inghilterra, ed un altro ancora che si ha dalle isole. Si può impiegare ogni sorta di questi indachi; ma bisogna avere l' avvertenza che non sieno mescolati di terra; è però facile scoprirne la frode da che l' indaco che è puro deve bruciare come la cera; ed allorchè se ne fa la prova ne restano la rena e la terra.

Dell' indaco (inde).

L' indaco, *inde*, si ottiene per mezzo dell'acqua e dell'olio d'oliva dalle sole foglie dell'*anil*, e differisce dall' indaco (*indigo*) che si ha dalle foglie e dai ramicelli.

Non v' ha mercatanzia più soggetta ad essere falsificata dell' indaco, allorchè è caro. L' industria de' droghieri non ha mancato di immaginarne frodi; ma senza parlare qui delle sofisticazioni, basti il sapere che si deve scegliere l' indaco in pezzi piatti, di una densità ragionevole, non troppo tenero, nè troppo duro, alto in colore, cioè di un violetto carico; leggiere e galleggiante su l' acqua, Bisogna parimente che alla frattura non vi si presentino piccole macchie bianche; che al contrario vi si vedano delle piccole pagliette di colore di argento; e che in fine l' indaco sia rameo, cioè che fregandolo coll' unghia, il suo colore azzurro diventi rossiccio, e che sia pochissimo carico di minuto.

Noi abbiamo in oltre l' indaco piatto di *serquille*, un' altra specie d' indaco chiamato *indaco d'Agra*: esso è quasi tanto buono come il primo; ed è impiegato solo dai tintori.

Del legno d' India.

Noi chiamiamo *legno d'India* un albero grande e grosso che cresce nelle isole della Giammaica, di Campeggio e di s. Croce in America. Il suo legno è molto rosso, le sue foglie rassomigliano quasi quelle dell' alloro: esse hanno un gusto di garofani. Il suo frutto è grosso come un pisello, sormontato da una corona gialliccia, ed attaccato all'albero con una piccola coda.

I tintori si servono del legno d' India, e si chiama altramente *legno* di *Campeggio* o *legno* della *Giammaica.*

Il legno d'India, ond'essere buono, debb' essere veramente *campeggio*, taglio di Spagna: non debb' essere imputridito, nè zeppo d' acqua; debb' essere tagliato alle estremità, ciò che lo rende differente da quello della Giammaica, che è ordinariamente segato. Questo legno produce un colore azzurro porpora; si può impiegarlo senza allume. Si è creduto che fosse un colore falso; ma ora che s' impiega colla galla si è sperimentato il contrario.

Del legno del Brasile.

Questo legno è di un albero grande che cresce nel Brasile, ed ha un colore rossiccio: è molto ramoso: ha le foglie simili a quelle del bosso, i fiori piccoli, somiglianti a quelli del giglio delle valli, eccetto che essi hanno un odore migliore ed un bel colore rosso. Quando questi fiori sono caduti, ne viene un frutto più rossiccio, che contiene due semi piatti, rossi e lucenti.

Il miglior legno del Brasile è il legno di Fernambuco, che è una città del Brasile: bisogna sceglierlo pesante, compatto, ben fatto, rossiccio. L' uso principale del legno del Brasile è per la tintura.

Vi ha anche il *brasiletto*, che è il legno del Brasile delle isole Antille; non è però stimato come il primo. Si fa bollire del legno del Brasile nell' acqua con un poco di allume per fare una tintura forte, colla quale si tinge in rosso.

Il legno del Brasile dà altresì una tintura, colla quale si prepara una specie di creta rossiccia, chiamata *rosetta*, che si fa col bianco di Rouen: bisogna però replicarne più volte la tintura. Vi ha chi chiama questa rosetta *stilo di grana*. I pittori la impiegano nelle loro opere.

Si trova altresì fra i legni rossi il Brasile del Giappone, altramente chiamato *legno di sapan*, di cui ve ne hanno due sorta: il grosso ed il piccolo: si chiama questo *legno di sapan* di *Bimaes*; vi ha anche il Brasile di Lamon, ed il Brasile di *Sainte-Marthe*.

Oltre i segni, che fanno conoscere quale è il buon legno del Brasile, e del quale noi abbiamo già parlato, bisogna esaminare ancora, se dopo essere stato messo in ispicco, da pallido che era, diventi rossiccio, e se, essendo masticato, abbia un sapore zuccheroso. Si deve anche avere l'avvertenza, che non vi sia punto mescolanza d' altra sorta di legno, che quello di Fernambuco: cosa facile a conoscersi, da che tutti gli altri legni del Brasile sono senza midollo.

Si taglia il brasile colla scure; allorchè s' impiega dà una tinta rosea od incarnata, che s' approssima di più al colore della

cocciniglia. S' impiega coll' allume pel colore ordinario; e vi si mescola la potassa, quando s' impiega pel colore porpora.

Allorchè si tiene in infusione il brasile nell' acqua, comunica alla medesima un colore di vino chiaretto; se vi si aggiunge una goccia o due di sugo di limone, il colore ne diventa di un rosso più carico; è quello che si approssima alla cocciniglia Questo colore è macchiante; il che si rimarca con un poco d' acido che vi si metta.

Se si mescola una goccia di spirito di vitriuolo nella tintura del brasile, il suo colore diventa di un violetto porpora, quantunque, prima di questo, si sia reso giallo; aggiungendovi del sugo di limone o dell'aceto, accade il medesimo effetto che produce la potassa, e come si è detto.

Della cocciniglia.

La cocciniglia è un piccolo animale, quasi simile ad una cimice che si trova su molte specie d' alberi nella Nuova Spagna. Questo animale si nutre su di una specie di fico del paese, il di cui frutto è pieno di un sugo rosso, come il sangue: e quando quest' insetto è bastantemente grosso si raccoglie diligentemente, e si ammazza nell' acqua fredda, e si fa seccare per trasportarlo.

Vi ha un' altra cocciniglia che ci viene dal Perou, dal Messico, dall *Etang salé*, da Cadix, e da molti altri luoghi d'America, ove si chiama il *mestéque*; e per essere bene scelta bisogna che sia grossa, netta, nudrita, pesante, secca, di colore argenteo, brillante al disopra: essa deve dare un colore d' un rosso carico quand' è schiacciata. I tintori impiegano questo colore per tingere in iscarlatto.

Noi abbiamo ancora altre specie di cocciniglie, cioè la *campeschane*, ed è il *graban* o la crivellatura del *mestéque*, o quella che ha già servito alla tintura.

La *cocciniglia salvatica* o *cocciniglia di grana*, è quella che si ritrova fra le radici della grande pimpinella: essa è parimente impiegata dai tintori. Vi ha finalmente un'altra cocciniglia chiamata la *cocciniglia tétréchale*, che non è che la parte terrosa che si trova nelle *campeschane*.

Dell' agarico.

L'agarico è un' escrescenza che nasce in forma di un fungo sul tronco e sui rami di alcuni alberi. Ve ne sono due specie, il maschio e la femmina: il primo è gialliccio, compatto, pesante e tenace, non è il più stimato: è quello che i tintori impiegano per tingere in nero: nasce sulle vecchie querce.

L' agarico femmina è bigio, leggiere, friabile, bianco, e di un odore molto forte e penetrante: è migliore del precedente: cresce sul larice; ed è quello di cui si fa uso in medicina. L' agarico trae il suo nome dalla provincia Agaric o dal fiume Agares. Si ha dal Delfinato, dalla Savoja e dalle montagne di *Tarentaise*.

Della terra merita.

Si chiama *terra merita* una piccola radice dura e come pietrificata, gialla esternamente ed internamente. La pianta da cui essa si ha si chiama zafferano dell'Indie, o curcuma: essa ha le foglie simili a quelle dell'elleboro bianco: ad eccezione che esse non sono così raggiate, e che sono lisce. Essa produce un fiore d' un bel

colore porporino, che lascia, cadendo, un frutto fornito di punte, come una castagna coperta del suo primo inviluppo, e nel quale si ritrovano de' semi rotondi, che sono buoni a mangiarsi.

La terra merita nasce in molti luoghi delle Indie; si deve scegliere questa radice novella, pesante, compatta, ben nodrita, di colore giallo zaffranato. I tintori se ne servono per tingere in giallo o colore d'oro.

Dell' arsenico.

Vedi *Realgar* ed *Orpimento*.

Del sommacco.

E' un arboscello che cresce alcune volte all'altezza di un albero: ha le foglie obluughe, larghe, dentellate ai loro margini: i suoi fiori nascono in grappoli; sono di un colore bianco, e disposti a rosa. Allorchè questi fiori sono caduti, si vede in loro luogo una capsula piatta, quasi ovale, membranosa, che rinchiude un seme della medesima figura, e simile in qualche modo ad una lenticchia, di colore rossiccio. I tintori si servono delle foglie di quest'albero pel colore *tanné*.

Il migliore sommacco per tingere è quello che è verdiccio e nuovo.

Del sale o cristallo di tartaro.

Si chiama *cristallo di tartaro* il tartaro bianco purificato; ed a tale oggetto si fa bollire nell'acqua; si cola dopo colla calza di panno, poi si mette a svaporare e cristallizzare il liquore che si è colato. Del resto vedi ciò che

si è detto pel tartaro: ed è lo stesso che pel cristallo di tartaro.

Del sale ammoniaco.

Questo sale risulta dalla preparazione di cinque parti d'orina, e di una parte di sale marino, e di mezza parte di filiggine di cammino: si fa cuocere il tutto insieme, e si riduce in una massa che si mette in vasi sublimatorj su di un fuoco che duri: se ne sublima un sale, che è il sale ammoniaco ordinario —. Si ha da Venezia, e da molti altri luoghi, in pani piatti, larghi quasi come dei piccoli piatti, densi quattro dita, bigi esternamente, bianchi e cristallini internamente.

Affinchè il sale sia bene a proposito, si deve scegliere bello, bianco, secco, netto, cristallino, d'un gusto acre e molto penetrante.

Non è possibile, dietro ciò che si è detto delle droghe e degl' ingredienti di cui è costume far uso per fare de' colori nella tintura, che un tintore possa ingannarsi, per poca attenzione che voglia dare alla scelta che ne vorrà fare: è la ragione per la quale si sono inserite in questo lavoro tutte le istruzioni che le risguardano. Sarebbe da desiderarsi che tutti i tintori fossero curiosi d'apprenderle: lo studio ne è molto facile, e non esige molto tempo.

Rame giallo od ottone.

Il rame giallo è una mescolanza di rame e di pietra giallaminare, che si è fatta fondere insieme con un fuoco violento di fornaci fatte espressamente. La maggior parte dei rami gialli si fa nelle Fiandre ed in Germania —. S'impiega del rame giallo nella tintura dei

cristalli; e noi ne parleremo, allorchè si tratterà di questa tintura.

Si fa col mezzo del rame giallo una specie di vetrificazione che gli smaltatori chiamano *aventures*.

Della miniera di piombo.

La miniera di piombo chiamata *minium* dai Latini, è un piombo minerale polverizzato, e fatto rosso con una lunga calcinazione al fuoco. Si deve scegliere il meglio polverizzato ed il più puro: bisogna avere l'avvertenza che non sia stato lavato, il che si conosce, allorchè è bianchiccio. Gli operaj impiegano la miniera di piombo per tingere i cristalli in giallo. I vaselaj l'impiegano per verniciare il loro vasellame in colore rossiccio.

Dello zolfo.

Vi sono due sorta di zolfo, lo zolfo vivo e lo zolfo comune. Il primo è una materia bigia, pingue, argillosa ed infiammabile: questo zolfo non è quello che noi cerchiamo. E' lo zolfo giallo che s'impiega coll'argento per dare un colore d'agata ai cristalli, e come si insegnerà a suo luogo.

Lo zolfo giallo o comune debb'essere scelto in canne leggieri, facili a rompersi, e di colore giallo dorato.

Alquifouxe.

E' la medesima cosa della miniera di piombo; non vi sono che gli operaj che la chiamano così.

Antimonio.

L'antimonio è un metallo lucente, cristallino, o disposto ad aghi lunghi, di colore molto nero. Si sceglie il più netto ed il meno riempiuto di ganga. L'antimonio che attualmente è in uso si ha dal Poitou.

Bisogna sceglierlo netto, ed in belli e lunghi aghi brillanti, facili a rompersi. S'impiega l'antimonio colla miniera di piombo per tingere il verde in nero, come si dirà.

Fritta.

E' una cottura che si fa nelle vetrerie in grandi crogiuoli, in cui si mettono le materie colle quali si fa il vetro: essa è composta di tre parti di ciottoli o di rena bianca, sopra una parte di sale alcali o di soda, o di felce, i quali ad un fuoco di fusione fanno una massa opaca, che rende una schiuma che sorte dalla pinguedine o fiele del vetro, e che si getta fuori dai crogiuoli coi cucchiaj. Quando la materia è ben preparata per fare il vetro, si chiama *fritta*; ed è questa la materia che impiegano i vetrai per tingere il vetro in granato, come si vedrà nel progresso.

Safra.

Due sono le specie di questo minerale: una si chiama *safra fina* e l'altra *safra comune*. La safra fina, è tenera e di colore azzurrognolo: la comune è una polvere bigia, pesante. L'una e l'altra polvere si ha dalle Indie.

S'impiega la safra fina per dare un colore azzurro agli smalti, alla majolica ed al vetro

per fare l'azzurro. Si colora parimente con essa lo zaffiro falso.

Smalto.

Lo smalto è una vetrificazione dei metalli, di rena e di soda d'Alicante, mescolati e fusi insieme con un fuoco violento.

Lo smalto bianco è la base degli altri smalti, si fa collo stagno calcinato, che si chiama *patel*, colla rena e colla soda, che si sieno ridotti insieme per mezzo della fusione in una bella pietra, pulita, lucente, bianca. S' impiega per majolicare i vasi.

Lo smalto azzurro è lo smalto bianco in cui si è gettato, mentre lo stagno era ancora in fusione, del rame di rosetta e del vitriuolo di Cipro. S' impiega questo smalto nelle vetrerie per dare al vetro un colore azzurro. L' articolo in cui se ne tratterà darà le istruzioni necessarie per riuscirvi. Vi hanno anche degli altri smalti, come il giallo, che di bianco che è, ingialla col mezzo della ruggine di ferro che vi si mescola in piccola quantità.

Lo smalto verde si fa colla limatura di ottone; il bigio di lino si fa con dell' azzurro, e quello colore di carne col *perigeux*. Tutte queste droghe si mescolano nel mentre della fusione.

Dell' orpimento.

E' arsenico combinato collo zolfo, e rappresenta una pietra gialla, lucente, che si ha dalle miniere di rame, in pezzi di figura e grossezza differente. Ve ne sono molte specie, che differiscono l' una dall' altra pel loro colore. L' una è di un giallo dorato splendente, l' altra di un giallo più pallido e meno lucen-

te, un' altra di un giallo rossiccio, ed un'altra di un giallo verdiccio.

Il migliore orpimento, e quello che si stima di più, è il giallo dorato lucente: si divide ordinariamente in piccole scaglie sottili, risplendenti come l'oro. E' questo l' orpimento che gli artisti impiegano per dare il colore di rubino ai cristalli; e se ne parlerà all'articolo che li risguarda.

CAPITOLO XVI.

Dizionario dei vocaboli della tintura.

Assicurato o *permanente.* Si dice di un colore che non è punto soggetto a diventare falso, e nel quale non si è ommesso nulla di ciò che può contribuire a renderlo perfetto.

Avvivare un colore. Si è dargli della vivacità, cioè renderlo più vivo cogli ingredienti che gli sono necessarj.

Brunire. Si dice brunire una stoffa, le lane, la seta, quando si dà loro un colore bruno.

Coccinigliamento. E' la maniera di dare la cocciniglia alle stoffe od alle sete. I tintori dicono, questa stoffa è un buon *cocciniglia-mento*, cioè è stata ben tinta in iscarlatto od in chermisino.

Cocciniglare. Questo verbo s' impiega nella seguente maniera —, *queste lane si cocciniglano benissimo*, cioè prendono benissimo la cocciniglia. Si dice parimente *cocciniglare le sete, una stoffa*, per significare *tingere in iscarlatto.*

Digradare o *sfumare.* Si dice in termine di tintura per esprimere che tali o tal altri ingredienti digradano una stoffa che si tinge, cioè l' alterano e ne diminuiscono la bontà.

Feltro. Termine de' cappellaj: è una stoffa follata e trattata con la colla insieme con della feccia, senza filatura, incrocicchiatura e tessitura; ma modellata con l'acqua e col fuoco su di un bacino. Se ne fanno de' cappelli e talvolta delle stoffe, delle scarpe e degli scappini. Se ne fabbricano ogni sorta di lane e di peli, come di cammello, di coniglio, di castoro e di vigogna.

Si chiama *feltro matrice* un cappello di qualsivoglia qualità esso sia, allorchè è tinto e fatto come si deve. Vi sono molte *feltro-matrici* che servono per la verificazione della tintura de' cappelli, che si travagliano con tre sorta di nero; e perciò si lasciano questi *feltri* nella Casa del Comune, affinchè servano di matrici nel caso di bisogno.

Feltrare. Si dice in termine di cappellajo feltrare una stoffa, cioè follarla e trattarla con la colla, unitamente alla posatura, senza filarla, incrocicchiarla, nè ordirla: travagliandola solamente con l'acqua e col fuoco su di un bacino.

Garanzamento. E' la maniera di trattare colla garanza una stoffa.

Garanzare. E' tingere le stoffe con la garanza: il nero debb'essere *garanzato*, perchè ne risulta più bello e di maggiore durata.

Grigiare. E' il tingere una stoffa in bigio.

Guadamento. E' la maniera di guadare le stoffe.

Guadare. E' preparare le stoffe col guado. V. *impastellare*, che è la medesima cosa.

Guazzare (Degorger). Significa lavare nel fiume le lane, sete e stoffe, che si fanno cuocere con del sapone bianco od altra sostanza; oppure quelle che s'infusero nell'allume, onde farne sortire ciò che vi ha di superfluo.

Incupimento. (Rabat). E' una leggiere maniera di tintura che si dà alle stoffe di poco valore: si dice dare un *incupimento* di *filiggine* di cammino a de' colori bruni.

Ingallamento. E' la maniera d' ingallare le stoffe.

Ingallare. Significa tingere o preparare una stoffa colla noce di galla: il nero s' *ingalla* colla noce di galla d' Aleppo.

Impastellare. E' dare il colore azzurro alle lane ed alle stoffe, per dare loro un piede di buona tinta.

Lanificio. Significa tutto ciò che si fa colla lana, e che si vuole tingere.

Matrice. Si chiamano *colori matrici* i cinque colori semplici da cui derivano tutti gli altri che sono composti: cioè il *rosso*, l' *azzurro*, il *fulco* o *colore di radice* o il *nero*. I cappellaj dicono *feltro-matrice.* V. *Feltro.*

Mostra (*échantillon*). Si chiamano dai tintori *mostra* dodici pezzi di panno di Valognes o di Berry, lunghi mezza auna, che si conservano nella Cancelleria del Maestro per provare se gli altri sono di buona tinta; cioè in nero di garanza, minimo, rosso di garanza, colore del principe, scarlatto rosso, rosa secca, incarnato, colombino, colore di rosa, verde gajo, azzurro turchino e violetto. Pei rovesci vi sono quattro mostre; cioè scarlatto, rosso, chermisino e colore del pensiero.

Occhio. V. Incupimento.

Pettinare. Si dice pettinare la lana, quando si aggiusta col cardo, affinchè sia più unita e meno vellutata.

Piede. Il piede in tintura significa il colore principale o preparatorio.

Prova o *Saggio*. E' la prova che si fa per conoscere la bontà o la falsità de' colori.

Radicamento. Significa tintura colle radici.

Radicare. Significa tingere colle radici. Le lane destinate alle manifatture de' panni, delle saje, debbono essere radicate di noce, ovvero scorza di noce, oppure guscio di noce.

Ritingimento (*repassage*). E' l'azione colla quale si ritinge la stoffa nel tino.

Rosare. Si dice in tintura questa stoffa è ben rosata: cioè prende benissimo la tintura di rosa.

Tinta. L'arte di tingere; e si dice anche delle droghe che s'impiegano. Vi ha la grande e la piccola tinta. I tintori di buona tinta sono quelli che danno alle stoffe un piede necessario di pastello, garanza o cocciniglia: poi le consegnano al tintore di piccola tinta, a fine le radichi, le ingalli, le brunisca o grigi.

Il Tintore Perfetto

LA TINTURA PRATICA

PARTE SECONDA

CAPITOLO PRIMO.

Officina del tintore perfetto, in cui si trova tutto ciò che è necessario per ben tingere.

La pratica in tutte le sorta d'arti, suppone che si sia forniti di tutti gli strumenti, utensilj, ed altre cose generalmente che loro convengono, ciascuna in particolare, e senza il di cui mezzo non vi si riesce che imperfettissimamente. Vediamo dunque in che deve consistere questa officina, onde sia compiuta.

Bisogna primamente che un tintore che vuole stabilirsi, dopo avere fatto la sua scuola, si scelga un luogo che sia proprio alla sua professione, cioè che sia vicino all'acqua di fiume, se ciò è possibile; perchè questa è l'acqua che meglio conviene per tingere.

L'officina del tintore debb'essere fornita di tutti gli utensilj che gli convengono, e come si è già detto alla pag. 5 e seg. di questo vol., e si dirà ancora in seguito.

CAPITOLO II.

Dello scarlatto e della maniera di tingere le stoffe con questo colore, secondo si pratica a Parigi.

Dopo d' avere parlato di tutto ciò che deve sapere primieramente un tintore, onde tingere perfettamente tutte le sorta di stoffe; ed avere fatto un dettaglio di tutto ciò che d' altronde gli conviene per riuscirvi, noi cominceremo colla tintura dello scarlatto.

Lo scarlatto, propriamente parlando, è una stoffa tinta in rosso cogli ingredienti che vi sono corrispondenti. Lo scarlatto rosso debb' essere tinto in grana di scarlatto, e di vermiglio o di pastello di scarlatto, come erano gli antichi scarlatti di Francia. I *Gobelins* a Parigi sono il luogo in cui si fa lo scarlatto il più bello: si chiama l' *hôtel des Gobelins* dal nome di certo *Gobelin* che fu il primo che stabilì la tintura in iscarlatto. Si riferiscono delle cose molto ridicole in risguardo a questo *Gobelin* sul punto del suo segreto.

La riputazione di *Gobelin* si stabilì molto da lontano. Egli era abile nella sua arte ed esatto nel tenere memorie su ciò che la risguardava. Ecco un estratto, che uno de' suoi nipoti ha fatto in proposito dello scarlatto, e che noi riferiremo qui senza alterare cosa alcuna di ciò che contiene.

Della maniera di fare lo scarlatto.

Bisogna sempre scegliere, per questo colore, le stoffe le più lisce, di lana la più bianca e la più netta che vi sia, e la meno

grassa che si possa ritrovare: oltre questa scelta, e per rendere queste stoffe tali che convengano alla tintura, bisogna prepararle nella maniera che segue.

Si rimarca primamente, che se vi fosse una pezza di stoffa che si volesse mettere in iscarlatto, e che fosse molto grassa, bisognerà darla ad un sodatore di panni, che ne eseguirà il disgrassamento che gli fa d'uopo. Se si ha qualche stoffa di valore che si voglia mettere in iscarlatto, e che non si possa nettare, e su la quale possano apparire le macchie, è un errore il tingerla con questo colore —. Veniamo ora alla maniera di preparare le stoffe.

Della maniera colla quale si preparano le stoffe destinate a tingersi in iscarlatto.

Supposto che si vogliano preparare cinquanta aune di panno di *Berry* o di panni di *Sceaa* o di *Meunier*, saje di Spagna, od altre stoffe di eguale fabbrica e del medesimo prezzo, si serve di una caldaja di sei o sette moggia circa d'acqua: vi si mette uno stajo di crusca di frumento. Si riscalda sufficientemente l'acqua, ma non però fino alla bolltura; poscia si paglia la crusca; in seguito vi si mette la stoffa preparata e disgrassata come bisogna, e si danno quattro o cinque bolliture a ciascuna pezza; quindi si espone al fiume, se si hanno ancora altre stoffe a prepararsi, altramente si spiega sul cavalletto, avendo cura di non istrascicare, o macchiare la stoffa, perchè non prenderebbe che imperfettamente la tintura in tali situazioni.

In seguito si porta il panno o la saja al fiume, la si lava ivi bene, e se avrai ancora altre stoffe a preparare, potrai ciò fare nel medesimo ba-

gno, che per l'ordinario non è molto sporco. Se l'acqua è carica di qualche impurità ne la purgherai agitandola con un riavolo. Nulla v'ha che esiga di essere maneggiato più nettamente delle stoffe per lo scarlatto.

Ciò fatto, aggiungivi mezzo staio di crusca, e metti la stoffa nella caldaia, come prima; e nel caso l'acqua sia bollente, raffreddala con dell'acqua fredda, perchè l'acqua bollente non è buona per preparare le stoffe per lo scarlatto, essendo allora soggetta a sciparla, in modo che è impossibile il toglierne le false pieghe. Bisogna notare che ciò che resta d'acqua nella caldaia, dopo che le stoffe vi saranno state preparate, può servire ancora per fare le acque agre, aggiungendovi dell'acqua chiara alla quantità che si giudicherà a proposito.

Per fare le acque agre.

Bisogna caricare la caldaia di acqua chiara, farla riscaldare fino a che bolla; poscia gettare nella botte per le acque agre, che è una specie di vaso fatto espressamente, della crusca di frumento, in ragione di un sestiere di Parigi, per sette moggia di acqua; così dicasi del resto a proporzione.

Ciò fatto cola l'acqua dalla caldaia nel tino, al fondo del quale si ritroverà la crusca; paglia, cioè agita con un riavolo la crusca, giusta il bisogno, e raffredda l'acqua calda parimente con della fredda: ne bisogna un moggio circa di questa sopra otto dell'altra, e guardati di non chiudere il fornello sotto la caldaia, prima del tempo opportuno.

Quando la botte sarà piena, e che la crusca sarà stata ben agitata, si lascerà per tre o quattro ore in riposo: poscia si agiterà di nuovo

quattro o cinque ore dopo, fino a che l'acqua sarà ancora calda; e ciò debb'essere due o tre volte al giorno, allorchè farà al disopra come una crema od un fiore: bisogna lasciar riposare del tutto quest'acqua, che si può impiegare, allora quando è fredda ed acidetta.

Una gran botte di sedici o diciotto moggia si mantiene ordinariamente calda in estate per quattro o cinque giorni; in vece che non ne bisognano che due in inverno onde raffreddarla. E' utile il lasciare che l'acqua resti in riposo per tre o quattro giorni e più, dopo che avrà perduto il suo calore, e la crema che vi sarà di sopra: poscia s'impiega, perchè in questo stato acquista dell'acidità, che la fa agire sulle stoffe con molto successo.

Si aveva altre volte costume di mettere in un tino di diciotto moggia d'acqua quattro libbre di grosso agarico battuto; si travagliava nel tino, levandone l'acqua; ma da poi si è tolta questa droga, senza avere rimarcato l'effetto che ne derivava. Un piccolo esame su questo proposito non sarebbe fuori di luogo, onde determinare se questa aggiunta convenga sì, oppure no. Ed allorchè si vogliono impiegare le acque agre, bisogna scremarle prima di farne uso, e quando sono raffreddate.

Bisogna avere presente, che per ben garanzare, le acque che sono troppo vecchie non producono un effetto tale, come le nuove, cioè quelle che cominciano ad inacidire, contribuendo molto quest'acido alla buona preparazione delle stoffe.

La cocciniglia che sia vecchia fa un buon effetto nella tintura, perchè essa dà meglio il colore. In quanto alla grana dello scarlatto, è essa buona come la garanza.

Della bollitura dello scarlatto, della grana e del pastello.

Si fa la bollitura dello scarlatto, caricando la caldaia di acqua chiara, fino a quattro o cinque dita in vicinanza del margine, e di acque agre: si mette ordinariamente di queste, tre quarti di un moggio sopra sei moggia dell'altra; e per cinquanta a cinquantadue aune di panno di Berry, di *sceau meûnier*, ed altre stoffe di eguale forza, si mettono quattro libbre d'allume ben puro, leggiermente battuto, ed otto libbre di arsenico bianco ben pestato, che bisogna agitare fino a tanto che l'allume sarà fuso, e che l'acqua sarà tiepida; poi vi si mette entro il panno, e si volge e rivolge con de' parrucelli; poi si fa scorrere nelle mani pel lembo da un estremità all'altra -- . In seguito si rivolge di nuovo, si agita colle mani, e si rivolge dopo con un gran bastone, continuando alternativamente questo piccolo lavoro fino a tre o quattro volte. Se l'acqua è troppo calda per mettervi la mano, s'impiegheranno li parrucelli, dopo di che si lasceranno in riposo le stoffe per un buon quarto d'ora su i gran bastoni; in seguito si spiegherà in largo ciascuna pezza di stoffa da un'estremità all altra, e si lascerà dopo in riposo; e si continuerà la stessa cosa fino a tre volte, di quarto in quarto d'ora, e fino a che la stoffa sarà stata per un'ora e mezza nella caldaia. Si deve avere sempre cura, durante questo tempo, di mantenere un fuoco il più eguale che sarà possibile, senza che la caldaia sia alla bollitura.

Come impastellare gli scarlatti.

Comincia col caricare la tua caldaia d'acqua chiara, e quando essa sarà tiepida versavi quattro misure (jalées) di acque acide; poscia essendo lavate le tue stoffe di bollitura, davvi tre o quattro bolliture su quest'acqua, secondo la loro forza, e secondo il giudicherai a proposito; poi leva le stoffe sul naspo; agitale scuotendole sul piccolo cavalletto; in seguito ripassale sul naspo che si ritroverà ancora su la caldaia, e mentre agiti e scuoti, passavi entro queste stoffe.

Per cinquantadue aune di panno di Berry *meûnier de sceau*, saie di Spagna od altre stoffe di simil valore, si prendono quarantadue libbre e mezza di grana di Spagna, tre libbre d'agarico, che si passa il primo, onde fare nello stesso modo in risguardo alla grana, avendo cura di ben agitare circolarmente, tanto al fondo, quanto al disopra; e rivolgendo sempre fino a che sieno passati tutti gl' ingredienti. Ciò fatto, se ne leva fuori il riavolo, e si sparge sulla grana un mezzo staio circa di crusca di frumento: si lascia questa grana per un'ora senza far bollire: allorchè comincia ad essere molto calda, si scuotono i panni sopra il naspo; e quando il pastello è sulla bollitura, il che appare, quando la grana scoppia e fa bolle sotto la cresta che è sopra l'acqua, agitala tosto al di sopra ed al fondo della caldaia, poi mettivi le stoffe, appianavele bene sopra; spiegale destramente per un quarto d'ora; mettile bene in largo sui tuoi bastoni; mantieni sempre un fuoco chiaro sotto la caldaia, senza lasciare che si rallenti; affondale affinchè il tuo bagno getti una bollitura; e dopo un quarto d'ora levane i panni.

E' una cosa da notarsi, in fatto di scarlatto, cioè di non mettere mai i panni nella caldaia quand' essa bolle a gran bollitura: bisogna prima di ciò rinfrescare il bagno con alcuni caldaï di acque agre; perchè quando si mettono le stoffe nell' acqua bollente si corre pericolo sieno mal unite.

Rischiaramento dello scarlatto rosso.

Per rischiarare, secondo l' arte, uno scarlatto rosso, carica la caldaia di acqua chiara, falla riscaldare; e allorchè quest' acqua imbianca, e che è vicina a bollire, versavi quattro *iallés* di acqua agra. Ciò fatto mettivi due libbre di agarico battuto, e tre o quattro libbre di bel tartaro bianco ben pestato; in seguito prendi un sacchetto di tela chiara, rinchiudivi una libbra di terra merita ben battuta, ed appendilo nella caldaia. Quando il bagno bollirà molto forte, agitalo bene in ogni senso, scuotendo anche fortemente il sacchetto, fino a che il bagno sarà diventato giallo. Ciò fatto levane il sacchetto; ed avendo ben agitato il tuo bagno mettivi i panni ben bagnati, e spiegaveli per due o tre volte, più o meno, secondo che giudicherai averne dessi bisogno (l' esperienza rende in ciò abile il tintore), onde lasciare ai colori l'occhio che si desidera di loro dare.

In seguito levane i tuoi panni, spiegali ed agitali sul cavalletto, più presto che potrai: lavali quindi nell' acqua corrente, ed avendo loro dato due barre, accomodali.

Bisogna avere la diligenza di non farli seccare al sole; vale meglio metterli in un luogo che sia aereato, tanto più che quell' astro toglie pel suo gran calore l' occhio gialliccio

di curcuma o terra merita, e segnatamente allorchè la stoffa è ancora bagnata.

OSSERVAZIONE.

Bisogna rimarcare, che quando s'impiegano grane vecchie di scarlatto non si deve dare loro lo schiarimento così forte, che allorquando sono fatte di grane di pastello nuovo; perchè la grana vecchia si scarica molto più che l'altra, e molto più presto. Si deve avere l'avvertenza di non rischiarare troppo le stoffe; perchè, ciò fatto, è difficilissimo correggerne il diffetto.

Altra maniera di dare le dosi delle droghe allo scarlatto.

Vi sono molte sorta di grana di scarlatto e di pastello, e si deve diversificarne le dosi per farne la tintura dello scarlatto; perchè tale grana di un medesimo paue, secondo la diversità del suo apparecchio e le annate della sua raccolta, come pure allorchè è più o meno vecchia; tale grana può fornire più o meno di tinta; e per conseguenza bisogna aumentarne o diminuirne la dose di alcune once per ciascuna auna di stoffa, secondo che la prudenza e l'esperienza del tintore saprà suggerire.

Supposto, per esempio, che si abbia della grana di Linguadocca, che per l'ordinario è accompagnata dal suo pastello; secondo che è bello, si può mettere minore quantità di grana per ciascun'auna. Così per cinquantadue aune di stoffa forte, a once undici per auna, se ne devono impiegare trenta libbre; oppure vi si mette trentadue libbre di grana e quattro libbre di pastello; e la medesima quantità, cioè una mezza

libbra di terra merita, come si è già detto; e se vi sarà bisogno di aumentare la grana, si farà; ma bisogna in ciò regolarsi secondo la quantità più o meno buona della grana, che si deve scegliere bella e ben condizionata.

Altra dose straordinaria per lo scarlatto.

Se si vuole fare qualche cosa di più brillante, e che sembri straordinario bisogna prendere, per cinquantadue aune di stoffa, dieci once di grana di Linguadoca per ciascuna auna, ciò che fa pel tutto, trentadue libbre e mezza o trentatrè libbre: cioè venti libbre di questa grana, dodici libbre e mezza di pastello, ed una mezza libbra di terra merita.

Vi ha una sorta di questa grana, che può essere diminuita di alcune libbre, e l un'altra di cui bisogna aumentare la dose. Se si vuole aggiungervi la cocciniglia, che produce un effetto bellissimo, ve se ne può mettere una libbra o due; ma bisogna levare quattro o cinque libbre di grana per ciascuna libbra di mestéque.

Altra dose.

Prendi nove a dieci once di droghe per ciascuna auna, e per cinquantadue aune quindici libbre di grana di Linguadoca, otto libbre e mezza di pastello, nove libbre di mestéque, e la terra merita secondo l' ordinario.

Altra dose.

Prendi, per cinquantadue aune di panno, a undici once di droghe per auna, due libbre di mestéque per dieci libbre di pastello, dieci libbre di grana di Linguadoca e nove libbre

di grana di Spagna, formante il tutto trentanove libbre; la terra merita secondo l'ordinario.

Altra dose che è meno forte.

Prendi, per cinquantadue aune di stoffa, a dodici once di droghe per auna, due libbre di mestéque per dieci libbre di pastello, tredici libbre di grana di Linguadoca, e quattordici libbre di grana di Spagna; il tutto formante trentanove libbre di droghe; la terra merita all'ordinario.

Si può diversificare queste dosi in tutte quelle maniere che si giudicherà a proposito, secondo che si hanno le grane, che si vogliono risparmiare, e che si vuol rendere i colori di scarlatto più o meno ricchi. Ma una tal cognizione non può essere che di un tintore molto abile, che con una lunga pratica ed una attenzione speciale può dare a suo talento il colore ad uno scarlatto.

Osservazione su l'agarico.

L'agarico s'impiega in tintura per rischiarare gli scarlatti; ma essendovi degli agarichi che frequentemente sono mescolati di resina e di altre sostanze, che sono dannose alla bellezza di uno scarlatto, e s'attaccano fortemente alle stoffe che macchiano: onde correggere il difetto di questa droga, bisogna fare ciò che segue:

Si prende dell'agarico, quanto se ne ha bisogno; si pela bene e si fa cuocere in un caldaio; poi, quando ha bollito, si netta disopra, e si lasciano deporre le feci, per prendere solo ciò che vi ha di più chiaro.

Si fece un tempo bollire l'agarico nell'acqua chiara; ma si è riconosciuto che era me-

glio d'aggiungervi una quantità conveniente di acqua agra —. Si può altresì raccogliere ciò che è caduto al fondo del tino, e comprimerlo in un canovaccio, onde spremerne la sostanza attiva.

Osservazioni sulla debolezza dei colori.

Accadendo per azzardo che le stoffe che si sono tinte in iscarlatto sieno troppo deboli in colore, bisognerà rinforzarlo prima di rischiararlo; il che si pratica su di un bagno nuovo, che si fa più o meno forte d'ingredienti, in ragione che il colore delle stoffe lo esige: tocca al buon senso la decisione su di ciò, perchè è utile rimarcare che dopo il rischiaramento, la grana ripugna ad attaccarsi a motivo del tartaro, che col suo acido ne smorza interamente le parti, oltre altri motivi che è inutile il qui riferire.

Il più sicuro espediente, allorchè si tingono stoffe in iscarlatto è di procurare di mettervi le giuste dosi delle droghe, e di caricarle sufficientemente nel primo lavoro; perchè quando bisogna applicarsi al rimedio, giammai i colori che si riprendono in due volte sono così vivi, che alloraquando sono stati ben tinti sulle prime.

Maniera di dare il pastello, bollire e rischiarare gli scarlatti.

Quando si tratta di far bollire uno scarlatto, bisogna per prima cosa nettare esattamente la caldaia, caricarla di acqua chiara, e nello stesso tempo versarvi diciotto o venti secchi d'acqua agra, preparata prima, e raffreddata da quattro a cinque giorni.

Bisogna onde fare le acque per gli scarlatti, mettere due sestieri di crusca in un tino di dieci o dodici moggia, e versarvi dell'acqua molto calda, e quindi gettarvi una libbra e mezza di agarico battuto molto grossamente. Si lascia raffreddare l'acqua, e si agita col riavolo due o tre volte al giorno, fino a che sarà fredda, onde servirsene, come si è detto superiormente.

Tosto che si è caricata la caldaia, e che si è versata l'acqua, bisogna mettervi dell'allume romano ben netto e pestato grossamente: ne bisognano, per una carica di cinquanta aune, da quaranta a cinquanta libbre, secondo la quantità della messa.

Si deve notare che la quantità di quest'allume debb'essere maggiore in inverno che in estate, perchè nell'inverno la tessitura delle stoffe è più fitta che nell'estate; ne segue che le stoffe che si fanno allora bollire sono meno suscettibili di parti d'allume.

Appena gettato l'allume nella caldaia, si deve pagliarlo, o sia agitarlo col riavolo, ed aggiungervi otto libbre e mezza d'arsenico pestato; e quando è bene mescolato e che l'acqua cominci ad intiepidirsi, vi si mettono entro i panni, si fanno smuovere con dei gran bastoni, e si spiegano con le mani tre volte, e per un buon quarto d'ora —. In seguito si agita con de' bastoni, avendo la cautela di spiegarli per ciascuna volta; e si avrà cura che il fuoco non sia troppo forte: e si aumenterà a poco a poco, essendo i panni da un'ora e mezza e più nella caldaia.

Dopo si spinge il fuoco più fortemente, onde far bollire i panni; e quando cominciano a bollire si agitano spiegandoli bene: poi avendo gettato tre o quattro bolliture molto forti, essendo il fuoco acceso ben chiaro sotto la cal-

daia, per un quarto d'ora circa, si levano per ventilarli prontamente; in seguito si attaccano le pezze, separate le une dalle altre, a dei chiodi, e si lasciano in questo stato per un quarto d'ora.

Ciò fatto, ed allorchè i panni sono raffreddati si distendono, ed un'ora dopo si fanno ligiare, onde lasciarli poi riposare due o tre ore nella bollitura; ed in seguito si fanno lavare.

Bisogna notare che è meglio che i panni sieno per maggior tempo nella loro bollitura, piuttosto che meno; e bisogna principalmente aver cura di farli ben lavare, tenendoli nell'acqua ben chiara.

E' in tal modo che si fanno bollire i panni di Spagna. Tre panni di Spagna d'undici a dodici aune per una messa di cinquanta aune; cioè un'auna di panno di Spagna vale per un'auna e mezza di panno di *sceau*, tanto alla bollitura che al pastello. Ecco tutto ciò che bisogna osservare in risguardo alla bollitura. Le baiette ed i rovesci si bollono nella medesima maniera; bisogna solo levarne una libbra d'arsenico, e metterne solo sette libbre e mezza per bollitura — Veniamo ora alla maniera di trattare gli scarlatti col pastello.

Per trattare col pastello cinquanta aune di scarlatto, bisogna caricare la caldaia esattamente pulita d'acqua ben chiara; poi si farà intiepidire l'acqua, dopo di che vi si metteranno tre secchi di acqua agra

Ciò fatto si passano i panni in quest'acqua; poscia si levano e si pongono sulla barella; in seguito si gettano nella caldaia tre libbre e mezza d'agarico battuto e ben purgato; dopo di che si prende un vaso traforato, attraverso del quale si passa la grana dello scarlatto, pagliando e volgendo sempre circolarmente, onde

impedirе di discendere e di attaccarsi al fondo della caldaia. Bisogna dopo spargervi sopra un piccolo staio di crusca, e fare che questa grana cuocia per un'ora o tre quarti d'ora almeno, avendo la diligenza che non bruci.

Scorso questo tempo si fa un fuoco mediocre, secondo la stagione; e quando la grana è per iscoppiare e gettare la sua bollitura, si paglia, e si mettono prontamente i panni nella caldaia; vi si spiega; e se vi sono de' panni grandi vi si spiegano a due a due. Non bisogna aspettare che il liquido della caldaia bolla per porvi entro i panni.

Onde dare il pastello a cinquant'aune di panno scarlatto, bisogna prendere la metà, il terzo ed il quarto. Per esempio se la messa tinge cinquanta aune è venticinque; il terzo di venticinque è otto; il quarto di otto è due libbre. Ciò fa trentacinque libbre pel pastello.

Si rimarcherà, che bisogna guarnire più fortemente in inverno che in estate, e riconoscere se la grana di Linguadoca è buona ed a giusto prezzo. Così mettendo otto libbre di questa grana a ventisette libbre di grana di Spagna, che sia bella, di differenti sorti, si opererà con sicurezza; si possono mettere tre libbre di pastello e cinque libbre di grana di Linguadoca. E' in questa maniera che si può guarnire gli scarlatti dal mese di marzo fino alla fine di settembre; e dal cominciamento di ottobre fino alla fine di febbraio, bisogna mettere due libbre di più sul pastello: ciò suppone una messa di cinquanta aune; si mette un quartiere, oppure un mezzo quartiere di terra merita sul pastello, secondo che si vuole che gli scarlatti sieno ranciati.

OSSERVAZIONI.

Bisogna rimarcare che tre quartieri fanno tanto come una libbra di pastello, e che si deve in conseguenza guarnire più fortemente quando s' impiega maggiore pastello.

Se si scorge che la grana sia debole, non bisogna accontentarsi della dose di cui si è detto; ma si deve aggiungerne a ciascun pastello una libbra e mezza o due libbre, secondo l'occasione. Quando i pastelli tengono maggiore misura (aunage) di stoffe, bisogna guarnire a proporzione; ed allorchè i panni sono stati per tre quarti d' ora circa nella caldaia, si danno loro tre o quattro andate (voyages) sui gran bastoni; poi si levano e si ha cura operando col pastello, che il fuoco sia sempre acceso chiaro, principalmente alla fine.

In seguito si levano i panni, si ventilano, poi si levano; è in tal modo che si bollono le baiette ed i rovesci; e si passano nella caldaia dopo che i panni ne sono fuori per tirarne il resto della tinta; si ritingono per due volte, poi si fanno lavare, per dargli il pastello in un bagno fresco.

Della dose per le baiette d'Inghilterra.

Bisognano per quattro pezze di baiette d'Inghilterra di venti aune, da trentotto fino a quaranta libbre di grana, otto a nove libbre di bella garanza di Lilla, e tre libbre d'agarico. Quattro pezze di rovesci si guarniscono parimente, secondo che sono grandi.

Della dose per le saiette.

Le saie di Signore e quelle di Londra, saranno guarnite meno d'allume, e di più di grana dei panni, perchè si prende per cinque pezze di saia di Signore, trenta libbre d'allume per la bollitura e sei libbre e mezza d'arsenico; e per sei pezze, trentacinque libbre di allume, sette libbre e mezza d'arsenico, e pel pastello otto libbre per pezza, piuttosto di più che meno.

Le saie di Londra non sono così difficili a tingersi. S'impiega sempre la terra merita nel pastello per rischiarare gli scarlatti. Quando esse sono trattate col pastello, e ben lavate si fanno caricare nella caldaia coll'acqua ben chiara: questa caldaia debb'essere ben piena: poi si fa riscaldare l'acqua fino a che essa sia in bianco; ciò basta, senza che essa bolla: vi si aggiungono pure trenta secchi di acqua agra; poscia vi si gettano quattro libbre d'agarico ben ripulito, con altrettanto tartaro bianco, e del più bello. Oltre queste droghe vi si mette un sacco di tela che contenga un mezzo quartiere ed anche più di terra merita; si fa bollire coll'agarico; e quando il tutto è cotto per un buono quarto d'ora e più, si mettono i panni nella caldaia, allorchè essa bolle bene. Bisogna prendere per la prima la messa la meglio tinta, e dare ai panni, secondo che sono carichi, due o tre volte la bollitura, spiegandoli celeremente, dopo di che si fanno lavare e ventilare. Se l'agarico vi ha lasciato qualche macchia, bisogna aver cura di levarla stropicciando i panni; in seguito si aggiungono dodici o quindici secchi di acque agre sul medesimo bagno, e vi si mette una libbra di

tartaro, poi si rimette il sacco colla terra merita, e la metà di ciò che si è conservato del primo bagno, che si sarà posto in una scodella innanzi di avervi fatto il primo bagno. Si rischiarano le tre messe di seguito, ed una messa di baietta, secondo l'occasione, e vi si aggiungono le acque agre, come si è detto precedentemente.

OSSERVAZIONE.

Bisogna che i panni di Berry s'affondino di più dei panni di *sceau*, le limestre e le saie. Se vi sono limestre e i panni di *sceau* alla messa, si avanzeranno nel fondo al pastello, prima di mettervi i panni di Berry.

Ecco ad un di presso le osservazioni che si devono seguire nella tintura, allorchè si tinge in iscarlatto; ma bisogna operare in ciò con accorgimento, onde conoscere se le stoffe e gli ingredienti sono forti o deboli. L'esperienza rende abile il tintore.

Nulla si è ommesso di ciò che concerne le dosi, e si è messo fino ad una libbra di grana di Linguadoca per un'auna di panno; perchè in quanto a questa grana ve ne ha una sorte che opera meglio dell'altra: quella che non ha che due anni s'affonda di più di quella che ne ha cinque o più; essendo allora perduta la miglior parte della sua virtù.

Altra maniera di tingere in iscarlatto.

Prendi una mezz'oncia di allume di Roma, un'oncia di tartaro bianco, altrettanto di sal gemma, una mezz'oncia di farina di piselli: pesta bene il tutto, e fallo passare per lo staccio; fallo bollire per mezz'ora, tirane dopo la stoffa, e lavala nell'acqua chiara.

Vera maniera di tingere in iscarlatto, colore di fuoco.

Prendi, per un panno di trentaquattro a trentasei braccia, settanta a settantacinque secchi d'acqua chiara Getta il tutto in una caldaia di stagno; allorchè l'acqua è ancora fredda mettivi due libbre di cristallo di tartaro e due libbre di acqua forte, nella quale farai sciogliere quattro once di stagno fino d' Inghilterra. Mescola bene il tutto insieme; e quando l'acqua è per bollire, mettivi il panno; lasciavelo bollire per un' ora, poi levanelo, e lavalo con l' acqua fredda.

Ciò fatto, e per la medesima quantità d'acqua di cui si è detto, aggiungivi quattro libbre di acqua forte, nella quale avrai disciolto otto once di stagno fino d' Inghilterra, mentre l'acqua è ancora fredda; ed allorchè comincerà a bollire vi metterai sessantacinque o sessantasei once di cocciniglia: lascia bollire il tutto per un quarto d'ora, poi mettivi il panno stato prima lavato nell' acqua fredda.

Bisogna notare, che se il panno è molto rosso, si prendono due once di tartaro; e se si vuole anche il colore di fuoco si mettono, in questa operazione, quattro libbre di curcuma.

Si rimarcherà, che volendosi fare un colore fuoco simile al nacarat di borra, bisogna eseguirne il saggio; e se questa droga non perde che una parte della sua tintura, è molto. La curcuma è la stessa cosa della terra merita.

Segreto per tingere in iscarlatto, maniera di Venezia.

Per tingere nel modo qui sopra indicato, bisogna notare che tutti i panni di quel paese sono generalmente quasi della medesima grandezza, che è di quarantanove a cinquanta braccia di lunghezza, che equivale ad un di presso a due braccia per auna di larghezza. In quanto alla libbra di Venezia, vale questa dodici once, peso di marco.

Onde bollire pertanto degli scarlatti chiari e violetti, bisogna, allorchè la caldaia è caricata d'acqua chiara, e che essa è riscaldata, mettervi venti o ventidue libbre d'allume, e cinque o sei libbre di gravella bianca, battuta nella caldaia, per ciascuna pezza di panno.

Quando l'allume è fuso ed il bagno è bastantemente caldo, si mettono entro i panni; si cambiano più volte, e si tengono per un'ora intiera senza lasciare loro gettare bollitura che sulla fine; ed al termine di un ora o di cinque quarti d'ora, al più, si levano fuori i panni, si ventilano molto, poi si fanno lavare immediatamente.

Ciò fatto, ed allorchè è questione di dare loro la grana, si carica la caldaia d'acqua chiara, e vi si mette dentro un mezzo staio di crusca di frumento. In seguito si prende un caldaio pieno di quest'acqua, vi si mettono in infusione sei o sette libbre di amido, con una libbra o cinque quartieri d'agarico battuto molto minutamente.

Mentre tutte queste droghe sono insieme in infusione, bisogna passare il panno sull'acqua della caldaia, e levarlo in seguito: poi mettere nella caldaia una sola pezza di panno

onde tingerla, trenta a quaranta libbre di grana di scarlatto ben battuta cogli ingredienti che stanno in infusione nella caldaia: avendo bene agitato il tutto, si lascia quindi in riposo fino a che comincerà a bollire: poi si agiterà ancora il tutto, vi si metterà il panno che vi si farà scorrere diligentemenente: quindi si lascerà bollire per lo spazio di tre quarti d'ora; ed allorchè il panno avrà ben preso la tintura, si leverà e si ventilerà tosto, poscia si laverà con diligenza.

Modo di rischiarare gli scarlatti alla foggia di Venezia.

Si carica la caldaia con dell'acqua chiara; e vi si mettono dentro trenta o quaranta libbre di gravella bianca, bene scelta e battuta, poi, allorchè è per bollire, vi si passa prontamente il panno che è tinto, e si rischiara in cinque o sei giorni più o meno, secondo si giudica necessario.

Gli scarlatti che i Veneziani tingono in questa maniera, sono ordinariamente quelli che essi fabbricano pel Levante: essi sono molto belli, ed hanno più o meno spicco, secondo che la grana che vi è stata impiegata è più o meno di valore: ciò dipende dalla scelta che se ne fa.

I più begli scarlatti si fanno colla grana di Candia, che i Veneziani stimano la migliore di tutte; poi quella del Levante; la grana di Provenza e di Barbaria, non è così buona; e questi popoli fanno de' saggi di tutte le grane dei differenti paesi, onde giudicare della loro bontà.

Essi sperimentano pure la cocciniglia per conoscerne la forza. Essi guarniscono i loro più

begli scarlatti, come si è detto, ad eccezione, che per tingerli, mettono i due terzi od i tre quarti delle dosi, di cui si è fatto menzione, di grana di Candia, ed il rimanente di pastello. Essi ne guarniscono fino a quarantaquattro o quarantacinque libbre, ed anche più, giudicando che ciò contribuisce molto alla loro bellezza. Non li fanno di pastello puro, perchè dicono che fa desso il colore rosato. Essi vogliono che sia un poco ranciato od aperto, come dicono, tanto in risguardo allo scarlatto che al chermisino.

Essi opinano pure che la quantità d'allume o bollitura li rende rosati, e che è cagione che essi il guarniscono meno, e che non li tengono nella bollitura per sì lungo tempo, come i chermisini, che guarniscono a venticinque libbre, e che bollono per un'ora e mezza.

OSSERVAZIONE.

Si rimarca parimente in risguardo della grana, che essi ritengono, che essendo battuta e passata per lo staccio fino, poi messa in un sacco di tela, tosto schiacciata in esso, e dopo in un luogo secco, si riscaldi, fermenti e schiumi parimente attraverso del sacco, al termine di tre o quattro mesi, alcune volte più presto, altre più tardi; ed aggiungono, che essendo custodita per molto tempo, essa aumenta molto in bontà, e la tintura si perfeziona di più. Si può farne la prova. L'autore che ha fornito queste memorie, dice che è con questa grana così preparata, che i Veneziani fabbricano i loro scarlatti che chiamano *parangon*. Quando il pastello viene a riscaldarsi in tal maniera, ne risulta molto migliore.

Altra maniera di tingere in iscarlatto.

Si prende, per una libbra di lana o di stoffa, una prosenda di crusca di frumento, si mette in un bacino di stagno sufficientemente grande, affinchè la stoffa o la lana vi possa bollire facilmente.

In seguito mettivi la lana o stoffa, riempi il bacino di acqua piovana o di fiume, a due dita in vicinanza del margine, fa bollire per un buon quarto d'ora, agitando la stoffa per disgrassarla e disostruirla; levanela quindi, e risciacquala bene nell' acqua chiara, onde toglierne tutta la crusca: lava in seguito il bacino, e mettivi dell'acqua di pioggia o di fiume, in quantità sufficiente per bollire facilmente.

Bisogna mettere in quest'acqua una mezza oncia d'allume, un'oncia di tartaro bianco o rosso in polvere, ed un'oncia e mezza di buona acqua forte: poscia fa bollire il tutto per un quarto d' ora; quindi mettivi ad ammollare la stoffa o la lana, e lasciavela per un'ora e mezza, avendo cura di rimenare la stoffa o lana, affinchè non si bruci. Ciò fatto, levane la stoffa o lana, e lascia che si raffreddi: lava in questo mentre il bacino, e versavi della nuova acqua all'ordinario: aggiungivi un'oncia di cocciniglia in polvere fina, un'oncia di tartaro ed un'oncia di amido polverizzato pure finamente. Bisogna agitare la cocciniglia, il tartaro e l'amido bianco, in un vaso di maiolica con dell'acqua, prima di metterli nel bacino: aggiungivi un'oncia di acqua forte, e fa prendere al tutto una buona bollitura per un quarto d'ora, agitando continuamente: dopo di che vi metterai la stoffa

o lana, che farai bollire fino a tanto che il colore scarlatto ti piacerà. Bisogna avere la diligenza di agitare sempre la stoffa col bastone, per la ragione che si è detta. La stoffa o lana ne sarà allora così alta in colore come lo desidererai.

Ben eseguito tutto quanto si è detto, si ritira la stoffa dal bacino, si mette di sopra a sgocciolare, a fine di non perdere nulla di quest' acqua; e bisogna che il bagno non sia allora più esposto al fuoco. Quest'acqua allorchè sarà stata conservata diligentemente, potrà servire ancora per tingere, e quando la stoffa sarà bene sgocciolata si lascerà seccare.

Si può giudicare dal più o meno di stoffa che si è tinta della dose dell' acqua e delle droghe, e degli ingredienti che vi devono entrare; e se s' insegna qui come si può tingere in iscarlatto una piccola quantità di stoffa o di lana, è per dimostrare che non è sempre necessario d' averne delle grandi pezze, onde operare; e ciò dee anche far piacere a coloro che cominciano ad apprendere il mestiere del tintore.

Altra maniera di tingere in iscarlatto bellissimo.

Prendi un bacino di stagno; versavi una sufficiente quantità di acqua di fiume o di pioggia, che sia ben netta, ed in modo che una libbra di stoffa o di lana vi possa nuotare facilmente: esponi quindi il bacino al fuoco, e quando l' acqua sarà per bollire, aggiungivi una mezz' oncia d' allume, altrettanto di bel tartaro bianco di Montpellier, fatto il tutto in polvere sottile: mescola bene queste droghe nell' acqua con una spatola di legno —. Vi

metterai in seguito sei dramme di buona acqua forte, agitando continuamente. Aggiungi a tutto ciò un'oncia di amido ben puro e ben bianco, e fatto in polvere finissima, che avrai stemprato prima nell'acqua di pioggia, che feltrerai solamente alla quantità che basta, per bene stemperarla —. Dopo ciò mescola il tutto bene con una spatola; in seguito aggiungivi un'oncia di buonissima cocciniglia in polvere fina, sciolta nell'acqua di fiume, feltrata solamente alla quantità che basta, onde stemperare agitando sempre; ed allorchè il tutto sarà bene incorporato, e che l'acqua bollirà un poco, vi metterai la libbra di stoffa bianca, o la lana del medesimo colore, od anche delle calze; in fine ciò che avrai da tingere, purchè pesi solo una libbra. Bisogna aver cura di agitare sempre la stoffa o la lana, e di lasciarla bollire, fino a che il colore piacerà; e per giudicarne si leverà frequentemente fuori dalla tintura. Se si vogliono tingere molte libbre di stoffa o di lana in una sola volta, bisognerà mettervi maggiore quantità di acqua, ed aumentare a proporzione la dose delle droghe.

E' sempre utile il feltrare le acque di pioggia e di fiume che s'impiegano per la tintura in iscarlatto: ciò le scarica di una infinità di parti grossolane, che potrebbero diminuire per qualche poco il lustro di questo colore.

Della vera tintura dello scarlatto d' Olanda.

Preparazione I.

Supposto che si abbiano trenta aune di stoffa bianca da mettersi in iscarlatto, si versano in una grande caldaia di stagno sessantaquattro

secchi d' acqua di fonte o di pioggia; ed essendo l'acqua ancora fredda, vi si gettano tre libbre d'acqua forte, fatta con due parti di vitriuolo seccato a giallo, e di una parte di salpietra, ed otto once di stagno fino d' Inghilterra, disciolto e preparato come si dirà in appresso.

Ciò eseguito, fa bollire l'acqua, ed allorchè sarà bollente, mettivi una mezza libbra di buona cocciniglia polverizzata sottilmente e stemprata in una scodella di stagno, con del bollito caldo della caldaia: lascia bollire il tutto per tre quarti d'ora, onde mettervi dopo il panno, che farai bollire con tutto il rimanente per tre quarti d'ora, agitando continuamente.

Ciò fatto leva il panno dalla caldaia; mettilo a sgocciolare su di una pertica: essendo bene sgocciolato, lavalo bene: l'acqua che resterà nella caldaia sarà chiara.

Preparazione II.

Dopo questa prima bollitura ne bisogna una seconda nella seguente maniera: si getta via l' acqua della caldaia, ve se ne rimette della nuova che sia fredda come prima, ed in eguale quantità; vi si mescolano quattro libbre di acqua forte, eseguendo quanto si è detto qui sopra in questo risguardo, con dodici once di stagno fino d' Inghilterra, disciolto; ed avendo bene agitato il preparato con un bastone getta otto bianchi d uovo nella caldaia, allorchè il tutto sarà ancora freddo: poi lascia bollire l' acqua senza agitarla: si formerà allora una crema che bisogna gettare via.

Ciò fatto, getta nella bollitura una libbra e mezza di cocciniglia polverizzata finissimamente

e stemprata, come si è detto: lascia il tutto per un quarto d'ora: poscia mettivi il panno, che vi terrai per tre quarti d ora od un ora; perchè vi sono de' panni che prendono più presto di altri. Si avrà cura di ben agitare la stoffa, affinchè non bruci, e che il fuoco avampi sempre chiaramente ed egualmente.

Prima di dare in tal modo la seconda bollitura ai panni ed alle lane, bisogna averle ben lavate, come si è già detto, e lasciarle bene sgocciolare, fino a che saranno secche: poi si metteranno nelle seconde bolliture.

Della maniera di preparare lo stagno.

Essendo in pratica di preparare lo stagno disciolto nella tintura a due bolliture, la prima debb' essere di otto once, e la seconda di dodici.

Si fanno queste dissoluzioni in due differenti matracci; ed è dalla dissoluzione dello stagno che bisogna cominciare, dovendo essere dessa affatto pronta: e si deve versarla nella caldaia, nel tempo che si è notato qui sopra; ed essendo la prima dissoluzione che s'impiega di otto once, si mettono otto once di stagno d'Inghilterra del più fino, in limatura finissima in un matraccio; poi vi si versa sopra una libbra e mezza d' acqua forte preparata come si è detto: bisogna versare quest'acqua a poco a poco, ed attendere che sia passata una bollitura prima di rimettervi altra acqua forte: perchè se se ne mettesse molta per ciascuna volta, ciò produrrebbe una troppo grande effervescenza, e la materia potrebbe infiammarsi e far rompere il matraccio.

Dopo avere messa tutta l'acqua forte, e che non vi ha più a temere effervescenza, si chiu-

de bene il matraccio con un turaccio di carta, si lascia sul bagno di rena fino al giorno successivo, facendo un poco di fuoco nel fornello per riscaldare l'arena; il che accelera la soluzione dello stagno. Essendo disciolto questo stagno, si versa in un vaso di vetro, che si chiude bene con un turaccio di sughero; e se tutto lo stagno non è disciolto, vi si getta sopra ancora dell'acqua forte, a proporzione dello stagno che vi sarà: bisogna prima di sciogliere, lasciar raffreddare il matraccio, perchè se si togliesse caldo dalla rena potrebbe rompersi.

Dopo che si è rimesso dell'acqua forte sullo stagno, che resta a sciogliersi, si rimette il matraccio sul bagno di rena, e vi si lascia fino al giorno susseguente. Si deve poi, come si è già detto, fare del fuoco nel fornello per riscaldare la rena. Ciò fatto si lascia raffreddare il matraccio per levarne la dissoluzione.

Si fa ordinariamente questa operazione sotto il cammino, a motivo che il fumo dell'acqua forte è dannoso, e di cui bisogna garantirsi quanto è possibile. Si mescola questa seconda dissoluzione colla prima, poi si chiude di nuovo la boccia.

Se il bagno di rena è sufficientemente grande, si possono eseguire nel medesimo tempo le due dissoluzioni di stagno; cioè quella di otto once con una libbra e mezza di acqua forte, e quella di dodici con due libbre ed un quarto della medesima acqua.

OSSERVAZIONE.

Bisogna osservare che la dissoluzione dello stagno debb'essere nera od azzurra o bigiccia;

se essa fosse bianca non varrebbe nulla. Vi ha chi discioglie lo stagno nello spirito di nitro; si pretende che questa dissoluzione sia la migliore; ma costa di più. Se si eseguisse da sè stesso, vi sarebbe minore spesa.

Continuazione della tintura dello scarlatto che si è cominciata.

La dissoluzione dello stagno avendoci obbligati a fare una digressione, ed interrompere perciò le istruzioni che davamo sulla maniera di tingere i panni in iscarlatto, foggia d'Olanda, si riprende qui a proposito il filo di questo discorso.

Essendo pertanto fatta la dissoluzione dello stagno, non si tratta che d'impiegarla, avendo cura di non metervi la feccia che si trova nel fondo della boccia; e quando il panno avrà bollito per tre quarti d'ora od un'ora, si leva dalla caldaia, e si lascia sgocciolare su di una pertica; poscia si lava nell'acqua chiara, si lascia sgocciolare e seccare come bisogna. La seconda bollitura che si è data a questo panno termina di perfezionarlo, dando a questo scarlatto un occhio più bello.

Bisogna avere la cautela, che il panno o la lana che si vuole tingere con questo scarlatto non bolla troppo nella seconda bollitura: non bisognano a ciò che tre quarti d'ora, dopo di che si leva dalla caldaia col bastone di cui si serve ordinariamente per agitarlo di tempo in tempo; il che si deve praticare per vedere se il panno ha preso la tintura come si vuole.

Altro rosso scarlatto.

Si fa collo stagno di Montpellier l'acqua reale (è l'acqua forte), nella quale si fa disciogliere lo stagno di vetro, prima di mettervi il sale ammoniaco.

Alcuni vogliono che lo stagno di vetro vi sia inutile; molto più che si precipita in polvere bianca, da che vi si è aggiunto il sale ammoniaco. Non si è ancora convenuto in questa opinione, non vi ha che l'esperienza che possa portarvi decisione —. Continuiamo questa istruzione.

Essendo messe le prime droghe, come si è detto, si mette in questa lissìa pochissima cocciniglia; si fa in seguito una seconda lissìa, nella quale non vi entri del tartaro. E' vero però che si carica di più di coccinigha, allorchè si vuole esaltar bene questa tintura o fare ciò che si chiama uno scarlatto di grana Latino. L'arsenico ben aperto vi è ottimo; ed è con esso che si risparmia ancora la cocciniglia, che è carissima.

L'esperienza dimostrerà se questo processo insegnato da *Chambon* convenga, e sia di buon risultamento.

CAPITOLO III.

Per impiegare bene il pastello.

Quando il tino è bene infossato, e prima di porvi la *messa*, bisogna dopo avervi aggiunto la cocciniglia *campechane* o salvatica, urtare sempre con due o tre colpi di riavolo, onde vederne il corpo, tanto più che se si è ingannati o che il pastello abbia roso tutto ad

un tratto, si toglie tutta la cenere: sarebbe allora pericoloso di mettere la stoffa nel tino pel motivo, che se vi è della cenere, essa s'attacca alla stoffa, ed il pastello ne è sguernito in modo che potrebbe irvi a male, senza essere dopo capace a dare alcuna tinta; è perciò che non si sarebbe troppo esatti nell'osservare il corpo che produce la bollitura prima di porvi entro la stoffa.

Se il pastello manca di nutrizione, si conosce urtando, perchè la bollitura non fa alcuno sfiorimento; ma delle minute bolle che producono un piccolo rumore che si chiama *fremito* la bollitura esala allora un odore che disgusta; e si sente molto secco e molto tiepido allorchè si maneggia. Quando la bollitura è in questo modo, si dice che *patisce*; durante il qual tempo il pastello perde più o meno una parte della sua tinta, secondo che i segni che sono stati indicati sono evidenti, ed il tempo nel quale il tino ha patito.

Allorchè accade quest' inconveniente, onde salvare la tinta che può rimanere, bisogna fornire prontamente la bollitura di tre o quattro palette di cenere, secondo che il pastello ha più o meno sofferto; e si deve ciò eseguire prima di averlo agitato al fondo, accontentandosi di agitare superiormente per mescolare la cenere. Si urta con tre o quattro colpi, poi si agita al fondo.

Se a misura che si agita, il fremito ed il cattivo odore cessa e cangia, tanto meglio; ma potrebbe anche accadere che non vi fosse netta che la bollitura, e il postato non avesse ancora patito, oppure molto poco, quando il fremito è terminato, ciò che rende morbido al tatto il brodo, e d'un odore che sente di cenere; allora si lascia riposare dopo averlo ben agitato.

Se il male non è che mediocre, e che la fioritura sussista sul tino, dopo cinque quarti d'ora, od un'ora e mezza, vi si mette dentro una prova, e si governa secondo il suo verde; se è di un bel verde, vi si mette entro il panno Accade frequentemente, che quando un tino è così, non si mette sì presto in travaglio.

Apertura del tino.

Allorchè il tino è in buono stato, si mette una messa di trenta aune di panno di Bery o di altra sorta della medesima qualità, o quaranta aune d'altra stoffa meno forte. Bisogna rimenare questa messa per tre quarti d'ora, torcerla e stenderla per il lembo; in modo che l'estremità che è sortita per la prima dal tino sia rimessa al rigetto che se ne fa, avendo cura che si *disverdì*; perchè la stoffa ne prenderà meglio di nuovo la tinta.

Si dà il rigetto alla stoffa secondo che è carica al primo torcimento; e secondo la forza e la bontà del pastello, si dà uno, due, tre o quattro estremità al rigetto, anche prima che sia d'un verde ben bruno Se il pastello è vero *Lauragnais* si puo allora fare due messe su l'apertura.

In seguito si agita e si guernisce con prudenza il tino per lasciargli il *maneggio*, e l'odore che gli deve convenire di più: dovendosi sapere che a misura che la tinta diminuisce, bisogna che l'odore ne faccia lo stesso, e che essa si gonfi e si raddolcisca.

Bisogna tenere il *maneggio* meno morbido, perdendo il pastello più o meno, secondo che avrà travagliato; in modo che su la fine della settimana, bisogna ordinariamente pochissima cenere. Quando la tinta è molto debole, il pastello perde pochissimo.

La prima volta che si mette una messa nel tino, essa chiamasi l'*apertura*; e ciò che si prende dopo, si chiama la *pagliatura*, e quella che segue a questa il *pagliamento*. Bisogna prendere primamente i colori del guado, che debbono essere i migliori, e così andare per gradi ai più chiari.

Allorchè nel primo giorno che il tino travaglia, va esso buon corso, si fanno d'ordinario quattro *pagliamenti*, comprimendo l'apertura. Se si dispone nel lunedì, è nel martedì che si fanno questi *pagliamenti*, e l'apertura nei quattro altri giorni che seguono.

Si fanno ordinariamente tre *pagliamenti* al giorno, e non si prendono le messe tutt'ad un tratto così forti, come il giorno dell'apertura. Allorchè il tino è troppo votato, si riempie d'acqua calda, a quattro pollici circa di distanza dal margine, il che si chiama *spicciare*.

Allorchè si è fatto il torcimento della messa prima di agitarla, si scarica il tino di due o tre piedi, secondo che il pastello è ancora forte di tinta, e si riempie d'acqua calda.

Si deve al sabbato sera guernire il tino, in modo che si senta un poco più pinguetto, allorchè si tratta colla mano, affinchè possa sostenersi fino al lunedì, e si possa rimettere la bollitura sul fuoco nel medesimo giorno. Alla domenica mattina si mette una mostra nel tino, ed un'ora dopo si leva; si agita secondo il suo verde, e gli si dà della cenere, se ve ne ha bisogno, avendo sempre la cautela di tenere il tino un poco chiuso; ma durante poco tempo.

Riscaldamento per la tintura.

Alla mattina del lunedì si leva più che si può del chiaro dal tino, senza mescolarvi il pastato, agitando a proporzione; poi, allorchè il tino è pieno a tre buoni pollici di distanza dal margine, e ben pagliato, si copre e si lascia così per due ore; poscia vi si mette una mostra, che si leva dopo un'ora —. Se il tino non ha *patito*, vi si mette di dentro una messa, che si rimena per una buona mezz'ora; quindi si torce, e si fa il rigetto come al buon tino; si continua nello stesso modo a proporzione della forza del pastello, dando tre pagliamenti al giorno, ed osservando a ciascun pagliamento se il tino ha bisogno di cenere. Quand'è passato il primo giorno si guernisce il tino le tre sere dopo il terzo pagliamento; in modo che il giorno seguente non si dà che pochissimo o nulla affatto di cenere alla sera, che è alla fine di 24 ore: si danno ordinariamente tre torcimenti per ciascuna messa. La prima è di un'ora circa, la seconda di una mezz'ora, e la terza un poco più breve: il tutto secondo il colore che si vuole far prendere alla stoffa ed alla forza del tino.

S'impiega di rado il pastello puro, senza aggiungervi dell'indaco, se non è che avendo a comperare una parte considerabile di pastello, si desideri farne il saggio. In questo caso il tintore medesimo prende nella quantità delle balle, otto balle di questo pastello del luogo che gli piace; perchè ve ne hanno differenti. Ne impiega quattro pel saggio, e conserva le altre quattro per servirsene in caso di bisogno, onde far conoscere la qualità del pastello che si è convenuta, nel caso glie ne fosse mandato dell'altro di qualità diversa.

Ora formandosi l'azzurro col pastello affatto puro sarà ben più caro che quando s'impiega coll' indaco, rendendo il primo molto meno tintura dell'altro fa, che quattro libbre di bel *gattimalo* (è l' indaco), rendano bene altrettanto ed anche più di una balla di pastello di *Lauragnais* di duecento dieci libbre circa. E' un risparmio che si fa impiegando l indaco, oltre che s' inoltra di più il travaglio, servendo l'indaco alle tinture come di un doppio assetto.

Preparazione dell' indaco.

Per impiegare l' indaco, bisogna fonderlo e scioglierlo, prima di metterlo nel tino col pastello. Questa preparazione gli è necessaria, ed ecco come si fa —. Si prende a tale oggetto un calderone che sia forte, più profondo che largo, che sia capace di venti secchi d' acqua ed anche più, secondo la quantità che si vuole impiegare di questa droga. Si carica quindi la caldaia coll' acqua; e supposto che si vogliano fondere quindici libbre d' indaco, si mette un poco più di un mezzo staio di crusca di frumento, e vi si aggiungono sette libbre e mezzo di bella garanza, ed altrettanto di cenere clavellata; mezza libbra di ciascuno per ogni libbra d'indaco.

Si fa un fuoco forte sotto la caldaia, in modo che il tutto bolla, che la cenere si fonda, e che la garanza comunichi la sua forza al bagno. Avendo il tutto bollito per una mezz'ora, si leva il fuoco dalla caldaia e si chiude il fornello, affinchè il calore del fuoco venendo a rallentarsi, la garanza, la crusca e la gravella si riposino, e le loro fecce cadano al fondo della caldaia.

Essendo tutte queste droghe riposate, si fa entrare il chiaro nella lissìa in un tino, che si colloca espressamente in vicinanza della caldaia: si getta via ciò che resta dopo nel fondo, e si netta la caldaia; poi, allorchè la lissìa avrà riposato, si vuota, e non si prende che il chiaro, che verserai in una caldaia, sotto la quale farai fuoco: gettavi tosto l'indaco, e prima che il bagno cominci a riscaldarsi, mantienvelo molto moderatamente; poscia spingilo fino a che il bagno sarà per bollire; e conservalo dopo in buon calore, senza che la caldaia bolla a grossa bollitura. Paglialo per un quarto d'ora, e frequentemente, per timore che l'indaco non faccia una crosta al fondo della caldaia.

In seguito bisogna prendere un poco di calce viva, del volume di un pugno o più, farla spegnere in un caldaio d acqua fredda, e allorchè la caldaia è per bollire, rinfrescarla con quest'acqua, della quale si prenderà solo la parte più chiara.

Vi sono alcuni che mettono la pietra da calce nella caldaia senza farla infondere; per aiutare poi l'indaco a sciogliersi, si accontentano di infrangerlo col riavolo, oppure prendono un pezzo di legno grosso all'estremità, come una testa, e fornito di un manico di lunghezza conveniente, onde potersene servire per triturare l'indaco, e facilitarne in tal modo la sua dissoluzione.

Ciò fatto, ed allorchè il bagno avrà gettato alcune bolliture, si leva il fuoco dalla caldaia, senza però rallentare la triturazione col riavolo, fino a che si sentirà più nulla di grumoso al fondo; ed allora è una prova che la fusione è fatta.

CAPITOLO IV.

Della maniera di tingere in chermisino.

Bisogna primamente cominciare dal lavare le stoffe; ed a tale oggetto si prende dell'acqua chiara e della crusca di frumento che vi si mette entro. Allorchè l'acqua comincerà a bollire si fanno prendere quattro o cinque bolliture alle stoffe; poi si lavano il più presto possibile nell'acqua corrente. Si è già parlato sufficientemente di quest'operazione al capitolo dello *scarlatto*; per lo che bisogna consultare quanto vi si dice, ed eseguirlo esattamente.

Essendo lavate le stoffe, si carica la caldaia con l'acqua chiara, che non è tosto sulla bollitura, che si levano quattro *jallées* di acqua agra; e per cento aune circa di panno di Berry o cento dieci aune di saia, si mettono cinquanta libbre di ceneri clavellate o dieci o dodici libbre di tartaro.

Si lascia che il tutto si fonda, e si paglia; poi si mettono le stoffe in questo bagno, vi si rimena bene per due volte, da un'estremità all'altra ciascuna pezza: si lascia in riposo, picchiando bene sui venti, e spiegandole dopo un quarto d'ora, poi dopo una mezz'ora.

Bisogna avere cura di mantenere chiaro il fuoco sotto la caldaia, in modo che essa bolla sempre per le due ore, che si tinge ordinariamente in bollitura. Scorso questo tempo si levano le stoffe, s'incupiscono e si ventilano bene, avendo cura di stenderle fino a tanto che saranno fredde. Ciò fatto lisciale tosto molto unitamente, e lasciale, almeno dalla sera alla mattina, prima di lavarle, il che farai nell'acqua corrente e ben chiara, dando due scosse ed un colpo alle saie, due al panno di Berry; poscia una forte

scossa dopo; in seguito mettile in colore, come si dirà.

Bisogna mettere su sedici moggia d'acqua di fiume sei staia di crusca; getta l'acqua sulla bollitura, poscia la crusca nella caldaia, e fa bollire per cinque o sei bolliture; versala nel tino, e due o tre giorni dopo passavi quattro libbre d'arsenico, due libbre d'agarico: lascia tutto ciò in riposo cinque, sei, sette od otto giorni, secondo che giudicherai a proposito.

Il metodo di fare queste acque agre è dovuto a Gobelin, che l'eseguì nel 1651.

Maniera di garanzare i panni o saie per tingere in chermisino rosso.

Dopo avere osservato ciò che si è detto per provare i panni che si vogliono tingere in chermisino, si saprà che per quattro pezze di panno di Berry, che contengono dodici aune circa per ciascuna pezza, allorchè si sono fatte ben bollire, e che si sieno lavate, bisognano venti libbre della garanza la più bella: si mette nella caldaia che si è caricata d'acqua chiara; ed allorchè quest'acqua è un poco tiepida, vi si aggiungono quattro *jallées* di acqua agra; poscia vi si passa sopra la garanza: bisogna agitarla fortemente, e mettere subito dopo i panni nella caldaia. Affondali bene e prontamente, spiegali eziandio, e dopo averli spiegati per le estremità, spiegali in largo, e sempre il più presto che potrai, ed almeno durante una mezz'ora.

Dopo avere tenuto i panni nella garanza per un'ora intera con un fuoco chiaro sotto la caldaia, in modo che terminato questo tempo il bagno sia alla bollitura (non bisogna che ciò sia prima se si può; imperocchè se il ba-

gno bolle, appanna il colore), dopo questo tempo, dico, levane i panni, abbattili all'ordinario, lavali nell'acqua chiara, e nettali della garanza.

Se si hanno delle saie, stoffe di garanza, prenderai tanta quantità di droghe che basti per quattro pezze di quindici aune, come per la quantità di panni di cui si è parlato; e dopo avere garanzato le due passate in un bagno fresco, l'una come l'altra, le terminerai come si è detto in risguardo ai panni.

Maniera di coccinigliare i panni o le saie pei chermisini rossi.

Bisogna, per otto panni di dodici aune per pezza, o saie a due rovesci, di quindici aune, caricare la caldaia d'acqua chiara, ed allorchè essa è per bollire, versavi sopra quattro *jallées* di acqua agra, che si lascia un poco in riposo, poscia si screma.

Vi si passano in seguito tre libbre di tartaro bianco e sei libbre di cocciniglia campeciana; si agita bene e si lascia cuocere fino a che la caldaia bolle; poi passavi per una seconda volta una libbra o tre quarti di tartaro, e due libbre di cocciniglia *mestéque*: passa bene tutto ciò; metti poi i panni nella caldaia. Se le pezze non son che di dodici a quindici aune, colale a due a due per farne quattro messe; spiegale dopo bene e celeremente, avendo sempre cura di mantenere il fuoco; in modo che la caldaia sia sempre su l'alto della bollitura per cinque quarti d'ora —. Scorso questo tempo levane i panni, spiegali sul cavalletto, e lavali, dando loro due o tre buone scosse per finirli.

Scorso questo tempo, levane i panni, abbattili sul cavalletto, e lavali, dando loro due o tre scosse per finirli.

E' in questo modo che tingeva *Gobelin*; il nipote però di questo tintore, dice, che coccinigliando le stoffe sul bianco, poi terminando col garanzarle, i colori ne sono più belli, volgendo nello scarlatto, e più uniti; egli aggiunge che si può con questo mezzo risparmiare una buona libbra di *mesteque*, e che le stoffe non essendo anche più cocciniglíate degli incarnati, esse possono passare secondo il prezzo che se ne ottiene Questa è una prova che si può fare, e della di cui riuscita non si dubita punto, provenendo da sì buona fonte.

Dell' incarnato chermisino.

E' una gradazione del chermisino rosso, che non ne differisce che per la diminuzione degli ingredienti; perchè in quanto al resto, bisogna agire nella medesima maniera pel chermisino: eccone le dosi.

Quaranta libbre d' allume, dodici libbre di cenere clavellata, quattro libbre d'arsenico, tre secchi e mezzo d' acqua agra: quest è la bollitura. E per quattro pezze di stoffa, si prendono sedici libbre di garanza, tre libbre di cocciniglia, tre libbre di cocciniglia salvatica, una libbra e mezza di tartaro, ed una libbra di *mesteque*.

Per fare un bel chermisino rosso.

BOLLITURA.

Onde fare la bollitura pel chermisino e per ducento aune a due rovesci o valore, bisognano

cinquanta libbre d'allume, sei libbre di arsenico, dodici libbre di tartaro, quattro secchi d'acqua agra E' utile provare del salpietra o bollitura, ed allora nacarizzerà bene.

Ecco precisamente le dosi che devono entrarvi pel coccinigliamento. Otto libbre di cocciniglia campeciana, quattro libbre di tartaro e quattro secchi d acqua agra —. Ecco quelle che risguardano il garanzamento. Per sessanta aune o quattro pezze di panno di quindici aune per ciascuna, che basta per una volta, si prendono diciotto libbre di garanza in *grappi*, una mezza libbra di terra merita, quattro libbre di acqua agra, il tutto prendendo per due volte il bagno freddo, in vece che ciò che si cocciniglia non si prende che in una.

Prima di mettere la garanza nella caldaia bisogna mettervi una *allée* di acqua fredda con una mezza libbra di terra merita. Si può parimente mettervi una caldaia o due di acqua agra, e lasciare in infusione queste droghe per un'ora al più: quanto più stanno in infusione, tanto più *nacarizzano* la garanza. Se si giudica parimente che questa garanza dà un *nacarat* troppo forte, si può togliere della terra merita, così pure la *jallée* di acqua agra.

Dell' aumento delle acque agre al bagno.

Quest'aumento, che si fa al bagno delle acque agre, dà un occhio più bello alla stoffa; ed a tale oggetto si aumenta la cocciniglia; ed in vece di tre libbre di campeciana si mette una libbra di *mesteque*, ed il tartaro a proporzione; e ciò conviene ai rossi di garanza.

Alcuni s'accontentano di fare l'acqua della bollitura sul bagno tingente, poi di garanzare, diminuendo di alcune libbre gl' ingredienti. Il

chermisino ne è bellissimo —. Se il colore ne sarà troppo rosso, bisognerà aggiungervi degli spiriti; se sarà troppo naturale, cioè gialliccio, vi si metterà maggiore quantita d' allume. Quando si aggiungono droghe, bisogna levare dalla caldaia il panno; ed avendo bollito ciò che si aumenta, lo si rimette. Gli spiriti, di cui si è parlato, si fanno metà di vitriuolo, e di nitro mescolati insieme.

CAPITOLO V.

Della tintura di porpora Orientale.

Per fare la bollitura di questa tintura, bisogna prendere una caldaia di stagno fino, e mettere per ciascuna libbra o per ciascun' auna di stoffa di lana, un duodecimo di sale ammoniaco; la sesta parte di allume, altrettanto di sale gemma, un duodecimo di tartaro, un duodecimo di farina di piselli, ed un duodecimo di spirito di vitriuolo e di nitro.

Altri non vi mettono che l' ottava parte di sale ammoniaco, la decima parte di tartaro, altrettanto, oppure un duodecimo di farina di fagiuoli, ed un duodecimo di spirito.

Oppure prendi un duodecimo di sale ammoniaco, una sedicesima parte d' allume, un duodecimo di salpietra raffinato, un duodecimo di tartaro, altrettanto di farina di piselli, ed un sedicesimo di spirito.

E' utile, dopo che i sali si sono disciolti, e che il bagno ha fatto due o tre bolliture con della farina di piselli, di ben agitare sopra e sotto, poi schiumare la bollitura ben netta. Vi si mescolano in seguito gli spiriti, agitando vivamente, dopo di che si mette prontamente la stoffa nella caldaia; bisogna menarla ben

fortemente per un'ora o due nella bollitura, secondo la forza delle stoffe. Si può fare altramente la bollitura, e l'esperienza ha confermato che il colore che se ne fa è bellissimo.

Altra maniera di fare la bollitura.

Mettivi la terza parte d'allume, la decima parte di sale ammoniaco, altrettanto di nitro, egual dose di tartaro, altrettanto di farina di piselli, ed un tredicesimo di spirito: mettivi dentro il panno, lasciavelo per una mezz'ora, essendo una saia di Londra. Ciò fatto levane un'ora o due dopo, le stoffe.

Coccinigliamento.

Mettivi in seguito la decimaquarta parte di cocciniglia ben battuta; si dice pure che il quindicesimo od il sedicesimo vi basti. Quando vi ha molto bagno e poca stoffa, si prende un duodecimo di tartaro molto bianco con un sedicesimo di amido bello, ed un ottavo di spirito; e basta che resti una mezz'ora nella cocciniglia. Quando non vi ha nulla che ripugni alla tinta, vi si aggiungono alcune manate di crusca di frumento, che si sparge sulla stoffa, alla quale si danno tre bolliture prima di lavarla, ciò che le fa benissimo, in quanto che ciò tinge e sguernisce il bagno della quantità superflua e pregiudizievole di alcune droghe, sia del tartaro, oppure del difetto che possono avere gli spiriti.

L'autore di questo processo dice averne fatto l'esperienza in due o tre pezze di saia; ma non ne fu contento; imperocchè i colori ne risultarono cattivi e di un rosso mal carico, rosato, molto triste; ma che per mezzo della

crusca, questi colori si ristabilirono un poco, ma non furono così belli come se il tutto fosse ben riuscito.

Bollitura di porpora orientale.

Per un panno d' Inghilterra di ventiquattro aune e tre quarti, oppure per una saia, come si dice in Inghilterra, e del peso di trentotto libbre e mezza (peso di marco): prendi due libbre d' allume, tre libbre e mezza di sale ammoniaco, oppure tutto allume, che è meglio, tre libbre e tre quarti di salpietra raffinato, quattro libbre di farina di fagiuoli, quattro o cinque libbre di tartaro (se ve ne fossero sei libbre, la bollitura sarebbe migliore), e due libbre e mezza di spiriti: paglia bene il tutto, smuovi bene prima di mettervi gli spiriti; poi tosto che vi sono combinati, paglia ancora, e mettivi le stoffe, che vi terrai per due ore, mantenendovi un fuoco chiaro; in modo che il bagno bolla mediocremente, e senza interruzione. Ciò fatto, levane le stoffe, ventilale, poscia lavale nell' acqua chiara: mettile a sgocciolare; essendo semisgocciolate mettile nella cocciniglia E' buono di non lavare la bollitura che due ore dopo che le stoffe ne saranno fuori.

Altre bolliture per la medesima tintura, che sono ottime.

Vi si mette dell' allume, del tartaro, del nitro e dell' arsenico collo spirito di vino; oppure si prende dell allume, del sale gemma, del tartaro e delle trippe senza spiriti Le scaglie d' ostrica sono parimente buone; ovvero s' impiega allume, tartaro, sal gemma, e della

salamoja di qualsivoglia carne; il tutto alla dose di cui si è detto.

L' autore di queste istruzioni dice, che ha preparato per mezzo di ciò, delle mostre bellissime, senza avere fatto bollire la stoffa, e che le stimava tanto, come quelle che lo erano cogli spiriti, rimarcando solo, che bisogna inoltrarle, perchè sono più lente nel prendere la tintura. Egli aggiunge di avere tinto cinque libbre di panno, saie di Londra, e che impiegò a tale oggetto una mezza libbra di sale ammoniaco, sei once di tartaro, mezza libbra di nitro, altrettanto di farina di fagiuoli e sei once di spiriti secondo il suo processo; fece loro prendere una bollitura per un' ora.

In seguito vi pose sette once di *mesteque*, altrettanto di tartaro, quattro libbre di amido, due once di spirito, e quattro mani piene di crusca, e tinse il tutto in tal modo per due ore nella bollitura.

Coccinigliamento.

Allorchè l' acqua è per bollire, prescrive l'autore di gettare nella caldaia, per una pezza di panno di ventiquattro aune e tre quarti, tre libbre ed un quartiere di tartaro bianco ben battuto, tre libbre ed un ottavo di *mesteque*, parimente ben battuto, due libbre e mezza di amido polverizzato, e tre o quattro libbre di spirito.

Bisogna mettere nella caldaia sempre pel primo il tartaro; è un' osservazione utile a farsi; poi dopo avervi disciolto ben chiaro l'amido nell'acqua fredda od un poco tiepida, si mette nella caldaia, poscia si agita fortemente, quindi si lascia rivenire un poco la bollitura; in seguito si paglia ancora, e si la-

scia rivenire; e dopo che avrà gettato alcune bolliture leggieri, si screma ben netto, poi si passa la cocciniglia che si paglia di sopra e di sotto. Ciò fatto vi si mette lo spirito, si agita fortemente, e si mette dopo la stoffa in largo nel bagno, si agita molto vivamente, battendo tutti i venti, principalmente al principio, e per un buon quarto d'ora circa. Questo panno non debb' essere nella caldaia che per una buona mezz'ora, a meno che non accada che la cocciniglia tiri vivamente; in questo caso non vi ha che a mettere sulla stoffa, che è nella caldaia, della bella crusca di frumento; essa fa un bellissimo effetto per iscaricare il bagno. E' in questo modo che un abile tintore riesce nella sua intrapresa; e tutti coloro che vorranno seguire queste istruzioni, vi riusciranno sempre.

OSSERVAZIONE.

Allorchè si hanno altre stoffe da tingere, si fanno bollire su di un bagno tingente, che sarà rimasto: la stoffa prende ciò che vi resta di tintura; è per l'ordinario di un colore vivo di tegola; riesce allora, e tinge bene sul *nacarat*. Ciò che si può conghietturare secondo che questo colore è verde, rosato o gialliccio.

Altra dose, tanto per la bollitura quanto per la tinta.

Per le saie di sedici aune per ciascuna pezza, si prendono due libbre di sale ammoniaco, altrettanto di tartaro bianco, una libbra e mezza di salpietra raffinato, altrettanto di sal gemma, egual dose di amido, che bisogna scremare, ed una libbra di spiriti.

Tinta.

Si prende per questa tinta una libbra di *mesteque* o cocciniglia del Perou, che è la stessa cosa; una libbra ed un quartiere di tartaro, una mezza libbra di amido scremato e due libbre di spiriti.

CAPITOLO VI.

Della maniera di ottenere gli spiriti dal vitriuolo e dal salpietra.

Prima di parlare del modo di ottenere gli spiriti in discorso bisogna conoscere come si debba costruire il fornello, affinchè vi sia bene a proposito, e sia in un modo utile anche per l'economia.

Della costruttura del fornello, onde fabbricare gli spiriti.

Il fornello debb'essere costrutto in modo che il fuoco bruci bene quando ve ne ha il bisogno, e si possa moderarne l'azione, chiudendolo, per timore, che spingendo con troppo spirito, il fornello si rompa, e ne rompa pure col suo scoppio i recipienti. Bisogna che la fiamma possa giuocare all'intorno dei vasi, senza che vi sia perciò uno spazio grande: basta un pollice o due e mezzo d'apertura fra il fondo del vaso ed il muro.

Si fanno nondimeno toccare i vasi per l'estremità superiore, innalzando il naso dei medesimi, oppure delle storte, per cui risulta uno spazio derivante dalla forma dei vasi che sono rotondi, e ba-

sta per dare passaggio al fuoco. Si avvicinano bene l'uno accanto dell altro: ed allorchè se ne fanno due serie l'una sopra dell'altra si pone ordinariamente un vaso fra i due altri che sono disotto. Il coperchio del fornello debb' essere a schiena di mulo, e fatto di due tegole o di due quadrati fabbricati espressamente, oppure si prendono due mattoni appoggiati l'uno contro l' altro, e sostenuti in modo che non cadano sui vasi, con delle aperture che si chiamano *ventilatori*, e quindi si aumentano i gradi del fuoco.

I vasi o storte saranno fatte con una terra che resista al fuoco; e debbono essere lutate come si dirà. Si dispongono bene nel fornello; vi si aggiungono i recipienti che debbono essere molto grandi; se entrano nel vaso quattro o cinque libbre di materia, bisogna che sieno della capacità per contenere almeno cinquanta o sessanta libbre d'acqua.

Quando si vuole incominciare ad accendere il fuoco, si fa con quattro o cinque carboni al più, posti in mezzo del fornello. Si mantiene in questo modo per quattro ore, e dopo, invece di un solo mucchio di carbone, se ne fa uno ad una estremità del fornello ed un altro all'altra: poscia, dopo due o tre ore, si fanno tre mucchi di carbone, uno in mezzo ed un altro a ciascuna estremità: si mantiene il fuoco per tre ore; poi si aumenta a poco a poco il carbone egualmente, e risalendo per sei ore, cosicchè alla fine di tutto questo tempo il fuoco sia violento. ciò che si rimarca, aprendo a poco a poco i ventilatori, l' uno dopo l' altro; e se si vede che il fornello ne abbia bisogno in qualche parte ond' essere eguale, se gliene dà.

Dopo tutti questi gradi di fuoco, che comprendono sedici ore circa di tempo, bisogna

aumentarlo talmente, che, in tre o quattro ore di tempo, sia nel suo più alto grado senza interruzione, aperti i ventilatori, e la fiamma giuocando a traverso ed all'intorno dei vasi; è al termine di questo tempo che l'operazione debb'essere perfetta.

Ma se accade che i recipienti di vetro sieno ancora colorati di rosso o di qualche vapore, è un segno che la materia getta ancora degli spiriti; allora si continua il fuoco fino a tanto che non se ne presentino più.

Se durante tutto il tempo che si aumenta il fuoco per gradi, si scorge che gli spiriti affluiscono troppo tutt'ad un tratto nei recipienti, bisogna rallentare il fuoco nel luogo in cui è il vaso che spinge lo spirito; e se vi sono degli spiragli aperti, si devono chiudere quelli che corrispondono ai vasi che operano con troppa violenza; si chiude parimente il fornello, se ve ne ha bisogno; affinchè, moderando il fuoco, si lasci che gli spiriti si raccolgano nel recipiente.

Ciò fatto rimetti il fuoco nel primo suo corso; il che debb'essere fatto esattamente; altramente i recipienti potrebbero essere troppo riempiuti di spiriti, e spaccarsi con violenza, con pericolo di coloro che assistono all'operazione.

Alcuni, onde prevenire quest'accidente, lutano il recipiente alla storta, e fanno un piccolo foro al di sopra del collo che chiudono leggiermente: affinchè, quando gli spiriti vi sono in troppo grande quantità, si possa lasciare isfuggire ciò che vi sarà di troppo; e con questo mezzo s'impedisce che il recipiente si rompa; è utile anche moderare a tal uopo il fuoco; poi chiudere tosto che si crederà necessario.

Alcuni, onde obbligare gli spiriti a rallentarsi prontamente nel recipient, mettono questo in un vaso nel quale vi sia dell' acqua fredda, che fanno colare per un piccolo robinetto, allorchè essa si riscalda un poco, per rimettervene dell altra in proporzione. Il fondo del recipiente che è tuffato nell'acqua fredda, arresta il movimento troppo violento degli spiriti, e fa che non operino che quanto bisogna per potervi essere contenuti senza pericolo.

Altri si servono, onde ottenere questi spiriti, d'una grande marmitta di ferro, che pongono su di un fornello, in modo che il fuoco giuochi facilmente al di sotto ed all' intorno, ed il più in alto che sarà possibile: ciò fatto, mettono la loro materia nella marmitta: vi applicano superiormente un cappello di terra col becco, ne lutano bene le giunture, vi uniscono un grande recipiente di terra, che abbia superiormente un'apertura, e sul quale posano un altro vaso di terra, parimente di figura rotonda, ed aperto superiormente ed inferiormente, sul quale ne collocano un altro; poi un altro ancora; ed in tal modo cinque o sei, gli uni su gli altri, diminuendo di grossezza a misura che sono innalzati; ed avendo il più alto un foro grande della capacità del dito mignolo, vi si mette un turaccio di vetro lungo come il dito; affinchè, quando gli spiriti sortono dalla materia in troppo grande abbondanza e troppo violentemente, trovino con che rallentare la loro azione per questa specie di spiraglio. Quando il movimento degli spiriti è troppo grande, si vede saltare questo turaccio, che cessa di muoversi, quando gli spiriti non operano più così fortemente.

Bisogna che il foro ed il turaccio sieno talmente rotondi, che si uniscano esattamente in

tutta la periferia; affinchè, quando vi ha riposo nel tempo che gli spiriti sono moderati, non se ne faccia una perdita troppo rilevante per le aperture troppo grandi che vi fossero.

CAPITOLO VII.

Per tingere in nero il panno.

Prendi, per otto libbre di panno, della spina ben battuta, o mezza libbra di garanza: fa bollire per un poco di tempo nella caldaia; poscia mettivi il panno, e lascia che vi bolla di nuovo per un'ora od un'ora e mezza: agita e rivolgi, e fa in modo che giaccia egualmente al fondo; poscia levanelo fuori, e lascialo raffreddare.

Ma prima di mettere il panno nella galla, lascialo nell'acqua chiara, in modo che ne sia inzuppato egualmente; in seguito stendilo sulle pertiche, e lascialo sgocciolare.

Ed allorchè avrà bollito per un'ora e mezza o due nella galla, e che l'avrai levato fuori per rinfrescarlo, versa nella caldaia altrettanta acqua, che ve ne aveva allorchè si pose a bollire: poi aggiungivi due libbre di copparosa, che agiterai bene fino a che sarà fusa. In seguito falla bollire. Ciò fatto, levalo e lascialo raffreddare. Mettivi dopo una libbra di copparosa, e mezza libbra di garanza: lascia che si fonda la droga, e metti di nuovo il panno nella caldaia, e fa che vi bolla per un'ora: levanelo in seguito, e lascialo sgocciolare: quindi lavalo nell'acqua, e stendilo più egualmente che potrai per farlo seccare.

OSSERVAZIONE.

Un abile tintore dice che non bisogna far bollire il panno nella copparosa; che basta mantenere caldo il bagno, mentre la copparosa rende ruido il nero e lo arrossa.

Bisogna avvertire inoltre, che quando il panno è tinto sia ruvido o duro, si prende della crusca di frumento, che si fa riscaldare nell'acqua, e vi si passa sopra il panno; e ciò basta per ammollirlo e renderlo bello e ben lustro.

CAPITOLO VIII.

Tintura delle sete in molti colori. Del segreto di fare un bel nero per tingerle.

Dopo avere parlato della tintura delle lane, noi passeremo a quella delle sete, la di cui cognizione non è meno necessaria ai tintori. Se vi sono delle maniere d'operare che loro sieno comuni, onde renderne finiti i colori, si può dire altresì, che non ve ne ha alcuna che sia loro particolare; essendo le sete in qualche modo differenti dalle lane nella materia che le compone, perciò bisognano delle sostanze che abbiano dei rapporti colla tessitura delle loro parti —. Vediamo quanto ci ha appreso l'esperienza.

E' primamente bisogno di servirsi di un'acqua chiara, e lasciarvi riposare il nero per lo meno tre o quattro mesi prima di mettervi dentro il panno. Ma per farlo si prende una caldaja che contenga due *ame* (un *ama* equivale ad un mezzo moggio di Parigi) di acqua, ed una solamente di un tino di otto secchi di acqua, e si lascia esposto all'aria.

Ciò fatto, metti il tino su due cavalletti, alzati in maniera di poterne trarre l'acqua pura in un secchio per mezzo di un foro che farai a giusta altezza; e lascerai il tino così disposto per tre o quattro mesi

Onde fare il nero si prendono ventisei libbre di scorza di ontano, che si mette nel tino pieno d'acqua chiara, lasciandolo in riposo per diciassette giorni. Non bisogna coprirlo se non dopo sette giorni. Prendi due libbre di limatura di ferro ed una mano piena di crusca di frumento, una libbra di noce di galla battuta, e due libbre di copparosa: metti tutto ciò in un piatto di legno, agita bene, poi mescola nel tino che contenga dieci o dodici secchi di acqua.

Ciò fatto lascia riposare per dieci giorni, dopo il qual tempo prendi un mezzo secchio circa del medesimo nero; mescolavi una mezza libbra di limatura ed un vaso di melea, che agiterai bene colla mano: bisogna toglierne il sucidume, e lasciarvelo riposare ancora per dieci giorni, dopo i quali, onde riempire il nero, prenderai ancora un vaso di molea con una libbra di limatura, le mescolerai con un mezzo secchio d'acqua del tuo nero, e le verserai quindi entro: ne ritirerai dal fondo, che leverai dalla parte superiore, e vi spargerai egualmente di sopra una libbra di limatura: lascerai che il tutto riposi per lo spazio di due settimane. Essendo così riposato, levane ancora dal fondo dieci o dodici secchi e versali sopra: ciò fatto, prendi ancora una libbra di limatura, e spargila sul nero: lascialo riposare per tre o quattro settimane, scorse le quali ne tirerai ancora dal fondo, e lo verserai sopra —. In seguito prendi tre once di verde di rame polverizzato, e una

libbra di limatura: mescola bene il tutto, e spargilo per l'ultima volta sul nero, che lascerai ancora riposare, almeno tre o quattro settimane, per non toccarvi che quando vorrai servirtene.

Allora, ond' essere sicuro che il nero è perfetto, prendi le scorze che vi sono dentro, e rompile; e se esse sono nere internamente, è una prova che il nero è buono; se esse sono rosse, e che il liquore non le abbia penetrate del tutto, bisogna cambiare ancora questo nero di fondo; poi spargervi sopra una libbra di limatura; ed allorchè finalmente il nero sarà ben condizionato, si mette in opera nella caldaja, quando se ne ha bisogno.

Questa caldaja debb'essere quadrata; in maniera però che i quattro angoli sieno rotondati dal fondo fino all' alto, a fine d' impedire che vi si formi la ruggine, ciò che la renderebbe più soggetta a bruciare. Bisogna che questa caldaja contenga due *ame* di acqua, onde potervi tingere sessanta libbre di seta, e non di più. Potrai tingervene quaranta o cinquanta libbre, e meno se vorrai.

Della figura che deve avere la caldaja della tintura.

Questa caldaja debb'essere più ovale che rotonda; ciò è dovrà essa avere quattro piedi, meno due pollici, di lunghezza internamente dal margine, ed essere larga in alto due piedi e mezzo, e profonda due piedi e mezzo e due pollici. Questa caldaja debb' essere di rame rosso al margine, che sarà rovesciato per due pollici: il resto può essere di rame giallo.

Quando questa caldaja è ben preparata, si mette su di un fornello, in maniera che si

possa adoperare comodamente: essendo dessa collocata, si mette un bastone sulla sua lunghezza, che serve a torcervi sopra la seta. Ciò fatto leva tutto il chiaro del nero che è nel tino, e versalo nella caldaja; quindi aggiungivi una mezz' *ama* e sette secchi pieni di acqua di pioggia o di fiume

Fa in seguito un piccolo fuoco sotto, e di tempo in tempo metti nel bagno due libbre di copparosa di Germania, che mescolerai bene, agitando qualche poco; poi prenderai una libbra e mezza di galla alla spina, pestata minutamente, che farai bollire in un secchio e mezzo d' acqua, durante un' ora, e lascerai quindi riposare, per decantarne in seguito il chiaro nella caldaja.

Aggiungivi una libbra di gomma arabica, ed agita un poco il bagno con una mestola di ferro: allora la tintura debb' essere solo tiepida: poscia fa leggiere fuoco sotto la caldaia: comincia sempre questo lavoro alla mattina, e vendi ai tintori in azzurro la parte più densa, che resterà al fondo della caldaja; perchè non deve desso entrare in questo nero, che è a proposito di agitare frequentemente, fino a tanto che è nuovo; e ciò fino alla sera; poi lascia in riposo fino all' indomane alla mattina; e ricomincia [illegible] un piccolo fuoco sotto la caldaia [illegible] e vi spargerai [illegible]

Quando il bagno comincia ad essere tiepido, prendi due libbre di copparosa di Liegi, ed una libbra di gomma, getta il tutto nella caldaja, agitando, allorchè il nero non incomincia che ad intiepidirsi, e che sia il tempo di dargli il fuoco il più forte.

Eseguito esattamente quanto si è detto, prendi alla sera due once di verde di rame in polvere, gettalo nella caldaia, che terrai coperta

fino all'indomane, o sotto la quale, per allora, accenderai un piccolo fuoco che basti per fare intiepidire il bagno, che bisogna agitare sempre, e riempire di tempo in tempo, alla sera, con nuova acqua di pioggia, ovvero di fiume; allorchè ve ne abbia il bisogno.

Finalmente prendi per l'ultima volta una libbra di copparosa di Germania, ed una libbra di gomma, che metterai nella caldaja, agitando: prendi, sul fare della sera, due once di verde di rame polverizzato ed otto once di limatura, gettale nella caldaia, mescola bene, copri il nero, e lascialo in tal modo fino a che ne avrai bisogno per tingere: bisogna che resti in questa situazione per sette od otto giorni, prima di potersene servire.

Dopo tutto questo lavoro, che esige molto tempo, fa bollire la seta il giorno antecedente a quello destinato per tingere; poi all'indomane la metterai nel bagno per tingerla; e per riuscirvi bene ne bisognano quaranta, cinquanta o sessanta libbre.

Bollitura per la seta.

Prendi, per ogni libbra di seta, un'oncia di allume, fallo sciogliere in due o tre secchi di acqua; ed è sul finire che si deve fare questa dissoluzione. Essendo l'allume disciolto, lascialo in riposo, e deporre; poi prendine la parte più chiara, aggiungivi tant'acqua di pozzo che giudicherai a proposito, onde coprire la seta, che essendo ben bianca, debb'esservi tenuta entro fino all'indomane a tre ore dopo il mezzo giorno —. Scorso questo tempo levanela fuori e risciacquala, per metterla in galla nella caldaja, che deve contenere due moggia d'acqua di pioggia o di fiume: mettivi per sessanta libbre di seta, un mezzo mog-

gio d'acqua di pioggia o di fiume, e se non ve ne sono che quaranta o cinquanta libbre, ti regolerai a proporzione. Se non vi hanno che trenta o quaranta libbre di seta, bisogna prendere una caldaja più piccola per ingallarla.

Tinta.

Si prende, per ciascuna libbra di seta, due once di galla alla spina, ben polverizzata; ciò fa un buon nero. Si comincia il travaglio al sabato alla sera, sulle tre o quattr'ore; si fa un buon fuoco; e quando l'acqua comincia ad essere calda, si mette la galla nella caldaja, e vi si agita bene; ma bisogna avere la cautela che essa non bolla per disopra, e mantenere sempre egualmente il fuoco.

Allora leva la seta fuori dall'allume, e torcila bene con un bastone in un'acqua di fiume ben chiara; e mentre la galla bolle, e che la seta sia bene sgocciolata, si mette per matasse in trenta corde, o come si giudicherà a proposito. La galla deve bollire per due ore; dopo di ciò si leva il fuoco dalla caldaja, e quindi vi si mette ciò che si ha a travagliare, oppure nel tino a rinfrescare. In seguito getta nella caldaja della galla, versavi tre, quattro o cinque secchi d'acqua, secondo che giudicherai esservene il bisogno; e se hai un vecchio bagno di galla, lo preferirai all'acqua, onde riempire la caldaja: ciò fatto, agita bene il tutto con un bastone ben liscio fino a nove o dieci ore, ed osserva se la caldaja è ragionevolmente calda: non coprirai la galla, che allorquando il margine della caldaja sarà un poco caldo.

Se accade che la caldaja non sia stata coperta alla sera, a motivo che la galla fosse troppo calda, bisogna coprirla alle quattro o cinque

ore della mattina: stata la seta per due notti ed un giorno nella galla a fatto caldo, coprirai il terzo giorno, a quattro o cinque ore la caldaja, onde fare buon fuoco sotto il nero, che agiterai un poco; ed allorchè leverai la seta dalla galla, ti farai ajutare da un uomo onde torcerla, affinchè tu possa metterla tosto, e bene sgocciolata nel nero

Nel primo giorno che metterai lo sciroppo prenderai una caldaja della capacità di tre o quattro secchi, e verserai nella medesima due secchi di tintura di galla, ed una pinta di aceto: aggiungivi quattro libbre di sciroppo di zucchero del migliore, con due misure di feccia di vino bianco, della qualità che si può avere: vi aggiungerai pure quattr'oncie di foglie di senna ben battuta: in seguito tieni il tutto chiuso insieme per una piccola mezz'ora —. Ciò fatto metti del nero nella caldaja; prendi dopo tre libbre di copparosa d'Austria, altrettanto di quella di Liegi, due libbre di gomma, quattr' once di garanza in *grappi*, ed una libbra di limatura. Bisogna mescolare ancora tutte queste droghe, avendo cura che la caldaja non bolla, non dovendo essere allora che un poco calda: la bollitura guasta tutto.

Dopo avere mescolato tutte queste droghe, vi si aggiunge ancora un mezzo bacino di molea, che si mette nel secchio nero, riempiuto di due bacini di acqua di galla: bisogna avere l'avvertenza che non vi sieno dentro piccole pietre; poscia si versa questa mescolanza nella caldaja, agitando fortemente e per molto tempo, per tema che non si deponga; ed allorchè la seta è torta e bene sgocciolata al sortire della galla, e che essa è imbastonata, e pronta a mettersi nella caldaja, si deve avere primamente cura che questa caldaja sia bene appa-

recchiata, e che non sia troppo piena: si agita bene ciò che contiene, e si riempie la caldaja di acqua di galla, secondo che si giudica a proposito; piuttosto meno che di più.

Allorchè la caldaja è bene preparata e ben riempiuta d'acqua di galla, si divide la seta in due parti eguali, la seta grossa a pettinare e a travagliare. La prima parte che si mette dentro, è la seta da cucire o il pelo fino; e per la seconda volta, allorchè la prima parte è nella caldaja, si agita per quattro volte, poi si torce; e quando sarà fuori, si agita bene ciò che sarà nella caldaja, poi vi si mette dentro l'altra parte.

Se si ha del pelo fino, bisogna metterlo un poco dopo l'altro; e dopo avere rivoltato uno o due volte la seta, si prende la prima parte per lasciarla raffreddare sui bastoni, fino a che si metterà parimente l'altra parte a raffreddare.

Allorchè si sarà rivoltato per quattro volte la seta od il pelo nel nero, si leva fuori e si torce, poi si mette a ventilare: queste due parti si tingono così alternativamente; in seguito si esamina il fornello, nel quale debb'essere un buon fuoco, e quando il nero avrà tinto per due giorni e mezzo, si prenderà una piccola matassa di seta, che si risciacquerà bene, e si farà seccare, onde vedere se la tintura è buona. Si avrà l'avvertenza di non risciacquare nella tintura, senza avere veduto la mostra che deve servire di regola; dopo di ciò si tratterà secondo che l'arte l'esigerà.

Del modo di rimediare al nero nel caso si guasti.

Nel caso che il nero si guasti in modo che non se ne possa ottenere un bel nero, che si

arrossi o prenda del bigio, vi si rimedia nella maniera seguente:

Si lascia riposare la caldaja del nero colla sua tintura, senza agitare, e si lascia operare. Bisogna che resti in questa maniera per quattordici giorni, senza toccarla. Scorso questo tempo si raccoglie prontamente ciò che vi ha di più chiaro, fino alla metà, e vi si rimette tant' acqua di pioggia o di fiume, quanta se ne è tolta. Quest'ultima fa un buonissimo inchiostro, aggiungendovi otto o dieci secchi di acqua di galla bigia, che si ritira dal disopra del nero fuori dalla caldaja.

Tingere la seta in nero.

Preparazione I.

Prendi, per una libbra di grossa grana o auna di stoffa, per la bollitura un ottavo di galla ed altrettanto di garanza: fa bollire di dentro la stoffa per un' ora e mezza: poi levanela e lasciala rinfrescare: si mette in seguito in un piatto una mezz' oncia di gomma, un pugno di limatura di coltellinajo, un poco di garanza ed una mezza libbra di copparosa: mescola il tutto insieme: poi mettine la metà nella caldaja, e favvi bollire di nuovo entro la stoffa per un' ora, in seguito ritiranela e rinfrescala, ed allora sarà tinta benissimo,

Preparazione II.

Prendi, per ciascuna libbra di seta, sei once di galla alla spina, ben battuta, e falla bollire bene nell' acqua di fiume; dopo mettivi

la seta, e lasciavela per dodici ore, poi levanela fuori, e torcila fortemente.

In seguito prendi delle scorze d'alno, mettile nell'acqua chiara: fa bollire il tutto per due o tre ore, aggiungivi della limatura e della molea, fa bollire queste droghe per un'ora intera, levale quindi dal fuoco, e lascia riposare il tutto fino a tanto che il bagno sarà chiaro; leva il chiaro a parte, ed esponilo al fuoco: lascialo riscaldare sino quasi alla bollitura e non di più, e mettivi entro, per quaranta libbre di seta, venti libbre di gomma, e dieci libbre di copparosa in polvere —. Agita il tutto con un bastone, fino a tanto che queste droghe saranno ben disciolte: mantieni il bagno mediocremente caldo, e mettivi dentro la seta, e sui bastoni: agitala bene, e caricala dall'alto in basso; maneggiala frequentemente di due ore in due ore, levanela quindi, torcila, lasciala ventilare e riposare.

Si prende altrettanto di gomma e di copparosa quanto prima, e si lascia fondere, poscia vi si mette la seta, come si è detto, e vi si lascia fino a che avrà preso un bel nero in mezzo alla tintura: ciò fatto, levanela, risciacquala una volta, poi terminerai di tingerla, come si è rimarcato superiormente.

PREPARAZIONE III.

Prendi, per cinquanta libbre di seta, una caldaja della capacità di trenta ame, mettivi le seguenti droghe, cioè scorza d'alno, due libbre di limatura ed un secchio di molea; in seguito riempila d'acqua chiara, e falla bollire fortemente per un'ora e mezza, poscia levane le scorze, la limatura e la molea, più nettamente che potrai —. Ciò fatto getta nella

caldaja dodici libbre di galla battuta, e sei libbre di sommacco fino: fa bollire il tutto per una mezz'ora, in seguito tira il fondo più prontamente che potrai; mettivi quindi diciotto libbre di scorze di mela granata battuta, ed una libbra di garanza in *grappi* brunita. Fa bollire il tutto insieme per un'ora: e lascia dopo rinfrescare per tre o quattr' ore.

Ciò eseguito, mettivi trenta libbre di copparosa, che agiterai bene, fino a che sarà fusa; aggiungivi diciotto libbre di gomma, che agiterai parimente bene, e lascerai quindi raffreddare.

In seguito, prendi una caldaia della capacità di dodici secchi, e mettivi dentro otto libbre di legno d' India ed una libbra di potassa; fa ben bollire il tutto per mezz' ora: versa questa bollitura con l' altro bagno attraverso di uno staccio, e versa sei secchi d'acqua nella medesima caldaja: aggiungivi due libbre di fieno greco, tre libbre di foglie di senna: fa bollire il tutto insieme per un'ora; in seguito spremine fuori il sugo, e versalo nella tinta — Metti quindi nella medesima caldaja sei libbre di acqua, una libbra di semi di senapa, due libbre di scorze d' arancio; fa bollire il tutto insieme per un' ora, poi decantane il chiaro nella tinta, avendo cura di ben agitare la bollitura.

Fatto tutto ciò che è stato superiormente detto, prendi del lievito di farina di segale, stempralo nell'aceto, versa questa composizione pel cocchiume della botte, ove vorrai che il nero deponga; gettavi sopra un boccale di acquavite e quattro boccali di sciroppo; in seguito spargerai il nero sopra tutto ciò, e lo lascerai per tre settimane od un mese senza servirtene, avendo solo la cura di agitarlo una o due volte tutte le settimane, fino a che vorrai servirtene.

Allora quando metterai questa tinta nella caldaja da tingere, bisogna che ciò sia sempre tre giorni prima d impiegarla, avendo anche cura di agitarla due volte al giorno, e di caricarla ogni giorno con quattro libbre di gomma e sei libbre di copparosa ; e quando i tre giorni saranno passati si mettera in disposizione per travagliarla, cioè di mettere le sete nella tintura.

Segreto per disporre un tino, onde conservare il nero.

Prendi un tino della capacità di sei a sette ame, e disponi una grossa cannella alla distanza di un piede dal fondo. Mettivi dentro delle scorze d'alno fino al disopra della cannella, e spargivi sopra dell' acqua e della limatura, poi delle scorze e degli spiriti, continuando in tal maniera, fino a che il tino sarà pieno a metà. In seguito mettivi tutte le droghe che seguono: cioè, sei libbre di galla, altrettanto di copparosa, sei libbre di tartaro, due libbre di antimonio, due libbre di litargirio d' oro, ed uno stajo di crusca, e pel totale che vi metterai di scorze, sarà cinquanta libbre ed un barile d' acqua, che vi spargerai di sopra a giusta misura, e molte volte, come si è detto. Ed allorchè tutte le droghe ed ingredienti saranno nel tino, si coprirà di acqua e di scorze, fino a che il tino sarà pieno. Dopo ciò metti nella tintura dieci libbre di sommacco, che farai bollire per un' ora, e verserai in seguito nel tino, riempiendolo di orina, che farai bollire prima, e schiumerai. Lascia in seguito in riposo per molto tempo il tino, fino a che vorrai servirtene, tirando il nero per due volte tutte le settimane, e versandolo dall' alto del tino.

Durante i tre giorni che la tintura è a rivenire, si riempie il barile in ragione di quanto si sarà diminuito. E' utile sapere che si deve sempre il primo giorno, avanti il mezzo giorno, caricare la tinta con un boccale di acquavite, con due boccali di sciroppo e col chiaro di due libbre di legno d' India; e tutti i giorni con sei libbre di gomma e con otto libbre di copparosa per cinquanta libbre di seta.

Riempi dopo mezzo giorno la tinta con ciò che sarà nel tino, essendo molto tempo che lo ingallerai; ed avendo ingalliato, riempi affatto la caldaja con ciò che resterà di chiaro nel tino, avendo sempre cura di caricare colla gomma e colla copparosa, come si è detto, fino a che impiegherai la tinta, poi dopo la bollitura.

Un fiele di bue è buonissimo nella bollitura, oppure vi si mette dell' acquavite per renderla chiara. Quando il nero diventa ruvido è un segno che si tiene troppo nel tino: e se si vuole raddolcire la seta, bisogna risciacquarla nell'acqua chiara, lasciarla in infusione per sei ore nell acqua di crusca che sia calda; e questa seta allora si raddolcirà.

Se il nero è troppo pallido, si fa una bollitura di quattro libbre di scorze di mele granate, due libbre di noci di galla, una libbra di sommacco ed un quartiere di garanza; vi si getta il tutto di sopra, e si lascia così in riposo per qualche tempo.

L' origano ed il sedano di montagna sono maravigliosi in questa tinta per farla riposare; ne precipitano tutto ciò che vi ha di più grossolano nel fondo. Il fien greco e le foglie di senna fanno il nero bello e lo raddolciscono; e non vi bisogna farina di piselli.

Osservato tutto ciò che si è detto superiormente, tirerai il nero fuori dall' azzurro colla tinta; sarà allora un bel nero; ma se lo tiri solo non lo varrà, e bisogna a tale oggetto prendere del legno d' India con della potassa, che vi metterai sopra, secondo che lo giudicherai a proposito.

Se tu vuoi caricare molto il tuo nero, non metti che la più piccola metà della tinta nella caldaja, e riempila poi di ciò che è nel tino, onde travagliare ragionevolmente; poscia raddolcisci la seta, come si è detto.

Allorchè si mette la tinta nel tino, è utile alcune volte di aggiungervi del levito, ed altre volte delle scorze di mele granate, o della feccia di vino, ed altre della molea; ed il tutto come è rimarcato nella tinta.

Per fare la seta bigia.

Prendi dell' acqua di fiume, che sia bella e ben chiara: favvi bollire dentro la noce di galla contusa, e lascia che vi riposi; ed allorchè il bollito sarà un poco più che tiepido, mettivi la seta; lavanela in seguito e torcila.

Ciò fatto, passala con la mano nella tintura nera per quel tempo che giudicherai a proposito per renderla chiara: in seguito levanela, risciacquala esattamente, torcila parimente, e falla seccare.

Se desideri che sia più alta in colore, passala ancora pel medesimo bagno, dopo avervi aggiunto un poco di tintura del Brasile, ed averla bene rimenata: ciò fatto, tingi la seta come prima; e se la tintura sarà troppo forte, potrai indebolirla coll' aggiungervi dell' acqua pura.

Per tingere la seta in chermisino.

Preparazione I.

Bisogna mettere per una bollitura, per ciascuna libbra di seta, mezz'oncia di sale di stagno ben pestato; si deve lasciare la seta nella bollitura solo per una mezz'ora. Se si vuole che il chermisino sia differente, basta che vi si lasci un poco di più, il chermisino ne sarà allora più carico.

Preparazione II.

Bisogna un mezzo secchio d'acqua di pioggia, per due secchi d'acqua agra, ed aggiungere, per ciascuna libbra di seta due once di tartaro, un'oncia d'allume e due once di coccinigia: fa bollire il tutto colla seta per una mezz'ora, leva dal fuoco la caldaja, e lascia che si raffreddi ciò che contiene: è necessario agitare frequentemente: poi lava la seta nell'acqua ben pura, battendola con una tavola ben liscia.

Preparazione III.

Prendi, per ciascuna libbra di seta, cinque once d'allume e due once d'arsenico: falle fondere, agitandole bene sul fuoco: mettivi dentro a freddo la seta, e lasciavela stare per una notte intiera; poi levanela e torcila bene. S'impiega a tale oggetto dell'acqua di fiume. Alcuni vogliono, che dopo che la bollitura è fatta si versi in un tinozzo, per servirsene allorchè sarà tiepida.

In seguito si prende, per ciascuna libbra di seta, sei once di cocciniglia ben battuta, due once di noce di galla pestata, e due once di gomma parimente pestata: getta tutto ciò nella bollitura, composta d'acqua di fiume; non bisogna però che bolla: in seguito mettivi la seta, agitala di dentro, fino a che sarà brunita; e risciacquala quindi fortemente.

Maniera di disporre un tino di bigio per la seta.

Bisogna prendere un tino che contenga una mezz'ama, che è ad un dipresso il quarto d'un moggio francese: riempila con l'acqua del pozzo: mettivi dentro una libbra di gomma, otto libbre di copparosa di Liegi, ed altrettanto di quella di Germania; agita il tutto insieme, e lascialo riposare per dodici o quattordici giorni, senza servirsene.

Ricetta per molte sorta di bigio di seta.

Prendi, per ciascuna libbra di seta, dieci once di galla, che farai bollire per un quarto d'ora nell acqua di pozzo: poscia ne prenderai il chiaro, che rinfrescherai con altrettanta acqua: bisogna regolarsi secondo la seta; ed avendola rivoltata nella bollitura sette od otto volte, la leverai; e vôterai più della metà del bagno in uno, due o tre secchi, secondo che giudicherai a proposito.

Ciò fatto, mettivi del bagno di bigio, di cui si è parlato superiormente, a proporzione di ciò che ne bisognerà: agita bene il fondo prima di prenderne. Mettivi dentro la seta, scuotila bene, rivolgila sei o sette volte, e torcila. In seguito appendila a qualche cosa, per rin-

frescarla, fino a che avrai preparato un secondo bagno; e per riuscirvi

Prendi una caldaja, che sia stata esposta al fuoco con la galla, mettivi dentro quattro libbre di quelle nelle quali avrai posto la seta. Bisogna che questo bagno sia esposto al fuoco, quando lo prendi; dopo di ciò mettivi dentro tre libbre e mezza di copparosa di Liegi, e due libbre di quella d'Austria, con sei once di gomma: agita il tutto nella caldaja fino a che sarà fuso; non bisogna che esso bolla.

Quando la caldaia sarà piena si copre fino a che la seta sarà bene ventilata; poi leva il bagno bigio dal fuoco, mettilo nel tinozzo; in seguito prendi di quello che è nel tino, e quella quantità che giudicherai a proposito, e secondo la quantità di seta che avrai da tingere: lascia in riposo questa seta nel bagno per cinque o sei ore, agitando e rivolgendo di tempo in tempo; poi torcila e lasciala in riposo durante la notte in una tinozza, o fino a che giudicherai che essa sia bruna. Ciò che si è detto vale per dieci libbre di seta.

Per tingere la seta in bigio argentino o chiaro.

Prendi nella tinozza del bigio, preso dal tino, la quantità che giudicherai sufficiente pel tuo bisogno: avrai una piccola matassa di seta, onde provare la tinta: se la mostra brunisce troppo, aggiungivi dell'acqua di pozzo: se è troppo chiara agita il fondo del tino, e prendine con un secchio, e versalo nella tinozza. Prova un'altra volta la mostra, per vedere se sarà come desideri: cosa facile a conoscersi da quelli che hanno pratica in tintura.

Altra maniera di bigio di seta.

Prendi, per ciascuna libbra di seta che ti resterà, due once di galla, di cui ne impiegherai un poco per mescolare con la copparosa, che sarà metà d'Austria e metà grossa. Si deve impiegare con prudenza la copparosa. E' la quantità della seta più o meno grande, che deve in ciò servire di regola. Bisogna aggiungervi un poco di gomma per impedire lo scricchiolamento della seta, che bisogna torcere prima ben fortemente con un bastone.

CAPITOLO IX.

Per fare delle sete rosse, tiranti sulla porpora, violette, ondate, ed in molti altri colori.

Bisogna alluminare questi colori; ma non troppo. L'allume per la seta gialla o ranciata, ha sufficientemente del fondo per alluminare questa seta che si vuole tingere: ciò fatto si agita bene nell' acqua del pozzo, e si torce dopo egualmente dappertutto.

Si deve aver cura di ben ripulire la caldaja, il secchio di rame ed il bacino; poi si prendono sei o sette secchi di sugo di Fernambuco, che si riscalda sulla bollitura, senza però che il sugo bolla; altramente si fa nulla che valga; segnatamente pel rosso o per l' incarnato o per la porpora: non è che pel tanné e pel violetto che non vi ha pericolo.

Osservato tutto ciò esattamente, si prende una tinozza grande, a proporzione della quantità di seta che si ha; vi si versa dell' acqua di piog-

gia, vi si mescola del bagno fatto di brasile alla quantità che si giudica a proposito, e vi si passa celeremente la seta.

Se si vuole fare della seta incarnata, passa la seta nel medesimo bagno in cui avrai tinto il rosso: ciò fatto versa questo bagno in un qualche vaso, perchè è buono onde fare i *tannes*: e per terminare il rosso, bisogna impiegarvi invece dell'acqua fresca. E' l'occhio che deve dirigere questo lavoro, essendo impossibile il descrivere tutto ciò che vi accade.

Si rimonta questo bagno con un poco di potassa, fino a che rivenga alla mostra, alla quale bisogna che rassomigli: deve avere avuto tre bagni prima di montarlo, affinchè sia ben unito in ogni parte.

Dell' incarnato porpora.

E' l'anzidetto processo che serve a fare l'incarnato porpora, ad eccezione che non vi bisognano che due bagni.

Della porpora.

La porpora non debb' essere così rossa, e bisogna montarla sollecitamente coll' acqua di potassa.

Del violetto.

Pel violetto bisogna che la seta sia tinta ben alta in rosso, e ben montare questo bagno con acqua di potassa e grana, passarla pel tino di azzurro, allorchè ha diminuito della sua forza, altramente il violetto non sarebbe bello.

Pel tanné.

Allorchè si vuol tingere la seta in colore *tanné*, si prende il resto del bagno rosso che si è posto a parte, come si è detto; vi si aggiunge ancora del bagno caldo, a proporzione di quanto si avrà di seta, che si mette entro; vi si volge e rivolge, poi si lascia in riposo; si eseguisce ciò per tre volte, fino a che si vedrà che la seta sia di un bel rosso: allora si vota la metà del bagno, si rimette nella caldaia, perchè si può impiegare un'altra volta.

Ciò fatto, si prende del bagno ordinario per fare il bigio, e del resto del fondo di porpora, ed un poco di lissìa di potassa, secondo che si giudicherà averne a fare. Dopo si travaglia secondo che l'arte l'esige; e si può dire che allora un tintore che sa il suo mestiere o che ha desiderio d'apprenderlo, riuscirà benissimo.

Bisogna ventilare questa seta fino a che sarà abbastanza bruna, e che rassomiglierà alla mostra: e se non si può brunire bastantemente, si prenderà il resto del bagno fresco, vi si spargerà sopra, aggiungendovi la quantità di tinta bigia, che si giudicherà necessaria.

Seta isabella.

Bisogna tuffarla nell'allume, stenderla sui bastoni, passarla su di una tintura leggiere, poi rimontarla con l'allume e bagno ranciato secondo la mostra. E' ciò che fa giudicare se la tintura, in tutte le sorta di colori, tanto sopra una stoffa che sopra la seta, è come si desidera.

Pel colore del re.

Bisogna fare il fondo a mezzo ranciato, poscia ripassarvi sopra un rosso che sia forte, e rimontarlo con la tintura di bigio, secondo la mostra.

Pel tanné volgente nella porpora.

Si fa un rosso molto alto, e s' incupisce con l' acqua di potassa e col bagno di bigio, secondo la mostra.

Per fare la foglia morta.

Fa un alto ranciato, e passalo sopra il rosso che avrai incupito col bagno di bigio, secondo la mostra.

Per fare il violetto chermisino.

Fa bollire la seta, come si è detto: prepara il bagno, in cui metterai della gomma, e punto galla; ed allorchè l' acqua sarà per bollire, vi metterai, per ciascuna libbra di seta, due once di cocciniglia in polvere, che vi spargerai delicatamente, agitando fortemente con un bastone —. Poscia mettivi dentro la seta, favvela bollire per un' ora, maneggiandola nel modo che si è detto; quindi dopo che la avrai bene risciacquata nell' acqua chiara, la passerai sul tino dell' azzurro, fino a che rassomiglierà alla mostra.

Buona maniera per disporre un tino di bigio per la seta.

Noi abbiamo già toccato, in qualche maniera, questa materia nel capitolo precedente; ma essendo ciò che vi si è detto molto in succinto, si è trovato necessario di estendersi di più, affinchè quelli che vogliono imparare l'arte di tingere, vi trovino con che soddisfarsi; e per riuscirvi bisogna avere per prima cosa un tino d'un moggio o di un moggio e mezzo, o tale che si possa giudicare all'occhio essere conveniente per travagliare comodamente.

Quando si vuole pertanto preparare un tino, bisogna che sia alle cinque ore della sera: ed avanti ciò far bollire il bagno e l'indaco in una caldaja ben netta, e segnatamente che non sia punto unta: in seguito versa nella caldaja otto secchi d'acqua, gettavi tre libbre e mezza di potassa: fa ben fuoco sotto la caldaia: prendi una libbra di garanza ed una libbra di crusca di frumento: metti il tutto insieme nella caldaja, e fa bollire per un quarto d'ora, avendo cura che il bollito non trabocchi dalla caldaja.

Allorchè avrà bollito, togliene tutta la fiamma; e prima di levare il fuoco, riempi la caldaja, come giudicherai a proposito. Poi leva da questa caldaja tre secchi di bollito, e mettili nel tino, di cui l'acqua debb'essere calda, allorchè vuoi prepararlo; prendi anche un secchio dalla caldaja, e versalo nel caldajo in cui sarà l'indaco, agitalo bene con un bastone, fino a che sarà minuto del tutto. In seguito gettalo nella caldaja: ma quando avrai preso un bagno nella caldaja, bisognerà riem-

pirla con altrettant' acqua di pioggia; in quanto al tino, bisogna avere un bastone, come hanno i piccoli tintori, col quale si agita il bagno, poi si prende ancora un secchio o due d' acqua della caldaja, secondo che si crede necessario, ed avendo lasciato riposare il bollito che essa contiene, si decanta il chiaro nel tino; bisogna che non sia nè troppo caldo, nè troppo freddo —. Agita allora bene il tino, quindi coprilo; e se ri marcherai all' indimane che il tino corrisponda al tuo desiderio; cosa che conoscerai, se mettendovi entro la mano, la tinta vi si attaccherà, e se le bolle rimarranno per molto tempo sul tino: quando ciò accaderà sarà buon segno, altramente sarà un lavoro perduto. Nondimeno non bisogna smuoverla, ma tenerla piuttosto coperta per due ore, scorso il qual tempo guarderai se è ben fatta, allora paglia fortemente, e favvi sotto buon fuoco, mettivi una libbra di potassa, poi coprila; e tre ore dopo guarda ancora se il bagno sembra, agitandolo, di un bel verde. Se è buono, mettivi una libbra e mezza di potassa, che agiterai bene; poi esplora con la mano se è caldo come bisogna; in questo caso non vi farai più fuoco: ma è buono, a tale oggetto, di potervi reggere colla mano.

Tre ore dopo, agita ancora il tino, e mettivi dodici once di potassa ed una scodella di calce; abbia sempre cura che il tino sia in buon calore, e se esso non è venuto affatto bene, bisogna impiegarvi ancora un fuoco forte: coprirlo e lasciarlo così, fino all indimane alla mattina, ed allora l esaminerai per vedere, se è come desideri. Se è tale, agiterai bene, o se esso sarà sufficientemente caldo, non vi farai fuoco, perchè bisogna travagliare entro sulla tintura. Il tino non debb' essere

caldo, quando si vuole travagliare; altramente si guastano tutti i colori.

Bisogna, quando si vuole raffreddare dell' azzurro, oppure altri colori, saggiare sempre con una piccola matassa, come la cosa è riuscita e deve riuscire, per tema di fare troppo bruno o troppo chiaro. Non bisogna anche farne molto tutto in una volta: bisogna darne al tino solo quanto basta per incominciare. Se ne può fare quindici libbre per ciascuna volta: poi tre o quattr' ore dopo, dieci, e così di seguito, a proporzione, per ciascuna volta che si è travagliato al tino: bisogna agitare ed aggiungere o della lissìa di potassa o assolutamente della potassa, alla quantità che si giudicherà a proposito. E' utile osservare essattamente di non precipitare il fuoco sotto il tino, principalmente allorchè comincia ad avviarsi al suo fine; ed allora esso non debb essere che un poco tiepido.

Se il tino non vuol venire bene, paglierai per tre o quattr' ore, e se esso si fa, cesserai; allorchè questo tino non è ancora al giusto punto, e che non sia stato agitato prima che vi sia stato disotto del fuoco, bisogna rimediarvi.

Per tutto ciò, prenderai cinque secchi di acqua di fiume, e la versarai nella caldaja, avendo cura che questi utensilj sieno ben netti; e nella caldaia metterai due libbre di potassa, farai buon fuoco disotto, e vi metterai dodici libbre di garanza ed una libbra di crusca di frumento: vi farai bollire il tutto per un quarto d'ora, poi la riempirai, e ne leverai la fiamma. Ciò fatto voterai prontamente il chiaro, e vi metterai in vece il bagno della caldaia: agitalo bene, coprilo e lascialo riposare fino all indimane alla mattina, e fino a che sarà a proposito. Non bisogna dargli per la prima volta della potassa; non è che nella seconda volta che si fa così,

Se vuoi dare un bel colore al tino, allorchè hai a tingere, bisogna che il bollito sia chiaro e bello, altramente è tempo perduto; e se vi vuoi travagliare, paglialo, e favvi un leggier fuoco. Se hai a fare dell' azzurro, oppure del violetto, dà al tino una mezza scodella di calce in un bacino d' acqua di potassa: ma se non hai che dei verdi, non vi bisogna calce, vi basta il bagno di potassa; ed allorchè il tino sarà chiaro, prenderai una matassa di seta per mostra, che sperimenterai, e ti regolerai con questa.

Allorchè avrai un tino nuovo, bisogna che tu cominci con gli azzurri brunicci, poi coi violetti, ed in seguito coi verdi e col rimanente, come l' esperienza l' insegna.

Per fare chiaro il tuo bollito, allorchè non lo è, e che il tino abbia tinto per due o tre giorni, bisogna prendere una piccola caldaja piena di acqua di pioggia, due bacini ad un di presso, esporla al fuoco, e mettervi una libbra di potassa, quattr' once di garanza ed un bacino di crusca di frumento: fa bollire il tutto per un quarto d' ora, lascialo riposare, e versalo dopo nel tino, sotto il quale farai fuoco; non bisogna che esso sia troppo caldo, e quando è come debb'essere, si cessa il fuoco, e si paglia.

Rimarcherai se il tino ha una buona tintura, ed allora gli farai fuoco molto forte, ma se non è così, il fuoco non dovrà essere forte; e se la ha solo mediocre, la farai solo intiepidire.

E' buono sapere, che se vi ha poca tinta di resto nel tino, non bisogna fargli fare bollitura; si lascia in riposo fino all' indimane mattina; e si esamina se essa è mediocremente calda, ed allora si può mettere a tingere.

Per tingere la seta in bigio di cenere.

Versa dell' acqua chiara in una caldaja, portala all' ebollizione, e mettivi, per una libbra di seta, un'oncia di galla triturata, tre once di copparosa, un'oncia di gomma arabica: fa bollire il tutto insieme per un poco, poi mettivi entro la seta; ed essa ne risulterà di un bel bigio.

Per tingere la seta in tutte le sorta di bigio.

Bisogna impiegare metà tinta di nero, e metà acqua di pioggia; e secondo che desideri, che le sete sieno belle, lasciavele bollire entro.

Bigio argentino.

Bisogna prima che la seta sia di un azzurro chiaro; poi passala entro il bagno che sarà restato di chermisino o tinta di borra; ed allora questa seta prenderà un bigio argentino.

Bigio colombino.

Il bigio colombino è una specie di colore, che è di violetto sbiadato di bigio di lino, fra il rosso ed il violetto; per farlo bello passa il chermisino sopra la tinta di borra, e la seta sarà tinta come desideri.

Bigio d'argento.

Prendi, per una libbra di seta, due lotti di allume, altrettanto di *vin-pierre*: fa bollire queste droghe insieme per una mezz'ora,

lavale bene; in seguito prendi dell' acqua chiara, mettivi due libbre di galla; altrettanto di copparosa, ed un' egual dose di gomma: fa bollire il tutto per una mezz' ora, poi lavalo esattamente; in seguito prendi del bagno di chermisino, passavi sopra la seta, ed essa sarà di un bigio d' argento.

Della maniera di disporre un tino per l'azzurro.

Metti su cinque o sei libbre d' acqua di pioggia, quattro libbre di potassa, una mezza libbra di garanza, ed una metadella piena di crusca di frumento: fa bollire per un quarto di ora, poscia vota il tino di legno, se è vecchio: esamina bene se è chiaro; se non lo è prendi dell' acqua di pioggia che sia chiara, e tre libbre d' indaco e quattro libbre di anaci: metti il tutto in un piccolo secchio o caldajo, e spargivi sopra il bollito; paglia fortemente per disciogliere le droghe; e versa nel tino ciò che sarà disciolto e chiaro. In seguito prendi ciò che resta a disciogliersi: versa ancora del bollito di sopra, fino a che il tutto sarà disciolto; e quando disporrai il tino, abbia cura che non sia nè troppo caldo, nè troppo freddo, perchè nell' una o nell' altra maniera si corre rischio di non fare cosa alcuna che valga.

Essendo disposto il tino, paglia bene il tutto, coprilo dopo, e lascialo così, fino all' indomane alla mattina; se è ben fatto paglialo allora, e fa fuoco forte sotto la caldaja per la prima volta; non è necessaria la potassa, che tre ore dopo, e bisogna agitare ancora un' altra volta.

In seguito, aggiungi al tino due scodelle di lissìa di potassa; e tre ore dopo agita ancora; aggiungivi una mezza libbra di potassa, e pa-

glia per tre altre ore; dopo di che vi metterai ancora una libbra di potassa.

Ciò fatto, osserva primamente, se il tino non ha il bagno grasso al tatto, in modo che non faccia alcun rumore; perchè allora non bisognerà dargli nè potassa, nè lissìa di potassa; e se questo tino non è ancora ben riuscito, non bisogna agitarlo all'indimane; si deve lasciare in riposo.

Per un piccolo tino di una libbra d'indaco ed una libbra di anaci triturati, prendi una libbra di garanza e della crusca a proporzione; fa bollire il tutto insieme, come si è detto; non è necessario che il tino sia pieno; non è che all'indomane mattina che bisogna riempirlo con l'acqua di pioggia, e col chiaro del tino vecchio.

Per tingere la seta azzurro turchino.

Prendi della seta affatto bianca, senza essere allumata, passala nel tino dell'azzurro: essa diventerà di un bell'azzurro turchino; lavala, quindi torcila, poi falla seccare.

Per tingere la seta in azzurro.

Prendi una caldaja della capacità d'un mezzo barile circa; riempila per metà d'acqua chiara e metà di acqua di crusca, che sia parimente chiara; falla riscaldare; poscia stempra nella medesima del fiore indiano, ed un poco di mele rosso: fa bollire il tutto per una mezz'ora; in seguito levane un barile con un robinetto, avendo cura di tenerlo allora ben chiuso, e di coprirlo.

Prendi una caldaja due ore dopo, riempila d'acqua chiara, mettila sul fuoco con un

quartiere di potassa, ed altrettanto di calce viva: fa bollire tutto ciò insieme; passa questa lissìa per uno staccio in un tino; abbia cura che non vi passi sucidume; e se ti accorgi che cominci a diventare verde, travaglia tosto: prendi una caldaia, riempila con l'indicata lissìa, e con quella della potassa: fa riscaldare senza che passi all'ebollizione, stemprävi dentro un pezzo di lievito di frumento, oppure della pasta stessa; aggiungivi un mezzo quartiere di potassa: metti tutto ciò nel tino dell'azzurro; esso sarà tosto in istato da travagliare; ed ogni volta che tu travagli, devi riscaldare la tintura del tino, e mettervi entro due once di potassa.

Maniera di tingere in azzurro, di guado o pastello.

Non bisogna porre meno di sei libbre di guado in una caldaia fatta a tale oggetto: si fa disotto il fornello per farla bollire, così pure per tutti gli altri tini di azzurro, che sono al principio.

Si comincia col riempire questo tino di acqua, che si porta ad ebollizione: allora mettivi entro sei libbre di guado, fa bollire per tre ore così leggiermente che appena si possa rimarcare; oltre ciò, ancora tre ore dopo, prendi un caldajo della capacità di quattro pinte; mettivi dentro del guado, come per fare della lissìa; falla ben riscaldare fino alla bollitura; poscia mettivi una libbra di calce, ed altrettanto di potassa, e lascia bollire per una mezz'ora.

In seguito prendi un quartiere di verde di rame, un mezzo quartiere di lievito in pasta di frumento; mescola il tutto; versalo nel cal-

dajo dell'azzurro; agitalo bene e coprilo diligentemente, in modo che si possa conservare caldo —. Agitalo di tre ore in tre ore, fino a che cominci a diventare verde; ed allora si può travagliare; e si continua in questo modo fino a tanto che si è tirato del tutto fuori. Questo metodo è buonissimo, e sperimentato da molto tempo.

Per fare gialla la seta.

Fa bollire dell'allume nell'acqua chiara; lascia che quest'acqua si raffreddi fino a che tu vi possa reggere colla mano; e vi appenderai entro la seta con de' piccioli bastoni per dieci o dodici volte; e premila a poca quantità per ciascuna volta; menavela bene per dieci o dodici volte, affinchè s'imbeva egualmente; poscia levala dai bastoni, e lasciala riposare nell'allume fino all'indimane; ed allora ne la leverai fuori, e la torcerai quanto potrai.

In seguito prendi della guaderella, falla bollire nell'acqua di fiume, che sia netta, per lo spazio di due ore; ciò basta per farle gettare la sua tinta, dopo avervi posto un pugno di ceneri di legno. Ciò fatto, levala dal fuoco, e prendine il chiaro che avrai colato attraverso un pannolino netto; lasciala raffreddare in modo che vi si possa tenere la mano.

Eseguito tutto ciò che è stato superiormente rimarcato, e dopo avere posto la seta su de' bastoni sottili, passavela sopra, rompi la prima tinta con un poco d'acqua, e prendine un poco per ciascuna volta; allorchè vi avrai passato dentro la seta, getta via questo bagno, e riprendine dell'altro, fino a che la seta sarà ben tinta; rinfrescala per ciascuna volta, fino a che sarà fredda.

Seta in giallo d'oro o dorato.

PREPARAZIONE I.

Se vuoi fare la seta di un giallo d'oro, bisogna, dopo che avrai guadato la seta, passarvi sopra un bagno di legno di scotano, fino a che la troverai bastantemente dorata.

Se ti sembra che questa seta sia troppo triste e troppo giallo-paglierina, non passala che pochissimo sul bagno di scotano; poi risciacquala, ed allora sarà bellissima.

PREPARAZIONE II.

Si serve anche in questo caso del bagno, come per l'incarnato; e vi si lava parimente la seta; si espone al fuoco, e si fa bollire in seguito; vi si mette la seta, ed essa sarà tosto gialla.

Per tingere la seta in giallo ranciato.

PREPARAZIONE I.

Bisogna allumare la seta, e prendere per ciascuna libbra una mezza libbra di legno di scotano in polvere, ed aggiungervi un mezzo quartiere di potassa: fa bollire il tutto nell'acqua di pioggia o di fiume, per un'ora ad un'ora e mezza; poi vôta il bagno in una tinozza; lascia che vi si raffreddi fino a che sarà tiepida, poi passavi entro la seta, fino a che essa avrà preso la tinta; risciacquala, e torcila fortemente.

PREPARAZIONE II.

Prendi, per una libbra di seta, un secchio d'acqua ben netta; poscia prendi un quartiere di potassa; agitala bene con un bastone fino a che sarà fusa; dopo di ciò prendi due once di terra oriana; falla fondere nell'acqua di potassa; essendo fusa, mettivi la seta, e rivolgila su di un bastone in questo bagno; falla bollire per un quarto d'ora; in seguito torcila bene; lavala nell'acqua netta, e mettila quindi a seccare: questa seta sarà allora di un bel colore —. Si può conservare lo stesso bagno per fare il giallo.

Per un bellissimo giallo ranciato.

Prendi il bagno che sarà restato dall'incarnato (Vedi ivi); fallo bollire; poscia mettivi della seta gialla o delle calze, che vi rimenerai come per l'incarnato, ed allora avrai un bel giallo ranciato.

Per fare la seta gialla tanné.

PREPARAZIONE I.

Alluma la seta all'ordinario; prendi poscia dell'acqua di fiume; favvi bollire una mezza libbra di garanza per ciascuna libbra di seta, lasciavela prendere una bollitura; poi agitala bene, e mettivi la seta sui bastoni, sui quali la allargherai, e la cambierai prontamente per renderla unita: bisogna tenerla nella tinta fino a che essa avrà preso bene. In seguito tienla per lo spazio di un'ora nella tintura di noce di galla; dopo di che levanela e torcila bene;

passala sul bagno del nero, ove la farai bruna, oppure chiara come vorrai. Se la vuoi d'un occhio abbagliante, la passerai leggierissimamente sulla tinta del brasile, poi la ritirerai.

PREPARAZIONE II.

Comincerai con alluminare la seta all'ordinario; e dopo averla lavata nell acqua chiara, versa un secchio d acqua netta in una caldaja, falla riscaldare; mettivi dopo, per una libbra di seta, una libbra e mezza di guaderella, che farai bollire per un quarto d'ora. Ciò fatto, leva il bagno dalla caldaja e versalo nel piccolo tino; imbastona la seta, e mettila nel bagno che è preparato: rivolgila entro per cinque o sei volte, e vi prendera un bel giallo.

Se la vuoi d'un bel giallo dorato, mettivi la quinta parte di una libbra di oriana, ed altrettanto di potassa; fa fondere insieme in un poco di acqua calda poi versa il preparato nel piccolo tino della guaderella, di cui si è detto in questo articolo: passavi la seta, e volgila all'into no del bastone per tre o quattro volte, levanela in seguito, lavala bene, e la seta sara allora come desideri.

PREPARAZIONE III.

Prendi dell'acqua chiara di crusca, portala alla bollitura; e per ciascuna libbra di seta, prendi un quartiere d'allume; vi ha chi ve ne mette una mezza libbra: favvi gettare una bollitura, poscia mettivi entro la seta, e lasciavela bollire per un ora od un'ora e mezza: scorso questo tempo levanela, lascia che sgoccioli, e lavala Questo e il bollito; vediamone ora la tinta.

Prendi, per ciascuna libbra di seta, due libbre di guaderella, mettila in una caldaia, che la coprirai con dell'acqua, vi spargerai quattro pugni di cenere di legna, oppure un lotto di potassa, poi l'acqua per disopra: fa bollire il tutto; e quando verrà alla bollitura, metti nella tintura la seta, senza lasciarvela bollire; ed essa sarà di un bel giallo.

Per tingere la seta in rosso di molte maniere.

IN ROSSO DEL BRASILE.

Prendi dell'acqua di fiume, che sia bella; mettivi del buon brasile macinato, lasciavelo bollire per due o tre ore; poi levane il chiaro, che verserai in un tino. In seguito prendi una grande tinozza; versavi del bagno di Brasile, aggiungivi il terzo di acqua chiara, ed agitalo bene; passavi la seta dopo averla alluminata; poi vôta il bagno, e prendine del fresco e dell'acqua chiara: ripassavi entro ancora la seta a differenti volte, fino a che sarà bella e ben tinta; poi risciacquala bene nell'acqua di fiume.

Se vuoi che volga nel chermisino, non risciacquala che nell'acqua di pozzo.

Se la vuoi incarnata, tingila rosso-chiara, e passala sul Brasile, e pochissima acqua di potassa. Quando la tinta del Brasile sarà di due o tre giorni, non vi ha bigio che sia più bello.

OSSERVAZIONE.

Rimarcherai, che la seta, in qualunque colore si tinga, non debb'essere punto seccata, allorchè si mette nella tintura; altramente essa

verrebbe sempre tinta mal unita; ed è perciò che si ha prima cura di ben ammollarla.

Pel chermisino.

Prendi metà acqua di crusca, ed altrettanto di acqua chiara per una libbra di allume, un quartiere di tartaro polverizzato: fa bollire il tutto; poi mettivi la seta, falla bollire per una mezz'ora, o di più se lo giudichi a proposito.

In seguito prendi metà di acqua di crusca, altrettanto di acqua comune, fa riscaldare fino alla bollitura; poi prendi un lotto di cocciniglia stemprata nell'acqua calda, e quando essa bolle, favvi bollire la seta per una mezz'ora e più, e fino a che ti sembrerà bella.

Per fare il colore lavanda.

La seta debb'essere di un azzurro molto chiaro: si prende per una libbra di seta, otto lotti d'allume rosso e quattro lotti di *vin-pierre*, con un mezzo secchio d'acqua agra: lascia bollire così la seta, e poscia lavala. In seguito passala sul bagno che resterà del chermisino; aggiungivi un mezzo lotto di cocciniglia, favvi bollire la seta per un'ora, e lavala.

Per fare il colore lavanda chermisino.

Bisogna a tale oggetto preparare la seta, e bollirla, come si fa col chermisino: essendo questa seta di un azzurro chiaro, lavala; in seguito prendi della cocciniglia e dell'acqua chiara, allorchè è per bollire, tu favela entro, e favvi bollire la seta per una mezz'ora.

Per tingere in isabella.

Tuffa la seta nell allume, e stesa sui bastoni, passala per disopra un leggiere tino; poi rimonta il tuo bagno con l'allume e col bagno d'arancio in modo che questa tintura si rapporti alla mostra.

Pel verde di mare.

Fa la tua seta di un giallo debole, come il colore del limone, poi passala in un tino di azzurro, allorchè è indebolito, quindi lavala e falla seccare. Questa seta sarà, dopo ciò, di un bel verde di mare o *celadon*, secondo la maggiore o minore quantità di giallo.

Per la seta violetta.

Prendi, per una libbra di seta, cinque quartieri di legno di Provenza, ed opera nel resto, come per le altre tinture.

Per la seta verde.

Preparazione I.

Alluma la seta come si è detto, poi tingila in giallo col bagno di guaderella sola, senza scotano; poi passala sul tino dell'azzurro, ed il colore ne sarà di un verde bellissimo.

Preparazione II.

Bisogna primamente che la seta sia di un azzurro chiaro, poi nel resto si tratta come la seta gialla (Vedine l'articolo). Se essa è di un

azzurro bruno, diventerà verde bruna. Si può parimente tingere primamente la seta in giallo, poi in azzurro.

Per fare il giallo d'oro.

Prendi metà acqua di crusca, e metà acqua chiara; e per ciascuna libbra di seta un quartiere d'allume o un poco di più: fa bollire tutto ciò per un'ora e mezza colla seta.

Fatto quanto si è detto, prendi dell'acqua di crusca, che non sia troppo agra, esponila al fuoco, e quando comincerà a riscaldarsi aggiungivi, per ciascuna libbra di seta, una libbra di garanza, allorchè questo liquido sarà caldo, mettivi la seta, e travagliavela fino a che cominceà a bollire; allora levanela prontamente, e lavala diligentemente.

Per fare la seta rosetta.

PREPARAZIONE I.

Prendi dell'acqua chiara di crusca, quando è per bollire; mettivi entro, per ciascuna libbra di seta, un quartiere d'allume; lascia che bolla per due ore; levane in seguito la seta, lasciala sgocciolare, e quindi seccare.

PREPARAZIONE II.

Prendi un secchio di acqua chiara, quando è calda; e per una libbra di seta mettivi entro un quartiere di brasile, fa bollire per un'ora; allorchè il legno avrà dato la tinta, versane il colore a traverso di uno staccio; e tienlo ancora sul fuoco, mescolandovi insieme un mezzo quartiere di *rose-van*; prendi del-

l'acqua della caldaja, mescola bene entro: fa bollire il tutto insieme, e lascia bollire la seta in questo bollito per una mezz' ora; ed allora essa avrà un bel colore solido e rosetto.

Per tingere la seta in tinta di borra.

Prendi cinque secchi di acqua chiara, la sera antecedente al giorno in cui deve bollire, e lasciala venire alla bollitura; poscia mettivi entro tre libbre di potassa, ed una libbra di borra, tinta di rosso di garanza: chiudi bene il tutto, e lascialo in riposo fino all' indimane mattina.

In seguito prendi dell'orina, falla riscaldare, schiumala bene; poi lasciala in vicinanza del fuoco; esponi di nuovo al fuoco la caldaja colla borra che avrai coperto la sera antecedente: falla ben bollire, ed agitala diligentemente, per tema che non bruci; ed allorchè la borra avrà bollito per una mezz'ora comincia a romperla.

Dopo tutto ciò bisogna riempiere la caldaja di orina vecchia, chiara, ed alla medesima altezza; e quando avrà bollito per un' ora, e che la borra sarà fusa e sciolta in acqua, mettivi entro un quartiere di gomma arabica; fa bollire per un'ora colla borra, che allora debb' essere del tutto disciolta, prima di mettervi la gomma.

Avendo il tutto bollito sufficientemente, se il colore non è gajo, mettivi entro un' oncia circa d'allume; ed il colore ne sarà migliore; e tutto ciò praticato esattamente, versalo in un vaso che chiuda bene; ed allora la tinta di borra è fatta.

Per la seta tanné.

Preparazione I.

Prendi del rosso di garanza, che si fa bollire sul bagno di cenere, o sul bagno del nero quando è caldo; e la seta diventerà allora di un colore tanné.

Preparazione II.

Questo colore si fa con l'azzurro celeste chiaro, dopo avere allumato e garanzato la seta, come un rosso comune: ciò fatto, se ne ha un tanné che è più bello del precedente.

Per fare la seta porporina.

Prendi dell'acqua chiara; ed allorchè sarà calda, stempra nella medesima, per una libbra di seta, un quartiere di polvere di oricello: quando è caldo mettivi entro la seta, fa bollire per un'ora, o fino a tanto che la seta sembri bella: poscia levanela, lasciala sgocciolare, e lavala bene; falla seccare al vento, e passala su di una lissìa di cenere di legne o di potassa.

Per fare la seta in violetto.

Prendi dell'acqua di crusca e dell'acqua di allume; ne bisogna un quartiere per una libbra di seta; falla bollire per un'ora, e quindi lavala.

In seguito prendi dell'acqua; e per una libbra di seta prendi un quartiere di legno d'India o di legno violetto; fallo bollire per un'ora; poi metti a bollire la tua seta nel chiaro, fino a che ti sembrerà bastantemente bella.

Ciò fatto levanela fuori, e lasciala in riposo; lavala e falla seccare al vento; poscia passala su di una lissìa di cenere di legna.

Per fare la seta, foglia morta.

La seta debb' essere gialla; in seguito si fa bollire metà su di un bagno di nero, e metà su dell' acqua chiara, fino a che la seta sembri bastantemente alta; poi levanela, lasciala sgocciolare, e lavala bene; falla seccare al vento, e passala dopo su di una lissìa di cenere di legna o di potassa.

OSSERVAZIONE.

E' bene sapere, che tutte le stoffe di seta che si vuole tingere di bianco, nero od altramente, devono primamente essere bollite in bianco, ed in acqua chiara e sapone di Spagna, fino a che saranno bastantemente belle; in seguito bisogna risciacquarle fortemente, prima di metterle in tintura. Si può parimente servirsi del sapone nero, se è più alla portata di quelli che fanno tingere.

CAPITOLO X.

Di molti apparecchi che convengono alla seta, onde renderla bellissima.

Non basta aver dato delle istruzioni su tutto ciò che risguarda le tinture differenti, di cui la seta è suscettibile; vi sono ancora, oltre di ciò, certi apparecchi che sono necessarj per renderla perfetta, e senza dei quali essa non è, per così dire, che abbozzata. Sono in parte questi ultimi travagli, che la fanno stimare, e che ne assicurano lo spaccio. Vediamo ciò che sono.

Segreto per imbiancare la seta cruda.

Allorchè si tratta di mettere una seta in tintura, bisogna prima imbiancarla, affinchè la tinta alla quale si destina, possa attaccarvisi meglio, e penetrarla più profondamente; e per riuscirvi — Prendi una caldaja, e versa nella medesima dell'acqua pura; esponila al fuoco, e mettivi entro, per tre libbre di seta, una libbra di sapone nero. Ciò fatto, prendi un bastone che sia netto, agita bene, fino a che il sapone si sarà disciolto del tutto, poi fa bollire: in seguito prendi un piccolo sacco di tela che sia netto, mettivi la seta, e cucisci il sacco: metti questo sacco così cucito in una piccola caldaja, e lasciavelo bollire per un'ora. In seguito levane fuori la seta, versavi sopra dell'acqua chiara, affinchè si depuri: poi torcila fortemente con un bastone fatto a tal uopo: risciacquala bene al fiume: poscia torcila ancora ben fortemente al bastone.

Dopo di ciò prendi un caldajo pieno d'acqua di fiume, per qualsivoglia colore che esso sia, esponilo al fuoco: mettivi, per ciascuna libbra di seta, cinque once d'allume e due once d'arsenico; lascia ben fondere il tutto, fa bollire, e schiumalo ben netto, e lascialo rinfrescare, prima di mettervi la seta, perchè se l'allume fosse troppo caldo, allorchè vi si mette la seta, essa non potrebbe prendere alcun lustro.

Ma quando si tratta di travagliare la seta, si prendono de' bastoni ben netti, e spogli di scorza, affinchè la seta non ne resti macchiata: vi si appende la seta, vi si allarga molto rada, si fa scorrere dieci o dodici volte; in seguito si leva dai bastoni, e si fa allumare nell'acqua per una notte intera.

La seta che deve restare bianca dopo la prima preparazione col sapone nero, debb'essere cucita per la prima volta in un altro sacco, nel quale si fa bollire per una mezz'ora e più, con del sapone bianco di Spagna; e per ciascuna libbra di seta, si prende un quartiere di sapone; poi si leva la seta quand'è bollita.

Dopo di ciò, bisogna appenderla piuttosto alta nella stufa sopra due o tre carboni ardenti, sui quali si getta per tre differenti volte dello zolfo in polvere: abbia cura di rivolgere la seta per due o tre volte: non bisogna che essa secchi del tutto nella stufa, si termina di seccarla al sole, oppure al vento.

Si guardi bene di mettere la seta in zolfo, in vicinanza di quella che non lo è: si deve metterla a parte nella carta bigia: la seta in zolfo non si tinge mai in qualsivoglia colore; perchè la tintura non vi può prendere.

Per raddolcire e lustrare la seta nera.

PREPARAZIONE I.

Prendi, per ciascuna libbra di seta, del sapone di Spagna, della grossezza di una noce, scioglilo nell'acqua calda, e mettivi dentro due cucchiai d'olio d'oliva, il migliore che si possa avere: agita bene il tutto: passavi entro la seta sui bastoni; poi torcila bene; e risciacquala; dopo di ciò falla seccare al vento.

I *taffetas* e le altre stoffe di seta, si devono passare sopra un'acqua mucilaginosa di gomma, poi si devono stendere egualmente per farle seccare. Si prende ordinariamente per un vaso d'acqua tre once di gomma, che si mette in un pannolino per passarlo sopra i *taffetas*, od altre stoffe di seta simili.

Preparazione II.

Prendi, per trenta libbre di seta, due libbre di sapone di Spagna, mettilo nell'acqua chiara in una caldaja che esporrai al fuoco, fa riscaldare questo liquido, avendo cura di agitarlo sempre con un bastone, fino a che ne sarà accaduta la compiuta soluzione, lascia riposare in seguito la seta per due o tre ore, poi torcila e risciacquala bene.

Osservazione.

Bisogna notare che l' azzurro, il bigio ed il bianco, non debbono essere allumati.

Alluminamento.

Prendi per ogni libbra di seta, cinque once d' allume.

Prendi pel
- Rosso, una mezza libbra di brasile.
- *Tanné*, una mezza libbra di garanza.
- Giallo, una mezza libbra di guaderella.
- Ranciato, una mezza libbra di scotano ed un lotto di acqua di potassa.
- Bianco, cinque once di sapone di Spagna, zolfo una mezz' oncia.

Ingallamento.

Noci di galla allo spino sei once, una mezza libbra di copparosa ed una mezza libbra di gomma.

Segreto per togliere le macchie dal nero.

Quando accadono macchie, si levano nella maniera che siegue.

Prendi un vaso d'acqua, un fiele di bue, due buone cucchiaiate di soda bianca, ed altrettanto di potassa: fa bollire il tutto per una bollitura; mettilo in seguito in una boccia di terra. Questo liquore si conserva per un anno senza guastarsi; e quando si vuole farne uso, si frega il luogo della stoffa, ove si trovano le macchie.

Per togliere le macchie alle stoffe di seta, o ad altra cosa.

Prendi un giallo d'uovo fresco, ed applicalo sulla macchia; frega fino a che ne avrai levato la macchia, poi lavane il luogo con dell'acqua di pioggia ben netta.

Buonissima maniera per imbiancare la seta.

Prendi, per cinque libbre di seta, due libbre e mezza di sapone duro, bianco; e fallo disciogliere nell'acqua chiara, aggiungivi dell'indaco alla quantità di una noce: mescola il tutto insieme: favvi bollire la seta, poi lavala in una tinozza, risciacquala; e dopo la seta sarà molto bianca, ed avrà un occhio appena visibile di azzurrognolo.

Maniera di dare il lustro alle stoffe di seta.

Prendi dell' acqua di pioggia o di fiume, e falla bollire; poi lasciala raffreddare; in seguito favvi bollire della colla di pesce, la più bella che vi sia, schiumala diligentemente: bisogna per far bene tagliarla minutissimamente, prima di farla bollire; ed avendola bollita, debb'essere in maniera tale, che essendovi poste le mani, ed unendole, si attacchino qualche poco vicendevolmente.

Alcuni avendo tagliato la colla minutissima, la mettono nell' acqua, come si è detto, poi ne stemprano la superficie, ne gettano questa prima acqua, e ne versano sopra della nuova, per farla bollire; ed allorchè è ben cotta e bene schiumata, ne stendono egualmente sulla stoffa di seta, poi con una spazzola molle, ed una spugna tuffata nell' acqua preparata, la passano leggiermente sulla stoffa da un lato.

Se è un nastro rasato, si passa il lustro dai due lati, e si lascia seccare la stoffa tutta stesa in questa maniera.

Si prende questa stoffa, si passa sopra una padella di ferro fabbricata in quadrato, e della larghezza conveniente alla stoffa: vi ha del fuoco di dentro, ed essa è guernita di due manichi, che tengono due uomini l'uno da un lato, e l' altro dall' altro per le stoffe che sono larghe, perchè, per quelle che sono strette, un riscaldamento basta.

CAPITOLO XI.

Nel quale si descrivono molte ricette curiosissime, e raccolte dalle Memorie dei tintori i più abili, onde tingere le stoffe di lana in differenti colori.

Quantunque si sia già tenuto discorso su questo stesso obbietto, ecco ancora degli altri segreti che lo riguardano, e che non sono meno importanti, e ne siamo obbligati a molte persone abilissime nell' arte di tingere, che ci hanno lasciate delle memorie molto esatte ed interessanti.

Per fare il panno rosso, cominciato chiaro o bruno.

Bisogna tuffare il panno d' un' estremità all'altra nell'acqua chiara, lasciarlo sgocciolare, poi metterlo in un bagno nero, e lasciarlo sulla bollitura fino a che sembrerà sufficientemente bello. Allora levanelo da questo bagno, e gettalo subito nell' acqua; e se non è bastantemente bello, rimettilo nel bagno, e lasciavelo bollire ancora. Bisogna, in ciascuna volta che si leva così la stoffa, tuffarla tutta gocciolante di bollito nell' acqua chiara; perchè per poco che si ventilasse, non si farebbe cosa che valesse, ma finalmente, allorchè questa stoffa è come si desidera, si lava bene, si lascia seccare, poi si garanza, come si può vedere all' articolo che tratta del garanzamento.

Per tingere il panno bianco in bigio di cenere.

Bisogna passare il panno sulla tinta nera, come il tanné, e metterlo nell' acqua fredda tosto, ed ogni volta che si leva fuori Questo panno debb' essere ben lavato; e si fa chiaro e bruno, come si vuole; poi si mette una libbra di brasile nella caldaja, e si fa bollire il tutto: allora il panno sarà bigio cenerino.

Per tingere il panno in nero.

Fa bollire una pezza di panno per un' ora nell' acqua di sommacco; poi lascia che si raffreddi; ed in seguito fallo bollire nella copparosa, ed il panno ne diventerà nero: lavalo quindi, e seccalo all' ordinario.

Per tingere il panno di un bel perso.

Il *perso* è un colore azzurro, o che tira su l' azzurro: bisogna mettere due libbre d' allume, ed una mezza libbra di tartaro, onde dare al panno questo colore, e far bollire il tutto per un' ora; in seguito si prendono due terzi di acqua chiara, un terzo di acqua agra ed una mezza libbra di coccin'glia, si fa bollire il tutto fino a che si giudica che lo sia sufficientemente, ed allora il colore ne sarà bellissimo; ma bisogna notare, che per ben riuscirvi, debb' essere prima il panno di un bell' azzurro.

Per far giallo il panno.

Preparazione I.

Comincia con allumare al punto necessario, il panno, metti per ciascuna libbra od auna di panno, un mezzo quartiere di allume, che farai bollire per una mezz' ora: bisogna agitarlo bene e bene scioglierlo.

In seguito prendi dell' acqua chiara, e per ciascuna auna di panno, mettivi una libbra di guaderella, e spargivi sopra un poco di cenere di legno fra la guaderella che disporrai, e farai discendere, con un bastone, al fondo della caldaja, in modo che tu abbi spazio sufficiente per agitare e rimenare il panno, essendo molto soggetto a macchiarsi.

Non si deve far bollire che sulla fine, e bastano allora cinque o sei bolliti. Non bisogna parimente lavarlo di guaderella.

Se vuoi fare un bel giallo d' oro, prendi del giallo di cui si è detto ora, e garanza il panno, come i rossi; il giallo allora ne sarà bellissimo.

Quando si vuole affatto bruno, si fa bollire con un mezzo caldajo di bagno di Brasile, e vi si mescola un poco di orina. Il giallo che darà questa tintura, sarà un giallo d' oro bruno.

Preparazione II.

Supposto che tu vogli tingere otto libbre di panno, prendi, pel bollito, delle acque agre, ed una libbra di guaderella: fa bollire il tutto per un' ora, poscia levane il panno, ventilalo, lavalo, e fallo quindi seccare.

In seguito prendi due secchi d'acqua, e mezzo secchio d'orina, od a proporzione di ciò che bisognerà pel bagno: quindi prendi due libbre di guaderella, fa bollire per una mezz'ora senza il panno, poscia mettivelo entro, e ritiranelo una o due volte per ventilarlo, e secondo che prenderà più o meno il colore; ma bisogna avere la cautela di non lasciarlo bollire troppo fortemente, ma bensì a poco a poco.

Giallo ranciato.

Prendi dell'acqua agra e dell'acqua comune; e per tre libbre di panno un quartiere di garanza la più bella: fa riscaldare, ma senza far bollire, e fino a che vedrai che il panno abbia preso sufficientemente colore. Puoi, sulla quantità di panno che è stata indicata, regolarti pel più o meno, ed impiegarvi le droghe a proporzione.

Per tingere il panno in verde.

Per tingere il panno in verde, bisogna prenderlo azzurro e prepararlo, come pel giallo, secondo che sarà azzurro, bruno o chiaro; si farà verde.

Per tingere in azzurro nuovo o vecchio.

Prendi cento libbre almeno di *suipperlingen*, in ragione del tino che hai divisato di preparare: aggiungivi due caldaj di calce spenta, rompila in un tino; e gettala sul bagno, ed insieme al tutto nella caldaja, e lasciala bollire due, tre o quattro ore, affinchè vi sia bene stemprata.

Ciò fatto, risciacquala in un sacco, fino a che l'acqua che ne sortirà sarà affatto chiara; in seguito prendi dell'acqua corrente ben chiara, oppure di pioggia, versala nella caldaja a proporzione di ciò che vi vorrai disporre, e fa che ne sia piena.

Prendi in seguito cinque libbre di potassa; mettila nella caldaja e lasciavela bollire; poi prendi il *suipperlingen*, lavalo e gettalo nella caldaja; fa bollire il tutto insieme, fino a che sarà ben chiaro; poi versa il preparato nel tino.

Ciò fatto riempi il tino con dell'acqua calda; prendi tre scodelle di crusca, ed una scodella di garanza: metti tutto ciò nel tino, scuoti bene sopra e sotto, e coprilo bene allorchè è caldo: lascialo riposare sei o sette ore, fino a che il tutto sia ben rivoltato. Cento libbre di bollito bastano per disporre due tini.

Altra maniera per tingere in azzurro maniera di Courtray.

Prendi cento libbre di *suipperlingen*, mettile nella caldaja, poi prendi un tino coll'acqua; aggiungivi due caldaje di calce spenta, ed agita bene con un bastone nel tino; poi metti della calce sul panno *scabelingen*, eccetto le piccole pietre che si saranno deposte al fondo: fa bollire il tutto fino a che diventi ben molle, e che si stenda fra le dita; poi levalo, mettilo in un paniere, e lavalo ben puro in sacchetti: passalo bene in modo che non ne sorta più nè nero nè rosso.

In seguito prendi la seconda, ovvero la terza parte degli *scabelingen*; leva l'acqua sporca dalla caldaja, rimettivene della chiara

fino a che gl'ingredienti saranno in riposo: aggiungivi tre libbre e mezza di potassa: falla bollire prima di mettervi entro gl'ingredienti; poscia aggiungivili, ed agitali bene con un bastone, lasciali ben bollire, fino a che l'azzurro ne coli affatto chiaro — Ciò fatto, prendi una scodella, colla quale getterai del chiaro contro la mano, fino a che non vi prenda più; ed allora la tintura sarà come desideri.

Se si facesse bollire per maggior tempo, esso imbrunirebbe, e la tinta irebbe a male, ed è ciò che bisogna osservare attentamente. Quando tutto ciò è come dovrebbe essere, si versa nel tino; poi si prende una scodella piena di garanza, si mette nel tino dell'azzurro, in seguito sei manate di crusca di frumento, che vi si aggiunge; si agita bene il tutto, si copre ben caldamente, e si lascia riposare per cinque o sei ore, fino a che il tino sarà chiaro. — In seguito si agita, e si lascia riposare per due ore, fino a che quest'acqua sarà levata.

Quando si vuol tingere per la seconda volta bisogna prendere tre o quattro caldaj di liscivа per disporre il tino.

Per preparare un tino di azzurro per tingere coll'indaco.

Prendi dell'acqua di fiume o di pioggia, ed una caldaja che tenga un moggio o circa: gettavi entro cinque libbre di buona potassa, e lascia che vi bolla; aggiungivi una libbra di crusca di frumento, ed una libbra e mezza di buona garanza, disfatta minutamente colla mano: dopo di ciò farai un fuoco chiaro sotto la caldaja, onde far bollire tutte queste droghe ad alta bollitura per lo spazio di sei minuti.

Ciò fatto, versa nel tino dell'azzurro chiaro; e dopo versa ancora dell'acqua chiara nella caldaja, fino a che il tino dell'azzurro sarà pieno; poi mescolavi l'indaco, agitando il tino colla lisciva per un quarto d'ora; copri ben caldamente, e lascia riposare in questo modo, affinchè essa si rischiari: bisognano a tale effetto otto o dieci ore: poi agita con una libbra di potassa; dopo lascia in riposo, agitando quindi una volta di tre ore in tre ore: bisogna agitare fino a quattro volte, e mettervi in ciascuna volta una libbra di potassa.

Bisogna nel secondo pagliamento, mettervi una scodella di calce, e fare che il tino sia sempre caldo sufficientemente; essa si rischiarerà meglio; questo tino non deve essere nè troppo grasso, nè troppo magro.

Tutto ciò che si è notato superiormente si può travagliare al quarto o quinto pagliamento; ma non bisogna caricarlo troppo di travaglio in ciascuna volta: vi ha un certo tempo che è necessario seguire in ciò, senza di che si correrebbe frequentemente il rischio di perdere il tino.

Allorchè il tino è diventato nero, è un inconveniente che è motivo che tutto ciò che vi si pone non prende la tinta.

Se accade che il tino sia troppo guernito, si lascia riposare per molto tempo: mantienlo sempre caldamente; e se vedi che vi sia il bisogno di un bollito, fa ciò che segue:

Bollito.

Prendi un caldajo pieno d'acqua che sia chiara, mettivi cinque o sei pugni di crusca di frumento, ed una mezza libbra di garanza: fa bollire il tutto, e versalo nel tino, che

agiterai bene; dopo di che lascerai in riposo per tre o quattro ore; poscia agiterai; e così fino a che sarà chiaro il preparato. Ecco la tinta che s' impiega per obbligarlo a tingere ancora.

Se il tino è troppo forte, si può ajutarlo raddolcendolo; ma allorchè è troppo dolce, non vi ha rimedio: è un tino perduto; per lo che bisogna avere la diligenza di tenerlo in buono stato.

OSSERVAZIONE.

Bisogna prima di tutto osservare che la caldaja sia ben netta, che non vi sia pinguedine: basterebbe ciò per guastare un tino. L' indaco deve stare in infusione nell'acqua calda, ed essere stemperato in maniera, che non ne resti parte che sia più voluminosa della capocchia di uno spillo, prima di metterlo nel tino.

Allorchè si è apparecchiato una volta, bisogna conservarne la lisciva vecchia, e versarne il chiaro in un tino: ed allorchè si dispone per la seconda volta, se ne riempie il tino: quest'è l'espediente il più sicuro; molto più che frequentemente vale meglio.

Della maniera di tingere il velluto nero.

Prendi della noce di galla, a proporzione delle stoffe che avrai da tingere, fa bollire per un'ora, onde rinfrescarla, e mettivi dopo i velluti, e lasciaveli per una mezz'ora, levaneli quindi, e stendili ben unitamente; lasciali seccare al vento. Opera in questa maniera per tre volte, ed alla terza volta lascia riposare i velluti per cinque o sei ore: biso-

gna che la tinta sia calda, senza però bollire, perchè i vellati non devono bollire nè nella galla, nè nel nero.

Scorso questo tempo, levane fuori la stoffa, stendila ben unitamente, e lasciala raffreddare: in seguito getta nell'acqua della galla, della gomma, della limatura di ferro e della copparosa, secon lo che si hanno stoffe da tingere; ma bisognano sempre, su quattro libbre di copparosa, sei libbre di gomma ed otto libbre di limatura.

Fa bollire il tutto insieme per un'ora, poi lascia raffreddare fuori della bollitura: in seguito mettivi entro le droghe senza farle bollire, e lasciavele travagliare ogni volta; ed allorchè la tintura sarà fatta a metà, mettivi il nero: aggiungivi due pinte di aceto, che gli darà lo spicco: quando i velluti saranno ben tinti, risciacquali esattamente; poi metti del sapone di Spagna nell'acqua chiara, a proporzione del bisogno che ne avrai; passavi entro la stoffa, poi risciacquala esattamente; stendila ben unitamente, e lasciala seccare; essendo secca, prendi dell'acqua di gomma, e della galla che sia fredda, fregane i velluti, e ne risulteranno dessi a dovere.

Per tingere in verde il panno.

Bisogna primamente tingere il panno in un bel giallo, poi lavarlo bene, in seguito passarlo sul fondo del tino, mentre è bene imbevuto, altramente sarebbe unito malissimo: non si deve fare del verde nuovo che sulla fine del tino, altramente sarebbe troppo bruno: questa osservazione risguarda solo il verde gajo, guadato sul bianco, che si passa leggiermente sul tino. Ciò fatto si lava

il panno, si risciacqua bene; e se ne avrà un bel verde. Bisogna bagnare bene il panno che si vuole tingere, senza di che sarebbe mal unito, e si guasterebbe.

Per tingere un panno perlato.

Si deve cominciare col tingere con un azzurro leggiero; e per dieci aune di panno prendere due libbre di allume, che si mette nell'acqua agra, che sia chiara, e di due giorni; si lascia venire alla bollitura prima di mettervi l'allume, che vi si deve fondere.

In seguito fa bollire il panno per un'ora; appendilo poscia alle pertiche, e lasciavelo per due giorni, e tienlo in un luogo coperto. Quindi prendi metà acqua agra del tutto fresca, e metà acqua tiepida; mettivi dieci libbre di oricello, bene stemprato nell acqua calda, che prenderai dalla caldaja: mescola bene il tutto, e fa bollire il panno per un quarto d'ora. Ciò fatto, levanelo dalla caldaja, ventilalo, e metti nel medesimo bagno un mezzo quartiere di potassa fusa; dopo di che vi metterai il panno, e lo passerai. Se è troppo bruno tiralo più sulla potassa. Non bisogna lavarlo; ma seccarlo come è. Questa tinta può conservarsi, e restare sempre buona.

Per tingere il panno in incarnato.

Prendi, per fare la bollitura delle acque agre, una buona libbra di tartaro, e tre libbre d'allume; favvi bollire il panno per un ora, levalo dopo, raffreddalo e lavalo. Ed allorchè si tratta di metterlo in colore, carica il bagno d'acqua pura; mettivi un secchio d'acqua agra su due secchi di acqua comune; poi prendi

due once di cocciniglia, una mezz'oncia di fien greco, quattro once di gomma arabica, due once o meno di terra merita, una mezz'oncia d'agresto, quattro once di realgar, ed un poco di tartaro: pesta bene tutte queste droghe, ciascuna a parte, e mescolale dopo insieme nella caldaja (se ne eccettui la cocciniglia); lasciale bollire per un quarto d'ora; poi aggiungivi la cocciniglia, e falla bollire un poco; mettivi dopo entro il panno, e fallo bollire per un'ora, poi tirane questo panno, e sarà di un bellissimo incarnato.

Per tingere in rosso il panno.

Prendi, per tre aune di panno, dell' acqua agra in quantità sufficiente, tre quartieri d'allume, una mezza libbra di *cin-pierre*: fa bollire il panno per un'ora, levalo dopo, rinfrescalo, e lavalo.

Tinta.

Prendi due secchi d'acqua chiara, un secchio d'acqua agra, una libbra di buona garanza, un quartiere di farina di fave. Metti ciò col panno a freddo nella caldaja; fallo riscaldare fino alla bollitura; ma non lascialo bollire; poi levanelo fuori e lavalo. Ciò fatto, prendi una nuova acqua pura, falla ben riscaldare: prendi due pugni di farina di fave, altrettanto di fien greco, un quartiere di allume e di crusca; metti il tutto nella caldaja, ed altrettanto di calce piccante; mettivi il panno, e lasciavelo per un mezzo quarto d'ora, od un quarto d'ora, secondo che prende la tinta; poi lavalo, travaglialo, senza lavarlo per l'ultima volta.

Per fare tannée *le stoffe di lana.*

Prendi, per la bollitura, due secchi d' acqua comune, un secchio d' acqua agra, ed un quartiere di allume per un' auna di stoffa di lana.

Tinta.

Onde colorare questo panno si prende un quartiere di garanza, che si mette nel bagno, si fa bollire colla stoffa per un' ora; se non è bastantemente bruno, prendi della cenere di legne, gettala in una tinozza, e versavi sopra un mezzo caldajo d'orina: agita il tutto nella caldaja; prendi un poco di copparosa con dell'orina recente, e versala sulla cenere.

Tintura di bigio di lino.

Prendi quattro once di bel tornasole, ed altrettanto di oricello, che sia del migliore: pesta bene il tutto insieme; poi mettilo in una casseruola di rame con due pinte d' acqua di fonte: mescola bene il tutto, e fallo riscaldare fino a che sarà per bollire. Allora aggiungivi due once di ceneri clavellate di Montpellier: poi lascialo raffreddare fino a che vi possa reggere la mano.

Ciò fatto, mettivi ciò che vorrai, e di tempo in tempo levalo un poco fuori dalla tintura, onde vedere se va bene; e quando sarà di un bel colore, lo leverai dalla tintura, e lo lascerai sgocciolare in qualche recipiente, onde non perdere punto tintura. Essendo in seguito bene sgocciolato, laverai la stoffa o ciò che avrai tinto, la lascerai sgocciolare, e poi la farai seccare.

CAPITOLO XII.

Segreti per la tintura, tanto in lana, quanto in seta.

Il colore di rosa si fa nella medesima maniera che il chermisino rosso fino al garanzamento, perchè questo colore è pura cocciniglia.

Le acque agre che s' impiegano a tale oggetto sono composte di quaranta libbre d' allume, di quattro libbre di arsenico, di dici libbre di gravella, mezzo stajo di crusca o circa; bisogna far bollire tutto ciò nell' acqua pura per sette quarti d'ora o due ore; ciò si chiama pure *bollitura*. Noi abbiamo bastantemente parlato delle acque agre nel corso di quest'opera; ecco presentemente la tinta.

Si fa primamente la prima passata della cocciniglia in quattro *jalles* di acque agre; vi si mescolano due libbre di tartaro, quattro libbre di campeciana; si fa bollire il tutto per un' ora, essendovi entro la stoffa; poi si leva, e quindi si lava.

In seguito si fa una seconda passata in quattro *jalles* di acque agre, nelle quali si mette una libbra di tartaro, una libbra ed un quarto di *mestéque*; vi si mette entro dopo ciò il panno, poi si leva, e quindi si lava.

Del colore di carne.

Questa è una gradazione del colore di rosa. Si mettono su tre *jalles* di acque agre, trenta libbre d'allume, due libbre d'arsenico, otto libbre di tartaro, o dieci libbre di gravella, altramente ceneri clavellate: si fa bollire questo bagno per un'ora e mezza; poi si fanno le due passate che seguono per la tinta.

La prima è di tre *jalles* di acque agre, cariche di una libbra di tartaro, di due libbre di campeciana; si fa bollire tutto ciò per tre quarti d'ora, in seguito si fa la seconda passata che è.

Si mette su tre *jalles* di acque agre, un quartiere e mezzo di tartaro, con una mezza libbra di *mestèque*, e si fa bollire il tutto per tre quarti d'ora.

Pel colore fiori di pomo.

Prendi, per otto pezze di saja a due rovesci, a quindici aune la pezza, due *jalles* di acque agre, nelle quali si mettono venti libbre di allume, cinque libbre di tartaro: quest è la bollitura che si fa bollire per un'ora; poi vi si fanno le due passate che seguono.

La prima è composta di tre quartieri di tartaro, d'una libbra e mezza di cocciniglia campeciana o salvatica: si fa bollire ciò per tre quarti d'ora; poi si fa la seconda passata in questa maniera. Si mettono tre *jalles* di acque agre, un quartiere e mezzo di mestéque; si fa bollire questo bagno per un'ora e mezza ed anche più.

Quando si vuol finire questo colore sul medesimo bagno, od un bagno fresco senz acqua agra; nel primo caso si rinfresca coll acqua chiara, e si passano nella caldaja quattro libbre di galla pestata; vi si lascia rivenire per una mezz'ora circa; dopo il qual tempo, allorchè il bagno è solo più che tiepido, si paglia, e si prendono quattro pezze di saja per ciascuna volta, alle quali si danno cinque o sei volte il bagno; poi si levano, si stendono, e quindi si ventilano.

Ciò fatto, si rinfresca il bagno, vi si passano sopra due libbre di galla alla spina, ben pesta, che si lascia rivenire un poco, poi si paglia; in seguito si prendono le quattro altre pezze di saja che si passano, e si apparecchiano, come le quattro prime.

Durante questo tempo si mettono in infusione in un caldajo quattro libbre di vitriuolo pel bagno della caldaja, con un pizzico o poco più di galla pestata minutamente; ed avendo lavato le stoffe dall'ingallamento, metti il vitriuolo preparato dal caldajo nella caldaja, paglia e lascia rivenire un poco il tutto; poi paglia ancora ben fortemente; mettivi quattro pezze di stoffe, e spiegale bene per un buon quarto d'ora.

Mentre si eseguisce tutto ciò si prendono tre libbre di copparosa, che si fanno disciogliere in una caldaja con un poco di galla pestata; e dopo aver lavato le saje, si versa questa dissoluzione nella caldaja, si paglia, si lascia rivenire pochissimo; poi si prendono le quattro altre pezze ingallate, ed avendole levate, vi si aggiunge una, due o tre libbre di copparosa, secondo che si giudica essere necessario per terminare l'occhio dei colori, assortendo insieme i più rossicci, e mettendo le pezze più rosse per le prime nella caldaja. Bisogna ventilarle bene; perchè più lo sono, meglio bruniscono.

Se i colori sono troppo bruni, li rischiarerai su di un resto di bagno tingente di cocciniglia, indebolendo questo bagno con dell'acqua chiara, e rinforzandola con del tartaro; poi vi passerai le stoffe per disopra in largo, speditissimamente, e più o meno, secondo il colore, e procedendo con prudenza.

Zuppa al vino senza guaderella.

Essendo quasi impossibile il poter dare pochissima guaderella, onde far bene questo colore, si cominccia d'ordinario come il chermisino rosso, coccinigliandolo parimente con prudenza, e come incarnato o colore di rosa; si può cocciniglìare di più secondo il prezzo che se ne può avere per la tintura.

Bisogna lavar bene le stoffe di cocciniglia, poi passarle su di un bagno fresco, con del brasile cotto, che si dà più o meno forte, secondo il principio del coccinigliamento, e ciò con giudizio.

Poi, dopo avere lavato e ventilato la stoffa, verserai sul medesimo bagno un poco di lisciva, fatta con della calce viva, spenta nell'acqua fredda o cenere clavellata, o soda bianca a discrezione; poscia, avendo ben pagliato, vi si passa sopra la stoffa per cinque o sei volte, più o meno, secondo che si giudica necessario; quindi si incupisce il rosseggiamento del colore.

Per fare un bellissimo chermisino rosso.

Per centoventi aune di saja a due rovesci, o valore, si fa la bollitura seguente:

Bollitura.

Si gettano in quattro *jalles* di acque agre, cinquanta libbre di allume, sei libbre d'arsenico, dodici libbre di tartaro; si può sperimentare del salpietra per la bollitura, onde mercanizzare, e ciò deve riuscire bene.

Coccinigliamento.

Si mette, pel coccinigliamento, otto libbre di cocciniglia campeciana, quattro libbre di tartaro; il tutto in quattro *jalles* di acque agre.

Garanzamento.

Per garanzare sessanta aune o quattro pezze di panno di quindici aune per ciascuna; il che basta pel garanzamento, prendendo, per due volte il bagno fresco, ciò che si è coccinigliato in una; si prendono diciotto libbre di garanza, una mezza libbra di terra merita, e quattro *jalles* di acqua agra: e prima di mettere la garanza nella caldaja, bisogna tenerla in infusione in una *jallé* di acqua fredda con una mezza libbra di terra merita. Si può parimente mettervi una caldaja o due di acque agre, e lasciare il tutto in infusione per un'ora al più: più sta in infusione, e più nacarizza la garanza

Se si giudica che questa garanza nacarizzi troppo, bisogna levarne la terra merita, così pure la *jallé* delle acque agre.

Per quaranta aune di panno chermisino. Acque agre.

Prendi due barili di acqua; mettivi un bollito di crusca di frumento, e quattro libbre di tartaro ben pestato, con due libbre d'allume. fa bollire il tutto per un'ora, poi versa quest' acqua in un vaso della tenuta di tre barili: aggiungivi un barile d'acqua fresca; lascia in riposo per quattro giorni, affinchè abbia il tempo di inacidirsi.

Uso della bollitura.

Scorsi i quattro giorni di cui si è detto, prendi la metà di quest' acqua, ed altrettanto di acqua dolce che sia chiara, aggiungivi una libbra e mezza di tartaro, ed altrettanto di allume; esponi il tutto al fuoco in una caldaja col panno: fa bollire per un' ora e mezza; poi levane il panno, e lavalo fino a che l' acqua ne sarà chiara.

Tinta.

Prendi per fare la tinta la metà di acque agre, e l'altra metà di acqua comune, aggiungivi ventiquattro once di tartaro, ed altrettanto di allume; poi quando l' acqua comincerà a bollire, aggiungivi una libbra e mezza di cocciniglia, e qualche tempo dopo mettivi il panno, fallo bollire bene per un' ora, e lavalo fino a che l' acqua ne sortirà affatto chiara.

CAPITOLO XIII.

Che contiene diverse sperienze curiosissime su le tinture, tanto in lana, quanto in seta.

Noi abbiamo già parlato delle acque agre; ma per dirne ancora cosa alcuna che possa essere utile, e secondo una memoria che ci è stata comunicata, bisogna, dopo avervi posto entro tutto ciò che vi conviene, agitarle bene al fondo con un bastone, ed una mezz ora dopo fare lo stesso, continuando in tal modo fino a tre o quattro volte: sono esse allora buone ad impiegarsi.

Maniera per pulire il panno.

Per ben pulire un panno si tuffa nell' acqua di fiume, che si mette nella caldaja, si fa riscaldare un poco più che tiepida, e vi si mettono due panieri di crusca; si passa il panno da un' estremità all' altra per cinque o sei volte in questa bollitura, poi si lava bene, battendolo con un bastone.

Come allumare un panno.

Per allumare un panno, il che si chiama bollire, si prende dell' acqua di fiume, la si fa riscaldare in modo che vi possa reggere la mano; e per trentadue libbre di panno si mettono tre caldaj di acque agre, agitando bene il tutto, e vi si aggiungono otto libbre di allume bianco, due libbre e mezza di arsenico chiaro e ben pestato: si agitano queste droghe sino a che l' allume sia ben fuso: poscia vi si mette tosto il panno.

Allorchè è per bollire, vi si mescola ancora un caldajo e mezzo di acque agre, vi si lascia bollire entro il panno per un ora e mezza; in seguito si leva e si appende alle pertiche, ove si lascia per tre o quattro ore, dopo di che si lava bene, si batte parimente, si vota ben netta l' acqua d' allume, così pure quella della pulitura, onde dopo risciacquare bene la caldaja.

Tinta.

Per tingere le trentadue libbre di panno, prendi diciotto secchi d' acqua, falla riscaldare in modo che vi possa reggere la mano; poi aggiungivi nove secchi di acqua agra: agita

bene il tutto: e mettivi dopo il panno, al quale farai prendere dieci o dodici bolliture coi bastoni. In seguito levanelo, non lavalo, e metti in questa stessa acqua quattro once di gomma arabica, altrettanto di terra merita, ed agita bene queste droghe; poi mettivi cinque libbre di pastello, che bisogna parimente agitare: aggiungivi dopo mezzo quartiere di crusca; ed allorchè sarà vicina alla bollitura, e che la crusca comincerà a stemprarsi, smuovi bene il tutto, poi mettivi il panno, che tingerai senza bollire, se si può, agitando sempre, e rivolgendo coi bastoni fino a che sia abbastanza tinto, e per timore che non si unisca male: dopo di ciò levanelo, e lavalo bene.

In grana od incarnato.

Aggiungi, per fare sul medesimo bagno dodici libbre di panno, due secchi di acqua, ed altrettanto di acqua agra, tre libbre di grana triturata, due once di gomma arabica, altrettanto di terra merita, e cinque o sei pugni di crusca; ed allorchè questa crusca si stemprerà, smuoverai bene il tutto, e vi metterai entro il panno: maneggialo bene, levanelo, e ventilalo: lavalo bene e battilo.

Per fare lo schiarimento.

Prendi diciotto secchi d'acqua, e falla bene riscaldare: poi aggiungivi nove secchi d'acqua agra, tre once di gomma arabica, altrettanto di terra merita, una libbra di tartaro bianco, un'oncia di arsenico; smuovi bene il tutto, e riscaldalo all'ebollizione: poscia affonda il panno, ed allorchè sarà pienamente im-

bevuto, levanelo il più presto che sarà possibile, per tema che non si scarichi troppo della sua tinta.

Effetti degli ingredienti; ciascuno in particolare.

L'arsenico avviva molto la stoffa, cioè ne rende più vivo il colore.

L'allume, quando se ne mette molto, rende col suo acido più carico il colore.

Il tartaro bianco scarica il colore.

La crusca secca lo brunisce, e quella che è al fondo delle acque agre rende bello il colore.

Per pastellare un panno.

Bisogna prendere, per diciotto libbre di panno, ovvero di lana, sedici secchi di acqua, e quattro secchi di acqua agra: falla riscaldare fino al punto che vi possa reggere la mano: ed allora mettivi entro il panno: rivolgilo per dieci o dodici volte: poi levanelo, e lascialo rinfrescare.

In seguito metti in quest' acqua due libbre di pastello, un'oncia e mezza di terra merita, altrettanto di gomma arabica, e quattro once di agarico: smuovi bene il tutto insieme; mescolalo bene, e spargivi sopra tre pugni di crusca di frumento: lascia tutto ciò in questo stato fino a che la crosta che vi si formerà sopra screpoli. Ed allora, dopo avere ben agitato il tutto, mettivi il panno, e smuovi sempre, fino a che giudicherai che lo sia sufficientemente; dopo ciò, si leva, si ventila, si lava e si batte bene.

Onde tingere su questo medesimo bagno, in cui si ha già tinto in iscarlatto, prendi

tre once d'agarico, un'oncia di terra merita, altrettanto di gomma arabica, due libbre di grana triturata, tre secchi di acqua agra, e quattro pugni di crusca: travaglia il tutto secondo l'ordinario.

Per lo schiarimento.

Prendi, per diciotto libbre di stoffa, otto secchi di acqua, e due secchi e mezzo di acqua agra, mezza libbra di tartaro bianco, e quattro once d'agarico. Se il panno sembra troppo rosato, aggiungivi un'oncia di terra merita: e se è troppo giallo, mettivi un'oncia di gomma arabica, e ritornerà rosato: mescola il tutto bene insieme, e spargivi dopo sopra quattro pugni di crusca: lascia ciò fino a che sarà bianco: allora mettivi il panno, e favvelo scorrere celeremente per una volta o due da una estremità all'altra, e quando sarà bene inzuppato, levanelo prontamente, lavalo e battilo.

Come garanzare sull'azzurro.

Per garanzare un bagno azzurro, od un rovescio di Fiandra o d'Inghilterra, si prende, per le acque agre, quattro libbre d'allume, si fa bollire per un'ora, si lava in seguito, e si ventila.

E quando si tratta di garanzare, si prende, per la quantità necessaria d'acqua, dodici libbre di garanza comune, ed una libbra di galla: getta queste droghe nella caldaja, quando l'acqua sarà calda: dopo mettivi entro la stoffa, e lascia che vi bolla per una mezz'ora, o tre quarti d'ora, secondo che vedrai che la stoffa prenderà la tinta: ciò fatto, levanela e rinfrescala.

In seguito prendi della cenere di legna, versavi sopra un secchio d'orina, e si getta il tutto in un tino: fa rischiarare, e lascia riposare: smuovi bene nella caldaja: poi mettivi ancora la stoffa, e lasciavela per un quarto d'ora molto caldamente: in seguito levane la stoffa: ed essa sarà come desidererai.

Della scelta che si deve fare della radice di noce.

Affinchè la radice di noce sia buona per la tintura, deve svellersi, d'ordinario allorchè il legno non è in sugo. Essa si conserva in luoghi freschi, in cui non vi sia pericolo di imputridimento. Allorchè la stagione non è favorevole per raccoglierla buona, come in estate, ed alla fine di primavera, si serve dei rami verdi, e della scorza, quando sono in sugo, delle noci verdi, e dei gusci che le rinchiudono.

Le radici del noce proprie alla tintura si conservano anche nei vasi pieni d acqua. I rami di quest'albero, la sua scorza, ed i gusci della noce si conservano nello stesso modo.

I tenerumi di betulla colle foglie danno un bel colore, che s'approssima a quello di castagna, eccettuato che è più debole.

Tintura nera.

Prendi quattro once di tintura di galla ben polverizzata, altrettanto di scorze di noci verdi, una pinta di aceto forte, e ne avrai un bel nero. Rimarca che bisogna che la noce di galla bolla un poco prima di mettervi la scorza di noce.

Azzurro de' tintori.

Prendi una caldaja di rame proporzionata alla quantità di tintura che vorrai fare; per esempio se non ne vorrai che venti pinte, bisogna che la caldaja o tino ne abbia la capacità di trenta: ciò essendo, versavi venti pinte d'acqua di fonte o di fiume, con dieci once di buone ceneri clavellate.

Fa bollire il tutto per una mezz'ora, a fine si disciolga tutto il sale della cenere: feltrane dopo l'acqua, versandola in un sacco di tela pontuto come la manica d'Ippocrate, che bisogna bagnare prima di versarvi la lisciva, che farai cadere in grandi terrine di *grès*, a misura che essa feltrerà; ed allorchè sarà tutta feltrata la rimetterai nella caldaja, dopo averla ben lavata e nettata.

In seguito falla riscaldare e bollire due bolliture, dopo avervi messo due once di garanza polverizzata: poi prendi questa lisciva del tutto calda, alla quantità che sarà necessaria per istemprare una libbra d'indaco in polvere fina, ed un pugno di crusca di frumento, ben lavata. E' in un tino di *grès* che per l'ordinario si mette l'indaco.

Ciò fatto versanela nella caldaja, lasciala in questo stato per tre giorni, avendo cura di mantenervi sotto un fuoco dolce Bisogna parimente avere la cautela che questa caldaja non bolla: e dopo questi tre giorni si vedrà che il disopra sarà di un colore bellissimo di iride, il che è un indizio sicuro che il tino ha ben operato, e che è buono.

Vi si può mettere tutto ciò che si vuole tingere, sia panno, oppure seta: vi si lascia in infusione fino a che avrà preso bene la tinta:

poi si ritira, si lascia sgocciolare nella caldaja, fino a che non isgocciolerà più; ed in questa maniera non si perde punto tintura. Il panno od altra cosa, essendo bene sgocciolata, si lava, si fa seccare, e si continua a mettere in questa tintura le cose destinate a tingere, fino a che il tino sarà così indebolito che non tinga più.

Allora, per fortificarlo, verserai otto pinte d' acqua di fonte o di fiume in un'altra caldaja, con sei once di buone ceneri clavellate, ed un' oncia di garanza in polvere: fa bollire il tutto per una mezz'ora, feltralo dopo, e versa in seguito questa nuova lisciva nel tino, dopo avere bene agitato il fondo; e quando questa seconda lisciva vi è, agita bene ancora il fondo, fa un fuoco dolce sotto la caldaja per un' ora, per riscaldare la tintura senza farla bollire: scorso questo tempo, ritirane interamente il fuoco, perchè non bisogna quando vi si vuole tingere.

Osservato tutto quanto si è detto, scegli l' indaco il più puro che potrai avere: prendi della gravella di Montpellier: l' azzurrognola è la migliore di tutte. Se allora quando feltri la lisciva, essa non passa subito chiara, bisogna aspettare fino a che si rischiari; poi levane prontamente la terrina che la riceve, o rimettine un' altra, e rimetti ciò che è torbido nella caldaja.

Bisogna aver cura di lavare bene la crusca di frumento in una terrina di *gres* ben netta con dell' acqua di fonte: in seguito stemprala con tre boccali d' acqua, affinchè se vi ha della farina, si stacchi bene: poi cessa un poco dall agitare la crusca, affinchè cada al fondo della terrina.

Ciò fatto getta via l' acqua bianca, e rimettivi dell' acqua chiara: maneggia ancora bene la crusca, e gettane via ancora l' acqua bianca, fino a che l'acqua non si imbianchi più.

Allora metti la crusca in un pannolino bianco, comprimila bene, per farne sortire tutta l' acqua; e sarà allora a proposito per essere stemprata coll' indaco. Ecco le ceneri ad azzurro, di cui si fa uso anche per tingere le piume.

CAPITOLO XIV.

Della maniera di tingere il filo in molti colori.

Per tingere il filo in nero.

Per tingere in nero venticinque libbre di filo di lino, bisogna tenerlo in infusione per tre o quattro ore nell' acqua chiara: poi si leva fuori, e si torce con un bastone. In seguito prendi tre libbre di galla alla spina infranta minutissimamente: gettala in quest' acqua, falla riscaldare, e passavi quindi molto leggermente il filo: lasciavelo riposare un poco: levanelo fuori e torcilo; ma non troppo fortemente. In seguito ponilo nel tino del nero, levanelo, maneggialo, e torci tante volte nel nero fino a che vedrai che è a dovere: lasciavelo quindi riposare, e tienlo appeso per qualche poco di tempo: poi torcilo col bastone fino a che giudicherai a proposito. Ciò fatto rimetti il filo nel nero, smuovilo bene ancora tenendolo in mano, e torcilo come prima: poi levanelo, e ritorcilo ancora fuori del nero. Abbia cura che il nero sia buono, se vuoi averne un bel filo.

Si può lasciare di fare un bollito: ma allora bisogna, allorchè il filo è nero, sciogliere della gomma nel chiaro della tintura, oppure nell' acqua pura, e passarvi sopra il filo.

Per fare un bollito o lisciva, allorchè il filo è tinto.

Supposto che si voglia fare una lisciva, allorchè il filo è tinto, si prende, per sette dozzine di manate, una libbra d' olio d' olivo, un quarto di potassa, ed altrettanto di sapone di Spagna: fa riscaldare la potassa ed il sapone insieme fino all' ebollizione, con altrettanta acqua di fiume o di pioggia. Fa riscaldare l'olio a parte, e versalo dopo nelle altre droghe: agita bene il tutto.

In seguito prendi, per ciascuna volta, altrettanta acqua chiara per una manata, ed a ciascuna manata di filo, prendi del nuovo bagno, e votane fuori l' altra, tingivi entro il filo, fino a che ne sarà bene imbevuto: poi torcilo fuori e fallo seccare.

Del modo di fare un bollito o lisciva alla maniera di Lione pel filo nero.

Quando il filo sarà tinto in nero, prendi, per cento libbre del medesimo, un sestiere di cenere di legna, mettila su di un panno, e versavi sopra dell' acqua, che lascerai scolare fuori dalla lisciva, che farai bollire dopo.

Per fare del filo bianco a mezzo fiore, cioè di un bruno bianco.

Fa bollire primamente il filo nell' acqua pura, e torcilo bene dopo averlo risciacquato.

Ciò fatto fa bollire dell'acqua, e raspavi dentro del sapone di Spagna: agitalo bene fino a che si sarà fuso, ed allora mettivi entro il filo, e lasciavelo per una notte; poi torcilo, e fallo seccare: prendi quindi del sapone in proporzione della quantità del filo, e fa il bagno alla quantità che il filo non ne sia che bagnato, ed è allora che attrarrà tutto il sapone a sè, e sarà tinto come desideri.

Per disporre un tino di nero pel filo.

Prendi, per un moggio da vino pieno d'acqua, due barili di scorze, sedici libbre di limatura, due caldaj di molea, dodici libbre di ferro vecchio, sei libbre di lievito di segale, una libbra e mezzo di noce di galla, tre libbre di copparosa; tirane il chiaro tre volte al giorno, e per dieci o dodici giorni, e versavelo sopra: da ciò ne risulterà una bellissima tintura.

Se vuoi dare un bel lustro al filo, fregalo bene coll'olio di lino. Si può parimente tingersi della stoffa di lana o di seta.

Maniera di tingere il filo in rosso del Brasile.

Prendi, per otto libbre di filo, tre quartieri d'allume, due libbre e mezza di Brasile, e tre once circa di terra merita. Fa con tutte queste droghe il bagno all'ordinario; poscia passavi il filo, e la tintura ne sarà bellissima.

Bisogna, per far bene, lasciare il filo nell' allume per quattro ore, ed anche più, aven-

do cura di smuoverlo di tempo in tempo; ed allora la tintura ne sarà bella.

Per tingere il cotone.

E' d'uopo qui notare, che il cotone si tinge come il filo; per lo che si deve operare nello stesso modo.

Come tingere il filo in azzurro turchino.

Prendi un tino che contenga dodici secchi d'acqua; falla riscaldare in una caldaja fino a tanto che potrai reggervi la mano; poscia versa quest'acqua nel tino.

Ciò fatto, prendi una libbra di garanza, stropicciala bene colle mani; poi mettila nel tino; in seguito prendi due manate di crusca di frumento, gettala dentro: aggiungivi due libbre e mezza di potassa, ed una libbra d'indaco polverizzato: mescola il tutto nel tino, ed agitalo bene con un bastone. In seguito coprilo, e lascialo in riposo per dodici ore: dopo farai un poco di fuoco sotto il tino, affinchè si mantenga caldo.

Essendo passato il tempo indicato si prende il filo bianco, e si passa sul tino, sul quale si può travagliare, fino a che sarà del tutto indebolito, e che non tinga quasi più: ciò fatto, ritirane il filo, e fallo seccare, senza lavarlo; ed allora sarà di un bellissimo azzurro turchino.

Se vuoi impiegare ancora il bagno che è nel tino, mettivi di nuovo la medesima quantità di droghe, come avrai fatto la prima volta, ed eseguirai tutto quanto vi si è detto. Quest'acqua ti servirà benissimo, e fin anco per dieci volte.

CAPITOLO XV.

Tinture di diverse sorta, tanto per le lane, quanto per le sete; ed una brevissima istruzione pei tintori.

E' chiaro che per tingere un corpo è necessario, che esso abbia della disposizione a ricevere le parti delle tinte che gli si danno, e ad esserne penetrato.

Si è già parlato in quest' opera delle differenti tinture di cui sono suscettibili le lane, le sete ed il filo: nondimeno noi ne daremo ancora alcune istruzioni, che potranno essere utili a coloro che vorranno rendersi abili nell' arte del tintore.

Della tintura nera.

Le materie le più proprie a ricevere i colori differenti sono le lane, la seta, le pelli ed il filo: ed è perciò che si ritrova sempre che le droghe che s' impiegano hanno abbastanza rapporto alle parti che le compongono; così quando si vuole tingere la lana in nero, si fa una lisciva di noci di galla, di campeggio, di verde di rame, ed una d' inchiostro o vernice, che è la stessa cosa, e di copparosa; e vi si aggiunge la grana di lino. E' vero però che essa è inutile al corpo colorante, essendo unicamente impiegata per raddolcire le stoffe, e per dare loro il lustro. L' olio di lino vale meglio della grana.

I parrucchieri mettono i capelli in questa tintura per tingerli in nero senza aggiungervi cosa alcuna. In quanto ai tintori, se mancherà alcuna cosa a questa ricetta, la pratica che avranno nell' arte loro gl' insegnerà il modo di supplirvi.

Tintura nera per la seta.

Noi abbiamo già parlato della tintura delle sete: ma non sarà perciò discaro al nostro lettore che noi ripigliamo il discorso su questa materia sì interessante. Ecco ciò che s' impiega per la tintura delle sete in nero.

Fa primamente un ranno di galla pura e semplice. La galla di Guascogna o di Provenza è quella che impiegano ordinariamente i tintori in seta per fare il nero: essa dà minore tintura di quella di Levante.

Ciò fatto vi si mette la seta che si vuole tingere, benchè vi siano de' tintori, i quali non impiegano punto galla pei lavori mediocri di seta: in seguito si infondono queste materie in una lisciva fatta colle seguenti droghe: scorze d' alno, cumino, sal gemma, litargirio d' oro e d' argento, antimonio, limatura di ferro, copparosa, olio di lino o grana di lino: tutte queste droghe non sono coloranti, e non servono colla gomma arabica che per fare la bollitura, o disporre il tino, come si suol dire.

I cappellaj impiegano il sal gemma, l' antimonio, l' arsenico, il sublimato corrosivo, il campeggio, il verde di rame o la copparosa. I tintori impiegano anche una parte di questi ingredienti per la loro bollitura.

I conciatori di pelli si servono della birra agra, e della limatura d' acciajo; il che non riesce così bene sulle pelli, che non sono state conciate, perchè la scorza di quercia, di cui sono cariche tiene il luogo di galla.

Tutte le tinture, di cui si è detto, possono servire per tingere le ossa, le corna e l' avorio; ma bisogna prima ammollirle. Non è però qui il luogo di tenerne discorso.

Per tingere la lana in azzurro.

Fa una lisciva di gatimalo. — Bisogna rilevare questa tintura per mezzo dei dissolventi dolci e leggieri, come il guado ed il pastello: ed allorchè comincia a far bene, vi si mette l'indaco, che serve a sostenere il suo colore. La pratica non ne è sufficientemente estesa: ma ritenendo ciò che si è detto superiormente su questa materia, si potrà riuscire in questo azzurro.

Del verde.

Fa una lisciva d'allume, ed un'altra di guadarella, e dopo aver lasciato per qualche tempo le stoffe nella prima, tuffale dopo nella lisciva in azzurro: e secondo il tempo che vi resteranno, esse acquisteranno diversi gradi di tintura, tanto in verde che in azzurro. La forza di questa tintura si appoggia all'allume. Vedi inoltre ciò che si è detto all'articolo *del verde.*

Del giallo.

Il giallo si fa colla medesima lisciva del verde, eccetto che bisogna diminuirne la dose. E' utile anche in questo caso ciò che si è detto nel capitolo che tratta *della tintura delle sete.*

Dell' azzurro sulla seta.

Prendi dell'indaco disciolto dalla potassa o dalle ceneri clavellate. — E' desso un bagno che si fa espressamente, come si è detto nel capitolo che tratta *della tintura delle sete.* — In risguardo al verde ed al giallo si procede sulla seta, come sulla lana.

Del bianco sulla lana e sulla seta.

Il bianco si fa col sapone di Genova o di Tolone senza farvi aggiunta alcuna; ma il bianco ne sarà più bello se si aggiungerà al sapone del nitro, oppure del sale di tartaro; ma forse ciò diminuirà il peso della seta.

Del rosso di scarlatto.

Si fa col tartaro di Montpellier, coll'acqua reale, altramente detta *acqua forte*, nella quale si fa disciogliere dello stagno di vetro, prima di mettervi il sale ammoniaco. Avanti operare bisogna farne un saggio. — Questa prima lisciva si chiama la *bollitura*; e la seguente ne è la tinta.

Bisogna nella seconda lisciva o secondo bagno, come dicono i tintori, mettere sufficiente quantità di cocciniglia: non vi bisogna tartaro; ed allorchè si vuole ben esaltare questa tintura, o fare ciò che si chiama uno *scarlatto di dama*, l'orina, l'acqua di calce, e la pernella sono le materie ordinarie di cui si fa uso a tale oggetto; nondimeno un arsenico ben aperto è superiore a tutte queste sostanze; e non solo si esalta la tintura, ma si risparmia la cocciniglia, che è carissima.

Queste istruzioni sullo scarlatto non danno abbastanza cognizioni per la pratica; bisogna a tale oggetto averne de' precetti più circostanziati, lo che somministra la seconda parte di questo libro.

Del violetto in lana.

E' una gradazione di azzurro, che si fa passando sul bagno dell'azzurro le materie tinte in rosso. Dalla mescolanza di questi due colori ne risulta il violetto, senza essere obbligati di snudare la prima tintura, cosa che bisogna fare in alcuni, onde poterne far nascere de' nuovi. — V. a maggiore spiegazione il *violetto per la lana*, di cui sopra.

Del violetto per la seta.

Onde produrre questo colore si fa una lisciva, che si passa sulla coccıniglia campeciana, nella quale si gettano le materie della seta tinte in rosso. — Consulta ciò che si è detto al capitolo *della tintura della seta.*

Istruzione importante pei tintori.

Per avere in qualche maniera un' idea de' cambiamenti che si fanno dalla mescolanza de' colori, si deve ritenere che ne nasce un' infinità di colori matrici, che non sono punto composti; ed è perciò che si debbono risguardare come colori veri ed essenziali, non essendo gli altri che subalterni e dipendenti da questi cinque, sia che essi derivino dall'ordinamento in cui la natura mette i principj che compongono le materie in cui essi appajono evidentemente, sia che essi risultino dalla differente mescolanza che si fa degli uni cogli altri.

Ciò essendo, sarebbe a desiderarsi che i tintori che hanno un poco di genio, se se ne trovano fra di essi, oltre la pratica giornaliera che

essi hanno della loro arte, facessero attenzione ai cambiamenti che possono accadere nei colori, cioè come il nero può diventare rosso, il rosso nero o bianco, e così del rimanente. Egli è certo che diventerebbero più abili; e che fra tutte le droghe ed ingredienti che entrano nella tintura, e che essi conoscono, può accadere che ve ne sia un' infinità d' altri di cui non hanno cognizione, e che sarebbero ben soddisfatti di conoscerli pel perfezionamento della loro arte.

L' esperienza ci fa conoscere, in fatto di tintura, che il colore nero si distrugge dalle liscive che sono fatte coi sali freschi, come il sale di tartaro, il nitro, la calce, le ceneri clavellate, ec., e che esso deve coll' addizione di alcune di queste sostanze, diventare un rosso bruno; che la copparosa cangia il bianco ed il rosso in nero, che il nero si sostiene e si perfeziona dal verde di rame, ed il rosso dall' ammoniaca. Dovendo il tintore avere piena cognizione di tutte queste operazioni, bisogna che studii la forza di questi ingredienti, a fine di non ingannarsi nelle dosi che vi deve mettere, quando vuol tingere ogni sorta di fili, di lana o di seta.

CAPITOLO XVI.

Che contiene un trattato particolare per la tintura delle calze in molti colori.

Questo trattato è affatto particolare, e si può dire che è il primo, il quale sia stato esposto in un dettaglio sì grande in risguardo ai differenti colori di cui sono suscettibili le calze di lana, oppure di seta.

Per tingere le calze in violetto chermisino

Prendi due paja di calze, che sieno di un bell' azzurro, più o meno brno, secondo la mostra che vorrai imitare: falle bollire, come si è detto pel panno: lavale bene dopo, poi mettile nel resto del bagno, in cui si sarà tinto in chermisino rosso, dopo averlo riempiuto all' altezza conveniente di acqua chiara, e di qualche poco di acqua agra.

Se si rimarca che vi sia restata molta tinta alle calze chermisine, levanela, affinchè ve ne sia sufficientemente del resto pel poco di rosso, che bisogna pei violetti, ed aggiungivi alcune dramme di tartaro e di cocciniglia: favvele bollire entro per una mezz'ora, poi levanele, lavale bene dopo, e lasciale seccare.

Per tingere le calze in tanné.

Prendi un mezzo quartiere di legno d' India, ed un' oncia di copparosa, fallo bollire nell' acqua chiara per mezz' ora, e mettivi entro le calze, le quali devono essere rosse; lasciavele per un buon quarto d' ora, levanele in seguito, e lavale.

Per tingere le calze in bigio colombino.

Prendi le calze, che sieno state tinte sul bagno di borra, come si dirà in seguito; poi falle bollire per un quarto d' ora in ciò che resterà dal bagno antecedente, ed il colore ne risulterà a tuo grado.

Per tingere le calze in rosso di garanza.

Bisogna farle bollire come si è detto, e lavarle parimente; poi carica la caldaja di acqua, e falla intepidire; versavi dopo l'acqua agra, ed un quartiere di garanza, ed agita il tutto. Ciò fatto, mettivi le calze, abbia cura di mantenervi il fuoco più egualmente che potrai, senza però spingerlo troppo; ed allorchè il bagno comincerà a gettare una bollitura, levane le calze, lavale bene, e lascia che si secchino.

Per tingere le calze in colore di brasile.

Carica la caldaja di acqua chiara, e riscaldala all'ebollizione; mettivi entro un quartiere di brasile, e fa bollire per un quarto d'ora; poi mettivi entro le calze che avrai fatto bollire prima nell' allume. Ciò fatto, e dopo che avranno bollito per un quarto d' ora nel brasile, le leverai fuori, e le laverai.

Per tingere in giallo.

Dopo aver fatto bollire le calze, come si è detto qui sopra, prendi una libbra di guaderella, e mettila al fondo del caldajo contenente l'acqua chiara; mettivi un'oncia di potassa, e fa ben riscaldare l'acqua senza farla bollire a gran bollitura; poi mettivi entro le calze, smuovile bene, e levanele fuori, quando giudicherai che avranno preso bastantemente la tintura.

Per tingere le calze in verde.

Prendi due paja di calze azzurre, falle bollire come le altre, e lavale bene: prepara un bagno simile al precedente; e se l' azzurro è bello, lo sarà pure il verde; se è chiaro lo sarà il verde eziandio.

Per tingere le calze in ranciato.

Le calze devono essere tinte in giallo, poi le passerai sulla tinta di borra, di cui si daranno le istruzioni: passavele, e tienvele fino a che giudicherai che sieno come bisogna. Ciò si può eseguire, dopo che avrai fatto altri colori sulla tua tinta, come incarnato, ed altri rossi.

Per tingere le calze in incarnato.

Prendi una pinta di bagno di borra, fallo riscaldare in modo che vi possa reggere la mano; poi versalo in un mastello: mettivi entro due paja di calze bianche, e lasciavele fino a che avranno preso bene la tintura.

Per tingere le calze in violetto.

Fa un bagno come il precedente, aggiungivi un piccolo pugno di calce viva; poi favvi bollire le calze per un quarto d'ora, ed il colore violetto ne sarà bellissimo.

Per tingere le calze in porpora.

Prendi dell' acqua pura, e falla riscaldare fin quasi all' ebollizione; mettivi un quartiere

d'oricello, favvelo bollire, agitando bene con un bastone: mettivi due paja di calze, e favvele bollire per un quarto d'ora, indi levanele.

Per tingere le calze in bigio alla moda di Spagna.

Prendi un pajo di calze bigie, e mettile nella tinta in cui avrai posto le calze rosse, e secondo che saranno chiare o bruno-bigie, saranno più o meno bigio-brune.

Per tingere le calze in bigio col legno d'India.

Prendi dell'acqua, falla bollire: in seguito mettivi entro un'oncia di legno d'India, ed altrettanto di copparosa: fa bollire il tutto, ed immergivi due paja di calze bianche, lasciavele bollire per un quarto d'ora, dopo di che ne le ritirerai.

Per tingere le calze bigio-brune.

Prendi una caldaja piena di nero fatto nel tino (si può vedere ciò che è detto al titolo che tratta della maniera di disporre un tino pel nero, oppure l'articolo qui sotto, onde fare un bel nero). — Fa bollire, e mettivi dopo le calze, che lascerai bollire parimente per un quarto d'ora. Se il bagno sarà troppo carico, non bisogna che diminuirlo, e riempirlo d'acqua. Se si vuole che il bigio sia argenteo, bisogna allumare le calze in bianco, senza mescolarvi del tartaro; poi le metterai nel bagno del nero per lasciarle prendere colore. — Bisogna operare come all'articolo antecedente.

Per tingere le calze in bigio allo.

Prendi dell' acqua chiara, e falla riscaldare fino alla bollitura: mescolavi un' oncia di galla, una mezz' oncia di gomma, ed un quartiere di copparosa; fa bollire il tutto insieme; agitalo bene con un bastone: poi metti in questo bagno due paja di calze bianche, e lasciavele bollire per un quarto d'ora, e levanele.

Per fare il bigio lavandato.

Prendi dell' acqua chiara, e falla riscaldare fino all' ebollizione: gettavi entro una mezz' oncia di oricello, un' oncia di galla rotta minutamente, ed un' oncia di copparosa: fa bollire il tutto, smuovendo con un bastone; mettivi due paja di calze bianche, e lasciavele bollire per un quarto d' ora; quindi ne le leverai.

Per fare un bel nero.

Prendi dell' acqua, falla riscaldare fino all' ebollizione; mettivi un' oncia di galla, altrettanto di sommacco, ed una mezz' oncia di garanza: fa bollire il tutto, agitando bene con un bastone; tuffa in questo bagno due paja di calze bianche, lasciavele bollire per un' ora, e poscia ritiranele.

Ciò fatto, getta una libbra di copparosa nella bollitura, aggiungivi due once di gomma; fa bollire il tutto: poi rimettivi le calze: lasciavele bollire per una mezz'ora; ritiranele quindi e lasciale raffreddare: rimettile ancora nella tintura, e ripeti ciò per quattro volte: e nell' ultima volta metti nella caldaja per un soldo di sciroppo: ciò fatto, lava le calze, e dopo saranno esse di un bel nero.

Per tingere le calze in incarnato.

Prendi, per un pajo di calze, una pinta di tintura di borra, ed altrettanto di acqua pura di pioggia. Puoi prendere parimente, per tre paja di calze, una misura di tintura ed altrettanto di acqua: fa bollire, poi leva dal fuoco. In seguito mettivi entro le calze, agitavele per un quarto d'ora, levanele poscia, lasciale sgocciolare, lavale bene, poi falle seccare.

Per tingere le calze di seta in giallo.

Preparazione I.

Prendi una mezza libbra di terra merita, falla bollire colle calze per una mezz'ora, ovvero per un'ora: poi prendi un quartiere di guaderella; ed allorchè è per bollire, mettivi le calze senza lasciarle bollire colla guaderella: aggiungivi due lotti di potassa, che vi mescolerai in due volte, allorchè le calze saranno fredde.

Preparazione II.

Farai la bollitura con dell'acqua chiara e della crusca; e su di una libbra di seta che peseranno le calze, metterai sei lotti d'allume roseo, tre lotti di *cin-pierre* bianco, pestato minutamente. Esponi tutto ciò al fuoco con metà acqua di crusca, e metà acqua chiara comune; riscalda fino all'ebollizione; poi mettivi entro le calze, e lasciavele bollire per un'ora.

Tinta.

Prendi una mezza libbra di guaderella, un mezzo lotto di curcuma, o sia terra merita, che metterai sotto la guaderella per tenerla sotto l'acqua: versavi sopra dell'acqua chiara, e prendi tre libbre di potassa, che vi getterai in tre differenti riprese: fa riscaldare il tutto fino all'ebollizione e non più; tuffavi le calze; ma abbia bene l'avvertenza che non vi bollano.

Per tingere le calze in foglia morta.

Bisogna, per prima cosa, che le calze sieno state tinte in giallo: poi prendi metà bagno nero, e metà acqua chiara; quando il tutto è per bollire vi metterai le calze, e ve le lascerai bollire per un quarto d'ora, poi le leverai, le ventilerai e le laverai diligentemente.

Ciò fatto, prendi dell'altra acqua che sia chiara, versala nella caldaja colla tinta di borra: esponi al fuoco, e fa riscaldare fino a che sarà all'ebollizione: allora vi metterai entro le calze, le agiterai bene per una mezz'ora, poi le laverai e le tirerai.

Per tingere le calze colla guaderella.

Prendi per la *bollitura* dell'acqua chiara di crusca, e per una libbra di calze di seta, per sei volte allume rosso, e tre lotti di *vin-pierre* bianco, triturato minutamente, esponi il tutto al fuoco con metà d'acqua di crusca, e metà acqua chiara comune: fa riscaldare fino all'ebollizione, poi mettivi entro le calze, e lasciavele bollire per un'ora, poi lavale.

Tinta.

Quando il bollito sarà così preparato, prendi, per la tinta, mezza libbra di guaderella, un mezzo lotto di curcuma, che metterai sotto la guaderella disposto in uno strato; poi levane l'acqua, e versavi sopra dell'acqua chiara: dopo di che prendi tre lotti di potassa, che vi metterai in tre volte, un lotto per ciascuna volta: poscia mettivi entro le calze, senza lasciarvele bollire, smuovile bene; ciò fatto levanele fuori: e mettile nella caldaja dopo il secondo lotto di potassa, e fino a che saranno abbastanza alte in colore, poi levanele e lavale.

CAPITOLO XVII.

Della tintura dell'avorio, delle ossa, delle corna, del legno, ed altre cose simili.

L'avorio, le ossa, le corna, il legno ed altre materie di simile natura, essendo corpi molto più duri e più solidi dei primi; il liquore colorante li penetra più difficilmente; ed è perciò che debb'essere molto più attivo. Noi cominceremo colla tintura dell'avorio.

Dell' avorio.

L'avorio è un dente d'elefante che è bianco e lucente — Il migliore avorio si ha da Ceylan, e da molti altri luoghi delle grandi Indie: bisogna sceglierne il più liscio ed il più bianco.

Venendo difficilmente penetrato l'avorio dal colore, bisogna prima di metterlo in tinta farlo bollire in un picciolo bagno d'acqua di copparosa e di nitro. Ciò fatto si leva l'avorio, ed ancora caldo si mette nella tintura, e vi si fa bollire fino a tanto che si vedrà avere desso ben preso il colore.

Per tingere l'avorio in verde.

Bisogna fare una buona lisciva di cenere di sarmento, prenderne una pinta e mezza, misura di Parigi, e mettervi entro un'oncia di bel verde di rame in polvere, un poco di allume di vetro ed un pugno di sale comune. Ciò fatto, fa bollire il tutto fino alla riduzione della metà, poi lascialo raffreddare, o piuttosto mettivi, quando bolle, l'avorio: levane allora la tintura dal fuoco, e lasciavi l'avorio fino a che lo troverai bastantemente colorato.

Per tingere l'avòrio in azzurro.

PREPARAZIONE I.

Fa una lisciva, come si è detto pel verde, poi mettivi dell'indaco disciolto dalla potassa, che è una cenere clavellata che si ha dalla Polonia; in seguito metti l'avorio nel bagno, quando è per bollire, e lasciavelo fino a tanto che lo giudicherai a proposito: dopo di che gli darai molte bolliture.

PREPARAZIONE II.

Prendi quattro pinte di grana di sambuco allorchè è giunta alla compiuta sua maturità;

gettala in un vaso di terra verniciata, ed aggiungivi mezz'oncia di allume in polvere; in seguito versavi sopra un boccale di aceto forte, oppure di orina ben chiara; dopo di che mettivi entro l'avorio, fa bollire smuovendo frequentemente, fino a che sarà di un bell'azzurro.

La prima preparazione però fa l'avorio di un azzurro più bello di questa.

Per dare l'apparenza del marmo all'avorio.

Prendi della cera gialla, e metà di resina, mescola bene insieme, impastando; poi mettivi l'avorio, e procedi come si pratica quando si dà il colore di marmo alla carta.

In seguito prendi della borra di scarlatto, falla bollire nell'acqua chiara con della cenere clavellata per estrarne la tintura; aggiungivi dell'allume di rocca; e per chiarificare questa tintura, colala con un pannolino, e passa dopo porzione di questo liquore sull'avorio, che avrai prima fregato coll'acqua forte.

Per tingere l'avorio in nero.

Prendi quattro once di noci di galla, falla in polvere; aggiungivi quattro once di scorze di noci verdi, ed una pinta del migliore aceto: fa bollire il tutto fino alla riduzione della metà; ed allora ne avrai un bel nero, nel quale farai bollire l'avorio, dopo che sarà stato nell'acqua di allume.

Segreto per imbiancare l' avorio guastato.

Bisogna prendere dell'allume di rocca quanto ne sarà necessario, tre libbre di cera gialla, una libbra di mallo di noci: fa arroventare il tutto; poi fa diventare rosso pure l'avorio, che vorrai imbiancare, fino a che l'acqua comune nella quale si vuole mettere sia calda.

In seguito fa bollire un ranno d'acqua d'allume: mettivi l'avorio, e lasciavelo per un'ora circa: ciò fatto, frega l'avorio con delle piccole spazzole di pelo: mettilo in seguito in un pannolino bagnato, e lasciavelo seccare; altramente si fenderebbe tutto. Poscia introducilo in un forno caldo, dopo averlo coperto di cera: poi levanelo, quando giudichi che vi sarà stato sufficientemente, ed allora l' avorio ne sarà ben bianco.

TINTURA DELLE OSSA.

Segreto per imbiancare le ossa.

Prendi le ossa che vorrai impiegare per qualche lavoro; mettile nell'acqua con della calce viva; favvele bollire, schiumale bene, e dopo di ciò levale quando le vedrai bastantemente bianche: e le potrai avere bianche come l'avorio (V. sopra).

Per tingere le ossa in nero.

PREPARAZIONE I.

Prendi del bel carbone bene polverizzato, mescolalo con della cenere e dell'acqua, poi prendi un pezzo di pannolino o di frisa, e

fregane l'osso; stropiccialo in seguito col nero, lascialo seccare: quindi esponilo al fuoco violento, e lasciavelo per due ore, dopo averlo fregato colla cera — Le ossa si tingono in nero anche col processo indicato per l'avorio.

Preparazione II.

Prendi dell'aceto, ed aggiungivi del vitriuolo, dell'orpimento, delle scorze di mele granate o delle noci di galla, il tutto ridotto in polvere: mettivi entro le ossa, e lasciavele bollire fino a che avranno preso il colore: aggiungivi dello zolfo, della calce viva e del salpietra, tanto dell'uno, quanto dell'altro al peso di una mezza libbra.

Per tingere le ossa in verde.

Si è già detto di questo colore, parlando dell'avorio. Ecco ciò che bisogna per le ossa.

Prendi due terzi d'allume di rocca, ed un terzo di allume di piuma. Prendi delle ossa, che sieno ben bianche; mettile colle droghe, e favvele bollire fino a che la tintura sarà ridotta alla metà, e più.

In seguito infondi le ossa in una lisciva di sapone, in cui vi sia del verde di rame disciolto nell'acqua forte, alla dose d'una libbra e mezza, e del buonissimo aceto. Quando le ossa saranno state sufficientemente in infusione in questo bagno, ritirale, e saranno allora di un verde bellissimo.

Per tingere le ossa in colore di marmo.

Prendi della cera gialla e della resina, metà dell'una e metà dell'altra, mescola ben insieme: poi fanne dei globetti grossi come gocce di acqua, e gettali sulle ossa nella medesima maniera che si fa per dare il colore di marmo alla carta.

Ciò fatto prendi della borra di scarlatto, falla bollire nell'acqua chiara con della cenere clavellata, per tirarnela in seguito: aggiungivi dell'allume di rocca per chiarificarla, passa il liquore attraverso uno staccio, e spargilo sulle ossa, che dopo fregherai coll'acqua forte.

Per annerire il corno.

Prendi del legno d'India, della copparosa, e del verde di rame, che passerai pel primo sul corno, poi le altre droghe; ed il corno ne diventerà nero.

Per tingere le scaglie della testuggine.

Prendi della calce viva, dell'orpimento, delle ceneri clavellate, e dell'acqua forte, ed applica il tutto alla scaglia, ed essa ne resterà tinta.

CAPITOLO XVIII.

Che contiene molte maniere di tingere il legno.

Il legno non è così duro, generalmente parlando, come l'avorio e l'osso, ed è perciò che i colori vi penetrano più facilmente; nondimeno vi sono essi meno durevoli.

Per dare al legno il colore che si vorrà.

Prendi dello sterco di cavallo, il più recente ed il più umido; mettilo in un pannolino bianco, e comprimilo fortemente, onde estrarne tutto il sugo, che verserai in una boccia di vetro. Se questo sarà alla quantità di un mezzo sestiere di Parigi, vi mescolerai una dramma d' allume di rocca in polvere, ed una dramma di gomma arabica ben bianca, parimente in polvere; allorchè la dissoluzione dell' allume e della gomma sarà interamente fatta in questo liquore, ne prenderai una cucchiajata o due; poi vi stemprerai il colore che ti piacerà, servendoti a tale oggetto di un vaso di vetro o di terraglia.

Lascia il tutto in riposo per due o tre giorni, poi applicalo al legno che vorrai colorare, e fallo seccare bene al fuoco od al sole; e ne risulterà perfettamente tinto e d'un bel lustro.

Bisogna, prima di tingere in tal modo il legno, pulirlo bene; il colore allora ne sarà più bello, che alloraquando si trascura questa diligenza.

Per dare un bel colore ai legni delle sedie.

Prendi quattro once di radice di crespino, pestale bene in un mortajo di ferro: poi fa bollire in un vaso nuovo e verniciato, con tre boccali di acqua, fino alla riduzione della metà. — Ciò fatto, lascia che si raffreddi; e passa il liquido per un pannolino bianco od uno staccio; se l' acqua non sarà bastantemente gialla, vi farai disciogliere due dramme di gomma gotta, poi con una spazzola molle passerai sul bagno uno strato di questa tintura.

Bisogna lasciare che si secchi al fuoco od al sole, secondo la stagione: in seguito rimettine un altro, e continua fino a che il colore ne sarà bello.

Per tingere il legno in ebano.

Preparazione I.

Prendi del legno d'India, taglialo in piccoli pezzi: aggiungivi un poco d'allume, e fa bollire queste droghe fino a che l'acqua sarà diventata violetta: stendi molti strati di quest' acqua sul legno, fino a che sarà violetto.

In seguito prendi del verde di rame, fallo bollire nell' aceto fino alla diminuzione di un terzo: poscia fanne degli strati, fino a che il legno sarà nero.

Preparazione II.

Prendi un mezzo sestiere d'acqua, un quartiere di copparosa, e cinque noci di galla: quando il tutto sarà mescolato insieme, fallo riscaldare fino a che sarà per bollire.

Prendi una mezza libbra di limatura di ferro, mettila nell aceto buono, fregane il legno, dopo che sarà disciolta, poi aggiungivi la prima tintura, ed in seguito l'aceto solo: lascia seccare il legno; essendo secco puliscilo con un panno.

Preparazione III.

Prendi dell'acqua forte; frega con questa il legno che vorrai tingere, lascia che si secchi: essendo secco vi stenderai sopra tre o quattro strati di buon inchiostro senza gomma; perciò bisogna farlo espressamente: lascia sec-

care la tintura, poi asciuga il legno con un pannolino, in seguito fregalo colla cera e con un panno.

Preparazione IV.

Fa infondere della noce di galla; e prendi dell' aceto in cui avrai fatto infondere della limatura di ferro: fregane il legno, e quando sarà secco, stropiccialo coll' infusione di galla: lascialo seccare e puliscilo dopo colla cera e col panno: allora il legno sarà di un bel nero di ebano.

Per contraffare il legno d'ebano.

Preparazione I.

Scegli del legno che sia compatto, e senza vene come il pero, il pomo ed il sorbo: anneralo coll' inchiostro, e con del nero di fumo ben mescolati insieme; e quando sarà ben preparato, frega il legno con un pezzo di panno nero; poi con una piccola spazzola di giunco legato molto corto, e della cera fusa in un vaso con un poco di nero ad annerire: ciò essendo bene mescolato, intingi l'estremità di questa spazzola in quest'acqua, scuotila, poi frega colla spazzola il legno annerito fino a che sia rilucente come l'ebano: in seguito prendi un pezzo di panno, e fregane il legno tutto incerato. — Bisogna, per ben fare, che il legno sia ben pulito, altramente il lavoro ne sarebbe imperfetto.

Preparazione II.

Non vi ha legno più conveniente per contraffare l'ebano del bosso, e per riuscirvi bene si sceglie il più bello, e si mette in infusione nel tino in cui i cappellaj tingono i loro cappelli: bisogna lasciarvelo fino a che sarà ben penetrato di nero, ciò che si riconosce tagliandone un piccolo pezzo; se ne è penetrato per una linea, basta.

Ciò fatto levanelo, fallo seccare all' ombra, a motivo che sarà imbevuto d' acqua: puliscilo con un ferro, onde toglierne il sucidume della tintura: in seguito prendi della paglia, poi della polvere di carbone e dell olio d'oliva, fregane il legno; lascialo seccare, poi puliscilo con un dente; ed allora il legno rassomiglierà molto l' ebano.

Per tingere il legno in nero.

Preparazione I.

Fa infondere il legno nell' aceto, e lasciavelo per ventiquattro ore; poi aggiungivi del vitriuolo, dell orpimento, delle scorze di mele granate, e della noce di galla, il tutto ridotto in polvere sottile: fa bollire tutte queste droghe col legno, fino a che sarà nero: in seguito aggiungivi dello zolfo, della calce viva, e del sal pietra, tanto dell'uno che dell' altro; e ne bisogna una mezza libbra.

Preparazione II.

Prepara un'acqua forte come segue: prendi del verde di rame, della copparosa, del sale

e dell'allume; mescola il tutto insieme, e fallo bollire.

Ciò fatto, applica quest' acqua ancora calda sul legno; in seguito mescola dell' inchiostro, e dell' acqua forte, e fa bollire; stendine uno strato sul legno: continua in tal modo coll' inchiostro ancora molto caldo; ed allorchè il legno sarà nero, fallo seccare: lavalo dopo coll' inchiostro ordinario, poi fregalo con un pannolino; dopo brunisciIo, verniciaIo con una vernice seccativa col palmo della mano, mettendovi il meno che potrai, per ciascuna volta, di vernice.

Maniera di segnare il legno in rosso.

Prendi della calce viva, falla sciorre nell' acqua chiara, e formane un bollito un poco chiaro, di cui metterai un poco sui luoghi del legno che vorrai segnare: lascia quindi che si secchi.

In seguito leva la crosta che si sarà fatta, e frega il legno con un pannolino. Puoi fare con questa pasta de' disegni sul legno, servendoti a tal fine di un pennello; vi si fanno pure delle vene od altre figure, onde imitare il marmo.

Per fare il legno verde.

Prendi due terzi di allume di rocca, ed un terzo di allume di piuma: fa bollire col legno fino alla riduzione della metà: aggiungivi del verde di rame alla quantità che giudicherai necessaria: lasciavi in infusione il legno; e quando avrà preso il colore, ne lo laverai, e lo farai seccare; essendo secco, lo pulirai.

Per tingere il legno in violetto.

Prendi il legno che vorrai tingere: fallo bollire nell' acqua coll' allume; poi mettivi del legno d' India, che vi farai bollire fino a che sarà violetto; in seguito puliscilo.

Segreto per colorare il legno.

Bisogna fregare il legno con della colla, ed applicarvi il colore che gli vorrai dare. Questo segreto risguarda piuttosto la pittura ad olio, od a sguazzo, che la tintura.

Maniera di ondare il legno di pero o di noce.

Prendi della calce, e mettila in infusione nell' orina ben chiara; in seguito prendi un pennello per fare le onde sul legno, e dopo avervi steso uno strato, frega il legno, allorchè sarà secco, con la cotenna del lardo; allora il legno sembrerà tutto ondato.

Per contraffare la radice di noce.

Stendi sul legno, per sette od otto volte, uno strato di colla forte, cosicchè ne resti lucente: poscia vi stenderai sopra con una spazzola della fuliggine cotta, e stemperata nell' acqua.

Bisogna rimarcare, che se la colla fosse troppo indurita, sarebbe necessario di rimetterla con dell' acqua, affinchè la tintura prenda.

In seguito dà molti colpi colle dita sul legno; ed allorchè giudicherai esservi stati sufficienti, applicavi la vernice della China, che terminerà di perfezionarne il tuo legno.

Per tingere il legno in rosso.

Preparazione I.

Prendi il legno che vorrai tingere, e ponilo in infusione nell' aceto, e lasciavelo per ventiquattro ore: dopo di ciò, prendi dell' allume di rocca, e della polvere di legno del Brasile alla quantità che giudicherai necessaria: mescola il tutto coll' aceto, e fa bollire fino a che il legno avrà preso la tintura.

Preparazione II.

Prendi del legno del Brasile, taglialo minutamente, e mettilo nell'olio di tartaro; poi fregane il legno a molte riprese, e fallo seccare per ciascuna volta, fino a che avrà preso una bella tintura rossa.

Preparazione III.

Prendi del tornasole di Germania, di cui si servono i pittori, ponilo in infusione nell' acqua chiara, e quando vi sarà disciolto, colalo attraverso un pannolino; poscia prendi un pezzo di legno bianco, dagli uno strato del tuo tornasole, per provare se il colore è buono: se è buono, aggiungivi un po' d'acqua chiara; perchè è meglio applicare questo colore chiaro, che bruno.

Dipoi lava il bagno, lascialo asciugare; essendo asciutto, bruniscilo col dente; indi verniciало. E' d' uopo avvertire che affinchè questo colore sia bello, bisogna applicarlo sopra del legno che sia bianco, come si trova qualche volta di melo; altramente questo colore sarebbe appannato.

Per tingere il legno in rosso ranciato.

Prendi del brasile tagliato minutamente, fallo bollire nell' acqua, la quale, avendo preso questa tintura, colerai per un pannolino, od attraverso uno staccio: osserva bene che la tua tinta non s' accosti al fuoco.

Fatto questo, applica uno strato di giallo sul tuo legno con dello zafferano stemperato nell' acqua; lascialo seccare, e dagli successivamente molti strati di tinta del brasile, finchè il colore ne sarà gradevole; dopo di questo lascia asciugare il tuo legno, bruniscilo col dente, e verniciale, come si è detto: il legno sarà allora rosso-ranciato,; a motivo del giallo che si sarà disciolto, e che gli avrà data questa veduta.

Se metterai sopra la tua tinta di brasile una cucchiajata di lisciva di cenere, sarà più bruna: oppure la farai bollire con dell' acqua di calce riposata, o con un poco d'allume; ma in questo caso, non bisogna ingiallire il legno collo zafferano. Per questi ultimi colori, più il legno è bianco, e pulito, maggiormente il rosso è bello, e chiaro.

Per dare al legno il colore di porpora.

Prendi del tornasole, e stemperalo come s' è detto; aggiugnivi della tinta di brasile, che abbia bollito coll' acqua di calce, mescola bene il tutto, ed avrai quindi un bel colore porpora, che applicherai sul legno, come gli altri. L' invernicerai secondo il solito: questo non solamente dà del lustro al legno; ma questa vernice ne conserva anche il colore.

Per imitare il legno variegato.

Prendi un tuorlo d'uovo, agitalo bene con dell'acqua, in modo che tu possa scrivere col medesimo; poi prendi questo giallo d'uovo con una penna tagliata, oppure con un pennello; descrivi delle vene o linee somiglianti a quelle che vedrai sul legno, e lasciale asciugare per due ore.

Dipoi prendi della calce spenta con dell'orina: mescola insieme in modo da formarne una poltiglia liquidissima; prendi un pennello grosso, posala sul tuo lavoro, e lascia che vi secchi; essendo secca, prendi una spazzola da scarpe, od un pennello ordinario, piuttosto ruvido, frega il legno variegato, per togliere tutto il giallo d'uovo; dopo di questo piglia un pezzo di tela nuova, strofina il tuo lavoro, indi imbruniscilo; imbrunito che sarà, dagli la vernice, ed avrai un nero marezzato, che sarà molto gradevole.

Preparazione II.

Prendi del bianco di piombo, ed altrettanta creta macinata sul marmo con l'acqua; fatto questo, metti il preparato in qualche piccolo vaso, come una tazza di majolica, o di terra, ove stemprerai il tuo bianco per la seconda volta con del rosso d'uovo agitato, e mescolato con altrettant' acqua.

Essendo così stemperata la tintura, prendi un pennello molto grosso, applica la tua tinta, lasciala asciugare; essendo asciutta, dà una seconda mano sul legno, e lascia pure seccare.

Dipoi prendi un corno di cervo, e con la punta scopri le vene sul bianco, bagnando

di calce stemperata con l'orina. Il legno violetto, di cui si servono i tintori per tingere, diventa nero come l'ebano, quando s'innaffia di questa calce, in vece che il legno di susino e di visciolo diventano di un rosso bruno.

CAPITOLO XIX.

Della tintura stabile a tutta prova.

Abbastanza parlammo della tintura, e delle cose risguardanti quest'arte; ma per terminare questo trattato in un modo compitamente utile, abbiamo creduto di non dover ommettere la maniera di fissare la tinta col mezzo delle droghe che vi s'impiegano.

Per fissare dunque la tinta, prendi quattr'once di vitriuolo, due once di verderame, altrettanto sal ammoniaco, due once d'oro, e mezz'oncia di tartaro; fondi il vitriuolo in una terrina; essendo fuso, aggiungivi l'oro, poi il verderame, il nitro, il sale ammoniaco; mescola il tutto, e prosciugandolo continuamente a lento fuoco, finchè divenga di un colore nerissimo, e che al disopra s' innalzi un colore verdastro tirante al giallo.

Ritira allora la tua tinta, per mettere le tue materie in un vaso di ferro; lasciale prosciugare, finchè il colore sia intieramente cambiato da nero in rosso, o in un bel verde giallo.

Fondi coll' argento fisso o materia fissa, altrettanto di ciascuna; forma uno strato della polvere sopra la tua materia, e così farai strato sopra strato, avendo la cautela di subito far arrossare la tua materia, e spegnerla tre volte nell'orina. Osservato questo, fa un fuoco di ruota in un fornello, e lascia ar-

rossare la tua materia, senza fonderla, per due ore.

CAPITOLO XX.

Della tintura de' vetri.

È questa una curiosità, di cui molti saranno ben contenti d'essere istrutti, principalmente nelle vetrerie, ove quelli che fanno fabbricare il vetro, o che lo fabbricano essi stessi, possono ignorarla. Ma prima d'entrare in queste tinte, parliamo di volo del vetro, e della sua fabbrica; questa succinta digressione non potrà che piacere.

I vetri si formano con la sabbia, e col sale, quantunque si possano fabbricare coi metalli, e coi soli sali, senza sabbia, perchè non v'è metallo, nè sale, che non si vetrifichi. In quanto alla tinta che si dà ai vetri, si procura d'imitare in qualche modo la natura, quando si formano delle pietre preziose.

I vetri comuni si fabbricano ordinariamente con della cenere di felce, che è una pianta assai comune, o con quella del sale, che è chiamata *soda*. Si ha questa da una pianta, che gli Spagnuoli hanno cura di coltivare, e di cui essi fanno un grande spaccio; quella che ci viene da Alicante, è la più stimata.

I cristalli si fabbricano con altre materie; si sceglie perciò della bella sabbia cristallina, o sillice la più dura, e la più trasparente che si possa trovare; vi si aggiunge un po' di piombo calcinato: ciò che costituisce la differenza con gli altri vetri.

Altri vogliono, che il cristallo, che si chiama *cristallino*, sia formato con della sabbia, e della soda d'Alicante, che si mette a ve-

trificare ad un fortissimo fuoco, in fornelli di vetreria.

Si colora il cristallo artificiale, differentemente, nel tempo che è ancora in fusione, aggiugnendovi diverse droghe, come del rame di primo getto, pèr renderlo del colore di rubino. Se si vuole porporino, vi si mescola il *magalaise*, che è un certo metallo brillante, che s' approssima all'antimonio; con altro nome si chiama *maganaise*, *magnaise* o *manganese*; oppure s' adopera il *manganese* di Perigard, che è una specie di marcassita o di pietra dura, nera come il carbone.

Il *rame giallo* è ancora un metallo che s'impiega per tingere i cristalli; esso li tinge di color verde; a *miniera di piombo* li rende gialli, o del color dell' ambra; e quando si desidera che i cristalli abbiano un colore di agata si serve dell' argento e dello zolfo. Bisogna impiegare una certa dose, ed un certo punto di cottura in queste sorta di lavori, senza di che non vi si riesce; la pratica vi rende abili coloro che vogliono attendervi. Ma passiamo alle tinture adoperate per colorire diversamente i vetri. Si tratta di sapere come si possono dare; e seguendo l'ordine de' colori, parleremo primieramente del nero.

Del color nero.

Si serve della miniera di piombo, che si chiama *Alquisous* (1), del piombo o dell' antimonio, per tingere i vetri in nero, o del colore che ne dipende, perchè queste materie portano seco la prima tintura, per la quale

(1) Che è una specie di piombo facile a polverizzarsi, ma difficile a fondersi.

la natura fa passare tutti i metalli per recarsi al colore il più perfetto.

Per tingere il vetro bianco di perla.

Si adopera la tinta calcinata, e ridotta in calce. Questo metallo dà al vetro un bianco latteo, che si chiama *colore di perla.*

Per tingere il vetro in giallo.

Prendi della limatura di argento riverberato, e ridotto in calce; e tingi con esso il tuo vetro.

Pel rosso bruno.

Per fare il vetro rosso bruno, cupo o grossolano, subalterno ai rossi vivi e risplendenti, s' adopera il ferro calcinato; ma se vi mescolerai un po' di polvere d'oro o dell'oro in calce, si renderà il vetro di un bellissimo rosso, ed il più rilucente che si possa fare.

Lo smeriglio di Spagna produce lo stesso effetto: è questo una specie di marcassita, od una pietra molto dura: si trova nelle miniere d'oro e d'argento del Perù, e di molti altri luoghi della nuova Spagna.

Il segreto, per far risaltare questi rossi, è d' aggiugnervi dell' arsenico ad eguale peso; senza questo soccorso, si formano delle strie e delle fiamme che diminuiscono la bellezza della tinta. Quantunque l' arsenico entri in queste specie di preparazioni, il cristallo che ne è carico non comunica alcuna cattiva qualità, e non v' ha alcun pericolo, perchè la modificazione che ne risulta, e la stretta lega in cui si trova colle parti del cristallo, gli toglie la forza d'agire sul corpo, come è solito.

Pel violetto.

Questo colore risulta da un miscuglio che s'accosta a quello de' tintori in lana: giacchè mescolandone le materie che formano il rosso ed il turchino, ne risulta il violetto; il che prova che la natura è la stessa per tutto; non vi ha che il modo d'applicare questo colore, che possa differire da quello delle altre tinture.

Del verde.

Tignerai il vetro in verde, se ti servi del rame, o del verderame, che non è altro che una calcinazione del rame ben aperto: e siccome s'è detto che il violetto risulta di un miscuglio di rosso e d'azzurro, fa d'uopo, ad imitazione delle altre tinture, aggiugnere a questa la materia che forma il giallo.

Quando si vuol variare questi colori sul vetro, o confonderli, si mescolano due, tre o più metalli nelle vetrificazioni; ma la violenta azione del fuoco può operare quest'effetto, ed inalzare le tinture.

Dal differente miscuglio di certe materie, nascono tutti i colori che si desiderano; essi dipenderanno nondimeno dai cinque colori primitivi, di cui parlammo al principio di quest'opera.

Ma siccome succede, che unendo il rame coll'argento, si forma anche una diversità di tintura, così pure accade se si mescola l'argento col ferro, perchè si fa un colore ranciato. Bisogna in tutto questo impiegare le dosi che convengono, ed un certo grado di cottura che occorre; è questo che gli operaj della vetraja sanno

benissimo, o devono sapere per la perfezione dell' arte loro.

CAPITOLO XXI.

Della maniera di tingere il vetro ed il cristallo secondo l'arte vetraria.

E' questa una semplice curiosità, che a molti sarà grato di conoscere; consiste nel saper dare molti colori al vetro, come si pratica nelle vetraje: a quest'effetto, è bene sapere che quelli che vorranno occuparsene, devono applicarsi molto nella preparazione, e nelle dosi de' colori, pel tempo, per le circostanze, e per le materie. Se si manca nella menoma cosa, tutto si altera, e si hanno colori affatto diversi da quelli che si credeva ottenere.

Per tingere il vetro in granato.

Il granato, naturalmente parlando, è una pietra preziosa rossa, splendentissima come il fuoco, somigliante al rubino, ma di un colore più cupo. Vi sono de' granati veri e dei falsi; è di questi di cui vogliamo parlare, e che non sono che vetri rossi.

Per riuscire a dar il colore di granato al vetro, si prendono parti eguali di fritte di cristallo e di rochetta, si mescolano bene; e sopra cinquanta libbre di queste materie, si aggiugne una mezza libbra di magnesia di Piemonte preparata, ed un' oncia di zaffiro parimente preparato.

Si mescola il tutto bene; poi si getta a poco a poco in un vaso di terra divenuto rosso al forno, a motivo che il vetro si gonfia, e potrebbe grondare fuori del vaso.

Quattro giorni dopo, quando il vetro è ben tinto, e ben purgato, si pone in opera: se ne aumenta, e se ne diminuisce il colore, secondo che si desidera; ciò dipende dalla fantasia dell' operajo, che dà le dosi delle polveri più forti, e che si devono impiegare a proposito per rendere il lavoro perfetto.

Per tingere il vetro in violetto.

Prendi una fritta di cristallo ottimamente fatto; aggiugnivi, sopra cadauna libbra, un'oncia della seguente polvere.

Prendi una libbra di magnesia del Piemonte, un' oncia e mezza di zaffiro preparato; mescola il tutto insieme colla fritta, prima di metterlo nel vaso.

Fatto questo, avvicina a poco a poco il vaso al fuoco del fornello; altramente la violenza della polvere farebbe infrangere tutto. Quando il vetro sarà stato purgato per quattro giorni, e che avrà il colore dell' ametista o del violetto, bisogna porlo in opera. Si può aumentare o diminuire questo colore col mezzo della fritta o della polvere.

Per tingere il vetro in turchino.

Metti, sopra cento libbre di zaffiro di rochetta, una libbra di zaffiro preparato, con un' oncia di magnesia del Piemonte parimente preparata; mescola tutte queste polveri con la fritta; poi poni il tutto in un vaso al fornello, lasciavi colare, e purgare il vetro: più rimarrà al fuoco, più il colore diventerà bello, purchè si abbia cura di ritirarlo di tempo in tempo.

Dipoi mescola esattamente il tutto, prova il colore, e se non è abbastanza pieno, aumentalo o diminuiscilo, secondo che lo giudicherai convenevole; dopo di ciò lavora questo vetro, ed avrai un zaffiro ben imitato, e del colore doppio-violetto di Costantinopoli.

Un vero zaffiro è una pietra preziosa, brillante, diafana, lucentissima: ve ne sono di due specie, il maschio e la femmina. Il primo ha un colore azzurro tendente al bianco, od un colore d'acqua, come quello del diamante. I zaffiri veramente azzurri sono più stimati dei bianchi.

Lo zaffiro femmina è di un colore turchino cupo: questo è il più bello di tutti: questa pietra viene dalle Indie Orientali; se ne trovano anche in molte parti de' paesi orientali, ma non sono così stimati.

Per dare al vetro un colore nero di seta.

Preparazione I.

Prendi, per riuscirvi, dei pezzi di vetro di molti colori; aggiungivi un po' meno della metà di magnesia, che di zaffiro, e metti il tutto in un vaso al fornello. Quando il vetro sarà così preparato, e ben purgato, travaglialo; e darà un nero somigliante a quello della seta. Questo colore, sebbene lugubre, non lascia d'avere il suo merito.

Preparazione II.

Prendi, invece della fritta di rochetta, una buonissima fritta di cristallo, ed aggiugnivi la stessa dose di polvere. Non bisogna gettare la polvere di magnesia e di zaffiro sul vetro fuso; ma si deve mescolarla con la fritta: per-

chè il colore che riceve da loro il vetro fuso, non è così bello, come quello che prende, mescolandovi le materie.

Preparazione III.

Si prendono venti libbre di fritta di cristallo in polvere, con quattro libbre di calce di piombo e di stagno a parti eguali; si mescola il tutto insieme, si fa scaldare nel fornello; e quando questo vetro è ben purgato, vi si uniscono tre once d'acciajo ben calcinato e polverizzato, e tre once delle scorie di ferro che cadono dall'incudine de' ferraj, ben polverizzate e mescolate coll'acciajo.

Mescola il tutto, a misura che farai il getto, per impedire che il vetro non si gonfi troppo, e per meglio incorporare le materie. Dipoi lascia riposare tutta questa mescolanza per dodici ore, avendo nondimeno sempre cura d'agitarla durante questo tempo; e dopo mettila in opera; avrai un nero color di seta, bellissimo, e di cui farai que' lavori che vorrai.

Preparazione IV.

Questa maniera di tingere il vetro in nero di seta, supera tutte le altre; e per questa, si prendono cinquanta libbre di fritta di rochetta, una libbra di tartaro rosso, tre once di magnesia preparata; si polverizza il tutto, indi si mescola; poi si pone in un vaso che s'accosta bel bello al fornello, perchè in questa maniera si gonfia molto.

Dopo di ciò bisogna lasciarlo fondere, e purgarlo per quattro giorni circa; mescolarne la materia, gettarla nell'acqua per meglio purgarla, poi rifonderla; fatto questo, si ha un

nero di un grandissimo rilievo, e che s' adopera ne' lavori che si vogliono.

Per dare al vetro un bel colore di latte.

Preparazione I.

E' questo un bianco di latte, che per lusingare lo sguardo, non dimanda minori precauzioni del turchino. Eccone il processo:

Prendi dodici libbre di buona fritta di cristallo, due libbre di calce di piombo e di stagno in parti eguali; aggiungivi mezz'oncia di magnesia preparata del Piemonte. Fa d' uopo che questi ingredienti sieno sottilmente polverizzati, e ben mescolati insieme, indi si mettono in un vaso scaldato al fornello, vi si lasciano riposare per dodici ore, poi si agita bene, indi si lavora questo vetro.

Se il colore non piace abbastanza, aggiugnivi un tantino di calce de' due metalli, di cui si è parlato, che incorporerai col vetro, agitandolo, come fa d'uopo Non occorrono che ott' ore dopo questo tempo per lavorare con esattezza il vetro, che sarà di un bianco di latte bellissimo.

Preparazione II.

Bisogna prendere qui la pura calce di stagno, senza mescolarvi quella di piombo, e s' impiegano trenta libbre di questa calce per duecento libbre di pura fritta di cristallo con una libbra e mezza di magnesia preparata del Piemonte.

Polverizza, e mescola bene il tutto; poi ponilo in un vaso scaldato nel fornello, e ve lo lascerai diciotto giorni continui per purgarlo;

dipoi getterai la materia nell' acqua per meglio purificarla, indi la rimetterai a fondere nello stesso vaso, dopo averla seccata.

Se questa materia è trasparente, bisogna aggiugnervi quindici libbre di calce di stagno, mescolandola con la materia fusa per meglio incorporarla. Bastano ventiquattr' ore per rendere il colore di questo vetro perfettissimo: allora si può adoperare.

Per dare al vetro il colore di lapislazzulo.

Questa pietra è di un bello somigliante a quello dei fioralisi, chiamati a Parigi *barbeaux*: è mescolata di rocca, e tempestata di alcune pagliolìne d'oro e di rame; viene dalle Indie grandi, e dalla Persia.

Siccome vi ha in questa pietra del miscugio, e perciò è difficile ad imitarla nel vetro; nulladimeno si giugne allo scopo, usando tutte le precauzioni necessarie; ed ecco in che consistono:

Bisogna servirsi della materia, che si è impiegata per fare il bel bianco di latte; e quando è fusa nel vaso, ove si è messa, vi si aggiugne, a poco a poco, dello smalto azzurro in polvere, di cui si servono i pittori; si mescola bene il tutto insieme in ciascuna volta, e finchè si veda che il colore sia divenuto come si desidera.

E per esserne certo fanne il saggio: lasciala riposare per due buone ore, poi agitala bene, e replicane il saggio. Se il colore si trova perfetto, bisogna lasciarlo riposare dieci ore, poi mescolarlo ancora un' altra volta.

Se rimane nel medesimo stato, e che non cambi colore, bisogna tosto adoperarlo in tutto ciò che si vuole fare; ed i lavori che ne sa-

ranno composti avranno il vero colore di lapislazzulo.

Potendo succedere, che travagliando il vetro venga a gonfiarsi, non occorre in tal caso, che aggiugnervi alcune foglie d'oro, che terranno il vetro più simigliante al colore del lapislazzulo.

Per dare al vetro il color di marmo.

Si serve per questo della fritta di cristallo, subito che è fusa nel vaso, e prima che sia purgata; perchè è in questo stato che il vetro, dopo esser laverato, imita molto bene il marmo.

Maniera di dare al vetro il colore di fiore di persico.

Questo colore è molto piacevole agli occhi; e per riuscire a darlo al vetro, se ne prende di quello già preparato, e tinto in bianco di latte; quand'è ben fuso, vi si getta della magnesia preparata di Piemonte, avendo la cautela di mettervela a poco a poco, agitando bene in ciascuna volta la materia, finchè il colore sia diventato, come si desidera. Bisogna lavorare questo vetro, tostochè è in istato d'esserlo; altramente il colore si perde; ma quando è messo in opera a proposito, dà un bellissimo colore di persico.

Per tingere il vetro in rosso pieno.

Prendi venti libbre di fritta di cristallo, una libbra di pezzi di vetro bianco, e due libbre di stagno calcinato; mescola il tutto insieme, e mettilo in un vaso a fornello, affinchè si purifichi.

Quando questa materia sarà fusa vi si getta un' oncia d'acciajo calcinato, e polverizzato; vi si aggiugne un'oncia di scorie di ferro che cadono dall'incudine de' ferraj, ridotte in polvere sottile; si mette il tutto insieme, agitando il vetro coll' uncino di ferro, nel tempo che si mescola questa polvere, per impedire che si gonfi troppo.

Dipoi lasciala incorporare per cinque o sei ore: abbia la cautela di non mettere troppo di questa polvere; perchè il vetro sarebbe nero, invece d'essere chiaro brillante, e di colore giallo scuro.

Allora bisogna prendere sei dramme circa di rame rosso in polvere, calcinato e preparato, gettarlo sul vetro fuso, mescolarlo ed agitarlo spesso; ed alla terza o quarta volta il vetro sarà rosso come il sangue.

Se il colore non è come desideri, bisogna lavorare subito, per timore che il vetro non divenga nero, e che il colore non si perda, ciò che richiede molta precauzione; ma se succedesse nondimeno che il colore si perdesse, sarebbe il caso d'aggiugnervi nuove scorie di ferro in polvere; ed il colore si restituirebbe.

Ecco tutte le precauzioni che bisogna usare nella preparazione di questo vetro, e che richiedono un po' d'attenzione, e molta cura; perchè i colori opachi hanno un corpo, e quelli che sono trasparenti non ne hanno punto.

Maniere diverse per colorire il cristallo.

Il cristallo artificiale, come si sa, e che è quello di cui intendiamo qui parlare, è composto di sabbia, e di soda d'Alicante; questo corpo trasparente non è meno suscettibile del vetro pei diversi colori; ed entrambi hanno

il loro merito particolare: così, dopo avere insegnata la maniera di tingere l'ultimo, vediamo ciò che l'arte della vetraria ci porge per riuscire anche nell'altro.

Per dare il colore di perla al cristallo.

Quantunque il colore della perla Orientale sia bellissimo, e che sembri, pel suo grande splendore, di non poter riuscire a darlo al cristallo, nulladimeno vi si riesce facilmente, impiegando il solo tartaro.

Ma per vedere l'effetto con certezza, bisogna calcinare questa droga, finchè imbianchirà; poi, dopo aver ben purgata la fritta del cristallo di rocca, quand'è ben fuso nel forno, vi si getta di sopra il tartaro a più riprese; e quando è bianco come si è detto, fa d'uopo mescolare tutte queste materie in ciascuna volta, agitandole, finchè il vetro diventerà del colore della perla; quando il colore sarà giunto al punto di sua perfezione, e che avrà una veduta che piacerà, si pone subito in opera, perchè si perde facilmente. Si fanno de' lavori di questo cristallo, che sono bellissimi.

Per dare al cristallo il colore della vipera.

Prendi due once di pezzi di cristallo di rocca, altrettanto antimonio crudo, con un'oncia di sal ammoniaco; polverizza queste due ultime sostanze; stratifica i pezzi di cristallo con queste polveri in un crogiuolo che resista al fuoco; cuoprilo con un altro, lutali insieme; e quando sarà secco il luto, esponili nel mezzo di un fornello, che riempirai di carbone, ed accenderai bel bello, affinchè il cristallo si riscaldi a poco a poco. Fumerà molto, quan-

do principierà a sentire il calore. Questo colore è pericoloso a fare, a motivo delle materie che fanno parte della sua composizione: si eseguisce quest'operazione sotto un cammino ben largo; e quando il fumo vuol esalarsi, è necessario sortire dalla camera, perchè le parti che ne scaturiscono sono mortali.

Fatto questo, lascia spegnere il fuoco da sè stesso, e raffreddare il crogiuolo; leva dopo di ciò i pezzi di cristallo che saranno alla superficie del crogiuolo, di colore rubino, e screziato di belle macchie; quelli che si troveranno al fondo, saranno la maggior parte del colore della vipera.

Bisogna separare gli altri pezzi, che avranno diversi colori, e fare il tutto pulire sulla ruota, come le altre pietre; poi si mettono su de' fogli, e si lavorano a piacere.

Maniera di dare al cristallo di rocca il colore di rubino, di topazio, d'opalo, d'eliotropio ed altri.

Prendi due once d'orpimento, che sia di un giallo tendente al color d'oro, o del zafferano, ed altrettanto arsenico cristallino, un'oncia d' antimonio crudo, ed un' egual dose di sal ammoniaco; polverizza il tutto sottilmente, e mescola bene insieme.

Eseguito questo, prendi di questa polvere, e forma in un crogiuolo grande degli strati di pezzi di cristallo di rocca, ponendo i più piccoli pezzi al fondo, ed i più grossi di sopra; che sieno però ben raffinati, e senza macchie.

Dopo che il crogiuolo sarà stato riempito di polvere e di cristalli, bisogna coprirlo con un altro crogiuolo, lutandone la di loro unio-

ne, e lasciando seccare il tutto: il crogiuolo superiore debb'essere bucato in alto, affinchè il fumo che si sviluppa dalle materie che vi sono contenute, avendo direttamente per questa parte la sua sortita, nel passare tinga meglio i cistalli; ciò che non farebbe, se si dissipasse per le commessure

Essendo ben secco il luto, si colloca il crogiuolo nel fornello, si circonda di carbone fino alla metà di quello che sta di sopra, poi s'accende a poco a poco. Bisogna, come dicemmo nel precedente articolo, difendersi dal fumo, che è pericoloso, e fare in modo che i carboni s' accendano bene, affinchè l'operazione riesca, e che il fumo ed il fuoco cessino da loro stessi.

Non bisogna che penetri dell' aria entro un crogiuolo; ed è perciò che si chiude con un turacciolo, anche per timore che i pezzi di cristallo, essendo caldi, si rompano. Se per disgrazia succedesse questo, il cristallo non potrebbe più servire.

Quando i crogiuoli sono raffreddati, si rompe il luto; si levano i cristalli, la maggior parte de' quali avrà acquistato i colori di cui abbiamo parlato. Dopo di ciò si fanno pulire alla ruota quelli che sono i più coloriti: questa ruota termina di dar ogni lustro possibile, e conveniente alle pietre, di cui si fa menzione.

Tutto il buon esito di questo segreto consiste in un bell'orpimento di color d' oro; e se non si riesce per la prima volta, si ricomincia una seconda volta, osservando scrupolosamente tutto ciò che abbiamo detto.

Il cristallo, colore rubino, sarà rosso come il sangue, perchè il rubino ordinario ha quest' istesso colore: è durissimo, e mescolato d' una piccola porzione di azzurro.

Siccome il topazio è una pietra preziosa diafana, e di colore verdastro, mescolata con un po' di giallo, il cristallo che gli si deve approssimare dovrà avere il medesimo colore, eccettuato che non tramanderà punto de' raggi dorati e verdastri, come il vero topazio.

Chiamasi *topul* una bellissima pietra preziosa, pulita, lucente, che partecipa de' colori del carbonchio, dell' amatista, e dello smeraldo; e così appunto sarà colorato il cristallo su cui tutte avranno agito le parti delle droghe contenute nel crogiuolo per renderlo tale; ed in fine quando l'operazione sarà riuscita bene, questo cristallo sarà de' più belli.

L'eliotropio, che sarà pure una pietra preziosa, ha il colore verde, che traversato da punti, o da vene rosse come il sangue; ed è così che sembra il cristallo che l' imita.

PARTE TERZA.

Il Tintore Perfetto.

Per dare l'allume e le galle.

Fa bollire nell'acqua per un'ora le galle; per ogni dieci aune di panno di lana, ve ne bisognano, per lo meno, cinque libbre, piuttosto più, che meno: mentre bollono le agiterai sempre. Quando esse avranno bollito sufficientemente, e che vi vorrai mettere il vitriuolo, bada bene che l' acqua non bolla. Quando il vitriuolo comincerà a bollire, continua a farlo bollire in questo bagno per un'ora, cioè, bisogna discioglierlo in quest' acqua di galla: vi metterai inoltre della molea con della gomma in proporzione. Per dieci aune di panno, v' abbisognano quattr'once di gomma arabica. Osserva che prima di porre le galle, si fa raffreddare il panno; quando gli si vuol dare il colore o il vitriuolo, o tuffarlo sette o otto volte, si lascia raffreddare: e se il colore non è punto come si vuole, fa d' uopo tuffarlo anche tre o quattro volte di più, finchè il colore piaccia. Bisogna che il vitriuolo abbia dato un buon colore.

Se vuoi che il colore sia bello e pulito, fa lavare il panno nell' acqua di fiume o piovana; fallo asciugare, e poi dagli il sapone. Prendi due once di sapone per un panno che pesi quattro libbre; il sapone sarà sciolto nell' acqua, prima che vi s' immerga il panno. Se vuoi far perdere al panno l'odore dell' olio, che esiste nella lana, prendi,

per ogni dieci aune di panno, quattr' once *d' iris*, e dieci scodelle di segatura di cipresso: questa segatura si mette nell' acqua bollente; di modo che vi possa reggere la mano senza che si scotti; vi metterai il panno, tuffandovelo continuamente. Se dai al panno l'acqua d' allume, guardati bene dal dargli il guado; è ciò che fanno tutti quelli, che vogliono risparmiare il tempo e la spesa, quando lavorano in violetto, in verde, in bleu, in giallo, in nero comune.

Essa ha un gusto amaro e stittico.

Del guado.

Si è detto che quando si fa il violetto, l' azzurro ed il nero comune, bisogna dare l' allume, ciò che non fanno la maggior parte de' tintori, o per meglio dire, non vi è alcuno che lo faccia; essi vogliono evitare la spesa, ed economizzare il loro tempo. Subito ricorrono al guado; essi non si danno tampoco la pena di far lavare e nettare le stoffe, e le lane che vogliono tingere.

Il guado è un' erba, che onde sia buona per la tintura si deve fare prima imputridire, come il letame di cavallo, ed allora s' impiega nei colori che abbiamo nominati. I tintori che fanno questi colori peccano piuttosto nel non dare abbastanza colore, che nel darne troppo. I colori che sono troppo carichi non rovinano giammai le stoffe, che bollendo molto, non fanno che guastarsi.

Quando si tuffano le stoffe, non bisogna punto forzarle; si rovinerebbero.

I tintori devono avere somma cura di non inzupparle troppo.

Si abbia riguardo di non esporle al sole, che fa perdere i colori, specialmente lo scarlatto, il violetto, il rosso, ec.

Si sa che nella tintura, bisogna servirsi dell' acqua di fiume o di pioggia, e non d'altre; queste sono le migliori di tutte le acque. Per quattro o cinque aune di panno, abbisogna una libbra di galla; se il colore non è abbastanza bello, bisogna rimettere la stoffa nel vitriuolo, e fare lo stesso dopo ciascuna bollitura; lavare bene la stoffa, e ricominciare, finchè abbia quel colore che si desidera.

Non bisogna fare giammai le tinte ne'luoghi, dove l' acqua manca; ella è troppo necessaria per lavare i colori; non si può farne a meno.

Per tingere ogni sorta di stoffe.

Sopra ciascuna libbra di seta o di stoffa, prendi un'oncia d' allume di rocca, che farai disciogliere in altrettant' acqua, che basti per abbracciare la larghezza della stoffa, che lascerai immersa per una notte: la mattina metterai in una caldaja piena d' acqua quattr' once di scotano tagliato ben minuto, farai bollire nell' acqua, e colerai attraverso un pannolino; vi tufferai la stoffa, essendo l' acqua molto calda: quindi la ritirerai e la spremerai bene.

Poni in quest' acqua un poco di vitriuolo, che quanto maggiore sarà la quantità, ne sarà tanto più oscuro il colore. Ricordati, che l' acqua non bisogna che bolli, quando tufferai la stoffa, che poi ritirerai per lavarla nell' acqua fredda; allora la tua tinta sarà perfetta.

Del seme dello scarlatto.

E' questo il seme il più prezioso per la tinta, e si chiama la *grana* de' tintori. Cresce

su arbusti, che portano de' piccoli baccelli che contengono il seme di cui si tratta; sono tondi come le lenti: quando si sono raccolti, si fanno seccare. Il seme d'Armenia è sicuramente uno de' migliori: dopo questo viene quello degli altri paesi dell'Asia. La terza specie è quella che abbiamo dalla Spagna. Il legno di questi arboscelli è buono da bruciare. Il miglior seme è quello dei baccelli che si trovano per terra, quando cascano per la compiuta loro maturità. Il seme della Siria, e quello d'Andansa in Armenia, è molto migliore di quello di Spagna, come già si disse: quest' ultimo cresce su arboscelli molto più piccoli. Quando gli Spagnuoli lo raccolgono, hanno la trascuraggine di lasciarvi delle foglie, che producono de' vermi.

Per tingere in nero il filo e la seta.

Prendi una mezza quarta di farina di segala, misura di Venezia, fanne un lievito come per fare il pane: questo lievito debb' essere liquido e caldo, affinchè sia ben levato; ponilo in un tino di sei secchi: metti questo lievito nell' acqua tiepida, e stemperalo a poco a poco, finchè sarà ben disciolto. Prendi 75 libbre di molea, che porrai nell' acqua calda, di maniera che vi si possa tenere la mano; bisogna che il tino sia pieno, e che sia mantenuto coperto con un panno ben attaccato, a fine d' impedire di raffreddarsi e svaporarsi; agitavi la stoffa due volte al giorno; ed avrai sempre cura di tenerla ben coperta: continuerai così per otto giorni. Puoi serbare questo tino per servirtene all'occorrenza. Quando vorrai tignere, avrai delle foglie d' agrifoglio, delle quali ne impiegherai una libbra per ogni libbra di filo o di seta, che vorrai

tingere : metterai queste foglie in una piccola caldaja, dove esse bolliranno: tufferai in questa tinta con la mano il filo che ritirerai un poco dopo, e lo agiterai tre volte per ora.

Per tignere in rosso del filo o della tela.

Primieramente metterai il filo o la tela in rosso, secondo la ricetta che vedemmo di sopra; in seguito prendi un'oncia di legno del Brasile acciaccato ben minuto, e ponilo in una piccola caldaja piena d' acqua con dell' allume di rocca della grossezza d' una noce; fa bollire il tutto per due ore; e se vi sarà tropp' acqua, la leverai, per lasciarvi solamente quella che crederai necessaria; e vi tufferai il filo colle mani, come abbiamo di sopra raccomandato. Quando il filo ti sembrerà di quel colore che desideri, lo stenderai per farlo ascingare.

Per tignere in rosso le tele e le stoffe.

Prendi delle foglie di coriaria al peso eguale a quello della stoffa che vuoi tignere: se ti mancano tai foglie, prendi di quelle di galla alla stessa dose; le metterai in tant' acqua che basti per cuoprire la stoffa; le farai bollire, mescolando e smuovendo la stoffa sopra, ed al fondo della caldaja, in modo che il vapore non t'offenda punto: prendi poscia la stoffa per le estremità, immergila nell'acqua con un bastone, e smuovila bene da ogni parte per farle prendere la tinta, per due ore; e dopo averla spremuta, falla asciugare; ed il giorno che sarà asciutta, poni dirimpetto al fuoco tant' acqua chiara quanta ve n' era da principio: falla scaldare,

senza spingerla all'ebollizione. Abbi un'altra caldaja, dove farai fondere dell'allume per metterlo in quest'acqua; questo sarà allume di rocca crudo, di cui prenderai una libbra per ogni libbra di ciò che dovrai tingere; quando sarà disciolto, lo metterai nell' altr'acqua che avrai riscaldata: smuovi poscia la stoffa, quando vi sarà l'allume, e nel modo che abbiamo detto, che conviene fare coll'acqua di galla. Fatto questo, prendi, per una libbra di stoffa, un'oncia e mezza di legno del Brasile, che lo sminuzzerai secondo il solito; indi lo metterai in un' acqua di calce molto forte; l'immergerai in una terrina per mezz'ora: e collocherai innanzi al fuoco tanta acqua fresca quanta si disse superiormente; e quando sarà vicina a bollire, piglia tant'acqua che basti per istemperare la gomma arabica, di cui ne prenderai un terzo d'oncia per ogni oncia di brasile: poni quindi detto brasile in quest'acqua, che avrai riscaldato innanzi al fuoco, e fallo bollire per un'ora e mezzo: per conoscere se è cotto, versane una goccia sull' unghia, se questa non casca è segno che è cotto; e se invece cade lo farai bollire finchè vi rimarrà: allora vi metterai la gomma disciolta, e la farai appena bollire; la coprirai con un coperchio, altramente tutto svaporerebbe; lo leverai poi dal fuoco per farlo riposare, finchè venga chiaro. Allora vi metterai ancora tant' acqua, quanta ne hai messa da principio; quest' ultima acqua sarà sul rimanente del brasile che resterà al fondo: vi metterai ancora tant' acqua di calce, quanta ne avrai messo per istemperare il brasile; la farai bollire per una mezz'ora: prenderai ciò che vi sarà di più chiaro, e lo farai riposare: metterai dentro ciò che vuoi tignere; lo tufferai, agi-

tando per un quarto d'ora, poi lo tirerai fuori e lo distenderai. Bisogna dividere la prima acqua del brasile dalla seconda; finchè sia consumata per metà, e che divenga tiepida: distenderai la stoffa, l'agiterai e spremerai, e poi la leverai fuori, e la spiegherai. Prendi allora una o due gocce di quest' acqua di calce, secondo che ne avrai bisogno, che stenderai. Se il colore è bello, non agiterai più, per timore d' inzuppare troppo la stoffa; la spremerai, l' asciugherai all' ombra, e la piegherai: e la tua stoffa sarà di un bel colore. Osserva che prima di far cosa alcuna bisogna lavare bene, e far asciugare ciò che vuoi tignere, sia la stoffa di cotone, di tela, di fustagno, o ciò che ti piacerà, prima d' intraprenderne la tintura.

Per tingere in nero.

Prendi un tino d'acqua con cui si profumano le pelli, ed un'abbondante terrina di molea, o sia fango d'arruotino, fresco, che sia stato assottigliato sulla pietra: farai il tutto bollire per un' ora, agitando diligentemente, affinchè nulla s' attacchi, poi metterai il tutto in un tino con una terrina d'aceto forte, che coprirai, e smuoverai due o tre volte al giorno. Quando vorrai far la tinta, prendi tante libbre di foglie di coriaria quanto pesa la stoffa; se ti mancano queste foglie, prendi delle galle, il di cui peso sia eguale a un terzo del peso della stoffa: agiterai per un quarto d'ora la stoffa, che spremerai fuori con due grossi bastoni: e prenderai del bagno che è nel tino, e lo metterai in un vaso coperto, dove agiterai bene la stoffa per un quarto d'ora; levanela quindi fuori: fa per tre o quattro volte quest' opera-

zione, quindi lava la stoffa in un'acqua corrente o nel canale, come si fa a Venezia, agitandola finchè sorta dell'acqua ben nera e bella; falla asciugare. Se non ti parerà abbastanza bella, ricomincia, come hai fatto, finchè sarà come ti aggrada: se trovi, che sia come bisogna, metti vicino al fuoco tant'acqua che basti per la tua stoffa. Se sarà una pezza di tela di 20 aune, prendi un quartiere di farina, fagli alzare il bollo, leva quel che è chiaro, mettivi un mezzo bicchiere d'olio, ed una cucchiajata di lisciva: mescola il tutto insieme, e versalo in quest' acqua calda: tuffa colle mani la tua stoffa per un quarto d'ora, levala, falla asciugare, e consegnala al follone; e se il filo non è adattato ad essere follato, si può tignere in questa maniera, come anche le stoffe profumate, i fustagni e le pelli preparate, avendo la precauzione di fare il bagno tiepido, e non troppo caldo, perchè il calore rovinerebbe le pelli. Le si dà per tre volte la tinta; alla terza volta si fanno asciugare; quando sono asciutte, bisogna darle l'olio con una compressa, e voltare le pelli per ogni parte, affinchè l'olio si spanda per tutto: non bisogna spremere l'olio, ma spargerlo con la spugna, e la tua tintura sarà perfetta.

Per tignere le stoffe in bruno.

Prendi tre once di vitriuolo romano, ed altrettanto di galle; fa bollire la stoffa in tanta acqua che basti, inzuppala, e quando avrà bollito un poco, leva la caldaja dal fuoco, e poni la stoffa in quest' acqua di vitriuolo e di galla, in cui l'agiterai tre volte in un quarto d'ora. Quest' acqua di vitriuolo sarà bianca, e chiara come un cristallo. Bisogna lavare bene

le stoffe prima di metterle in tinta, altramente la non sarebbe punto eguale. La tela debb' esser follata: abbi la precauzione di non raderla.

Per imbiancare i berretti, o le stoffe che sono oscure: (ricetta di Bartolomeo d' Andrea di Milano).

Quando il tempo ha cancellato, od offuscato il colore di una stoffa, lavala come quando fu tosata; prendi del bianco di Spagna che sia buono, strofinane la stoffa, asciugala, e mazzerangala con un bastone, rivoltandola bene; fa colare l' acqua, carda, e tosa la stoffa, che diventerà bella, bianca, e piena di pelo.

Per tingere in verde le tele.

Primieramente per fare un colore più o meno scuro in un medesimo tino, si prende più o meno colore. Rifletti che per ciascuna pezza, prenderai il terzo di foglie di corniolo, o quindici libbre di guado, che farai bollire in sufficiente quantità d' acqua. Se vuoi tignere delle pelli, prendi, per quattro pelli, un barile di ceneri cotte, o d' allume, che mescolerai esattamente; procura che l' erba sia sempre di sotto. Fa bollire il tutto per lo meno quattr'ore; poi leverai dal fuoco le tele, e le spremerai nell' acqua fredda. In tre once d' acqua di questo bagno scioglierai, entro un vaso, una mezz' oncia di verderame; indi versalo nel bagno, e mescola con un bastone: allora vi metterai la tela, che inzuppandola la rivolterai diligentemente. Sopra dieci pugnetti d' erba, abbisogna mezza palata di ceneri; e se il colore è troppo giallo, aggiugnivi, ciascuna volta, un' oncia di verderame.

Per tingere il panno in nero.

Prendi del vitriuolo e della scorza di *honaro*, mescolali esattamente; e di questo miscuglio farai sopra il tuo panno uno strato alto tre dita: Prendi quindi della limatura di ferro; mettivi un pugno di questa composizione, ed un altro di limatura di ferro.

L' autore di questa composizione dice, che bisogna fare come quando si fa la pasta, prendere un terzo di questa composizione con la limatura di ferro, e due altri terzi d' acqua, che riempiano il vaso contenente questa composizione. Fa d' uopo abbandonare per ventiquattro giorni questa composizione, indi levarne l' acqua per conservarla. Rimetterai poi tutta l' acqua che rimarrà per altri quattro giorni nella stessa maniera della prima acqua; la leverai, e la rimetterai un' altra volta nello stesso modo Conserverai questa lisciva, che è buona. In seguito bisogna tignere nelle galle, come abbiamo detto nelle altre ricette. Questa tinta è buona. Se vuoi tingere delle stoffe di lana, bisogna che una tale composizione sia calda; e fa d' uopo averla fredda, volendo tignere in vece delle tele. Non gettar via ciò che resterà, perchè te ne servirai molto bene per tingere un' altra volta; sarà allora migliore di prima.

Per tingere in nero de' fustagni, delle tele, o del filo.

Metti la stoffa nella galla col vitriuolo. Prendi dell' acqua di gomma quanta ne occorre, e ponila al fuoco; e quando comincierà a bollire, aggiungivi il vitriuolo; fa d' uopo che bolla per otto o dieci minuti: indi levala dal fuoco, e

falla raffreddare; rimettila poi di nuovo al fuoco, falla bollire ancora con le galle e col vitriuolo, agitando il tutto diligentemente, come quando si lava un pannolino; rinnova il bagno in un' acqua di galla due o tre volte, finchè il colore ti piacerà.

Per far dell'acqua di scarlatto.

Prendi del vino bianco, versalo in un vaso con un' oncia di brasile e una dramma di grana; fa bollire sino alla riduzione della metà: quando sarà ben cotto, vi aggiugnerai 3/4 d' oncia d' allume di Rocca, ed un quarto d' allume di piuma; esponi il tutto al fuoco; mescola finchè sia ben disciolto, specialmente l' allume: quando il tutto sarà perfettamente ridotto in polvere, lo farai attraversare un pannolino fino, che prima di servirtene lo immergerai nel vino bianco, affinchè questo pannolino non s' imbeva troppo di quest' acqua; lo spremerai bene, e sarà sufficientemente inzuppato di vino bianco.

Per fare un bel colore verde.

Prendi del verderame ridotto in polvere, e della limatura di rame, che mescolerai e metterai in un vaso di rame per farlo macerare nell' aceto molto forte, ove metterai un poco di sal ammoniaco fuso, un poco d' allume di Rocca, del sal gemma, e dello sterco caldo. Ogni giorno mescolerai queste droghe coll'aceto. Questa composizione farà un bel colore. La dose della limatura è d' una libbra e mezza, e quella del verderame di due libbre: occorre tant' aceto che basti per quindici giorni. In ciascun giorno, l' agiterai con un bastone.

Questa composizione si conserverà bene per quel tempo che vorrai, e darà sempre un bel verde.

Acqua, o Ranno per tignere ogni sorta di robe, mettendovi dell' acqua forte di calce.

Primieramente fa quanto siegue: prendi dell' acqua comune, dell' orina umana, dell' aceto bianco e forte, dell' orpimento, parti eguali, della calce viva, la metà meno, e della cenere di quercia il doppio della calce: fa bollire tutte queste sostanze insieme fino alla diminuzione d' un terzo: distilla quest' acqua in un piccolo sacco di feltro, tagliato in punta a somiglianza d' una lingua di cane: conserva quest' acqua o questo ranno per servirtene quando vorrai; ed aggiungivi dell' allume e del tartaro. Quando vorrai fare un colore, prenderai di questo colore, e lo mescolerai con quest' acqua, nella quale metterai ciò che vuoi tignere, e lo farai bollire. Collocherai tutto questo in un vaso di vetro, che terrai nel letame di cavallo per cinque o sei giorni in circa. Questa tinta sarà sempre buona. Se vi aggiugnerai del vermiglione diventerà rossa; e verde se impiegherai il legno del Brasile: e così degli altri colori.

Per fare un' acqua che tignerà in verde, in giallo, in nero, in rosso, in violetto, ec.

Prendi del vitriuolo romano, dell' allume di piuma, o dell' allume di scagliola, del sal ammoniaco, di ciascuno due libbre, ed una

di cinabro. Fa col limbicco un' acqua che conserverai. Quando vorrai tingere in rosso, metterai in quest' acqua della grana polverizzata, e la mescolerai esattamente con quest' acqua: quello che tignerai non perderà giammai il suo colore. Farai lo stesso per gli altri colori, che saranno sempre belli e gradevoli.

Acqua per tignere in nero.

Prendi tre once di vitriuolo romano, altre tre di gomma arabica, una libbra di galle, tre once d'allume di rocca, ed otto once di vino.

Acqua nera.

Poni in un limbicco del sugo di scorze di noce fresca, del sugo di melagrani, della gomma arabica, una mezz' oncia per sorte, due once di vitriuolo romano, e formerai un' acqua nera.

Per dare al filo un colore rossastro.

Versa una pinta d'aceto bianco molto forte in un vaso di rame, collocavi un pezzo di ferro arrugginito, esponilo al sole per alcuni giorni, e poi leva il ferro e mettivi un quarto d'oncia d'allume di rocca, e del guado ben acciaccato: poni il vaso sulle ceneri calde, tuffavi il filo, poi fallo asciugare all'ombra; e così l'immergerai e l'asciugherai per molte volte. In seguito lo farai bollire, tuffandolo di quando in quando per una mezz' ora; non lo spremerai punto, ma lo lascerai asciugare, gocciolando all'ombra: lo laverai poi nell acqua fresca, e lo lascerai nuovamente asciugare all'ombra.

Acqua di legno del Brasile, che non si corrompe punto.

Prendi un'oncia di brasile pestato ben minuto, una libbra d'acqua comune, una mezz'oncia di colla di pesce, due once d'allume di Rocca. Quest'acqua si conserva molti anni. Fa macerare queste droghe in quest'acqua comune per tre giorni, poi falla bollire in un vaso inverniciato che coprirai; la farai bollire finchè sarà ridotta alla metà. Quella del brasile sarà eccellente.

Acqua eccellente di legno del Brasile.

Prendi due once di vino bianco, un'oncia di brasile ben minuto, dell'allume di rocca del volume d'una castagna, della grana quant'è una noce; fa bollire il tutto, finchè diminuisca d'un terzo; fallo colare in un piccolo sacco, indi esponilo al sole di quattro in quattro giorni: fallo colare e continua per venti giorni; in seguito prendi tre parti di brasile, ed una di gomma arabica disciolta nell'acqua, mettila in un'ampolla, ove resterà per un giorno; e poscia falla passare tre volte attraverso una manica.

Acqua del brasile d'un'altra maniera.

Prendi dell'aceto bianco e fortissimo, versalo in un'ampolla con dell'allume di rocca quanto due noci, ridotto in polvere, mescolando il tutto per alcuni giorni: indi prenderai un vaso inverniciato, in cui metterai l'aceto, aggiugnendovi ancora una mezz'oncia di gomma arabica, e di brasile pestato: fa bollire ogni cosa finchè

sia consumata la terza parte, ed anche più: la passerai e la conserverai in un vaso di vetro, dove riposerà alcuni giorni, indi te ne servirai.

Acqua di gomma.

Prendi un' ampolla piena d' acqua, mettivi della gomma arabica, falla bollire finchè ne sarà diminuita la sesta parte circa.

Tinta nera.

Preparazione I.

Fa bollire de' gusci d'uova in un' acqua chiara, finchè ne sarà diminuita la metà: allora leverai i gusci, e rimetterai l' acqua al fuoco. Prenderai della limatura di ferro, della molea, e delle galle, tre once per sorte, con una mezz' oncia d' allume di rocca: della gomma arabica, del ranno fortissimo, dell' orina; la gomma e l' acqua faranno circa due libbre: falle bollire finchè l' acqua sarà ridotta alla metà, ed anche meno. Questa tinta nera sarà ottima.

Preparazione II.

Metti nell' acqua comune del litargirio polverizzato sul marmo, e della calce viva, che non sia punto spenta: questa fa un bel nero.

Preparazione III.

Fa bollire nell' acqua un terzo di litargirio d' oro, con due terzi di calce viva: questa darà un nero bellissimo.

Preparazione IV.

Prendi de' noccioli di persico, a cui toglierai le mandorle, falli in cenere, e stempra questa nell' olio di lino; vi farai entro bollire ciò che vuoi tingere, ed il colore riescirà eccellente.

Preparazione V.

Prendi delle galle, della limatura di ferro, del sal comune, della terra sigillata, del vitriuolo romano, de' garofoli, del ferret di Spagna e del piombo limato.

Preparazione VI.

Prendi dell' olio dolce una libbra, galle d' Istria mezza libbra: metti le galle sopra una paletta per farle riscaldare finchè scoppino: allora le collocherai sopra una tavola di marmo, ove le lascerai per tre giorni, affinchè si secchino; le polverizzerai in un mortajo, e poi prenderai una mezza libbra di vitriuolo romano, due once di ferret di Spagna, tre once di sal comune, e vino a tuo piacere; fa bollire il tutto insieme.

Preparazione VII.

Prendi una mezza libbra d'acqua piovana, litargirio d'oro, litargirio d' argento due libbre, ceneri di quercia alla dose che crederai conveniente; fa bollire il tutto fino alla riduzione della metà; aggiugnivi della gomma arabica; questo sarà un nero bellissimo.

Preparazione VIII.

Prendi della tintura di Caligheri, dell' inchiostro, dell' allume di rocca, dell' olio comune.

Preparazione IX.

Prendi borragine, radice di ruta, gomma arabica, ceneri di cervo, lisciva od acqua in quantità sufficiente.

Preparazione X.

Versa in un limbicco del salnitro, del vitriuolo romano; e l'acqua che ne risulterà sarà nera.

Colore magistrale.

Fa bollire nell'aceto del sugo di salvia, dello zolfo, dello zafferano rosso, del cinabro verde, del verderame.

Del nero.

Prendi dell'acqua di foglie di noce, della calce viva: mescola il tutto insieme; favvi bollire ciò che vorrai; ed il colore sarà d'un bel nero.

Acqua che rende la pelle nera.

Preparazione I.

Prendi del sale ammoniaco, della gomma arabica, una mezz'oncia, e dell'acqua comune in quantità sufficiente; questo nero è bello, e non isvanisce sebbene si lavi.

Preparazione II.

Prendi una libbra di galle acciaccate, tre once di vitriuolo, sei once di zolfo vivo, un'oncia di ranno forte, e delle piccole fave: fa bollire tutto questo; e se ti laverai con quest'acqua, diventerai nero.

Preparazione III.

Prendi limatura d'acciajo, scorza di melagrana, allume di rocca, legno del brasile, a dosi eguali; fa tutto bollire nell'aceto il più forte, finchè ne sarà consumata la metà.

Nero maraviglioso.

Prendi feccia d'olio, ceneri di forno, una libbra, scorze verdi di noce quattr'once; e quando vorrai diventar nero, bagnati con quest'acqua, e rassomiglierai ad un Saracino.

Per cancellare questo colore, prenderai sei once di litargirio d'argento, due once di salnitro, quattr'once di sal ammoniaco, quattro once d'acqua di sal comune, due libbre d'aceto ben forte: fa bollire il tutto in un vaso: lavati, che il nero svanirà.

Tinta nera.

Prendi galle d'Istria, vitriuolo romano, ferret di Spagna, molea, sugo di corteccia di noce, feccia di lino, olio comune, acqua di foglie di noce, solfo, litargirio d'argento, copparosa, *capitello* de' tintori, vino, aceto fortissimo, tintura di galle, inchiostro fino.

Acqua per tingere in rosso.

Si prendono due once d'orpimento, quattro once di vitriuolo romano, sei once di cinabro, quattr'once di limatura di ferro: si introduce il tutto in un limbicco; e ne risulterà un'acqua rossa bellissima.

Per tingere in rosso i berretti.

Prendi una caldaja piena d'acqua chiara, e mettila al fuoco, nella quale porrai del lievito che serve pel pane, alla dose d'una grossa noce, una pinta d'aceto e due pugni di crusca: falle alzare un bollo: versa quest'acqua in un tino, dove vi sarà altrettant' acqua: farai riposare il tutto per ventiquattro ore: quindi prenderai una caldaja in cui vi sia una metà di acqua forte de' Tintori, ed una metà d'acqua chiara, che farai bollire con tante once d'allume, quante libbre saranno i berretti che vorrai tignere, con de' grappoli d'uva, il di cui peso sarà la metà di quello dell'allume: fa che il tutto bolla per un'ora e mezzo; per ogni libbra d'allume metti una libbra di robbia all'istesso momento dell'allume; fa bollire il tutto, e dopo leva fuori i berretti: li laverai in un po' d'acqua forte, cioè un terzo d'acqua, che esporrai al fuoco coi berretti; e fa bollire dolcemente ciò che è nella caldaja, vale a dire la gomma, e la robbia; procura che tutto si mescoli in maniera che niente si separi, e che il colore s'imbeva. Quando sarà tutto ben mescolato, e che avrà abbastanza bollito, osserva se il colore è troppo oscuro, o troppo chiaro; se è troppo carico, aggiugnivi un poco di sapone, con un poco d'allume nell'acqua calda. Rimarca che l'allume da solo carica il colore; l'argento vivo lo carica se ha bollito, e lo schiarisce se non ha punto bollito: le galle danno lustro nell'acqua che non è troppo calda; levale prontamente fuori, quando aggiungerai le altre droghe; l'allume carica il colore quando l'acqua è troppo calda.

Per tignere i berretti in nero.

Per dodici libbre di berretti, prendi una libbra di galle, una libbra e mezzo di vitriuolo romano, un'oncia e mezza di gomma arabica. Per cento libbre di berretti, piglia dieci libbre e mezzo di galle e di vitriuolo, e mezza libbra di gomma arabica; il tutto bollirà un'ora e mezzo coi berretti; gli smuoverai spesso con un bastone, allorchè bolliranno bene; il fuoco sarà moderato, ed i berretti saranno alla larga. Quando tutto avrà bollito un'ora e mezzo colle galle, leverai i berretti fuori dalla caldaja, e li metterai in un paniere per lasciar colare l'acqua, finchè tu abbi messa dell' altr' acqua nella caldaja, nella quale rimetterai i berretti; farai un bel fuoco, e per dodici libbre di berretti impiegherai una libbra e mezzo di vitriuolo; e quando la caldaja comincerà a bollire, vi metterai i berretti; prenderanno due bolli; allora li rimetterai come prima, e poi li leverai per collocarli a colare in un paniere.

Mentre che i berretti si raffreddano, versa nuova acqua nella caldaja, fa un buon fuoco, e gocciolavi una mezza libbra di vitriuolo; fa riscaldare quest'acqua e questo vitriuolo con del sapone, o *rasato*; mettivi dentro i berretti, e ve li mescolerai. Se vuoi dar loro dell' odore, aggiugnivi un po' d'iride.

Per tignere il filo in rosso.

Un giorno prima di tignere il filo, prendi una caldaja piena d' acqua limpida, con un poco di lievito, un poco di piombo, ed un'oncia di farina d' amido: questo alzerà un bollo, e poi lo lascerai riposare un giorno ed una notte.

Prenderai ciò che vi sarà di più chiaro, e lo verserai in un vaso; per ogni libbra di filo impiegherai tre once d' allume di rocca, che farai bollire per un'ora e mezza: vi aggiugnerai anche dell' acqua. Avrai nel medesimo tempo un' altra caldaja, ove bisognerà far bollire per un'ora e mezza quattr' once di brasile nel ranno chiaro fatto con la calce. Allorchè il filo avrà bollito pel tempo che si è detto, lo leverai per lavarlo al fiume o nell'acqua chiara; poi lo collocherai in questa caldaja dov' è il brasile, vi prenderà un bollo, lo agiterai, e dopo averlo levato, lo laverai nell' acqua chiara, e lo farai asciugare.

Per tingere il filo in nero.

Prendi alcune galle acciaccate, falle bollire in un vaso con dell' acqua: quando avranno bollito un poco, levale ed aggiugnivi altrettanto vitriuolo romano, ed un po' di gomma arabica, e fa bollire: questo colore sarà nero e lustro.

Per tingere il filo in bruno.

Prendi delle droghe come qui sopra; mettivi dell' acqua più o meno, secondo che vuoi rendere il colore chiaro od oscuro; favvi bollire il tuo filo, il quale sarà bruno.

Per preparare i berretti, le tele, ed i fustagni.

Per due camiciuole, prendi una libbra di galle, falle bollire un' ora e mezza, poi aggiugnivi una libbra di vitriuolo; fa bollire un poco prima di mettervi le camiciuole, che farai ammollare, poi le tufferai nella tinta.

Prendi dell' oricello che sia buono. Mettilo in un vaso, il quale sia secondo la quantità che ne avrai; mescolavi della calce viva: se è troppo densa, aggiugnivi dell' orina: mescola bene il tutto; l' orina la più vecchia sarà la migliore.

Per tignere i panni in nero. Segreto di Breslau.

Sopra cento libbre di panno, prendi cento cinquanta libbre d'acqua e d' aceto, dieci libbre di moladura o *foglia*, una libbra di gomma arabica; metti la *foglia* in quest' acqua ed aceto, in cui la mescolerai bene: allora vi metterai il panno, che bisogna sempre smuovere; sarà continuamente ricoperto di quest' acqua e di quest' aceto; bollirà per un' ora e mezza: allora lo leverai fuori per farlo asciugare.

Metti della molea, o fango di mola in un vaso, in cui verserai dell' acqua mescolando bene, di modo che la *foglia* sia sempre disciolta. La polvere resterà nell'acqua: colerai quest'acqua, che verserai nella caldaja, l' agiterai diligentemente; allora vi tufferai il panno, che bollirà per un'ora e mezza: lo immergerai di tempo in tempo; quando avrà preso il colore che desideri: quindi levalo e fallo asciugare; metti nella caldaja della gomma arabica, che mescolerai bene; rimettivi il tuo panno, che bollirà ancora un' ora e mezza, poi levalo, fallo lavare ed asciugare.

Per far perdere alle stoffe ogni sorta di colore.

Prendi una palata di calce viva, una mezza palata di cenere di quercia; fanne una lisciva, nella quale farai ammollare la stoffa per otto

giorni, finchè il ranno sarà diminuito della metà; leva allora la stoffa, asciugala, e la tinta sarà intieramente cancellata. La laverai nell' acqua chiara; e se vuoi darle un altro colore, prendi del seme di scarlatto, o del brasile, e della cenere: allora la stoffa prenderà ogni qualità di colore.

Per fare una tinta di scarlatto.

Preparazione I.

Per tignere una pezza di panno, prendi quindici libbre d' allume di rocca, una misura di crusca, quattro libbre di tartaro di vino bianco, acciaccato; fa bollire il panno per due ore, agitandolo: prima di farlo bollire, fallo bene inzuppare; quando avrà bollito, fallo lavare, distendere, e battere da ogni parte.

Preparazione II.

Prendi del brasile fino, grattugialo con una raspa, e metti questa raspatura nell' aceto con dell' allume di rocca; starà in macerazione ventiquattr' ore. Immergi in quest' aceto la stoffa che vuoi tignere; versavi dell' acqua di fiume: dopo che avrà bollito un poco, aggiugnivi dell' orina: leva allora la stoffa; e se è d' un bel colore, falla asciugare; quindi la laverai nell' acqua di fiume. Se il colore non è bello, principierai di nuovo l' operazione, e diventerà come la desideri.

Per rendere rosso il panno tinto nella maniera qui sopra espressa.

Prendi venticinque libbre di robbia, e due misure di crusca, che metterai nella caldaja

quando l'acqua sarà chiara e densa: per dare il colore al panno, lo tufferai undici volte, e poi lo distenderai sopra un cavalletto. Farai bollire delle rose coll' acqua tiepida in un tino, con la seguente composizione, cioè: tre once di galla d' Istria, due once di finocchio, quattr' once di farina d'amido, un poco d'aceto, e due once di cinabro acciaccato; mescolerai questo composto con le rose: allora v' immergerai il panno, e lo tufferai in queste rose, allorchè saranno vicine a bollire; ma non bisogna che bollino; vi inzupperai il panno, o la stoffa per mezz' ora; ed il colore ne sarà bellissimo: asciugalo poscia, ed un' ora dopo lo laverai e batterai, come si usa fare ai panni.

Per dare una lisciva al panno.

Prendi due misure di crusca di frumento, tre once d' arsenico, tre once d' allume, ed altrettanto di salnitro, e quattr'once di sal comune; unisci tutto questo alla crusca; poi prendi una misura di farina d' allume; metterai il tutto a bollire nella caldaja; vi immergerai per quindici volte il panno: poi levatolo e spremutolo, si lava, e si batte come fanno i tintori; lo scarlatto ne risulterà bellissimo.

Per tignere il panno scarlatto, come a Venezia.

Pesa il panno; per ogni libbra di esso, prendi sei once di grana di scarlatto; per dargli l'allume, prendi per ogni anna di panno, una mezz' oncia d' allume di rocca, ed un'oncia di tartaro bianco ben acciaccato e stacciato. Versa nella caldaja dell' acqua chiara, e gettavi l'allume ed il tartaro; fa fuoco, e quando sarà vicina a bollire,

immergivi il panno, che dovrà bollire continuamente per un'ora; indi levanelo, e lavalo in un' acqua corrente: prepara una caldaja piena d'acqua, versavi quattro bicchieri d' acqua forte, ben grassa e calda, con dell' acqua comune; quando comincierà a bollire, aggiugnivi la grana di scarlatto, polverizzata finissimamente; poi immergi il panno nella caldaja, indi lo spremerai, dandogli quattro o cinque giri di ruota; leva il panno per farlo raffreddare, e poi lavalo in un' acqua corrente: davvi un nuovo bagno per due o tre volte, cioè, ciascun bagno con la crusca, altrettanto d' allume di rocca, una libbra di tartaro; e se il panno è troppo chiaro, fa un altro bagno con una misura di crusca di frumento, senza tartaro e con una libbra di arsenico ben pestato: ciascun bagno deve bollire per un quarto d' ora con la crusca. Se il panno è troppo carico, mettilo in un bagno senza tartaro, con della crusca, ed una libbra d' allume di rocca.

Per fare l' acqua forte.

Riempi una caldaja d' acqua chiara, falla scaldare; quando sarà calda la verserai in un mastello, in cui metterai della crusca di frumento; mescolala bene con un bastone; la lascerai così due giorni interi, coperta con dei panni che ne impediscano lo svaporamento. Osserva che bisogna ben pestare e stacciare il seme, o grana, che vi dovrai aggiungere a quantità sufficiente: il più fino è quello di Corinto, dopo questo abbiamo quello di Valenza; il meno buono è quello di Spagna.

Per tingere le berrette in iscarlatto.

Per ogni libbra di berrette prendi quattro once d'allume di rocca, falle bollire per due ore; lava le berrette nell'acqua corrente, e dibattile sopra una tavola. Prendi dell'acqua, falla scaldare; e poi versa in una caldaja dell'acqua forte, della crusca di frumento, e dell'acqua fresca, in cui tufferai i berretti, aggiugnendovi nell'istesso tempo la grana; smuoverai bene i berretti, e li farai asciugare. Verserai un secchio d'acqua fresca in una caldaja, la farai bollire, e vi aggiungerai della crusca di frumento. Prenderai un quarto di salnitro, un quarto d'oncia d arsenico per ogni libbra di berrette; l'arsenico sarà disciolto coll'acqua calda in un vaso. Prenderai una mezza secchia d'acqua, nella quale farai bollire quattr'once d'allume; indi vi metterai il salnitro e l'arsenico: poscia immergivi i berretti, aggiungendovi, se il credi, nuov acqua; e li farai spesso asciugare.

Per fare l'acqua forte.

Prendi due pinte d'acqua fresca, e quando sarà tiepida vi metterai una quarta e mezza di crusca di frumento; e quando avrà bollito, prenderai di quest'acqua, alla quale aggiugnerai del lievito del volume d'un piccolo pane, ed una mezza quarta di crusca di frumento; lascerai riposare il tutto per sei ore; poi lo verserai nella prima acqua, che terrai coperta per tre giorni.

Per tingere in rosso le lane ed i panni.

Prendi, per ogni libbra di lana, quattr' once d'allume di rocca, fallo bollire con la lana per un' ora e mezza; poi lava questa lana nell' acqua chiara. Quando la lana sarà lavata, prenderai, per ogni libbra di lana, quattr'once di robbia, che bollirai nell' acqua chiara, in cui metterai la lana: poscia fa bollire il tutto insieme per mezz' ora, mescolando e rimescolando continuamente. Quando la lana sarà lavata, sembrerà d' un bel rosso.

Tinta nera.

Prendi della limatura di ferro o d' acciajo, scorza di melagrana, allume di rocca e brasile, a parti eguali; fa bollire il tutto nell'aceto fortissimo, fino alla riduzione d'un terzo.

Acqua rossa per tignere ogni qualità di panni, o di stoffe.

Prendi due once d' orpimento, quattr' once di vitriuolo romano, sei once di cinabro, quattr' once di limatura di ferro; metti il tutto nel limbicco; l' acqua che distillerà sarà adattata a dare un bel color rosso.

Tinta gialla per tingere ciò che si vorrà.

Prendi dell' albume d' uova, agitalo; indi v' immergerai una spugna che spremerai; quest' albume diventerà fino: allora lo verserai nel sugo di fico, oppure piglierai un pezzo di ramo di fico verde, lo tagliuzzerai in pezzetti, e lo mescolerai all' albume; dopo breve dimora lo

agiterai bene con un cucchiajo, lasciandovi ancora que' pezzetti di fico. Aggiugnerai in seguito del salnitro ben pestato a quest' albume, che agiterai di nuovo, finchè il sale sarà totalmente fuso, e ben mescolato con l' albume. Prendi allora dello zafferano di Levante, una sufficiente quantità, per fare la tua tinta; mescola il tutto insieme, e la tinta sarà fatta.

Per fare il verde sul giallo.

Prendi del legno del brasile, di cui fanno uso i tintori; questo farà un bel verde, aggiugnendolo alla suddetta ricetta.

Per fare il verde sull' azzurro.

Se alla suddetta ricetta per fare il verde, aggiugni una misura d' aceto forte, un' oncia di salnitro, ed una e mezza di sal ammoniaco, con un po' di ranno, ne avrai un bel verde.

Tinta per mettere in verde ogni qualità di roba.

Versa dell' aceto rosso in un vaso inverniciato, aggiugnivi sufficiente quantità di limatura di rame o d' ottone, di vitriuolo romano, di allume di rocca, e di verderame: dopo che avrai fatto bollire il miscuglio, lascialo riposare per alcuni giorni. Quando vorrai tingere qualche cosa, farai bollire questa composizione, che darà un bel colore.

Per tingere in turchino, od in tanè.

Per ogni libbra di stoffa, prendi un'oncia d' allume di rocca, che farai disciogliere in una sufficiente quantità d' acqua per ammollare la stoffa,

che vi lascerai per una notte. La mattina prenderai una caldaja piena d'acqua, in cui farai bollire quattr' once di scotano tagliuzzato minuto; farai colare quest'acqua in cui tufferai la tua stoffa, facendola scaldare: la stoffa sarà gialla. Se vuoi che abbia un colore lionato, la spremerai, e metterai in quest' acqua un po' di vitriuolo; quanto più ne metterai, più oscuro ne sarà il colore: ricordati che non bisogna far bollire quest' acqua. Leverai la stoffa per lavarla coll' acqua fresca, e la tinta sarà fatta.

Lisciva del Tintore per tingere il bianco in azzurro, ed il giallo in verde.

Prendi cinque libbre d' acqua comune, due once di crusca di frumento, un' oncia d'allume di Feza: fa bollire il tutto in una caldaja; quando avrà bollito, lascerai che riposi per un' ora e mezza o due, finchè l' acqua diverrà chiara: impiegherai, per ogni libbra di quest'acqua, un vaso inverniciato e due once d'indaco per ogni libbra, che mescolerai bene con un bastone per discioglierlo; lascerai riposare la mescolanza per una notte; la mattina vi verserai ancora una volta di quest'acqua, che lascerai per due o tre ore, più o meno, secondo che troverai che avrà preso colore. Se il colore avrà preso, questa lisciva darà i colori che abbiamo notati nel titolo di questa ricetta. Per conoscere se l' acqua ha preso il colore, ne prenderai con un bicchiere, ove tufferai le dita, e sperimenterai se la tinta è azzurra.

Per fare un colore d' oricello, che inclini al violetto.

Fa bollire in un vaso inverniciato quattr'once di brasile pestato, ed una mezza libbra di

aceto forte. Quando ciò avrà bollito un quarto d'ora, aggiugnivi un quarto d'oncia di gomma arabica, fa bollire il tutto, finchè sarà ridotto alla metà; allora vi metterai una mezz'oncia d'allume di rocca pestato, che bollirai per alcuni minuti. Bisogna colare quest'acqua, e te ne potrai servire per tingere della seta, o del cotone, che diventerà rosso. Ciò che rimarrà nel vaso sarà denso; vi aggiugnerai, per ciascuna libbra, un'oncia d'orina ogni giorno, e per dodici giorni, mescolando bene tutte le volte che vi aggiugnerai l'orina. Al duodecimo giorno quest'oricello sarà compiuto. Per ogni libbra di seta, o per ogni auna di panno che vorrai tignere, vi occorre un'oncia di quest'oricello con un'oncia d'acqua comune, che farai scaldare, quando vorrai tingere della seta, o del panno. Quando sarà tinto, lavalo tosto nell'acqua fresca: egli sarà violetto; se lo vuoi più oscuro, mettivi del *rezello*; se lo vuoi più chiaro, aggiugnivi più acqua. Questa tinta serve per tingere ogni qualità di roba, della seta, dei panni, della lana, de' berretti; ed i cotoni provenienti dal Levante sono di questo colore: divengono rossi, principalmente quando s'inzuppano, non nella prima acqua, ma col metterli in una terrina, e versarvi della tinta tutte le volte che li vorrai rendere più freschi e più belli.

Per fare una tinta per le berrette rosse.

Prepara le berrette coll'allume. Se sono sei prenderai una libbra di rose ben pestate; falle bollire per un'ora; poi prendi un mezzo bicchiere di lisciva, di cui si parlerà in seguito; la mescolerai con le rose; quindi mettivi i berretti che farai bollire per un'ora. Bisogna agitarli e

smuoverli diligentemente. Indi li leverai due o tre volte per farli asciugare. Quando saranno del colore che desideri, li laverai nell' acqua corrente, indi li collocherai in una caldaja con dell'acqua chiara, e con un bicchiere di lisciva che avrai fatto; li mescolerai, li farai bollire, in seguito li leverai per metterli ad asciugare.

Per fare la lisciva di cui si è parlato qui sopra.

Prendi del tartaro di vino bianco, di cui formerai de' pani che farai asciugare. Quando saranno asciutti, fa un fastello di sermenti, sul quale collocherai i pani; dopo che vi avrai applicato il fuoco per ridurre il tutto in cenere, farai la lisciva, mettendola nell' acqua, e lasciandovela riposare per due ore; dopo di che farai bollire una secchia d' acqua per due ore, la quale verserai sopra le ceneri che sono in pane. La lisciva, fatta in questo modo, dovrà essere levata chiara con un cucchiajo, e la conserverai per servirtene nelle occorrenze.

Per tingere le berrette in nero.

Quando l' acqua comincia a bollire, gettavi entro delle foglie di noce, ed un quarto d'ora dopo immergivi le berrette. Se esse pesano otto libbre, mettivi due libbre di vitriuolo, che farai bollire per un' ora e mezza. Quindi le leverai per lasciarle raffreddare. Quando saranno fredde, metti nella caldaja per un soldo di gomma, e rimetterai entro i berretti, che lascerai bollire per un' ora e mezza; dopo di che li leverai dalla caldaja una o due volte, supposto che sia necessario, e li farai lavare nel fiume.

Per tingere la lana in iscarlatto.

Quando vorrai alluminare la tua lana, prenderai quattro libbre d'allume, per ogni dodici libbre di lana, una libbra e mezza di cocciniglia, che farai bollire per due ore; e lascerai riposare il tutto in un bagno, dopo di che laverai bene la lana. Essendo ben lavata, prenderai, per ogni dodici libbre, sei libbre di seme di scarlatto, e due bicchieri d'acqua forte, che verserai nella caldaja. Quando l'acqua sarà un poco più che tiepida, l'agiterai bene, e vi collocherai entro la lana: la farai bollire per un mezzo quarto d'ora, e poi la leverai dalla caldaja, la laverai in un paniere, e le darai un bagno chiaro, che terrai sul fuoco finchè comincerà a bollire; ma prima di mettervela bisogna lavarla nuovamente.

Per fare una mezza tinta di scarlatto.

Prendi otto libbre d'allume, ed una e mezza di seme di scarlatto per dodici libbre di lana, e segui il metodo praticato per tingere scarlatto; dopo di ciò prendi cinque libbre di garanza o sia robbia, e due bicchieri d'acqua forte. Fa che il bagno sia ben caldo, quando vorrai aggiugnervi la robbia, che agiterai bene, e poi vi metterai la lana, smuovendola sovente; e quando la tinta bollirà molto forte, ritirerai la lana, e la collocherai in una paniera, da dove sgocciolerà, senza lavarla altrimenti; ciò fatto la distenderai.

Per alluminare il panno che si vuol tingere scarlatto.

Per alluminare il panno da tingersi in iscarlatto, prendi ventiquattro libbre d'allume, e tre libbre di cocciniglia per ogni pezza di panno. Essendo alluminato secondo il metodo ordinario, lavalo nuovamente nell' allume, e versavi venticinque libbre di seme di scarlatto, con sedici d acqua forte. Se desideri che l'alluminatura sia forte, dagli anche un altro bagno con una libbra e mezza di brasile, od in quella dose che giudicherai a proposito.

Per alluminare un panno pel colore di porpora.

Per alluminare una pezza di panno, prendi venti libbre d' allume, e tre libbre di grana di scarlatto; in seguito dagli un nuovo bagno, in cui verserai dieci bicchieri di seme di scarlatto comune, con una parte di robbia, ed otto bicchieri d' acqua forte. Dopo di ciò, se vuoi, farai un terzo bagno, in cui metterai sette libbre di brasile. Se tu replichi questo terzo bagno, vi aggiugnerai un po' di cenere d' allume ordinario, e della calce.

Per alluminare pel colore di rosa.

Alluminerai il tuo panno alla stessa maniera del panno color di porpora, e gli darai un nuovo bagno, composto d' otto libbre di seme di scarlatto comune; ed in seguito vi aggiugnerai quattro libbre di brasile in due volte, e nella seconda volta vi metterai un po' di cenere d' allume, come si pratica pel colore di

porpora. Prima di ciò l'arrobbierai o sia garanzerai con tre bicchieri d'acqua forte.

Tinta del colore di foglie morte.

Per alluminare il tuo panno, prendi, per ogni pezza, venti libbre d'allume, tre libbre di seme di scarlatto, e dieci libbre di robbia comune. In seguito gli darai un bagno con sei bicchieri d'acqua forte. Se lo vuoi garanzare in un bagno chiaro, vi metterai del brasile; ma non bisogna adoprare la cenere d'allume. Dopo questo bagno, prenderai settanta libbre di scotano, e lo agiterai per due volte; ed alla seconda vi aggiugnerai un po' di cenere d'allume, dopo di che lo batterai, lo laverai e lo stirerai.

Per alluminare pel colore di cotogna.

Prendi per ogni pezza di panno, venti libbre d'allume, tre libbre di seme di scarlatto, otto libbre di guado; e se tu non puoi trovare del guado, serviti della guaderella, o del legno dolce, oppure dell'erba ginestra, della quale ne impiegherai quindici libbre. Osserverai in quest'alluminatura l'uso ordinario.

Per alluminare pel colore fulvo.

Per alluminare una pezza di panno, prendi venti libbre d'allume, e tre libbre di seme di scarlatto; e quindi arrobbierai con quattro libbre di robbia ordinaria per un nuovo bagno, in cui verserai dieci bicchieri d'acqua forte. Se vuoi dargli un terzo bagno, v'impiegherai del brasile che non sia preparato, e settanta libbre di scotano. Rivoltalo per due volte, e nella seconda aggiugnivi un po' di cenere d'allume.

Per tingere in colore melarancia.

Serviti del metodo prescritto pel colore di cotogna, senza aggiugnervi altro che sei libbre di robbia, e così farai un colore melarancia.

Per tingere in giallo.

Prendi venti libbre d'allume, tre libbre di tartaro, cento libbre di guado, e se non puoi avere quest' erba, adopera l' erba ginestra. Metti sotto l' erba due pugni di scotano, ed osserva lo stesso metodo che nelle otto tinture precedenti; su di che devi osservare, che in queste otto tinture, bisogna fare lo stesso che nella tintura dello scarlatto, cioè bisogna lavare e rilavare il panno coll' allume prima d'allumarlo. In quanto al violetto turchino cupo, o celeste, bisogna prendere venti libbre d' allume, tre libbre di seme di scarlatto; e di poi, se lo vuoi garanzare o sia arrobbiare, piglia sei libbre di robbia comune per un nuovo bagno, con dodici libbre d' acqua forte; e per isrobbiare, metti tre bicchieri della stessa acqua sopra un nuovo bagno, con quattro libbre di brasile.

Tinta turchina alla maniera di Fagiani.

Prendi, per una pezza di panno, venti libbre d' allume, tre libbre di seme di scarlatto; dipoi, se vuoi arrobbiarlo, metti in un nuovo bagno dodici bicchieri d' acqua forte; e per isrobbiarlo, adopera tre bicchieri d' acqua del brasile. Dopo di ciò lo agiterai per due volte, ed alla seconda vi aggiugnerai un poco d' allume.

Turchino cupo.

Prendi, per una pezza di panno, venti libbre d'allume, e tre once di tartaro: indi garanzalo con sei libbre di robbia comune, sopra un bagno di dodici bicchieri d'acqua forte. Dipoi, se ami sgaranzarlo, aggiugnerai ad un nuovo bagno del brasile, e settanta libbre di scotano, tuffandovi due volte il panno, e mescolandovi della calce viva.

Per fare ogni qualità di verde.

Prendi venti libbre d'allume, e tre once di tartaro per una pezza di panno: lascia raffreddare l'allume, affinchè si possa lavare il panno senza macchiarlo; poi prendi cento libbre d'erba ginestra.

Per tingere in colore di sangue.

Prendi, per una pezza di panno, venti libbre d'allume, e tre di tartaro. Se lo vuoi arrobbiare, adopera tre libbre di seme di robbia comune in un bagno di dieci bicchieri d'acqua forte; e dipoi se lo vuoi sgaranzare, o sia srobbiare, prendi quattro libbre di brasile, e tuffalo due volte nel bagno; nella seconda volta mescolavi un po' di cenere d'allume. Il violetto celeste si fa nella stessa maniera, colla differenza, che bisogna impiegare cinque libbre di robbia ordinaria, e sette libbre di brasile.

Violetto azzurrino, o celeste.

Prendi, per una pezza di panno, venti libbre d'allume, e tre libbre di seme di scarlatto;

dipoi se ami arrobbiare il tuo panno in un bagno nuovo, prendi venti libbre di robbia, e dodici bicchieri d'acqua forte; per isgaranzarlo piglia una libbra di brasile, e dagli un altro bagno.

Ricetta per fare un bel colore scarlatto.

Primamente piglia tre palate di crusca di frumento, che agiterai bene col panno, finchè l'acqua sarà ben calda; dipoi lava bene il panno nel fiume; battilo, e dopo averlo battuto, fallo ammollare nell'acqua calda ben chiara; poi prenderai venticinque libbre d'allume, quattro libbre di tartaro, quattro manate di crusca di frumento, e metti il tutto insieme in un bagno, al quale farai quattro sfiatatoj; e lascialo bollire per un'ora e mezza. Dopo questa bollitura, lo leverai, lo lascerai raffreddare, lo collocherai sopra un cavalletto, lasciandolo sgocciolare per due o tre ore. Dopo di ciò lo laverai e batterai bene; essendo ben lavato, prenderai trentaquattro libbre di robbia comune, che metterai in due bicchieri d'acqua calda, e vi mescolerai quattro bicchieri di sangue di bue, che incorporerai con la robbia; aggiugnerai a tutto questo due bicchieri d'acqua forte; ed avendo incorporato il tutto insieme, lo smuoverai con un cucchiajo, e preparerai la caldaja per arrobbiare il tuo panno nel seguente modo. Prendi cinquanta secchie d'acqua in circa, la quale essendo tiepida, vi aggiugnerai sei bicchieri d'acqua forte; e quando sarà sul punto di bollire, spuma la caldaja, e mettivi dentro la robbia, che agiterai al principiar dell'ebollizione; metterai il panno nella caldaja, che lascerai per qualche tempo, e gli darai fino a sette, od otto

sfiatatoi, e farai in modo che bolla bene. Dopo che avrà bollito, e che sarà ventilato, lo leverai, lo lascerai raffreddare, indi lo laverai. Essendo lavato, prepara la caldaja per un nuovo bagno; ed alla prima ebollizione immergivi il panno e fa gran fuoco. Dagli fino a sei sfiatatoi, e ritiralo per farlo asciugare sul cavalletto, e quando sarà asciutto fallo lavare.

Altro metodo per fare un bellissimo scarlatto.

Prepara il bagno per alluminare il tuo panno; e quando sarà tiepido, prendi sei bicchieri di quest' acqua, che verserai in un mastello, e vi aggiugnerai dodici pugni di crusca di frumento; e poi metti quest' acqua nella caldaja, ed anche il panno, che agiterai per qualche tempo, dopo di che lo leverai fuori, e lo collocherai sul cavalletto per farlo asciugare. Ciò fatto, prendi venticinque libbre d' allume, e quattro di tartaro, che metterai nella caldaja, e schiumerai diligentemente; dopo averla spumata, vi metterai il panno, che farai bollire per un' ora e mezza, indi lo leverai per farlo asciugare. Prima d' arrobbiarlo lo laverai; e la caldaja essendo preparata, macinerai trentacinque libbre di grana di scarlatto, che metterai in un mastello con quattro manciate di crusca di frumento, su cui verserai due bicchieri d'acqua forte, e due d' acqua calda. Mescolerai il tutto insieme, e verserai nella caldaja sei bicchieri d' acqua forte: quando la caldaja comincerà a bollire, la spumerai bene; ed avendo messo dentro il seme di scarlatto, agiterai il tutto insieme: fa fuoco intanto che prepari il tuo panno, che farai bollire, dandogli fino a

dieci sfiatatoi, e di più ancora, se lo credi necessario. Dipoi levalo dalla caldaja, lascialo raffreddare, lavalo bene, e prepara un nuovo bagno, in cui gli darai quattro sfiatatoj, cominciando dal momento che comincerà a bollire. Poi tolto dalla caldaja, e raffreddato, lavalo bene, ed avrai uno scarlatto bellissimo.

Per fare un bello scarlatto con la garanza o sia robbia ed il brasile.

Quando l'acqua sarà un poco calda, prendi due libbre d'allume, e due buone manate di crusca di frumento, che scioglierai in un mastello. Dipoi poni il tuo panno nel bagno, e dopo averlo ben agitato, lo leverai fuori dalla caldaja per farlo lavare. Ciò fatto, pesta venticinque libbre d'allume, e quattro di tartaro, che porrai nella caldaja, e vi aggiugnerai due bicchieri d'acqua forte. Quando la caldaja comincerà a bollire, schiumala, e mettivi dentro il panno, a cui darai quattro sfiatatoj, e lo farai bollire un'ora e mezza. Alla fine di questo tempo levalo, e lascialo raffreddare. Nel mentre che raffredderà, prepara la caldaja per arrobbiarlo. Quando l'acqua sarà tiepida, lavalo, e piglia trenta libbre di seme di scarlatto, che metterai in un mastello con quattro pugni di crusca di frumento, che mescolerai con quattro bicchieri d'acqua forte; e quando l'acqua sarà un po' calda, versavi sette bicchieri d'acqua forte; e quando principierà a bollire, schiumala, e mettivi la grana di scarlatto, coi quattro ingredienti che saranno preparati nel mastello, che mescolerai bene. Quando comincerà a bollire, immergivi il panno, a cui darai circa otto sfiatatoj, durante i quali farai gran fuoco, affinchè la caldaja bolla ben forte.

In quel tempo sospendi la caldaja; dopo di che ritirerai il panno, lo lascerai raffreddare, e lo laverai. Quando sarà lavato, prepara la caldaja per arrobbiarlo; ma prima di mettervi dentro il panno, prendi dell'acqua calda, per tuffarvelo due volte; e dipoi piglia otto once di brasile, che acciaccherai, farai bollire per una mezz'ora, e getterai nel bagno, quando comincerà a bollire. Dopo avervi messo il brasile, vi metterai il panno, a cui darai fino a cinque sfiatatoj, durante i quali l'acqua non deve bollire. Quando avrà preso la tinta, lo metterai sul cavalletto per lasciarlo sgocciolare, e dopo lo laverai nell'acqua di fiume, mediante di che farai un bel colore.

Per tingere in nero la lana bianca.

Per tingere in nero cinquanta libbre di lana, prendi otto libbre di galla, che acciaccherai, e metterai in un bagno d'acqua chiara. Quando la caldaja comincerà a bollire, mescolerai la tinta, e vi metterai la lana che agiterai un poco. Quando avrà bollito un quarto d'ora, smorza il fuoco, lasciala riposare per un'ora nella caldaja, e poi tirala fuori. Ciò fatto, leva l'acqua del bagno della caldaja, e prendi trenta libbre di scorza di noce, che avrai fatto ammollare il giorno prima, e che farai bollire per due ore; dopo il qual tempo colerai il bagno.

Nota che bisogna mettere in questo bagno un secchio d'acqua di foglie di noce, e che quando la caldaja comincerà a bollire, bisogna agitare il bagno, mettervi dentro la lana, e farla bollire per mezz'ora; dopo di che bisogna levarla e farla asciugare sulla terra, e rinfrescare il bagno con quattro libbre di vi-

triuolo, ed un secchio d'acqua di foglie di noce, osservando sempre il metodo che abbiamo prescritto. Fa asciugare la lana una seconda volta, e quando sarà asciutta, la laverai.

Se vuoi darle la gomma arabica, ne impiegherai due libbre, che verserai sul bagno in tre riprese, e le darai un terzo bagno. In caso che tu la voglia alluminare, prenderai parti eguali d'allume e di gomma, che dividerai in altrettante porzioni, e vi aggiugnerai sei libbre di robbia. Farai bollire per mezz'ora tutti gl'ingredienti con la lana, e poi la leverai. Questa tinta è buona, e regge per lungo tempo.

Per tingere la lana in bruno.

Per alluminare la tua lana, prendi dell'acqua chiara, che lascerai sul fuoco, finchè sarà un po' calda. Dipoi metterai nella caldaja dodici libbre di galla, e quattro libbre di gomma arabica, che farai bollire finchè questi ingredienti sieno disciolti. Ciò fatto, vi metterai la lana, che farai bollire per due ore, dopo di che la ritirerai, e la lascerai raffreddare.

Per tingere la lana in nero, essendo in massa.

Prendi dodici libbre di vitriuolo di Germania, quattro libbre d'allume comune, ed altrettanto allume di rocca, con che farai un bagno col vino rosso, e nel caso tu non l'avessi rosso, adoperalo bianco. Quando sarà tiepido, aggiugnivi gl'ingredienti, di cui abbiamo fatto parola, e falli disciogliere; oppure falli disciogliere in un mastello prima di versarli nella caldaja, che agiterai diligentemente. Quando il

bagno comincerà a bollire, mettivi la lana, che farai bollire per due ore, ed anche più, se lo credi necessario. Lasciala riposare da un giorno all'altro, e poi levala. Questa tinta sarà eccellente.

Per fare l'oricello.

Prendi cento libbre di feccia, che metterai con dieci libbre di allume comune in un piatto. Incorpora il tutto coll'orina, ed impastalo colle mani ad uso del pane. Scioglilo diligentemente con un cucchiajo, o con una cazzuola. Raduna tutto ciò in qualche luogo, lascialo riposare per quattro giorni, e quando comincerà a prendere colore, voltalo e rivoltalo.

Nota che quando principierà a riscaldarsi bisogna smuoverlo quattro volte al giorno, e che quando si raffredda, debb'essere rivoltato due volte al giorno; alla fine di venti giorni, due volte per settimana, e stemperato con una granata tuffata nell'orina.

Quando sarà diventato rossiccio, aggiugnivi molt'orina per impastarlo di più, affinchè divenga denso come lo smalto; lo smuoverai così per cinquanta giorni, due o tre volte al giorno, dopo di che sarà buono da adoperarsi.

Per fare una tinta nera adattata a tingere panno, seta, o qualunque altra cosa.

Prendi, per cento libbre, sia panno, lana, seta, ec., una libbra di galla acciaccata, sei libbre di gomma arabica, parimente acciaccata, che metterai in una caldaja con l'acqua chiara; quando quest'acqua comincerà a bollire, immergivi ciò che vuoi tingere, tuffalo bene, e fallo bollire mezz'ora. Dipoi levalo

fuori dalla caldaja, lascialo sgocciolare e raffreddare: poi prenderai del vino rosso, secondo la quantità della tinta che vorrai fare, e lo verserai nella caldaja, quando principierà a bollire; prenderai dodici libbre di vitriuolo d' Alemagna, che farai sciogliere in un mastello col vino; ed essendo disciolto, lo metterai nella caldaja. Dopo questo, prenderai otto libbre di allume comune, che scioglierai nel vino nello stesso modo del vitriuolo, e lo verserai nella caldaja, alla quale applicherai un fuoco gagliardo; e quando principierà a bollire, vi metterai il panno, la lana, o la seta; lo mescolerai bene, lo lascerai bollire per un' ora e mezza, indi lo leverai dalla caldaja, lo distenderai sulla terra per asciugarlo, e ve lo lascerai fino al giorno dopo.

Osserva che per fare la tinta abbisogna, per ogni cento libbre di lana, quattro barili di vino rosso, che formano circa venticinque pinte. Se ti servirai del bianco invece del rosso, aggiugnerai al tuo bagno della scorza di noce, ed una terza parte d' acqua di foglie di noce.

Per tingere in rosso la tela di lino od il filo.

Prendi, per ogni libbra di tela o di filo, una libbra e mezza di foglie di noce, che metterai in una caldaja, e le farai bollire sufficientemente nell'acqua di fiume. Dipoi metterai il tutto in un altro vaso, e lo agiterai finchè divenga giallo; poi riempirai la caldaja d'acqua di fiume, e l'esporrai al fuoco. Ciò fatto, prenderai tre once d' allume di rocca per ogni libbra di tela, e lo farai disciogliere. Metterai questo bagno in un mastello con la tela, che agiterai. Dopo tutto questo riempirai una cal-

daja d'acqua di fiume, e quando sarà calda, vi aggiugnerai una libbra e mezza di galla per ogni libbra di filo o di tela. Qualche tempo dopo v'immergerai il filo o la tela, che rivolterai molto. Non farai gran fuoco sul principio; ma nel progresso opererai con forza, finchè l'oggetto avrà acquistato quella perfezione che deve avere. Avendo levata dalla caldaja la tua tela, la farai lavare, e ne avrai un rosso bellissimo.

Per porre in tanè con la robbia ed il brasile la lana tinta in turchino cupo, o in fulvo.

Prendi venti libbre d'allume, e tre libbre di seme di scarlatto, che metterai nella caldaja quando comincerà a bollire. La schiumerai, e poi vi collocherai il panno, a cui darai fino a sei sfiatatoj, e lo farai bollire per un'ora e mezza. Quando avrà bollito abbastanza, levalo fuori e lascialo raffreddare. Durante questo tempo preparerai la tua caldaja, in cui metterai del seme di scarlatto; e quando il bagno sarà tiepido, vi metterai il panno; dopo averlo ben lavato, gli darai due sfiatatoj, e lo distenderai sulla barra. Metterai nella caldaja otto bicchieri d'acqua forte, e venti libbre di robbia, che rimenerai bene. Ciò fatto, ponivi il panno, e fa fuoco. Quando bollirà dagli otto sfiatatoj, poi levalo, fallo raffreddare sul cavalletto, e lo laverai bene. In questo mentre prendi tre libbre di brasile; fallo bollire in una caldaja per tre ore con otto fogliette d'acqua. La caldaja essendo in ordine, prendi tre fogliette dell'acqua che vi si trova, prima che sia affatto calda, e versale sul brasile. Dà sei sfiatatoj di questo bagno al tuo panno, dopo di che fallo lavare.

Nel tempo che si laverà, prepara un nuovo bagno, in cui metterai il brasile che hai preparato, nel mentre la caldaja comincierà a bollire. Avendo dato fino a sei, o sette sfiatatoj al tuo panno, lo farai raffreddare, lo laverai, lo follerai e distenderai. Questa sarà una tinta eccellente.

Per fare un tanè carico con la robbia ed il brasile.

Prendi venti libbre d'allume, e tre libbre di tartaro, che metterai nella caldaja. Quando questi ingredienti saranno disciolti, mettivi il panno, e rimena il tutto insieme. Essendo alluminato in tal modo, fallo raffreddare, e dopo averlo lavato, piglia ventiquattro libbre di robbia, falla disciogliere in quattro secchie d'acqua calda. Quando la caldaja sarà pronta a bollire, spumala, e ponivi la robbia che avrai disciolta. Dà dieci sfiatatoj di questo bagno al tuo panno nel principio dell' ebollizione. Quando la caldaja bollirà molto forte, dagliene sei altri, dopo i quali lo farai lavare.

Quando vorrai tingere coll'oricello, prepara la caldaja, e prendi venticinque libbre d'oricello, che farai sciogliere in un mastello con dell' acqua tiepida, e lo verserai nel bagno dopo averlo stemperato; poi schiumerai la caldaja finchè avrai levato tutto ciò che vi può essere di grosso; e la farai bollire. Dopo avere ben agitato il tuo bagno, mettivi il panno, a cui darai fino a sei sfiatatoi, e più, se ne occorreranno. Nel mentre che ventili il tuo panno, bisogna che il bagno bolla molto forte. Leva il panno dalla caldaja, fallo prontamente lavare ed avrai una bellissima tinta.

Per fare uno scarlatto bellissimo.

Prendi il tuo panno ed alluminalo con venticinque libbre d'allume, e sei libbre di grana di scarlatto per ogni auna di panno. Fa sciogliere tutto questo insieme, colalo, aggiugnivi quattro fogliette d'acqua forte, e versa ogni cosa nella caldaja prima che bolla. Dopo che l'avrai schiumata, immergivi il panno, a cui darai fino a otto sfiatatoj, poi lo lascerai bollire per un'ora e mezza, quindi lo ritirerai e lo lascerai raffreddare. Quando sarà freddo lo laverai diligentemente, e di poi prenderai trenta libbre di seme di scarlatto, di cui venti saranno della Provenza, e dieci libbre di Valenza; lo macinerai e staccerai. Essendo stacciato lo metterai nella caldaja, quando l'acqua sarà tiepida; e farai fuoco. Quando principierà a bollire vi aggiugnerai quattro fogliette d'acqua forte, e darai al panno sei sfiatatoj, e dopo qualche tempo altri sei. Prendi un lembo del panno, e lavalo in un secchio per vedere se ha preso abbastanza tinta; e se ti parerà rossastro, dopo aver dato fino a quattordici sfiatatoj, prenderai due fogliette d'acqua forte con un po' d'acqua di crusca di frumento, che verserai nella caldaja, e mescolerai il tutto insieme: darai otto sfiatatoi al panno, dopo dei quali lo estrarrai fuori.

Prepara un nuovo bagno, entro il quale verserai tre fogliette d'acqua forte della più limpida: al cominciare dell'ebollizione prendi una libbra e mezza di tartaro, mettilo nella caldaja, incorpora ben il tutto, mettivi il panno, dagli sei sfiatatoj, levalo fuori, e fallo lavare.

Per fare un colore di rosa tirante al violetto.

Allumina il tuo panno alla stessa maniera dello scarlatto. Dopo averlo lavato, prendi quindici libbre di seme di scarlatto della Provenza, ed altrettanto di Valenza, che macinerai e staccerai. Quando l'acqua della caldaja sarà tiepida, v'aggiugnerai il seme, che mescolerai per qualche tempo; dopo di che vi verserai tre fogliette d'acqua forte, e mescolerai una seconda volta. Essendo la caldaja sul punto di bollire, vi metterai il panno, dandogli otto sfiatatoj; e dopo poco tempo gliene darai altri dodici, facendo sempre bollire la caldaja. Ciò fatto leva il panno e lavalo bene. Dipoi riempirai la caldaja di nuova acqua, e quando sarà tiepida, ne prenderai cinque secchi che metterai in un mastello, in cui scioglierai tre libbre d'allume, sul quale verserai quattro fogliette d'acqua forte. Versa tutto questo nella caldaja, che schiumerai quando principierà a bollire; e lo mescolerai esattamente. Quando bollirà mettivi il panno, e dagli venti sfiatatoj. Levalo e fallo lavare.

Per fare un tanè tirante allo scarlatto.

Allumina il tuo panno come s'è detto nella ricetta precedente. Essendo alluminato, lavalo; prendi sedici libbre di seme di scarlatto fino, e dodici libbre di quello di Provenza, e macinalo secondo il solito. Quando l'acqua della caldaja sarà tiepida, mettivi il seme. Quando principierà a bollire, versavi cinque fogliette d'acqua forte, agita bene il bagno, e poi mettivi il panno, a cui darai dodici sfiatatoj. Ciò

fatto, levalo fuori e fallo lavare. Nel mentre che si lava, prepara un nuovo bagno; ed essendo caldo, prenderai quattro secchie d'acqua, colle quali bagnerai il tuo panno, e poi lo distenderai. Allorchè la caldaja comincerà a bollire, aggiugnivi due fogliette d'acqua forte; e quando il bagno bollirà molto forte, darai al tuo panno sei sfiatatoj, indi lo leverai fuori e lo laverai.

Per tingere la lana turchina in chermisino.

Per alluminare dodici libbre di lana, prendi quattro libbre d'allume ed una libbra e mezza di seme di scarlatto, che metterai nella caldaja. Quando il bagno comincerà a bollire, ponivi la lana e smuovila bene, affinchè s'inzuppi. Allorchè avrà bollito per un'ora e mezza, agitala, lasciala riposare nell'allume, spegni il fuoco, ed il giorno dopo falla lavare. Mentre viene lavata, prepara un nuovo bagno, nel quale metterai cinque libbre di seme di scarlatto di Valenza, per dodici libbre di lana, e due fogliette d'acqua forte. Al principio dell'ebollizione colloca la tua lana nel bagno, ed agitala col parrucello. Dopo che avrà bollito un quarto d'ora, levala fuori dalla caldaja e lavala. Fa quindi un nuovo bagno che sia chiaro; e quando sarà caldo vi rimetterai la lana, che smuoverai per quattro o cinque volte col parrucello, e poi la estrarrai.

Per tingere la lana color di fuoco.

Per alluminare la tua lana, prendi sette libbre d'allume, una libbra di tartaro per dodici libbre di lana, che farai bollire insieme; ed osserverai il metodo prescritto nella ricetta pre-

cedente. Quando la vorrai tingere, piglia cinque libbre di seme di scarlatto del migliore, per ciascuna dozzina di libbre di lana, e due fogliette d'acqua forte, che verserai nella caldaja prima che l'acqua sia calda. Mescola il tutto insieme, e fa bollire il bagno per un quarto d'ora, poi leva la lana e falla lavare, e quando sarà lavata, dalle un nuovo bagno chiaro. Allorquando la caldaja sarà pronta a bollire, leva la lana, mettila nel paniere, e falla asciugare.

Per tingere in giallo sul bianco.

Prendi dello scotano, taglialo in piccoli pezzetti, e fallo bollire finchè sarà diminuito della metà: poi prendi dell erba corniola, e quando metterai quest' erba nella caldaja, mettivi anche lo scotano coll' allume di rocca, e la gomma arabica, in proporzione della quantità della roba che vorrai tingere. Questa tinta produce un bellissimo giallo.

Per tingere in verde sul giallo.

Piglia del brasile, e del fiore di guado, alla dose che crederai conveniente, e l'aggiugnerai alla ricetta, che è stata data per tingere in verde sul bianco.

Per tingere in verde sul turchino.

Aggiugni alla precedente ricetta due pinte d' aceto forte, una d' acqua di salnitro, un' oncia e mezza di sal ammoniaco, e un po' di ranno comune, e con questo miscuglio farai un bellissimo verde sul giallo.

Per fare un colore di scarlatto.

Prendi del brasile, raspalo, e fa macerare per ventiquattro ore questa raspatura nell'aceto con dell'allume di rocca. Fatto questo, poni il tuo panno in quest'aceto con dell'acqua di fiume e dell'orina. Quando avrà bollito, levalo fuori, e se ti sembra che sia abbastanza colorito, fallo asciugare; quando sarà asciutto, lavalo nell'acqua di fiume. Se non ti pare abbastanza colorito, fallo bollire di più, ed avrai un bellissimo colore di scarlatto.

Per tingere il panno in rosso.

Prendi due once d'orpimento, quattr'once di vitriuolo romano, sei once di cinabro, quattr'once di limatura di ferro; metti il tutto in un limbicco; e l'acqua che ne distillerà tignerà perfettamente in rosso. Se ne vuoi fare una quantità maggiore, aumenta le dosi in proporzione dell'acqua che ne vorrai fare, proporzionando sempre gl'ingredienti conforme a questa ricetta.

Per imprimere il vermiglio sul bianco.

Prendi del brasile, raspalo, e ponilo nell'acqua piovana, che farai bollire finchè sarà diminuita d'un terzo; poi mescolavi un po' d'allume di rocca; e ne farai un bellissimo vermiglio. Se lo desideri un poco più cupo, aggiugnivi un po' di zafferano e di gomma arabica, a tuo piacere.

Per tingere in giallo sul nero.

Prendi una libbra di vitriuolo romano, due libbre di salnitro, e falle distillare in un limbicco. L' acqua che ne distillerà darà un bel giallo. Ma bisogna che tu l' esponga al fuoco, prima di servirtene, affinchè faccia tutto il suo effetto.

Per fare una bella tinta di lana in iscarlatto.

Quando vorrai alluminare la tua lana, prendi sei libbre d'allume per dodici libbre di lana, ed una libbra di seme di scarlatto, che preparerai secondo l' uso ordinario. Per arrobbiarla, prendi dodici libbre di robbia per dodici libbre di lana, come abbiamo detto, e tre fogliette d' acqua forte, che verserai in una caldaja. Quando la lana sarà ben calda, falla rivoltare, e quando è prossima a bollire, cuoprila per qualche tempo, poi levala, e falla sgocciolare in una paniera; lavala, e dalle poscia un altro bagno molto caldo. Allorquando vi sarà rimasta per qualche tempo, la leverai e la farai lavare, se lo giudichi a proposito.

Per tingere la lana alla foggia di scarlatto con la robbia ed il brasile.

Quando vorrai garanzare la lana, prendi, per dodici libbre di lana, otto once di robbia, e due fogliette d' acqua forte, e procura che il bagno sia tiepido quando v' aggiugnerai la robbia. Agita bene tutto ciò, e poi mettivi la lana. Allorchè principierà a bollire, coprila, e lasciala bollire per un mezzo quarto d' ora,

poi levala, falla sgocciolare e lavare. Essendo lavata, mettila in un nuovo bagno ben caldo, falla bollire qualche tempo, e levala fuori per lavarla. Quando sarà lavata, prendi otto once di brasile per dodici libbre di lana; fallo bollire; e quando il bagno sarà tiepido mettivi la lana, che agiterai per qualche tempo; dopo di che la leverai, ed avrai un colore eccellente.

Metodo maraviglioso per alluminare, e per arrobbiare in bellissimo scarlatto il panno turchino, la lana, la seta, o qualunque altra cosa.

Quando vorrai alluminare la tua lana, prendi sei libbre d' allume, ed una di seme di scarlatto per dodici libbre di lana, e seguita l' ordinario metodo dell' alluminatura. Quando la vorrai garanzare, prendi due fogliette d'acqua forte, e cinque libbre e mezza di robbia, che metterai nel bagno, quando sarà pronto a bollire; ed agita il tutto insieme; immediatamente dopo mettivi la lana, e la spianerai. Lasciala bollire per un mezzo quarto d'ora, indi levala, falla sgocciolare, poi lavala; ed essendo ben lavata, stendila sul suolo.

Per tignere in rosso il filo o la tela.

Prepara un' oncia di brasile pestato, fallo bollire in una mezza secchia d' acqua, o più se ne hai bisogno. Aggiugnivi una mezz' oncia d' allume di rocca; dopo aver fatto bollire tutto questo insieme, finchè sarà diminuito d'un terzo, mettivi dentro il filo, o quell'altra cosa che vuoi tignere. Perchè il colore sia bello, aggiug

nivi delle rose; ma è d'uopo osservare che non v'è che il bianco, che possa prendere questa tinta.

Per fare un bellissimo colore di brasile.

Prendi dell'aceto molto forte, in cui metterai due libbre di calce viva, che lascerai stemperare, dopo di che la ritirerai. Fatto questo, metti il brasile nell'aceto, e dopo averlo ben agitato, lascialo riposare per due giorni. Al termine di questi due giorni, vi mescolerai un poco d'allume, e lo lascerai qualche tempo in riposo, ma non molto. Dipoi lo esporrai al fuoco, e lo farai bollire adagio, finchè sarà ridotto alla metà. Quando sarà raffreddato, lo colerai con un pannolino.

Per fare dell'acqua verde.

Prendi delle prugne di lazzeruolo salvatico verso la fine di settembre; falle seccare al sole, ed impedisci che vi cada sopra della rugiada; poi mettile in un vaso inverniciato, ove le lascerai per tre giorni, e vi aggiugnerai un po' d'allume di rocca, che mescolerai per otto giorni, alla fine de' quali le spremerai per ricavarne il sugo, che metterai in un vaso, e lo coprirai affinchè non v'abbia accesso l'aria. Serviti di quest'acqua quando ne avrai bisogno, ed osserva che quanto più allume vi aggiugnerai, tanto più chiaro ne sarà il colore.

Per tingere il panno in rosso.

Per una pezza di panno, piglia due once d'orpimento, quattr'once di vitriuolo romano,

sei once di cinabro, quattr'once di limatura di ferro; poni il tutto in un limbicco, e l'acqua che ne distillerà tingerà perfettamente in rosso tutto ciò che vorrai.

Per tingere in verde le penne, ossa, tavole di legno, manichi da coltelli, e generalmente tutto ciò che si vorrà.

Prendi aceto rosso molto forte in quella dose che ti piacerà, mettilo in un vaso inverniciato con molta limatura d'acciajo e d'ottone, del vitriuolo romano, dell'allume di rocca, e del verderame; il tutto colla dose che giudicherai a proposito: fa bollire gl'ingredienti insieme per qualche tempo, poi lasciali riposare per qualche giorno, e farai una tinta verde, che non si cancellerà giammai.

Per tingere in color d'oro il crine di cavallo.

Prendi, per ogni libbra di crine, per due soldi di zafferano, e tre libbre d'acqua comune. Fa bollire l'acqua e lo zafferano per un quarto d'ora, poi tuffavi il crine, e lascialo bollire finchè l'acqua sarà ridotta alla metà. Nota, che mentre il crine bolle, debb'essere coperto. Quando avrà bollito il tempo che abbiamo detto, levalo, tuffalo nell'acqua fresca, indi fallo asciugare.

Per tingere in rosso il crine di cavallo.

Prendi, per ogni libbra di crine, due soldi di rose del tintore, fresche e pestate, e tre libbre d'aceto. Fa bollire tutto questo insieme per mezz'ora, indi mettivi il crine; e dopo che

l'aceto sarà diminuito di due terzi, levane il crine, mettilo nell'acqua fresca, fallo sgocciolare, ed avrai un bellissimo colore.

Per tingere in tanè il crine di cavallo.

Prendi parti eguali d'orpimento, e d'acqua comune. Falla scaldare in una caldaja di rame, e quando l'acqua sarà calda, mettivi il crine. Dopo che avrà bollito, levalo, e fallo lavare e sgocciolare.

Per tingere in turchino il crine di cavallo.

Prendi mezza libbra d'acqua comune, un'oncia e mezza di rose, una di crusca di frumento, che esporrai al fuoco, e quando la caldaja comincerà a bollire, levane il fuoco; metti in un vaso due soldi in circa d'indaco pestato; poi prendi il doppio d'acqua di quella che è nella caldaja, e la verserai sull'indaco, dopo di che mescolerai il tutto insieme; e in seguito lo lascerai riposare per una notte: il giorno dopo v'aggiugnerai la stessa quantità d'acqua, che scalderai, e vi metterai il crine. Quando avrà bollito, lo laverai e lo farai asciugare.

Nota che quest'acqua si chiama *Acqua magistrale* della tinta de' colori precedenti, e che se vi mescoli un color bianco, diverrà turchino; se vi mescoli un giallo, diventerà verde; se un violetto, diventerà alessandrina.

Osserva ancora, che se vuoi tignere della tela in turchino cupo, devi adoperare del guado invece dell'indaco, perchè, sebbene tingano l'uno e l'altro, il primo è molto migliore.

Per solfare la seta onde renderla ben bianca.

Dopo che avrai bollito la tua seta, e che l'avrai lavata, la torcerai, e la stenderai su de' bastoni, che non sieno molto grossi. Quando l'avrai stesa, formerai una stufa di tavole di legno, entro la quale apparecchierai un braciere di carbone, su cui metterai tre o quattro libbre di solfo per ogni libbra di seta. Chiudi esattamente la stufa, affinchè il fumo dello zolfo non isvapori, e che penetri la seta. Rimetterai dello zolfo sulla brace, finchè la seta ti sembrerà abbastanza bianca. Assicura il tuo braciere in modo che il fuoco non possa attaccare la seta. Per quest'effetto devi osservare che la seta sia ad una distanza giusta dal fuoco. Tutte le volte che aggiugnerai lo zolfo alla brace, rivolta la seta, affinchè sostenga da ogni lato l'azione dello zolfo. Quando sarà abbastanza solfata, la metterai in un luogo aereato, affinchè l'acqua che avrà preso quando l'hai lavata, sgoccioli.

Per tingere in bellissimo nero la seta.

Quando avrai fatto bollire la seta che vuoi tingere in nero, bada bene di non alluminarla, e rimarca che tutto ciò che vorrai tingere non debb'essere solfato: perchè quando la vorrai tingere in nero, la devi prendere parimente bollita, e quand'è asciutta la devi tuffare in una caldaja, nella quale sieno tante secchie d'acqua, quante libbre di seta vuoi tingere in nero. Poi prenderai una libbra di galle per ogni libbra di seta, che metterai nella caldaja, che farai bollire con la seta per una mezz'ora. Fa ciò che abbiamo detto la sera prima del giorno in

cui vuoi tingere la tua seta. Dopo che avrà bollito il tempo che abbiamo notato, smuovila affinchè non s'ammonticchi; indi smorza il fuoco, e lascia riposare la seta nella caldaja fino al giorno seguente; ed allora la laverai, e prima di distenderla la torcerai colle mani.

Essendo così ingallata, prepara una caldaja per darle subito il piede di nero; riempila d'acqua, eccettuato il vuoto occorrente per contenere la seta; mettivi, per ogni libbra di seta che vuoi tingere, una libbra di vitriuolo romano, una e mezza di limatura di ferro, e sei libbre di gomma arabica. Fa bollire tutto questo insieme nella caldaja per un mezzo quarto d'ora, finchè tutti questi ingredienti saranno disciolti. Il giorno appresso (come si è detto) poni nella caldaja la seta, che avrai ingallata la sera, e falla bollire per una mezz'ora col vitriuolo, la limatura, e la gomma arabica, e rivoltala bene col parrucello; poi leva la seta con un bastone, e lasciala raffreddare nel luogo a ciò destinato. Quando sarà fredda, rimettila nella caldaja, falla bollire anche per un'altra mezz'ora, e dopo averla estratta, lasciala raffreddare per una seconda volta.

Se ella non sembra abbastanza nera, prendi tre once di vitriuolo, sei once di limatura di ferro, due di gomma, che metterai nel bagno, ove avrai fatto questo piede di nero; e dopo aver agitato il tutto insieme, fa nuovamente del fuoco, rimetti la seta nella caldaja, falla bollire per un'ora o più, se lo stimi convenevole, e rivoltala bene, affinchè non s'accumuli; e quando il colore ti parerà abbastanza fatto, levala, torcila, e lasciala raffreddare, come avrai fatto precedentemente. Essendo fredda, lavala finchè lo credi necessario, e disten-

dila sui bastoni per farla asciugare. Sparpagliala con diligenza, acciò possa asciugare anche dentro.

Dato il caso che questi tre bagni non sieno sufficienti per darle quel grado di nerezza che desideri, rimettila nella caldaja, ove la lascerai inzuppare per due o tre ore; indi lavala, e torcila come si costuma; ma questo si faccia sopra la caldaja, ove è la tinta nera.

Quando vorrai che la tua seta sia morbida, quantunque il nero la rendi ruvida, prendi la caldaja ove l'avrai alluminata, e versavi quella quantità d'acqua che giudicherai bastante; e favvi disciogliere quella dose di sapone che crederai necessaria; indi mettivi la seta, e dopo che l'avrai lavata, agitala bene finchè l'acqua riscaldandosi abbia sciolto il sapone.

Quando vorrai tingere in qualche altro colore, bisogna alluminare la seta bianca senza lo zolfo, e seguire il metodo seguente. Prendi una caldaja d'acqua, falla scaldare; poi mettivi una libbra d'allume di rocca per ogni libbra di seta; agitala con un bastone, finchè sarà fuso. Fatto questo, cola con un pannolino l'acqua alluminata, e mettila nella caldaja apparecchiata per alluminare la tua seta, la quale metterai poi nel bagno, e la rivolterai bene per due o tre volte con la mano. Questo deve essere fatto la sera, prima che tu voglia fare la tua tinta. Lascia inzuppare la seta nella caldaja tutta la notte. Prima di metterla in tinta, lavala in un vaso, torcila due o tre volte con la mano, come avrai praticato, quando l'hai alluminata.

Nota bene, che ogni qualità di seta debb'essere alluminata a freddo; e siccome questa merce ha molto corpo, bisogna che rimanga lungo tempo nell'acqua d'allume; vale a dire

che vi deve dimorare per lo meno otto o dieci ore. Non gettare via l'acqua d'allume, dopo che te ne sarai servito, perchè ti potrebbe abbisognare per certi colori che vorrai tingere.

Per tingere la seta in bellissimo scarlatto.

Dopo che la tua seta sarà stata alluminata e lavata, versa in una caldaja ben pulita tante secchie d'acqua, quante libbre di seta vorrai tingere; poi prendi sei once di grana di scarlatto di Valenza ben tritata, per ogni libbra di seta. Fa fuoco sotto la caldaja, e quando l'acqua sarà calda, mettivi il seme ed agita. Poi mettivi la seta, rivoltala bene per tre quarti d'ora, o per un'ora al più. Quando ti sembrerà che abbia preso abbastanza colore, levala, e torcila due o tre volte. Se vuoi asciugarla, lo puoi fare; e poi stendila sui bastoni, ma guardati dall'esporla al sole. Se ti pare che non abbia preso abbastanza il colore di scarlatto, rimettila nel bagno prima che sia sgocciolata; smuovila e torcila spesso, finchè sarà bastantemente carica di colore, ed allora estraila dal bagno e lavala.

Se non è giunta al punto di perfezione che desideri, e che non abbia abbastanza lustro, piglia quella quantità di gomma arabica che giudicherai a proposito, e mettila in una caldaja con dell'acqua calda, ove la farai stemperare; indi prendi un po' di feccia di vino bianco, che non sia cotto, aggiugnila alla gomma, e fa scaldare il tutto insieme; ma senza far bollire l'acqua; poi cola questo bagno con un pannolino, e rimettilo nella caldaja con tant'acqua che basti per tuffarvi la seta, in cui la rivolterai bene; e dopo averla levata, falla lavare nell'acqua d'allume, e l'agiterai finchè

il colore sarà alleggerito, e che abbia preso il lustro che deve avere. Fatto tutto questo, estraila, lavala e distendila.

Osservazioni.

1.° Osserva che per qualunque siasi colore, la seta vuol essere tuffata nell' acqua chiara, asciugata, e messa nella caldaja prima che bolla; giacchè non farai mai un buon colore, se la caldaja bolle prima di mettervi la seta.

2.° Rifletti, che quando levi dalla caldaja la seta che è d' un colore, per metterla in un altro colore, o rendere più carico quello in cui è, bisogna lavarla e torcerla; e sii sempre guardingo che la caldaja non bolla prima di collocarvi la seta.

3.° Nota che quando vorrai tingere in iscarlatto, non devi mettere sempre la stessa dose di seme, a motivo che ve ne ha di più squisito uno dell'altro. Per esempio metterai per ogni libbra di seta, quattro o sei once, più o meno, di seme di Corinto, giusta il grado di bontà che vi riconoscerai. Se questo è di Valenza, ve ne metterai da cinque fino a sette once; se è tutt'altro seme ne impiegherai da dodici in quattordici, eccettuato quello di Provenza, di cui ne adopererai da sette in otto once.

4.° Rammentati che bisogna ingallare la seta, che deve rimanere nella galla otto o dieci ore; ed è per questa ragione, che ti consiglio ad ingallarla nella sera precedente il giorno della tinta nera. Dopo tutte queste osservazioni, segui il seguente metodo:

Versa dell' acqua nella caldaja, e falla ben iscaldare; poi mettivi la seta, e lasciavela immersa finchè l' acqua l' avrà penetrata dentro e fuori. Dopo che avrà preso l' acqua, torcila

sopra la caldaja, e stendila. Quando l'avrai misurata, lavala, e falla asciugare.

Tutte le volte che dubiterai, che il seme non imprima abbastanza colore; a fine di caricarlo di più, prenderai mezz'oncia di pastello per ogni libbra di seta; l'aggiugnerai alla caldaja in cui avrai messo il seme, e leverai fuori la tua seta, per vedere se è tinta abbastanza. Sii molto circospetto rapporto alla dose del pastello che adopererai, perchè una troppo abbondante dose sarebbe capace di rovinarti il colore.

Quando vorrai tingere della seta in chermisi, metti questa droga ad ammollare nell'acqua chiara per otto o dieci giorni, alla fine de'quali levala dall'acqua con un cucchiajo. Dopo averla levata, pestala in un mortajo di marmo, finchè sarà divenuta in pasta, e così tingi in due o tre volte la tua seta, ed osserva il seguente metodo:

La seta essendo alluminata nello stesso modo che si usa per tingere in iscarlatto, prenderai venti libbre di questa pasta di chermisi, che colerai con un pannolino, e la getterai nella caldaja destinata per la tua tinta, sotto la quale accenderai il fuoco, e quando comincerà a scaldarsi, vi metterai ott'once di pastello per ogni libbra di seta, e lo farai bollire per quasi mezz'ora. Nel mentre che la caldaja bollirà, agiterai la tua seta con un parrucello, affinchè prenda bene la tinta: indi levanela, falla torcere, e lavare, e forma un nuovo bagno, in cui metterai venti libbre della stessa pasta di chermisi, che colerai come la prima volta: vi aggiugnerai ancora otto libbre di pastello polverizzato, per ogni libbra di seta. Prima che la caldaja bolla, vi immergerai la seta; e dopo che avrà bollito per mezz'ora col chermisi,

rivoltandola continuamente, l'estrarrai per poi torcerla e lavarla. Al terzo bagno, prenderai il rimanente del chermisi, che peserà circa trenta libbre, al quale aggiungerai dodici once di pastello, per ogni libbra di seta. Avendo messo il fuoco sotto la caldaja, ed avendo osservato, rapporto a questo bagno, lo stesso metodo che negli altri due, la farai bollire, finchè il colore ti sembrerà abbastanza fatto. Non farai che la terza parte di fuoco, che hai fatto le due prime volte, per paura che la tinta divenga troppo rossa. Quando crederai che lo sia abbastanza, leverai la seta, la torcerai, e dopo che sarà fredda la laverai; e se il colore ti sembrerà bello, stendila per farla asciugare.

Se ti pare che sia d'un chermisino troppo cupo, e che non abbia il lustro che deve avere, lavala, e mettila nel bagno, ove l'avrai alluminata; e rivoltala quattro o cinque volte; e dopo averla ben coperta, lasciala inzuppare per tre quarti d'ora, ed anche per un'ora, se lo credi a proposito; e quando sarà tinta a tuo piacere, tirala fuori dalla caldaja, torcila, e distendila per farla asciugare.

Se all'opposto ti sembrerà troppo chiaro, e che non abbia tutto il lustro necessario, prendi due once di gomma arabica, ed una e mezza d'allume bianco che non sia ricotto, per ogni libbra di seta; metti tutto questo in una caldaja coll'acqua, e quando la gomma e l'allume saranno sciolti, mettivi la seta, che rivolterai molte volte, dopo di che la lascerai inzuppare, finchè avrà preso il lustro che occorre. Indi lavala, e stendila per farla asciugare.

Affinchè non t'inganni nella dose del chermisi che impiegherai nelle tue tinte, devi

sapere, che una qualità è migliore dell'altra, secondo la diversità de' climi ove cresce; per conseguenza bisogna che t'uniformi alle segnenti regole.

Da sei fino a otto libbre di chermisino della Marca, per ogni libbra di seta

Da dodici fino a quattordici libbre di chermisi comune di Levante, per ogni libbra di seta.

Da sei fino a otto libbre di chermisino minuto di Ponente, per ogni libbra di seta.

Da dieci fino a dodici libbre di chermisi grosso di Ponente, per ogni libbra di seta.

Da sette fino a nove libbre di chermisi minuto di Ragusa, od altro simile, per ogni libbra di seta.

Osserva, che quando tingerai in chermisi, non devi gettar via la tinta del secondo, nè del terzo bagno, perchè se hai tinto in iscarlatto, e che il colore non sia come l'hai desiderato tingendolo nel bagno chermisi, bisogna, dopo aver tuffata la tua seta nello scarlatto, rimetterla nella caldaja, e far fuoco sotto al bagno, a cui aggiugnerai sei once di pastello, per ogni libbra di seta, la quale volterai e rivolterai, finchè avrà preso quel grado di colore che desideri; indi la torcerai e laverai per distenderla, come s'è detto parlando della tinta di scarlatto.

Che se avrà preso troppo colore a motivo della gran quantità di chermisi, per alleggerirlo prenderai un po' d'acqua alluminata, che avrai riserbato, in cui metterai la tua seta, dopo averla lavata, e la smuoverai finchè sarà di quel colore che brami; indi la laverai come è stato superiormente detto più volte. Se ella non ha un bel lustro, dalle un incupimento di gomma arabica, di cui aumenterai la dose

secondo che il crederai convenevole. Indi lavala, torcila, e stendila sulle pertiche.

Per tingere in violetto col brasile, secondo il metodo del sig. Agostino di Mantova.

Allumina la tua seta, e dopo averla ben lavata, prendi sei once di brasile, per ogni libbra di seta. Pestalo bene, e ponilo in una caldaja, che sia sufficientemente grande per contenere il tuo bagno. Se credi necessario di aggiugnervi dell' acqua, non ne versare che la terza parte di quanto è il brasile. Dopo che il bagno avrà un poco bollito, v' aggiugnerai un' oncia e mezza di gomma arabica, per ogni libbra di brasile. Fatto questo, tingi la tua seta secondo il metodo ordinario. Quando il colore sarà venuto alla sua perfezione, preparerai un gran bagno, in cui metterai un' oncia di grana di scarlatto stemperato nell' acqua calda, che lascerai bollire per qualche tempo; indi vi metterai la seta, e ne farai un bel violetto. Non mettervi entro la seta quando bolle, ma prima; e se vuoi farlo nel guado, quando l' avrai pagliato due o tre volte, prendi una massa della tua seta rossa, e bagnala nell' acqua calda; indi dalle il bagno per tre, sei, ed anche otto giorni, e finalmente per quanto occorre, affinchè acquisti il colore che desideri; e continuerai a lavorare il rimanente della seta che avrai a tignere; è meglio però pagliare il guado tre volte, perchè sarà più eguale.

Per tingere a freddo.

Per ogni libbra di seta, prendi una libbra di galla bene acciaccata, mettila in una caldaja piena d' acqua; falla bollire per un quarto

d'ora circa; dopo di che la leverai dal fuoco. Allora, essendo la tua seta distesa sui bastoni, la tufferai e la rivolgerai per più volte, senza rimettere la caldaja sul fuoco; la mattina dopo la maneggerai ancora; e così farai pure alla sera; ed il secondo giorno, metterai dell'aceto molto forte in una caldaja, in proporzione della seta che vorrai tingere, ove metterai pure una libbra di vitriuolo, ed un'oncia e mezza di limatura di rame. (Più ne adoprerai, più la tinta sarà buona). Fa bollire il tutto insieme per un quarto d'ora, ed agita continuamente il bagno, affinchè la limatura non s'attacchi al fondo della caldaja; allora levala dal fuoco, mettivi entro la seta, rivoltala bene, e lasciala inzuppare per due giorni ed anche più, se il credi a proposito; indi estraila, lavala nel fiume, e dopo spremuta, sparpagliala; e quando l'avrai insaponata, stendila, e così farai un buon colore a freddo.

Per tingere in nero la seta adattata per fare il taffetà.

Primamente fa ben bollire la tua seta, come fu prescritto parlando della maniera di tignere la seta; poi mettila nell'acqua chiara sui bastoni, e fa fuoco sotto la caldaja. Prendi, per ogni libbra di seta, cinque once di gomma arabica ben pestata, gettala in quest'acqua, e falla bollire per mezz'ora. Indi prendi una libbra di galla, per ogni libbra di seta, acciaccala, e falla bollire per un quarto d'ora. Abbi un pajuolo, od una secchia piena d'acqua limpida, per versarla nella caldaja nel tempo stesso che vi metterai la galla, onde calmare l'ebollizione, sul timore che la caldaja

venendosi a traboccare per una troppo grande fermentazione, non si spanda la galla. Lascia bollire tutto questo per un buon quarto d'ora, alla fine del quale spegni il fuoco, e metti la seta nel bagno; agitavela per circa un' ora, e lasciala inzuppare durante un' intiera notte. La mattina seguente levala, e mettila sulle pertiche.

Per tingere questa seta in nero, prendi una mezza secchia di vino rosso del più nero, ed altrettant' acqua piovana per ogni libbra di seta; e se non hai vino, prendi totalmente acqua piovana; una secchia per ogni libbra di seta, ed una libbra di vitriuolo d' Alemagna, sett' once di limatura di ferro bene stacciata, e tre once di gomma arabica. Fa bollire tutto questo per mezz' ora, poi mettivi la seta, smuovila, maneggiala per tre quarti d' ora, e dopo levala, e lasciala raffreddare sulla terra per qualche tempo. Essendo fredda, rimettila nella tinta, ove la maneggerai per ben mezz' ora, poi la rimetterai in tinta come si fa per alluminarla; e lasciavela inzuppare per quattr' ore, al termine delle quali la leverai, ed applicherai il fuoco alla caldaja: rimettivi la seta, e lasciavela per mezz' ora, e poi spegni il fuoco. Abbi dell' acqua in un mastello, in cui laverai la tua seta sette od otto volte, estraendola ogni volta; e dipoi la laverai, per lo meno, una ventina di volte nel fiume, ove la sparpaglierai per toglierle ogni sorta di odore. Ciò fatto, prendi due once di sapone, per ogni libbra di seta, che farai disciogliere nell' acqua chiara, la di cui quantità debb' essere proporzionata a quella della seta. Quando la tua saponata avrà bollito, levala dal fuoco, versala in un pajuolo, e quando sarà tiepida, mettivi la seta, dimenandovela per dieci o dodici volte almeno. Quando

l'avrai insaponata, mettila nell' acqua chiara, smuovila per quattro o cinque volte, indi levala fuori, e lavala nel fiume. Questo metodo di tinta in nero è eccellente.

Per tingere la seta con la lacca alla foggia di scarlatto.

Primieramente farai bollire la tua seta nel seguente modo. Prendi una libbra di sapone nero per ogni libbra di seta, mettila in un sacchetto, e falla bollire col sapone nell'acqua chiara per un' ora; indi lavala nell' acqua bollente; e se dopo averla lavata non ti sembra abbastanza bianca, prendi ancora mezza libbra di sapone, falla bollire per mezz'ora solamente, e distendila sulle pertiche. Mentre ella s'asciugherà, prendi una libbra d'allume di rocca, che farai sciogliere nell' acqua, e dopo aver gettato via il residuo, fa bollire l' acqua; ma prima che bolla, tuffavi la seta due o tre volte. Quando bollirà, levala, e ponila nel bagno d'allume, ove la lascerai per due giorni, alla fine de' quali prenderai due libbre di gomma lacca, che polverizzerai, e che metterai nell' acqua, facendola bene scaldare, affinchè si carichi di colore; dopo di che la verserai in una caldaja pulita, ove la lascerai qualche tempo; poi fa bollire la caldaja, ed, al principio dell' ebollizione, aggiugnivi una quarta di tartaro bianco finamente polverizzato, che smuoverai diligentemente. In seguito vi metterai la seta, e la lascerai bollire per un' ora, rivoltandola sempre. Avendo bollito il tempo che abbiamo notato, la leverai, e la metterai nell' acqua alluminata, ove metterai mezza libbra di grana di scarlatto, che farai bollire per mezz' ora; cuoprirai la caldaja nel tempo che

bollirà. Leva la tua seta dal bagno, e torcila nell'acqua alluminata, nella quale la metterai ad ammollare per alcuni minuti. Sarebbe meglio fare un nuovo bagno d'allume, perchè l'allume, oltre al lustrarla, la renderà più chiara, supposto che sia troppo colorita. Fatto tutto ciò che abbiamo detto, lavala nel fiume, torcila e falla asciugare; e ne avrai un colore simile allo scarlatto: abbi sempre molt'acqua se vuoi ottenere del bel lavoro.

Per tingere in chermisino secondo il metodo del sig. Raimondo Fiorentino.

Primamente fa bollire la seta secondo il solito; poi prendi dieci once d'allume per ogni libbra di seta bollita, e lasciala immersa per ventiquattr'ore nell'allume; indi lava quindici o venti volte ciascuna matassa di seta, prima di mettere il chermisino nell'acqua fredda; gli rinnoverai l'acqua cinque volte, od almeno tre volte in cinque giorni, alla fine de' quali lo colerai con uno staccio, o con un vaglio; fallo infrangere ed ammollare. Impiegherai sei libbre di chermisi puro per ogni libbra di seta bollita, ed otto libbre se egli è grosso. Verserai nella caldaja quella quantità d'acqua che crederai necessaria per la seta, che vorrai tingere; e quando principierà a bollire dividerai il tuo chermisi per metà, una la serberai, e l'altra la metterai nella caldaja, ove lo farai bollire; indi prendi una libbra di pastello bene stacciato per ogni libbra di seta, mettilo nel bagno, e lasciavelo bollire finchè sarà bene incorporato. Quando la bollitura sarà molto avanzata, mettivi la seta, e lasciavela bollire ben forte per tre quarti d'ora, durante i quali la rivolterai continuamente; dipoi levala

e mettila in una caldaja d'acqua fredda, in cui la smuoverai finchè sarà raffreddata. Fatto questo torcila, lavala, e mettila nell'acqua, ove l'avrai alluminata da principio; ma prima di mettervela bisogna ridurre alla metà quest'acqua, ed aggiugnervi tant'acqua fresca quanta ne fu tolta d'alluminata. Lasciavi inzuppare la tua seta per due ore, o due ore e mezza; indi lavala nel fiume, e rimettila nella caldaja, ove la farai bollire per tre quarti d'ora coll'altra metà di chermisi che serbasti, a cui aggiugnerai mezz'oncia di pastello per ogni libbra di seta, e farai come la prima vòlta, lasciandola bollire tre quarti d'ora. Dopo averla levata, la laverai bene, e la farai asciugare all'ombra.

Per tingere la seta in colore del brasile.

Prendi una caldaja della capacità di una secchia e mezza, empila per metà di crusca e d'acqua calda, ed esponila al fuoco. Prendi dipoi tre libbre di brasile, per ogni libbra di seta, su cui metterai una pinta di quest'acqua; e dopo averla colata per uno staccio, fa bollire insieme questi ingredienti per due ore.

Indi versa dell'acqua fresca in un'altra caldaja; dividi in due parti il tuo brasile, mettine una metà in quest'acqua, e serba per un nuovo bagno l'altra metà. Il giorno appresso, dopo aver fatto bollire il tuo brasile, vi metterai la seta alluminata sui bastoni, con quattro once d'allume per una libbra di seta, l'agiterai finchè ti sembrerà che abbia preso abbastanza colore; indi la leverai e la lascerai raffreddare; l'alluminerai di nuovo, e se il bagno non ti pare abbastanza forte, vi aggiugnerai un po' d'allume: fa come prima, prendi il rimanente

del brasile, e dalle un secondo bagno. Abbi cura che non s' abbruci mentre bollirà.

Per tingere la seta in colore di scarlatto.

Fa bollire la tua seta in un sacchetto di tela bianca, e segui questo metodo:

Prendi otto libbre di sapone bianco, per ogni libbra di seta cruda, mettilo nell'acqua che avrai scaldato, poi lo farai sciogliere; sciolto che sarà, vi metterai la seta sui bastoni, che rivolterai molte volte, affinchè prenda meglio l' impressione del sapone. Dopo che avrà bollito per un' ora, la leverai, e laverai nel fiume: non lavandola bene, non prende un bel colore.

Per alluminarla farai sciogliere in una caldaja trentasei once d' allume di rocca per ogni libbra di seta bollita. Prima di ciò bisogna che abbi messo la tua seta ad ammollare nell' acqua fredda, su cui verserai l'acqua calda, che tiene in soluzione l' allume; nota però che l' acqua fredda, e la calda dèbbono essere in egual quantità Metterai la tua seta in questo bagno, e l'agiterai bene, affinchè prenda l' allume, in cui la lascerai; qualche tempo dopo la rimetterai nel bagno d' allume, ove, dopo averla rivoltata, e maneggiata più volte, la lascerai inzuppare per due giorni, e la maneggerai sera e mattina. Al terzo giorno, verserai una mezza pinta d' acqua chiara in un vaso, con altrettant' acqua alluminata per ogni libbra di seta; e la alluminerai come superiormente si disse; ma non ne metterai tutt' al più che sei libbre per ciascuna volta. Essendo alluminata, lasciala per due giorni nel bagno, poi lavala al fiume per diciotto volte, e stendila sui bastoni.

Essendo ben lavata, procura una caldaja proporzionata alla seta che tingi, in cui verserai una secchia d'acqua sopra cinque libbre di seta. Esponila al fuoco, e quando principierà a bollire, prendi quattro o cinque libbre di galla, ed altrettanta gomma arabica polverizzata, che metterai nella caldaja. Nello stesso tempo, prendi una secchia d'acqua alluminata con tre libbre d'allume comune, che farai sciogliere nell'acqua bollente; agita il tutto con un bastone; indi la lascerai schiarire; ne metterai cinque libbre, sopra sette di seta, nella caldaja: ed agiterai bene il tutto insieme; affinchè la galla, la gomma e l'allume s'incorporino bene.

Prendi in seguito due libbre di seme di scarlatto per ogni libbra di seta bollita, ed anche fino a trent'once, secondo che lo crederai buono o cattivo. Lo pesterai, e dopo che sarà bene incorporato, mettivi la seta, che agiterai molto presto per sette o otto volte, e la lascerai inzuppare nel bagno per dieci minuti, indi la leverai e la rivolterai tre volte nell'istesso modo. Ciò fatto, agiterai il bagno con un bastone, e v'immergerai la seta, e farai fuoco; e dopo averla voltata e rivoltata molte volte con diligenza, l'estrarrai, lasciandola raffreddare. Nota, che bisogna che bolla per un'ora nel bagno, affinchè sia ben tinta. Dopo che avrà bollito per questo tempo, levala, e lavala, per lo meno, quindici volte; poi torcila alla caviglia, e stendila all'ombra.

Per tingere la seta in bel chermisino.

Primamente stendi la seta su piccoli bastoni, e procura che sopra ciascun bastone non ve ne abbia più di otto once; mettili a due

a due, affinchè possa bollire bene. Prendi quindi un mezzo secchio d'acqua, ed ott'once di sapone nero, per ogni libbra di seta, che farai bollire dolcemente per mezz'ora; ed insaponerai le tue sete in un sacchetto ben alla larga, e le leverai dal sacchetto per allumінarle: prendi ott' once d'allume di rocca fino, per ogni libbra di seta, che scioglierai nell'acqua di fiume molto calda, e la lascerai raffreddare nella stessa caldaja ove avrà bollito; quando sarà raffreddata, la metterai in un'altra, e vi mescolerai altrettant' acqua chiara; ma bisogna osservare che non vi sia in tutto che una secchia d'acqua per ogni libbra di seta bollita.

Quando vorrai adoperare il tuo bagno, spartisci le tue sete sui bastoni, ott' once per cadauno, e mettila nel bagno d'allume, ove la lascerai inzuppare per vent' ore, ed anche fino a trenta; indi la leverai e laverai.

Fa macerare il chermisino, agitalo bene, e preparalo secondo l'uso; basta una mezza secchia d'acqua per ogni libbra di seta. Fa un fuoco chiaro, e quando il bagno principierà a bollire, prendi tre once di cocciniglia ben pestata e stacciata, e mettivi in seguito la tua seta, che l'agiterai per mezz'ora, nel mentre che bollirà; il fuoco debb'essere chiaro, e vivo. Levandola dalla caldaja, ponila nell'acqua fredda, e lavala bene, indi la porterai a lavare anche nel fiume, finchè sparisca il sucidume del chermisino.

Avendo fatto tutto questo, dalle un nuovo bagno d'allume, più dolce del primo, ove la lascerai inzuppare per quindici ore, alla fine delle quali la laverai, e la stenderai sui bastoni come prima. Dopo averla lavata, prenderai una mezza secchia d'acqua dal primo bagno, che esporrai al fuoco, e quando comincerà a

bollire, vi aggiugnerai due once di pastello per ogni libbra di seta, che pesterai, e che metterai, dopo averlo stemperato, nella caldaja con mezz' oncia d' indaco per ogni libbra di seta, che debb' essere stata ventiquattro ore nell' acqua prima d' essere messa nel bagno. Mescolerai il tutto esattamente: poi la farai bollire per mezz' ora con un fuoco chiaro, indi la leverai. Dopo averla levata, avrai due vasi pieni d' acqua, in uno de' quali la laverai prima, indi nell' altro; da dove la leverai qualche tempo dopo per lavarla nel fiume. Questo metodo è approvato dal sig. *Matteo d' Odati* di Venezia.

Nota che con quattro libbre di chermisino, per ogni libbra di seta, si fa un buon colore; e che è meglio, quando se ne impiegano cinque, ed anche sei libbre: ma non ne bisogna di più.

Per fare un bel colore bisogna che il chermisi sia minuto, e di Alemagna. Quando è macerato, spartiscilo, ed impiega la prima volta i due terzi, ed il rimanente nella seconda volta; e lo preparerai come s' è detto di sopra.

Per tingere la seta in giallo.

Prendi due secchie d' acqua chiara, che esporrai al fuoco: mettivi mezzo fascio d' erba guaderella, ed un mezzo cucchiajo di cenere di tintore. Lascia bollire il bagno per un' ora, indi colalo: mettine un poco a parte in un vaso, e gettavi dentro la seta, dopo averla, secondo il solito, bene alluminata. Quando ti accorgerai che non si carica più con quest' acqua, la leverai, e la bagnerai nell'altra, finchè sarà come la desideri.

Se la vuoi d'un colore più chiaro, fa bollire nel bagno un'oncia di verderame, e prepara il guado, come s'è detto qui sopra. Se brami che sia più rossastro, fa bollire col guado mezza libbra di scotano, osservando ciò che è stato detto al principio.

Per tingere in verde, prepara un vaso d'indaco, che sarà come violetto azzurro, il qual vaso deve avere la capacità di sette, o otto secchie; poi riempi d'acqua chiara una caldaja della stessa grandezza, in cui farai bollire per mezz'ora tre once di rose, per ogni libbra d'indaco, e quindici once d'allume comune, parimente per ogni libbra d'indaco. Fa bollire tutto questo nella caldaja per mezz'ora; indi aggiungivi dell'acqua fredda, per accrescerne il bagno, che al tempo stesso leverai dal fuoco, e lo lascerai riposare per un'ora. Poi prendi quattro libbre di polvere d'indaco, che stempererai in due secchie d'acqua, indi lo metterai nel bagno, l'agiterai con un bastone, affinchè le parti grosse precipitino al fondo della caldaja; ciò che ripeterai finchè il tuo bagno ti sembrerà abbastanza fatto. Se credi che non sia bastante, l'accrescerai, mettendovi di quello che avrai colato collo staccio, o con una calza; e dopo averlo ben agitato, coprirai il vaso, e lo lascerai così finchè non ne avrai bisogno. Se non ti pare sufficientemente chiaro, vi mescolerai di quello della caldaja grande, che debb'essere caldo e colato. Avendo fatto questo miscuglio, agiterai il tutto insieme, e lo lascerai in riposo fino al giorno appresso, e ne diventerà chiaro. Che se ti sembrasse troppo crudo, o per eccesso, o per mancanza d'allume, vi metterai un sacchetto di tela, o di canovaccio pieno di calce, che vi terrai sospeso con una cordicina, affinchè non tocchi il fondo. Con

la sostanza della calce correggerai l' asprezza dell'allume. Che se la calce predominerà troppo, levane il sacchetto; ed il bagno diverrà più dolce. Se lo vuoi meno dolce, vi metterai maggior quantità di bagno d' indaco, di cui abbiamo parlato al principio; e quando vorrai lavorare, riscalda il tuo bagno. Se vuoi mantenere il tuo bagno dopo aver travagliato, aggiugnivi ott' once, ed anche fino a dodici once d' indaco, e fa il rimanente come sopra.

Per levare il sapone dalla seta.

Per alluminare la tua seta, fa scaldare dell' acqua in una caldaja, mettivi la seta, lasciavela finchè sarà ben calda, rivoltala per tre o quattro volte, torcila, e lavala con diligenza, finchè avrà perduto tutto il sapone, indi alluminala nel seguente modo.

Prendi, per ogni libbra di seta, quattr' once d' allume di rocca, mettilo in una caldaja con tant' acqua che crederai necessaria. Falla scaldare, finchè l'allume sarà disciolto, indi levala dal fuoco, versala in un vaso, e lasciavela, finchè principierà a raffreddarsi. Allora vi metterai la seta, e ve la lascerai un giorno, più o meno, secondo che scorgerai che dessa comincerà a prendere colore. Quando vorrai far la tinta, la leverai, e la preparerai per tingerla immediatamente.

Per tingere la seta in nero.

Prendi una libbra di galla acciaccata per ogni libbra di seta, falla bollire in una secchia d' acqua; quando avrà bollito per un' ora mettivi la seta, e lasciavela inzuppare per ventiquattr' ore, poi levala e lasciala sgocciolare.

Per tingerla in nero, prendi un secchio di vino generoso, o d'aceto rosso, otto libbre di galla, una libbra di vitriuolo romano, e tre once di gomma arabica. Fa bollire il tutto insieme per mezz'ora, poi mettivi la seta, agitala, e prendi sufficiente quantità d'acqua, onde ammollarvela per una notte intiera. Il giorno dopo, levala, e prendi tant'acqua che basti per tuffarvi la seta; vi metterai due pinte d'aceto, col quale farai un bagno; vi immergerai la seta, e la smuoverai diligentemente: dipoi la torcerai, e laverai nell'acqua ben chiara; e dopo averla ben lavata, la metterai sulla caviglia, e la torcerai; e continuerai così finchè non sarà a tuo piacere. Fatto questo, poni del sapone bianco in tant'acqua che serva per immergervi la seta, la riscalderai finchè il sapone sarà sciolto: indi la lascerai raffreddare. Allora metterai la tua seta in questa saponata, e ve la lascerai inzuppare per una notte intera. Il giorno dopo l'estrarrai, la laverai nell'acqua chiara, e l'asciugherai all'ombra e non al sole; indi l'apparecchierai alla caviglia. Nota, che sebbene il sapone nero sia buono, non bisogna insaponare con esso, nè fare acqua di sapone per alcun colore, eccettuata la seta tinta in nero, per cui può servire.

Per tingere la seta in bigio.

Dopo che la tua seta sarà alluminata, ponila nel bagno nero, di cui abbiamo parlato nella ricetta precedente; maneggiala, finchè vedi che abbia preso il colore che vuoi, poi lavala. Ma prima di lavarla, ricordati di torcerla con la mano, indi colla caviglia. Ciò eseguito, mettila sulle pertiche ad asciugare. Alloraquando l'alluminerai, lasciala nel bagno

per una notte, come si pratica tingendo in nero; ma non la devi insaporare, perchè questa tinta non tiene come il nero.

Per tingere la seta in bel turchino.

Primieramente lava la seta nell'acqua fredda di fiume, poi torcila bene con le mani, e tingila nel fior d'indaco; e mentre che sarà nel bagno, agitavela bene; e poi lavala nell'acqua fredda di fiume, torcila colle mani, poi sulla caviglia, e stendila al sole. Nota che questo colore non vuol la seta alluminata.

Per tingere la seta in azzurro celeste.

Prendi quella porzione di seta, che vorrai tingere in azzurro celeste, senza che sia alluminata, lavala con dell' acqua fredda di fiume, e torcila colle mani; poi prendi una libbra di seta, ed una secchia d'acqua calda, in cui metterai una libbra e mezza d'oricello, che farai bollire; poi leva dal fuoco questo bagno, nel quale metterai la tua seta; e lasciavela finchè sia chiara od oscura, al punto che desideri; poi torcila colle mani, e mettila nel vaso ove è il bagno di fiore d'indaco, e tienvela fino a tanto che avrà preso quel colore che desideri; dipoi lavala al fiume, torcila colle mani, indi sulla caviglia, ed asciugala al sole. Rammentati che l'oricello non debb' esser messo nella caldaja che dopo che l'acqua principierà a scaldarsi, e che debb' esservi messo in due riprese.

Per tingere la seta in verde.

Puoi alluminare la tua seta, come quando tingi in nero, od in iscarlatto; poi prendi

dieci libbre di guado per ogni libbra di seta, fallo bollire per un' ora e mezza: quando avrà bollito, verserai questo bagno in un vaso; e dopo aver levata la tua seta dall'alluminatura, la stenderai con diligenza, la metterai in questo vaso, e la smuoverai finchè avrà preso quel grado di colore che desideri; dipoi lavala, e stendila al sole.

Per tingere la seta in iscarlatto.

Prendi una libbra di sapone, per ogni libbra di seta, falla bollire, e poi lavala nell'acqua calda, ove la lascerai per ventiquattr' ore; poi prendi quattr' once d' allume di rocca per ogni libbra di seta, che farai sciogliere nell' acqua; quando sarà sciolto lascialo raffreddare. In questo mentre laverai la taa seta in due o tre acque, indi la metterai nell'allume. Dopo di questo, prendi due once di robbia, quattr' once di seme di scarlatto, ed una secchia d' acqua, che farai scaldare. Metti la robbia nella caldaja prima della grana di scarlatto, ed agita esattamente il tutto insieme. Quando l' acqua sarà ben calda, mettivi la seta, rivoltala per mezz' ora; poi levala, falla raffreddare, torcila con le mani, e falla asciugare all' ombra.

Per tingere la seta in bigio sporco di scarlatto, o di robbia.

Primamente lava la seta nell' acqua chiara; poi prendi dell' altr'acqua, in proporzione della seta, che vorrai tingere: versala nella caldaja, e dipoi prendi dell' oricello giusta la quantità della seta. Fa scaldare l' acqua a fuoco lento. Quando l'oricello sarà sciolto, ed un po' caldo,

metti la seta nel bagno, agitavela finchè avrà preso quel grado di colore che desideri; indi torcila, lavala nell'acqua fredda, che sia ben chiara, torcila sulla caviglia ed asciugala.

Per tingere la seta in colore del brasile.

Prendi quattr'once di brasile, per ogni libbra di seta, ed una secchia d'acqua, che farai bollire per un'ora. Fa in modo che il brasile sia ben polverizzato o raspato. Aggiugnivi un'oncia di guado, di gomma arabica, e di fieno greco. Bolli tutto questo insieme, finchè il brasile sarà disciolto; poi leva il bagno dal fuoco, e lascialo in riposo per tre giorni. Quando vorrai fare la tua tinta, prendi una matassa di seta, mettila nel bagno, e smuovila fino a tanto che avrà acquistato quel grado di tinta che desideri. Se ti sembra bello, prendi il rimanente, mettilo nel bagno, ed agitavelo finchè il colore sembri come debb'essere. Dopo questo, torci la tua seta sulla caviglia, lavala nel fiume, torcila una seconda volta sulla caviglia, e stendila al sole per asciugarla.

Per tingere la seta in rosso.

Prendi quattr'once di robbia per ogni libbra di seta, oppure rose di Fiandra, e quando vorrai tingere, metti la gomma nella caldaja, dopo averla ben pestata. Fa fuoco alla caldaja; e quando l'acqua sarà calda da potervi reggere la mano, mettivi la seta, e smuovila per qualche tempo; poi levala, torcila, e dopo averla ben torta rimettila nella caldaja; e quando ti sembrerà abbastanza carica di colore, levala, lasciala raffreddare, e dopo torta asciugala al sole.

Per tingere la seta in colore di rosa.

Dopo aver tinto la tua seta con la robbia, ponila in un bagno di brasile ben caldo, e quando avrà preso quel grado di colore che vorrai, lavala nell' acqua di fiume, torcila una seconda volta colla caviglia, e falla asciugare al sole.

Per tingere la seta in violetto.

Primamente lava la tua seta coll'acqua fredda di fiume, poi prendi una secchia d'acqua, e due libbre d'oricello per ogni libbra di seta; indi prendi una secchia d'acqua calda, in cui metterai la metà dell' oricello, e dà alla caldaja un fuoco lento. Quando comincerà a bollire la leverai dal fuoco; e tingerai con questo bagno la tua seta; poi prendi l' altra metà d' oricello, é fa come s' è detto di sopra, finchè la seta avrà preso il colore che brami. Allora levala dal bagno, torcila sulla caviglia, tingila nel bagno di fiore d' indaco, torcila ancora colla caviglia, e falla asciugare all' ombra. Nota che non bisogna alluminare la seta.

Per tingere la seta in giallo.

Primieramente, se vuoi alluminare la tua seta, prendi sei once d'allume di rocca per ogni libbra di seta, mettilo in una quantità d' acqua sufficiente per tuffarvi la seta. Fa un poco bollire quest' acqua, affinchè l' allume si possa disciogliere, e lascialo raffreddare; poi mettivi la seta sui bastoni al solito, e lasciavela immersa per due ore. Dipoi levala, e dalle il

giallo col guado; indi lavala diligentemente. Dopo averla lavata, prendi dello scotano tagliato in pezzetti, mettilo nella caldaja, ove sieno tre secchie d'acqua; aggiugnivi tre once d'allume di rocca, e fa bollire tutto questo insieme; indi spegni il fuoco, e lascia freddare il bagno. Fatto questo, prendi un po' di bagno di guado mescolato collo scotano, e dopo avere agitata la seta sui bastoni nella caldaja, finchè sembri essere del colore che desideri, torcila con la mano, indi sulla caviglia, e falla asciugare all'ombra.

Per tingere la seta in colore di scarlatto.

Prendi una libbra di seta ed una di sapone tagliato minuto; metti questo nell'acqua di fiume, e fallo bollire per un'ora. Dopo che il sapone sarà disciolto, metti la tua seta in questa saponata, e falla bollire un'ora; poi levala, e lavala nell'acqua fredda; indi scalda dell'altr'acqua, in cui rimetterai la seta, e ve la lascerai ventiquattr'ore. Prima di estrarla da questo bagno, prendi quattr'once d'allume di rocca, per ogni libbra di seta, che farai discioghere nell'acqua, e quando questa sarà raffreddata, vi metterai la seta, dopo di che la laverai due o tre volte, la torcerai, e la porrai nell'acqua d'allume, ove la lascerai per un giorno. Avendola levata, lavala e torcila colle mani, e prendi due once di robbia, quattr'once di seme di scarlatto, e mezza secchia d'acqua, che farai scaldare, dopo aver messa in primo luogo la robbia, e poi la grana di scarlatto; mescola il tutto insieme, e quando il bagno sarà caldo, agita bene la seta in questo bagno per mezz'ora; indi tirala fuori, lasciala raffreddare, e torta che sarà, la farai asciugare all'ombra.

Per tingere in nero la stoffa di seta ed altri panni.

Prendi della cenere di faggio, fanne una lisciva del peso di due libbre circa, in cui metterai del litargirio polverizzato, e lo farai bollire, finchè sarà diminuito della metà; poi colalo con un pannolino. Questa tinta è eccellente per tingere in nero.

Per fare un' acqua verde.

Prendi due libbre circa della lisciva, di cui abbiamo parlato nella precedente ricetta; mettivi due once di zafferano; falla bollire, e si convertirà in color verde, che farà un così bel vedere, come uno smeraldo.

Per fare un' acqua rossa.

Preparazione I.

Prendi della cenere di faggio, e fanne due libbre circa di lisciva; mescolavi del sangue di bue, del brasile, ed un po' d'allume di rocca; ne farai un'acqua rossa bellissima, che debb' essere adoperata fredda.

Preparazione II.

Prendi una libbra di cenere di faggio, e due once di litargirio rosso, che farai bollire fino alla riduzione della metà. Quando vorrai sapere se è buona, vi tufferai del crine di cavallo, o de' capelli; e se tingerà in rosso, è segno che è abbastanza cotta.

Acqua per tingere in nero delle gaze, veli, o creponi.

Prendi una libbra di galla pestata, e falla bollire in una secchia d'acqua, finchè sarà diminuita di due terzi. Quando avrà bollito, mettivi ciò che ami tingere, e lasciavelo bollire per un'ora; indi lo terrai nella cenere calda per circa ventiquattr'ore; poi lavalo, e sarà d'un bel nero.

Dopo questo, prendi una libbra di limatura di ferro ossidato; quattr'once di gomma arabica, tre once di vitriuolo romano pestato, e fa bollire tutto questo insieme per un'ora; e poi lascia raffreddare ciò che avrai messo nel bagno; lo laverai e lo farai asciugare.

Tinta verde bellissima.

Prendi dell'aceto bianco molto forte, in cui metterai tre once di verderame, del sugo di ruta, dell'allume di rocca, della gomma arabica polverizzata, alla quantità che giudicherai necessaria, e ne farai un'acqua verde, con la quale potrai tingere del panno di lana, o di seta, dei veli, ed altre cose simili. Sarà anche buonissima per colorire i lavori fatti in miniatura, la carta, ed altre cose simili.

Acqua per tingere in colore d'oro, e per iscrivere ciò che si vuole.

Prendi della pietra pomice, pestala, e macinala, come si fa coi colori, o del cinabro; poi ponila in infusione nell'acqua gommata, mescolata con de' chiari d'uova; prendi di questa composizione, scrivi su ciò che ti piacerà,

e dopo che avrai scritto, lascia asciugare la tua scrittura, e strofinala collo sterco di cavallo polverizzato, oppure con quello di bue; strofinala anche con dell'oro, o con la polvere d'oro: vedrai che la pietra pomice produrrà l'impressione dell oro, dell'ottone, e del rame.

Per fare un colore di cammello.

Per cinque once di fustagno, o di qualunque altra merce della stessa, o quasi della stessa natura, prendi cinque libbre di galla acciaccata, mettila nell'acqua calda; dipoi ponivi ciò che vuoi tingere, fallo bollire per un'ora, indi torcilo, e metti nell'acqua calda cinque libbre di vitriuolo romano; tuffavi ciò che avrai cominciato a tingere, e ne avrai un bellissimo colore di cammello.

Per fare un colore turchino chiaro, o cupo.

Prendi una libbra d'indaco, due once d'allume di rocca, cinque once di mele crudo; e fa bollire tutto questo in una lisciva di cenere di quercia, finchè sarà diminuita d'un terzo; e tosato il panno che v'immergerai diverrà turchino chiaro, se è bianco; ma se è giallo, diverrà verde; se è rosso, porpora o turchino.

Per fare un colore di melarancia.

Prendi una libbra di sapone molle, ed un'oncia di verderame, che farai bollire in una lisciva di cenere di quercia, finchè sarà diminuita d'un terzo; dipoi mettivi ciò che vuoi tingere, e prenderà il colore di melarancia.

Ma bisogna notare che questo colore non s'applica che sul bianco, e che fa d'uopo osservare lo stesso metodo, allorchè s'adopera la gomma arabica.

Per tingere la seta in chermisi.

Prendi una massa di seta bianca, un quarto di seme di scarlatto fino, una libbra di brasile polverizzato, che metterai in quattro libbre circa di lisciva di cenere di quercia, la quale farai bollire fino alla riduzione della metà. Dopo questo, aggiugni a questo bagno il seme di scarlatto ed il brasile: fa un fuoco lento, ed abbi la precauzione d'osservare che la caldaja non bolla, affinchè la possi schiumare. Fatto questo, allumina la tua seta, poi mettila nel bagno che avrai fatto, ed agitala finchè avrà preso il colore: allora la leverai, la torcerai alla caviglia, e la farai asciugare al sole.

Per fare un colore di scarlatto.

Prendi del brasile fino raspato, e mettilo a macerare nell'aceto con l'allume di rocca, e ve lo lascerai per ventiquattr'ore, al termine delle quali metterai il tuo panno in questo bagno, a cui aggiugnerai dell'acqua di fiume: lo farai bollire per qualche tempo; e nel tempo che bollirà, mettivi dell'orina umana. Quando ti sembrerà aver preso il colore, levalo, e fallo asciugare: asciutto che sarà, lavalo nell'acqua di fiume; e se non ti pare tinto abbastanza, fallo nuovamente bollire, e ne avrai un bellissimo colore.

Acqua gommata per dare l'apparecchio alle stoffe di seta.

Prendi della gomma arabica, mettila nell'acqua, e lasciavela finchè sarà sciolta; allora stendi la tua stoffa sul telajo, oppure sopra due bastoni ben tesi; poi con una spugna dalle dell'acqua, finchè ti sembri abbastanza preparata, e lasciala asciugare prima di piegarla. Quest'acqua è buona pei velluti damascati, pei tappeti, per gli ornamenti, e per tutte le altre stoffe di seta che esigono l'apparecchio.

Per imbiancare ogni qualità di stoffe di seta e di panno.

Prendi dello zolfo giallo, gettalo sopra dei carboni ardenti, e fa una stufa con tavole di legno; poi metti la tua stoffa sui bastoni, ad una certa distanza dai carboni, affinchè non venga rovinata dall'ardore del fuoco. Fa in modo che il fumo dello zolfo penetri bene la stoffa; ed a misura che anderà consumandosi, aggiungivine dell'altro; e rimettivela, finchè sarà divenuta bianca.

Per fare dell'acqua alluminata.

Prendi dell'allume di rocca ben pestato, e gettalo nell'acqua calda senz'altro miscuglio; e quando sarà disciolto, lascialo raffreddare. Quest'acqua è adattata per tutto ciò che vorrai alluminare. Nota che per ogni libbra di seme di scarlatto abbisogna un'oncia d'allume; e che per sei once in peso ne abbisognano quattr'once. Osserverai questo metodo per ogni sorta di stoffe.

Per tingere in giallo sul bianco.

Prendi dello scotano, taglialo in piccoli pezzi, fallo bollire, finchè sarà diminuito della metà. Poi piglia del guado, dello scotano, dell'allume di rocca, e della gomma arabica, in proporzione della quantità di tinta che vorrai fare; e ne avrai un bellissimo giallo.

Per fare un bellissimo rosso.

Prendi un'oncia e mezza di brasile tagliato in pezzetti, due dramme d'argento sublimato, quattro dramme d'allume di rocca, e sei once d'aceto; metti tutto questo in una bottiglia di vetro, coprila bene, e mettila in un mastello di stagno pieno d'acqua, che farai bollire per un quarto d'ora; poi cola questa tintura, ed avrai un bellissimo rosso.

Per fare un'acqua che tolga ogni qualità di macchie alle stoffe di seta, e loro renda il colore naturale.

Prendi, per un quinto d'acqua comune, con un sesto d'allume comune ben pestato, gettalo in una casserola, o padellino di stagno, e quando bollirà molto forte, cola quest'acqua, e lasciala raffreddare. Quando vorrai servirtene, falla un poco scaldare, tuffavi le stoffe macchiate, levanele e lasciale asciugare. Dopo che saranno asciutte, se le parti che avrai tuffate fossero un po' più chiare delle altre, bagnale col vino, e rimettile nel bagno. Che se le parti macchiate ti sembrassero un poco più cupe del rimanente della stoffa, aggiugni al vino un po'

d'acqua comune; e continua questo metodo, finchè le tue stoffe avranno ripreso il loro colore naturale nelle parti, ove erano state macchiate.

Tintura per tingere le piume, il crine di cavallo, ed altro pelo.

Prendi della cenere di Toscana, o allume di feccia, che sia forte, del litargirio d'oro, e dell' acqua di fonte, o piovana, in quella dose che stimerai al caso. Di tutto questo fanne una lisciva, che farai bollire per qualche tempo; dessa tingerà allora in giallo; ed in nero quando avrà bollito lungo tempo; e più essa bollirà, più darà nero il colore. Devi sapere che la quantità della cenere deve eccedere della metà quella del litargirio.

Per tingere le piume e i capelli.

Primamente prepara il colore, che vorrai, secondo la sua natura, ed aggiugnivi dell' allume di rocca polverizzato, che farai dolcemente bollire per qualche tempo: dopo di che lascia riposare il ranno con ciò che contiene. Fatto questo, allumina ciò che vorrai tingere nella maniera che segue: prendi dell' acqua calda, in cui porrai dell' allume, che si scioglierà prontamente; metti in quest' acqua ciò che vorrai tingere, sia piume, crine di cavallo, od altro pelo: ed anche filo, lino, e seta, o stoffa di seta, o altra cosa; per alluminarla, lasciala, per una notte, immersa in questo bagno, e la mattina seguente levala, mettila a bollire nel colore preparato, finchè avrà preso il colore che vorrai; ritirala in seguito dal fuoco; lasciala riposare e ne sarà

tinta. Nota che vi sono certe stoffe, che non debbono esser bollite; basta lasciarle inzuppare nel colore.

Per tingere il pelo ad un cane, ad un cavallo, od altro.

Laverai pulitamente la parte che vorrai tingere con l'acqua chiara, ed applicherai della polvere d'alcanna, in forma d'empiastro, stemperata con un po' d'acqua sulla parte che vuoi tingere; essendo applicata, copri la parte con un pannolino, lasciala seccare, e ne avrai il tuo effetto.

Tintura per le piume, corna, peli, cappelli, ed altra cosa.

Prendi ceneri forti una parte, litargirio d'oro pestato mezzà parte, acqua di fiume quanto basta, e fanne una lisciva, la quale avendo bollito poco, farà giallo, ed avendo bollito un po' di più, farà nero; e più bollirà, più farà nero ciò che essa tingerà: è bene sperimentare il colore dopo ogni bollita.

Per tingere delle ossa.

Bisogna mettere ciò che vuoi tingere in un vaso di rame con del verderame ben pestato, e di sopra del latte di capra, che sommerga le ossa: poscia copri bene il vaso, e seppelliscilo nello sterco di cavallo ben caldo; e lasciavelo per sei giorni; dipoi sperimenta se il tuo colore sarà riuscito; e se lo sarà avrà un bel verde ciò che vi avrai messo dentro, sia osso od altro;

e se lo vorrai d'un altro colore, prendi queste ossa tinte in verde, falle bollire nell'olio di noce, e prenderanno un altro colore; e quello che avranno si cangerà nel modo che desidererai; quindi levale dal fuoco quando il colore ti converrà.

Raccolta di Segreti

CONTENENTE L'ARTE DI PREPARARE LE PELLI IN CAMOSCIO, E DI TINGERLE IN DIVERSI COLORI, SECONDO L'ARTE E LA MANIERA USATA A DAMASCO, NELLA PALESTINA, IN TURCHIA, ED IN ITALIA, PRINCIPALMENTE A VENEZIA.

PARTE QUARTA.

Per preparare le pelli in camoscio, capaci di resistere all' acqua.

Prendi della calce viva, pestala e stacciala; mettila in un tino di legno ben pulito, e versavi sopra dell'acqua comune; lasciavela tre giorni, finchè il calore ne sarà dissipato, per timore che le pelli non s' abbrucino: tuffavi le tue pelli, e lasciavele per tre giorni; levale dall'acqua, e scarnale in modo, che non vi rimanga punto carne: allora mettile nella calce che avrai preparata, e lasciavele finchè non vedi che il pelo si stacchi; e quando ne avrai quest' effetto, levale dalla calce, pelale sul cavalletto col dorso del coltello, o pialla, e non col tagliente; quando saranno pelate, rimettile nella medesima calce, e lasciavele per tre o quattro giorni, finchè il *nervo* si possa levare con

facilità, ciò che tu proverai: non isforzare però, perchè rovineresti la pelle; e se dessa non lascia il nervo, tienila ancora nella calce; e se il nervo si stacca facilmente, abbi il tuo ferro, o pialla da scarnare che tagli bene, e levalo. Osserva che quando le tue pelli sono nella calce, sia col pelo o senza, bisogna agitarle un giorno sì, e l'altro no. Questo movimento della calce e delle pelli, si deve fare due volte al giorno, mattina e sera; e quando avrai snervato le pelli, mettile nell'acqua chiara, lavale benissimo, ed in modo che tutta la calce se ne vada via, perchè se esse non fossero ben lavate, la tinta non sarebbe nè buona, nè bella; la calce che vi potrebbe rimanere roderebbe la pelle: dunque lavala diligentemente, torcila, e fanne sortire tutta la calce, in modo che l'acqua ne sorta chiara; e dipoi la porrai a sgocciolare sulle barre.

Prendi quindi della crusca di frumento; prendi pure una caldaja piena d'acqua, che esporrai al fuoco, nella quale metterai dell'allume ben pestato, quanto una noce; e quando sarà sciolto, la leverai dal fuoco, avendo cura che l'acqua non sia troppo calda. La verserai in un mastello, o tinozza, e vi metterai della crusca, che impasterai come per darla alle galline, e vi metterai dentro le tue pelli. Fa che la tua composizione sia tiepida, lasciavi le pelli sei giorni, ed ogni mattina smuovile, e rimettile come prima: e quando vedrai che la crusca formerà qualche bollicina superiormente, ritira le pelli, perchè allora la crusca ha perduto la sua forza: queste specie di bollicine si chiamano il *fiore*; e quando avrai levate le pelli, le metterai a seccare un poco, fino alla metà, all'ombra, e non al sole; e quando saranno

un po' asciutte, dà loro una buona strofinata con un tortoro di giunchi, e mettile sulle stanghe per aspettare il resto.

Prendi tant'acqua che basti per coprire la pelle, mettila in una piccola caldaja sul fuoco, e prendi un'oncia d'allume bianco, e non del rosso, perchè abbrucia, mezz'oncia di sale comune, ed altrettanto d'olio d'oliva, e fa bollire finchè il sale e l'allume saranno sciolti; allora levala dal fuoco, prendine in una scodella di legno, e lasciala raffreddare al punto che sia tiepida; piglia del fior di farina di frumento, mettine dentro per condensarla, presso a poco come se vi fossero dentro stemperati dei tuorli d'uova: allora metti nel bagno le pelli, lasciavele sei giorni, e non più; nondimeno vi si potrebbero lasciare straordinariamente fino a otto giorni; ogni giorno bisogna levarle dalla calce, e batterle bene coi piedi, rimetterle, e continuare così sei od otto giorni; allora le leverai affatto, e saranno ben preparate in camoscio.

Per fare una pelle vermiglia.

Prendi, per ogni due pelli di capretto, un'oncia di brasile raspato ben fino, che metterai a stemperare in una scodella inverniciata, con tant'acqua che basti per coprirlo; lasciavelo così una notte; poscia prendi quattro pinte circa d'acqua chiara, ed un'oncia di brasile con della gomma arabica del volume d'una fava, che vi aggiugnerai dopo che avrà bollito un poco, e continuerai fino alla diminuzione della metà, e leverai il bagno dal fuoco per lasciarlo raffreddare, al punto che sia tiepido per mettervi le pelli.

Ricordati che prima di tingere le pelli, bisogna ammollarle nell' acqua tiepida, e maneggiarle finchè la preparazione dell'allume e dell'olio sarà scomparsa, e che l'acqua sgoccioli limpida; ed allora le lascerai asciugare per metà all'ombra. Abbi un piatto di majolica, o di terra inverniciata, mettivi il tuo brasile preparato, e tuffavi le pelli egualmente dalle due facce, e mettile a seccare all'ombra; esse saranno d'un rosso vermiglio; se tu le vuoi più cupe, quando saranno asciutte, ritingile due o tre volte, lasciandole asciugare in due, sempre all'ombra.

Per colorire la cera bianca, prendi un'oncia di cinabro ben polverizzato, incorpora insieme, e farai della bella cera rossa.

Per fare le pelli verdi.

Prendi, nel mese di settembre, delle prugne di lazzeruolo salvatico, pestale un poco, e mettile in una caldaja con del buon aceto bianco, o del vino forte, che copra solamente i frutti e non di più, con un po' d'allume pestato; falle bollire per alcuni minuti, e non più; e lasciale raffreddare. Quando vorrai tingere, tingi a freddo nel seguente modo: stendi le pelli asciutte sopra una tavola con alcuni piccoli chiodi, e davvi il colore con una spazzola di setole, egualmente da ogni parte, e lasciale asciugare; e quando saranno asciutte, saranno nere come il carbone: per farle rinverdire, dà loro un nuovo guado, oppure un altro giro di spazzola, e le vedrai diventar verdi come l'erba; in seguito dalle il lustro, ec.

Per mettere le pelli in camoscio.

Prendi la pelle, falla inzuppare per una notte nell'acqua, dipoi scaricala; indi mettila in terra col pelo di sopra, e coprila di ceneri calde, forti, fatte di buon legno, in modo che il pelo rimanga intieramente coperto, e ruotolala come un cornetto, o ruotolo di carta, affinchè la cenere s'attacchi bene; la coprirai, e le metterai di sopra qualche cosa di pesante, lasciandovelo per una notte; dipoi la pelerai col dorso del coltello secondo il solito; poi prepara una libbra e un quarto d'allume di rocca, fallo sciogliere nell'acqua tiepida, e mettivi dentro la pelle, lavorala, ed agitala da ogni parte per farle prendere l'acqua; spremila e maneggiala bene; dipoi prendi un poco di quest'acqua calda, stemperavi dentro venti tuorli d'uova, con due libbre di grasso, e mescola bene il tutto insieme; mettivi la pelle per terminare di camosciarla, e ne sarà bellissima.

Per fare una tinta adattata a tingere i cuoj, o pelli in verde, rosso, chermisino, ed incarnato.

Prendi il cuojo, e mettilo nell'acqua tiepida; basta che sia sufficiente per ammollarlo; maneggialo, e torcilo bene, affinchè s'inumidisca; lascialo nell'acqua mezz'ora, dipoi levalo, torcilo, e lascialo asciugare in modo che non secchi troppo, e maneggialo con le mani in maniera che sia morbidetto. Dipoi prendi una pietra pomice, con cui lo stropiccerai bene per levargli il lustro, e per tingerlo; pesa il cuojo, e per ogni libbra di cuojo, prendi due once d'allume di rocca, che farai sciogliere

nell'acqua bastante per bagnare il cuojo, in cui lo tufferai e farai asciugare; e continuerai a tuffarlo ed asciugarlo, finchè ne sarà consumata tutta l'acqua; e nell'ultima volta lo stropiccerai di nuovo colla pietra pomice; poi prendi del brasile quanto occorre, e dallo alla pelle col pennello tre o quattro volte: quando prepari il brasile, bisogna metterlo subito nell'acqua calda, e dopo farlo bollire, finchè sarà cotto; poi tingi la tua pelle, e sarà bellissima.

Per tingere le pelli in bigio sporco, o lavandè.

Metti un po' di calce viva nel tuo brasile, dopo che gli avrai dato il primo strato del colore indicato; ricordati, quando laverai le tue pelli, di qualunque natura esse sieno, essendo passate in camoscio, di ben fregarle, torcerle, e maneggiarle; esse saranno molto più pieghevoli.

Per passare in camoscio ogni qualità di pelli.

Primieramente metti la pelle nella calce, e lasciavela per trenta giorni, poi lavala e purgala dalla calce secondo il solito; in seguito mettila nella crusca, e lasciavela finchè sarà purgata: indi lavala, e maneggiala diligentemente, e dalle la seguente preparazione:

Apparecchia della farina di frumento con un po' di lievito, stemperali insieme, ed impastali, e lasciali levare come si usa per la pasta ordinaria; poi prendi dell' allume di rocca, farina ed olio comune, e strofinane la pelle una o due volte. Osserva che la pelle di montone vuol esser preparata due volte, cioè che

dopo la prima volta, bisogna, per la seconda volta, riscaldare la preparazione, e metterla dentro una seconda volta, ciò che deve farsi in tre giorni: questo metodo deve seguirsi quando si prepara in camoscio.

Per tingere le pelli in nero.

Prendi una libbra di galla pestata, falla bollire un'ora, dopo ritirala dal fuoco; poi dà due strati di quest'acqua a ciascuna pelle col pennello, e lasciale asciugare all'ombra: ed essendo asciutte, raddoppiale ancora due strati colla stessa acqua: dipoi procura dell'aceto fortissimo, in cui metterai ad irrugginire compiutamente dei pezzi di ferro, lasciandoveli sommersi due o tre dita, poscia lo farai bollire per quattr'ore, indi lo leverai dal fuoco, e lo lascerai raffreddare; ed allora ne darai due strati: lasciali seccare all'ombra; essendo asciutti, ripuliscili col lisciatojo di vetro, e ne saranno nerissimi.

Per fare un altro colore verde sulle pelli verdi.

Prendi de' frutti di lazzeruolo salvatico nel mese di settembre, quando sono maturi, acciaccali come l'uva, e spremine il sugo in bottiglie di vetro: vi aggiugnerai del verderame, e lo lascerai bollire, o fermentare per due giorni, come il vino nuovo; indi smuoverai bene il tutto con un picciolo bastone, e nell'indomani lo verserai in una caldaja, lo farai bollire e lo lascerai raffreddare.

Per conservare il colore suddetto.

Prendi un vaso di rame che contenga circa cinque pinte del sopra menzionato liquido, gettavi dentro due libbre d'allume di rocca che mescolerai con un piatto pieno di calce viva; messe queste cose nella suddetta acqua, vi aggiungerai due grandi bicchieri di aceto; e ciò conserverà la tua composizione.

Per tingere le pelli in azzurro.

Prendi una libbra d'indaco, ed un'oncia d'allume comune con sufficiente quantità d'acqua: fa bollire, e lascia quindi divenir tepido, aggiungendo l'acqua necessaria per il tuo colore; dopo ciò lascia raffreddare il tutto. Questa quantità può tingere quindici pelli.

Per fare il color di brasile.

Prendi del brasile fino, ed uniscilo con un quarto di cinabro; mescola il tutto con un poco di lisciva, e fallo bollire fino alla rimanenza della metà; in seguito, quando il colore sarà freddo, stendi la tua pelle con piccioli chiodi, e dalle il colore con un pennello, come per gli altri colori: questa quantità basta per tingere quindici pelli. Falle seccare all'ombra, e puliscile secondo l' ordinario.

Per tingere le pelli in nero.

Prendi la tintura del nero di seta, stemprala con un poco d'olio di lino; e ne farai un bel nero, particolarmente se questa tintura è composta di galle pestate, di vitriuolo romano e di

limatura di ferro, nella quantità d'una libbra per ciascuna droga; si fanno esse bollire insieme, per tingere in primo luogo la seta, e col fondo di questa tintura si coloriscono le pelli.

Per fare un bellissimo colore col brasile.

Prendi dell'aceto molto forte, nel quale metterai due pezzi di calce viva, e ve la lascerai estinguere; poscia ritirala, raschia il brasile e mettilo in quest'aceto, lasciandovelo ammollare per due o tre giorni; aggiungivi due pezzi d'allume di rocca, e versa il tutto in un vaso di terra inverniciato: fa bollire dolcemente fino alla rimanenza della metà: allora lascia raffreddare; e separane la tintura per inclinazione, senza movere il fondo, facendola passare attraverso d'un pannolino netto; ed in tale maniera sarà formata.

Per apparecchiar le pelli alla foggia del camoscio.

Poni la pelle ad ammollare nell'acqua chiara; e lasciavela per un giorno ed una notte: maneggia questa pelle, e mettila sopra un cavalletto; con un osso disposto espressamente come l'omoplata o l'osso della spalla, sgrassala e tagliale il pelo con un bastone; in seguito prendi dell'acqua tiepida, e tanto come una noce di lievito di pane, ed un po' più, od il doppio d'allume di rocca; mescola bene il tutto insieme, ed immergivi la pelle di capretto, che sarà come una pergamena ammollata, maneggiala bene, e stirala in quest'acqua per un quarto d'ora; la leverai di là, la farai seccare al sole, e ne sarà perfetta.

NB. L'acqua calda, il lievito di pane, l'allume di rocca, il sal comune, l'olio d'oliva, i

gialli d' uovo rendono belle le pelli, ed a guisa del camoscio.

Per dare l'apparenza del camoscio alle pelli di capra e di capretto.

Ammolla la pelle per due ore nell'acqua corrente, adattala sopra il cavalletto, toglile il pelo col dorso d'un coltello, e sgrassala secondo la solita maniera; prendi sei uova fresche, quattro once d'allume di rocca ed un poco di sale; abbi pronto un vaso di terra molto grande per metà pieno d'acqua tiepida, mettivi dentro l'allume ed il sale; falli bollire per un poco, e smuovi bene con un bastone: ritira il vaso dal fuoco, sempre agitando, finchè l'acqua non sarà molto calda; allora rompi le uova, versale nell'acqua, e mischia per istemprarvele, ed immergivi la pelle quando l'acqua sarà fredda.

Per tingere una pelle in bigio.

Prendi parti eguali di vitriuolo romano e di noci di galla, che farai bollire nell' acqua pura fino alla diminuzione di un quarto; tingi la tua pelle una volta a rovescio, e due dall'altra parte con il pennello, secondo il costume; e lasciala quindi seccare all' ombra; fregala in seguito con dell' olio nel modo a te noto, e ne risulterà un bel bigio.

Per tingere una pelle in nero.

Quando avrai tinto una pelle in color bigio, se vuoi tingerla in nero, prendi un poco d' olio d'oliva, ed altrettanto di lisciva forte, versala in una scodella, e davvene uno strato,

Per tingere una pelle in azzurro.

Prendi un'oncia d'indaco ed un quarto d'oncia di creta, o bianco di Spagna; macina queste due sostanze sopra una pietra da pittore, con un poco d'acqua ed un poco di mele; ciò fatto, sciogli il composto in un poco d'acqua calda, e distendilo sopra la tua pelle col pennello o spazzola, e ne avrai un bel colore. Se il colore riuscisse troppo smunto bisognerà stendervene un altro strato nel modo suddetto, o più secondo il bisogno.

Per tingere una pelle in verde.

Prendi del sugo di bacche di lazzeruolo salvatico, come è stato insegnato di sopra, ed altrettanto in peso di aceto; fa bollire i due liquidi insieme, e dopo che avranno bollito per alcuni momenti, gettavi un pizzico di sal comune; e quindi tolto dal fuoco il tuo liquido, lo stenderai sulla pelle al solito col pennello ad una o due riprese, secondo che vorrai un verde più o meno intenso.

Per tingere ad uso di pelle di camoscio una pelle in bruno.

Prendi inchiostro a discrezione, olio d'oliva once otto, lisciva once sei, mescolali insieme con un piccolo bastone, e togline la schiuma che si andrà formando: attacca la pelle con alcuni chiodi, e distendivi sopra la miscela fino a tanto che il bruno riescirà di tuo genio.

È necessario di pomiciare la pelle per levarne il pelo più lungo, e renderla così liscia e più fina.

Per tingere una pelle, ed il suo pelo col brasile.

In primo luogo lava bene la pelle con acqua tiepida, e quindi coll'acqua fredda fino a tanto che diverrà morbida, e dipoi falla seccare, avendo cura di maneggiarla di tanto in tanto; in seguito prendi un'oncia di legno del Brasile della miglior qualità, e lo riporrai in una pinta d'acqua d'allume, ed altrettanto d'acqua di fiume, che sarà già posta al fuoco; quando incomincerà a bollire aggiungnivi tre once d'incenso, e tre once di fieno greco, e prosegui a far bollire il liquido fino a che sarà ridotto a metà; distendi questa tinta, dopo che sarà raffreddata, sopra la pelle, ad una o più mani, a piacimento; avendo cura di tirar la pelle in lungo ed in largo.

Per fare un bellissimo verde.

Prendi due libbre di verderame ben polverizzato, una libbra e mezza di limatura finissima di rame, mescolale insieme entro un vaso pure di rame, bagnandole con aceto vigoroso, nel quale avrai disciolto alquanto di sale ammoniaco, ed un poco di sal gemma, e d'allume di rocca; seppellisci questo vaso nel letame di cavallo in fermento, e lasciavelo per lo spazio di quindici giorni, ed ogni giorno ne caverai l'aceto per versarvene altrettanto, mescolando bene ogni cosa ogni volta con un bastone (il testo da cui è cavata questa ricetta, dice di purgare ogni giorno la miscela per mezzo dell'aceto); ricaverai con questo processo un verde bellissimo e solido, ed in quella quantità che ti sarà d'aggradimento.

Acqua fondamentale adattata a tingere ogni cosa, purchè vi sia aggiunto il colore che si vuol ottenere.

Prendi acqua piovana, urina di fanciullo, aceto bianco vigorosissimo, orpimento, di ciascuno mezza parte, calce viva una parte, e cenere di rovere due parti: fa bollire ogni cosa insieme fino a che si ridurrà ai due terzi del totale, e passa questo liquido per un pannolino di larga tessitura, ed aggiugnivi quindi alquanto d' allume di rocca. Quando vorrai tingere, versa in un vaso di vetro quest' acqua insieme al colore che più ti piacerà, e quindi seppellisci il vaso nel letame di cavallo, e lasciavelo per cinque o sei giorni. Questa tintura è assai solida e durevole. Se adoprerai del minio avrai un bel rosso; se del brasile un violetto; e così degli altri colori.

Per tingere una pelle in bigio.

Fa bollire un quarto d'oncia di brasile tagliuzzato ben fino in un vaso con dell'acqua, fino alla rimanenza di due terzi; essendo l'acqua ancora tiepida, immergivi la pelle, e lasciavela per alcun poco, ove ella prenderà un po' di colore: poscia prendi sei once di galle, e due once, o due once e mezza di grana pesta; versavi la metà d'acqua, falla bollire fino alla rimanenza d'una metà o d'un terzo; ritirala dal fuoco, cola la tintura ed aggiugnivi sei once di vitriuolo romano; mescola bene il tutto con un bastone; immergivi la pelle, ed avrai un colore di molta durata; in seguito maneggia bene la tua pelle, ed apparecchiala secondo l'ordinario.

Per tingere la pelle color di lacca.

Fa bollire un'oncia di gomma lacca, ben polverizzata, con dell'orina umana fino alla riduzione d'un terzo; ed abbi cura di ben levarne la schiuma; ritirala dal fuoco, e prendi il terzo di quest' acqua; ed a ciò che rimane aggiungi altrettanto d' acqua di calce viva; falla intiepidire, ed immergivi la pelle, che prenderà buon colore; allora levala, torcila bene, e maneggiala in modo che tutta l' acqua ne sia sortita, ed anche la stessa umidità: prendi un po' di brasile di ottima qualità, con un' oncia d'acqua, che farai bollire a seccamento; allora aggiungivi il rimanente della suddetta acqua, mescola bene il tutto, ed intingivi la pelle molte volte fino a che ella avrà preso colore; ritirala, smuovila, e strofinala sì bene che perda l'umidità; la lascerai poscia seccare all'ombra, e ne avrai un buono e perfetto colore di lacca.

Per tingere una pelle in verde.

Prendi bacche di lazzeruolo salvatico la quantità che desideri, pestale bene insieme coi noccioli, in seguito poni la massa in un pezzo di tela per ispremerne tutto il sugo; getta la feccia che rimane in una mediocre lisciva; e quando la avrai bene stemprata vi aggiugnerai della gomma arabica, non per render questo colore delicato, ma per darvi del lucido; e mescolerai il tutto insieme con un bastone; separerai questa lisciva come è indicato qui sopra, e ne potrai tingere la pelle in verde. Nota che se tu fai bollire la pelle in questa lisciva, ella non verrà d' un color molto carico; ma se tu la vuoi fare più

oscura aggiungivi dell' indaco. Rimarca che maggior quantità vi sarà di lisciva, e più la pelle sarà verde; e se ve ne avrà minor quantità ella sarà meno verde.

I tintori in vero non mettono la lisciva, nè la gomma con la feccia, ma fanno bollire il sugo insieme colla stessa: tingono la loro pelle in questo sugo dopo d'averlo lasciato in riposo, la lasciano seccare, e le danno poscia la corda, ripulendola bene, come quando si prepara una pelle di montone o d'agnello: prendono della semente del suddetto lazzeruolo salvatico, la fanno seccare, la riducono in polvere, e la stemprano nella lisciva, con cui essi tingono le pelli più in oscuro; vi aggiungono il verderame stemprato in lisciva tiepida, col quale danno alla pelle un bel colore chiaro od oscuro; oppure si servono anche della semente di porro salvatico, pestata o stemprata nella lisciva; o della semente di spincervino, o di bianco-spino in polvere, con dell'acqua d'indaco e del verderame. Con l'indaco tingerai la pelle in azzurro chiaro, od oscuro, e lo farai seccare all'ombra; quando sarà seccato all'ombra, ed apparecchiato secondo gli altri colori, è d'uopo mettervi dell'allume di rocca, ciocchè dà forza e lucido, e lo rende più piacevole.

Per tingere una pelle in azzurro chiaro o carico.

Prendi otto once di lisciva molto forte, altrettanto di calce viva bianca, sedici once d'acqua di fonte, un cucchiajo d'olio d'oliva, un'oncia di chiaro d'uovo; e pon il tutto al fuoco ad intiepidire; e quando sarà tiepido, ponivi tre quarti d'indaco finamente polverizzato; quando avrà dato una bollitura, toglilo

dal fuoco, smuovilo bene con un bastone, e coprilo, non lasciandogli prender aria; e così lo conserverai. Quando vuoi servirtene fallo bollire per sei ore (se bollirà dodici ore sarà ancora meglio), e con quest'acqua tu potrai tingere tutte le pelli preparate. In seguito prendi dell' indaco finamente polverizzato, involto in un pannolino, spolveralo per tutta la pelle che sia stesa bene, e stendi egualmente questa polvere su tutta la pelle fino a che avrà preso il colore, e strofinala egualmente con un poco d'olio comune, nel modo che si accostuma; in seguito tuffala nell'acqua suddetta, e lasciala seccare. Se ella non fosse ben tinta, non si ha che a maneggiarla bene, che si renderà molto bella.

Per tingere una pelle col guado.

Prendi la pelle ben passata nella calce, priva di peli, sgrassata e purgata con l'acqua chiara di calce, e priva di qualunque altro sucidume, ben dolce e morbida, e senza macchia, ed apparecchiala alla maniera già stata indicata nelle altre ricette.

Prendi dell'acqua piovana, o di stagno, o di qualunque altro luogo, ove l'acqua piovana si arresta, mescolala con orina umana, aggiungivi dello sterco di gallina seccato e polverizzato, oppure del tartaro di vino bianco, finamente polverizzato: mescolalo con quest'acqua, come se tu volessi fare un unguento raro come una pappa; stendi ciò sopra la pelle da tutte le parti, e non toccala più dopo d'averla spalmata con questa mescolanza; stendila sopra il pelo per lasciarla seccare all'ombra: se sei pressato ponila al sole; ma è da preferirsi di

metterla all'ombra; e nessun altro apparecchio uguaglierà questo per la durata del colore: quando tu la vorrai tingere, lavala bene con la lisciva, od orina, od acqua salata: quando sarà lavata, spremila bene, e lasciala sgocciolare per una notte; fa che la suddetta pelle sia tiepida; ed alla mattina, essendo ancora umida, dalle il colore che vorrai dalla parte del pelo, dalle l'ultima pulitura a poco a poco, essendo umida, e riuscirà bene: dalle poi l'apparecchio secondo il solito.

Per tingere in nero le pelli.

Prendi noci di galla minute e rugose un'oncia per ogni pelle, gettale in una scodella d'acqua, falle bollire fino alla diminuzione d'un quarto, poi ritirale dal fuoco; essendo tiepido il liquido, immergivi la pelle, maneggiala bene, e falla seccare: in seguito prendi una scodella di fango d'arruotino, mezza di scaglie di ferro, un bicchiere d'aceto bianco ed un'oncia di vitriuolo romano; fa bollire il tutto insieme; ma però non molto; e ne avrai un nero che colerai con esattezza. Stendi la tua pelle, e dalle il color delle noci di galla suddette, lasciala seccare; fa lo stesso dall'altra parte, e continua fino a quattro volte o più, fino a che ella sarà ben dolce: nell'indimani prendi una scodella di lisciva, ed un po' d'olio, e stendiveli sopra secondo l'uso con un pennello; maneggiala bene con le mani, lasciala seccare, e ne avrai un bellissimo colore.

Per tingere in colore azzurro.

Prendi la pelle appena preparata, e ben purgata, attaccala sopra una tavola, e prendi

mezz'oncia d'indaco per ogni pelle; mescolala con bianco di Spagna o creta in sufficiente quantità; poni il tutto nell'aceto bianco, o nella lisciva, o nel vino bianco, ed aggiungivi tanto come una noce di gomma arabica. tutta questa composizione deve pesare circa una libbra, che sarà abbastanza per due pelli. Dà il color alla pelle o chiaro od oscuro, a tuo piacere; e se tu lo vuoi render chiaro non hai che ad aggiungervi della creta più o meno, a seconda del colore che vuoi ottenere. Avverti che devi mescolare la creta coll'indaco; e se tu vuoi il colore più carico non ve ne devi punto aggiungere.

Sappi che per apparecchiare una pelle di capriuolo, sono necessarie due once d'allume per ciascuna pelle, dodici uova; e quindici se la pelle è grande; se ella è una pelle di cervo abbisogna una libbra d'allume e venti uova; ed altrettanto per una pelle di becco o di capra; per le pelli da mettersi al bigio fan d'uopo tre once d'allume di rocca, ed un'oncia di sal comune.

Per tingere una pelle in rosso, secondo il metodo antico.

Prendi una pelle preparata, alla maniera de'conciatori, e falla cucire in guisa di sacco; prendi un'oncia d'allume di rocca e fallo disciogliere in una scodella d'acqua, introduci quest'acqua nella pelle così disposta, e maneggiala bene, ed in modo che l'acqua vada in ogni luogo, torcendola anche a volta a volta; abbi dipoi una scodella di tintura di legno del Brasile, e falla bollire nel modo di pratica con un poco di gomma, e quindi tolta l'acqua d'allume dalla pelle, sostituiscivi la suddetta

tintura, e maneggiala di nuovo come sopra; se accadesse che la pelle non riuscisse abbastanza colorita, replica con un'altra scodella di tintura; ciò fatto, versa fuori il resto del colore dalla pelle, e scucita questa, stendila a rovescio al sole, avendo cura di maneggiarla continuamente, affinchè divenga morbida; raschiala dipoi dalla parte della carne con un coltello, acciocchè riesca ben pulita; e finalmente, stesala sopra una tavola bene liscia con la parte colorita volta all insù, lisciala cominciando alla metà e andando verso la testa, e quindi al lungo ed al largo, fino a che riesca perfettamente lucida.

Per fare una pelle nera e grigia.

Prendi mezz'oncia di vitriuolo, e mezza di noci di galla ben pestate, e falle bollire in sufficiente quantità di quell'acqua che serve a preparare i cuoj; e quando l'acqua sarà quasi raffreddata, stendila sopra la pelle dalla parte del pelo: se vorrai il color grigio, bastera una sol mano di colore, e se il nero, lasciala seccare, dopo la prima mano, dandone quindi una seconda o più, a norma del bisogno: osserva d'altronde nell'operazione le pratiche insegnate nella precedente ricetta.

Per tingere una pelle in color di viola.

Prendi una pelle di già tinta col legno brasile, e stendivi sopra una miscela composta di calce viva ben polverizzata, cenere clavellata, e di sale, di ciascuna sostanza un pugno; distacca la pelle dal tavolo, a cui l'avrai attaccata per ben eseguire l'operazione, e puliscila dolcemente, e con diligenza; quindi presa

dell'acqua di brasile, ovvero dell'acqua semplice, danne uno strato con un pennello sopra la pelle, la quale farai quindi asciugare all'ombra; quando sarà secca a metà, la maneggerai bene, e le darai il lustro nel modo insegnato qui sopra.

Per preparare una pelle all'uso di camoscio.

Poni la pelle a bagno, e quindi prepara un'acqua di calce composta nella proporzione di un secchio d'acqua per quattro libbre di calce viva; lasciala raffreddare, dipoi lava diligentemente la pelle, e ponila a contatto con l'acqua di calce dalla parte della carne, avendo cura di ritirarla una volta al giorno, onde lasciarla sgocciolare sopra il vaso per lo spazio di due ore, oppure fino a che sgocciolerà acqua dalla pelle: non è da trascurarsi di far quest'ultima operazione nel modo indicato, perchè l'acqua sgocciolante smuove la calce, e la rende più mordente: continuerai l'operazione stessa per quindici giorni, dopo il qual tempo la ritirerai e pelerai sopra il banco con la costa del coltello, e la laverai quindi diligentemente nell'acqua chiara. Componi una nuova acqua di calce simile alla sopra indicata, e quando sarà fredda, ponivi la pelle e lasciavela per lo spazio di dodici giorni, avendo cura ogni tre giorni di ritirarnela; e dopo lavata riponila di nuovo nell'acqua di calce, e scaricala nell'ultima volta: poni quindi della crusca di frumento entro dell'acqua di calce, maneggia bene la tua pelle nell'acqua chiara, e quando ti accorgerai che la tua acqua di crusca comincerà a riscaldarsi, cosa che ti sarà indicata dalla crusca che verrà a galleggiare, allora poni la pelle nell'acqua stessa nel modo a te noto, lasciandovela fino a tanto che la pelle

ne sarà bene imbevuta; ciocchè ti sarà indicato dallo stritolarsi che farà fra le dita la crosta di crusca che si forma sopra il liquido. Ritira allora la pelle dall'acqua, puliscila bene da ogni lato col ferro, ritollala, e finalmente lavala e maneggiala nell'acqua fino a che questa ne sortirà limpida, avendo anche cura di stirarla bene da tutti i lati. Se vuoi apparecchiare sei pelli, prendi, per questa quantità, mezza secchia d'acqua, sei once d'allume di rocca e due libbre di sale; e dopo averle fatto dare una bollita ritirala dal fuoco, lasciala raffreddare, finchè tu possa tenervi entro la mano; abbi un piccolo vaso per ogni pelle, dove tu la metterai, versandovi sopra un poco della suddetta acqua; maneggiala bene ivi entro, e stirala in lungo ed in largo nella stessa acqua; la laverai quindi in un altro vaso, e così farai per ogni pelle, ad una ad una.

Per conoscere se la tua pelle è bene apparecchiata, prendi, quando le avrai dato l'allume, la stessa pelle, stringila, e sfregala un poco nella mano: se ella resta bianca nella parte ove l'hai stretta, e rossa ove l'avrai sfregata essa andrà bene; e se non andrà bene la troverai delicata e morbida: allora prendi un poco d'allume di rocca, di sal comune e d'acqua, passa la tua pelle in quest'acqua, ritirala e riponivela, lasciandovela fino che tu vi scorga gli indizj d'un buon apparecchio; lavala, e quando sarà bene sgocciolata, stendila al sole per asciugarla: prendi quindi dell acqua che sarà stata sgocciolata, sei scodelle di farina di frumento, ed una dozzina d'uova fresche; mescola insieme le uova e la farina, facendone come una pasta; prendi, dissi, l'acqua sgocciolata dalla pelle, e fanne come un brodetto colle uova: eseguisci ciò con prontezza, finchè l'acqua con-

serva il suo calore, onde la pelle riceva bene il colore; e così ancor caldo dallo alla pelle; follala bene coi piedi, e continua ond'ella prenda bene il colore; ed è d'uopo lasciarla imbevere di quest' acqua per tutta una notte; nell' indimani ritirala, lasciala sgocciolare, e quindi seccare al sole; poscia ponila nell' acqua fresca per lavarla bene, follala coi piedi, quindi prendila per gli orli, ponila sopra la barra, e con un bastone, sdrucciolandovi sopra, sfregala bene per lo lungo e per lo largo; in seguito ripostala sopra la tavola, stendila, stirala bene da tutte le parti, esponila al sole ove non siavi vento; perchè questo rode il colore; finalmente rifollala, maneggiala, ed apparecchiala quando vorrai metterla in opera.

Una pelle di becco richiede tre once d'allume di rocca, un' oncia di sal comune, e la stessa quantità per una pelle di media grandezza; per una vecchia pelle poi, o grande, fino a sei once, e due libbre di sale: finalmente è d'uopo dare alla pelle, allume di rocca più o meno secondo il bisogno.

Per dare l'apparenza del camoscio alle pelli di capra, o di altra qualità.

Poni primieramente la pelle bene ad ammollarsi nell' acqua per un giorno o due, lavala finch'ella sarà perfettamente netta; in seguito ponila nella calce in un vaso di legno, che debb' essere in pronto: prendi, per una secchia d'acqua, una pietra di calce grossa come un pane di quattro libbre; ed in proporzione della quantità delle pelli che vuoi apparecchiare; allorquando l'acqua sarà fredda, smuovi bene il tutto, indi ponivi entro le suddette pelli, una ad una, essendo la parte della carne rivolta al di sopra,

ma però coperta dall' acqua; lasciale così per tre giorni, e nel terzo ritirale e lasciale sgocciolare, e non perdi l' acqua che sgocciola, che unirai con l'altra del tino. Rimetti le pelli, come hai fatto la prima volta, e lasciale così per cinque o sei giorni, o fintanto che vedrai il pelo staccarsi facilmente: levale, e spelale sopra il cavalletto con il dorso del coltello; mescola l'acqua e la calce, rimettivi entro le pelli, e lasciavele per tre giorni; ritirale, e lavale bene nell' acqua fresca; quando tu le ritirerai, levale per la testa, tirale per le orecchie e per le gambe, scuotile bene di sopra e di sotto, e lavale; riponile sopra il cavalletto, volgendo il pelo al di sopra, e pelale con una costa di bue, perchè con il coltello potresti tagliarle, essendo ancor bagnate. Prendi un altro tino coperto, che possa contener le pelli; stemperavi della crusca di frumento alla spessezza del mosto nuovo, folla con la medesima acqua di calce e non altro, vale a dire con quella che sarà sgocciolata dalle pelli per istemprare la crusca, che tu mescolerai con la suddetta acqua, nella quale riporrai le pelli, e ve le lascerai ventiquattr' ore; dopo questo tempo le ritirerai, e le laverai replicate volte con l acqua sgocciolata; follale bene coi piedi, impastandole circa sei volte, fino a che l' acqua ne sorta chiara; lavandole ogni volta con l'acqua chiara, che tu farai sortire quanto ti sarà possibile. In seguito apparecchia tant' acqua chiara, quanta ne sarà necessaria per coprire le pelli, pesala, e per ogni libbra d' acqua mettivi due once d' allume di rocca, un' oncia di sale; ponila a riscaldare per discioghere il sale, e ritirala dal fuoco quando esso sarà disciolto: falla intiepidire nel tino: ponivi le pelli una ad una ben distese, e lasciavele ventiquattro ore,

ritirale, e lasciale sgocciolare e seccare per metà nell' estate all' ombra, e nell' inverno al sole; quando elleno saran mezze secche, maneggiale bene, stirale dall' una parte e dall'altra, in modo che vengan molto tese. In seguito prendi l'acqua sgocciolata, ed aggiungivi, per ciascuna libbra, un' oncia d' olio: fa riscaldare il tutto, e ritiralo tosto dal fuoco; prendi tanto come una noce di lievito per ogni libbra d' acqua, e stempralo a poco a poco con circa altrettanto fior di farina, o qualche poco di più, in guisa ch'ella sia della densità d'un brodetto; lasciala così per un' ora; in seguito aggiugnivi il resto dell' acqua un poco tiepida, ed aggiungi di nuovo, per ogni libbra d'acqua, mezz'oncia di farina, ed un uovo; smuovi diligentemente e stendi le pelli pria maneggiate e follate, onde il preparato le penetri bene; lasciale così due giorni, ritirale e stendile nella maniera suddetta, e lasciale ben seccare; quando saranno secche, tuffale con prontezza in un tino d' acqua chiara, lavale, e stendile sopra una tavola umida; maneggiale bene, e stirale per un' ora, sfregale, e smuovile esattamente: in questa maniera tu avrai delle pelli ben fatte, e bene apparecchiate.

Per preparare e dorare le pelli onde farne de' fornimenti e de' mobili.

Prepara la pelle, come s' è detto qui sopra, per convertirla da ambe le superficie in pelle a foggia di camoscio; lisciala col lisciatojo di vetro dall' indritto, dalle uno strato di colla di ritagli di pelle, ed applicavi sopra le foglie o di stagno o d'argento. Prendi del fiele di bue, mescolavi dell' orpimento, incorporali bene insieme in un vaso di terra inverniciata:

fa bollire, finchè tutto sia perfettamente unito; quindi poni la pelle attaccata sopra una tavola al sole, dalle il fiele composto, e lasciala seccare: in seguito vi stenderai sopra una mano del colore seguente: fa bollire del legno brasile nell'aceto bianco, tanto che il colore scompaja; aggiugnivi un poco di gomma arabica; cola il tutto ed esponi al sole, stendi i tuoi fili ove a te piacerà; fanne anche dei neri, composti con noccioli di persico carbonizzati, e porfirizzati; e ne eseguirai il lavoro con dell' olio di lino: tu potrai disegnare con ciò quello che ti piacerà; e quando vi darai il fiele, lascerai le situazioni a cui vorrai dare il color naturale d' argento: imprimi sulla tua pelle, e se i tuoi ferri son bagnati, fa che non lo sia quella, quindi sarà tutto fatto.

Per tingere una pelle color d'oro.

Prendi litargirio d'oro due once, e tre once d'olio di noci; ed avendo ben macinato il litargirio fa bollire il tutto insieme fino alla rimanenza d'un terzo; dà il tuo colore alla pelle dalla parte dove era il pelo; e se questo non basterà, a misura che l' impiegherai, aggiugnine un po' d' altro.

Per tingere in rosso la pelle di montone.

Quando la pelle sarà apparecchiata all' uso di camoscio, la laverai bene finchè essa lascerà l'acqua chiara; poscia stendila ed esponila a seccare all'ombra od al vento; quando sarà secca maneggiala, rimuovila e stendila sopra una tavola. Metti in una scodella un'oncia di legno brasile ben fino, con della più forte lisciva, quanta basti per coprirlo; versa il tutto in un vaso inver-

niciato, con circa tre bicchieri d'acqua chiara, o più se il crederai a proposito, con un pizzico a tre dita di fieno greco ben polverizzato; ed altrettanto di gesso grigio; metti il tutto a bollire fino alla diminuzione d'un terzo, od un poco più, ritiralo, lascialo riposare e chiarificare, versalo in una scodella, e stendine uno strato con un panno sulla pelle, che sia bene stesa, in modo che non faccia onde; lasciala seccare, e poscia strofinala da per tutto: quindi eseguisci un altro strato e lo strofinamento, e continua così finchè ella abbia preso il colore a tuo piacimento. Ricordati di dare il colore sempre caldo. Se vuoi fare il color di rosa, prendi una spugna inzuppata nella lisciva, spremila, e passala sopra la pelle tinta in rosso, e quindi lasciala seccare, ch'ella diverrà color di rosa.

Per tingere una pelle in azzurro.

Prendi un'oncia d'indaco ben polverizzato, fallo bollire in una pinta d'acqua fino alla rimanenza della metà, od un poco più, ritiralo dal fuoco, e mettivi un'oncia di gomma arabica; lascialo riposare, togline il più chiaro e tingine la pelle, lasciala seccare, dagliene un altro strato, e continua finchè il colore ti piacerà: serviti di un pennello di setole di porco, o di una spazzola a lunghi peli.

Per fare una pelle verde.

Prendi i frutti di lazzeruolo salvatico raccolti in settembre, pestali, e fanne dei piccioli pani, che lascerai seccare; quando vorrai tingere, prendi la metà di questi pani, che porrai ad ammollare nel vino bianco per alcun poco di tempo: dopo ciò stemprali ed aggiugnivi

tre pinte d'acqua, un quarto e mezzo d'indaco, altrettanto d'allume di rocca, mescola bene il tutto: fa bollire fino a che se ne sarà svaporato una pinta, ritiralo dal fuoco, e lascialo in riposo, e col più chiaro dà il colore alla pelle con una spazzola, o con un grosso pennello: uno strato dopo l'altro; e continua finchè il colore ti piacerà; in seguito lascia seccare la pelle, ripuliscila collo strofinaccio di giunco, ed ella riuscirà bella e lucida.

Per tingere la pelle in grigio.

Prendi due once di noci di galla pestate, che farai bollire con una pinta d'acqua fino alla svaporazione della metà; in seguito ritirale dal fuoco, ed aggiungivi un'oncia di vitriuolo polverizzato; mescola bene il tutto, e dà il colore alla pelle con la spazzola, o con grosso pennello; lascia seccare la tinta ancora tiepida; e quando sarà secca, ve ne stenderai un altro strato, e così continuerai, finchè il colore ti piacerà.

Per tingere una pelle, apparecchiata all'uso di camoscio, in nero.

Fa bollire quattro once di noci di galla polverizzate, in tre pinte d'acqua di foglie di fico o di noce, fino alla diminuzione d'un terzo: allora si ritira dal fuoco e si lascia in riposo, se ne prende un poco in un piatto od in una scodella, si stende la pelle sopra una tavola, vi si dà uno strato col pennello o colla spazzola, e così si continua finchè la pelle ne riceverà; si lascia seccare e si strofina bene; in seguito si prende la feccia rimasta, che si fa riscaldare, vi si aggiungono due once di vitriuolo

romano, che vi si unisce bene, e se ne dà uno strato alla pelle, si lascia seccare e si strofina rozzamente; ve se ne dà poscia un'altra mano, e si continua fino a quattro volte, lasciandola sempre seccare, e strofinandola, come nella prima volta; quando sarà tinta, seccala, e strofinala bene; si deve poi sfregare la detta pelle con un poco d' olio d' oliva, e di lisciva comune ben battuti insieme, e diverrà essa d'un vivo colore; la si lascerà seccare, si strofinerà bene, e si maneggerà in tutte le maniere: questo riuscirà un bellissimo nero; ed è il vero processo di cui si servono i lavoratori di marrocchini.

Per apparecchiare una pelle di capretto nello spazio di due ore.

È d' uopo prendere una pelle fresca, e mettervi sopra un poco di calce viva dalla parte della carne, ruotolarla come una carta; lasciarla così mezz'ora. Prendi poscia un legno rotondo e liscio, stendivela sopra, e con una costa di cavallo leva la carne ed in seguito i peli; lavala bene e spremila fra due bastoni, in modo di far sortir tutta l'acqua; in seguito ponila per alcun poco di tempo nella composizione seguente:

Prendi del brodo di carne, del latte o dell' acqua chiara tiepida; e ne riempirai una scodella: stempravi entro un uovo, aggiugnivi tre once d'allume di rocca crudo, ben polverizzato, ed altrettanto, od un poco più di butirro, un piccolo pugno di sale, altrettanta farina: sbatti bene tutto insieme come un brodetto, fallo intiepidire, ed appronta la pelle per mettervela entro; lasciavela acciocchè s'imbeva bene; e se si vuol fare prontamente si deve lasciarvela poco tempo, bene infarinarla, esporla al fuoco,

volgerla e rivolgerla sovente, finch' ella sarà tutta asciutta.

Questa sorta di pelle è buona per fare borse, o stringhe, o ciò che si desidera. Se si lascerà seccare lentamente essa diverrà più bianca; e se si vorrà darle un color bigio, ciò si otterrà colle noci di galla, il vitriuolo e la gomma.

Per fare una pelle di montone color del legno brasile.

Si prende una pelle di montone netta, e senza difetto, si fa ammollare per un giorno nell' acqua chiara, si folla bene co' piedi, si spreme in modo che non vi rimanga punto d' acqua; quindi si prende un' oncia d' allume di rocca, e si scioglie in una scodella d' acqua; si deve cucir la pelle come un barile, lasciandovi un' apertura per introdurvi l'acqua, e bene scuotervela entro in modo che possa andar da per tutto: bisogna aver in pronto un' oncia di brasile raschiato fino con un vetro o con un temperino, che si farà cuocere in tre fogliette, o due pinte d' acqua, fino alla rimanenza di due fogliette, che si verseranno entro la pelle, dopo aver levato via l' acqua d' allume; si voltolerà bene la pelle per farle prendere il colore egualmente dappertutto, e così si continuerà finchè sarà bene colorita: allora si scucirà, e vi si darà l' ultimo apparecchio come si pratica ordinariamente, ed ella riuscirà molto bella.

Per fare una finissima pergamena con una pelle di montone.

Si prende il doppio del peso della pelle, d'allume di rocca, che si pone a sciogliere

nell' acqua esposta al fuoco finchè sia tiepida; in seguito si prende la pelle apparecchiata per farne la pergamena, che debb' essere bagnata, e quindi spogliata interamente d' acqua; la si pone in quest' acqua d' allume che avrà bollito un poco, e si sfrega bene con quest' acqua allumata; quindi si prendono gialli d' uovo quanto basti per ispalmare tutte e due le parti della pelle, coi quali ella debb' essere stregata bene, onde ne venga impressa in tutte le parti; in seguito si prende della farina di frumento, con la quale si frega la detta pergamena, in maniera da farne perder tutta l' umidità, e che rimanga secca, allora sarà compiuta perfettamente: ma in questo processo è d' uopo osservare la maggior diligenza.

Per tingere una pelle in giallo.

Si prende una pelle apparecchiata con le foglie, e per ciascuna pelle un' oncia ed un quarto di curcuma o *terra-merita* polverizzata, e due once d' allume di rocca; si fanno cuocere in una pinta d' acqua chiara fino alla diminuzione d' un terzo: ciò fatto, si stende la pelle, a cui si dà una mano di questo colore, e si lascia seccare; poi ve se ne dà un altro strato, e si continua finchè il colore sia giusta si desidera: si lascia seccare, vi si dà la pulitura ordinaria, e si ripulisce coll' aceto.

Per tingere una pelle all' uso di camoscio in azzurro.

Si prende un poco di fior di guado, e della lisciva dolce; si uniscono bene insieme, e se ne dà uno strato alla pelle dalla parte della

carne; si lascia seccare all'ombra; ed allorquando essa comincia ad asciugarsi bisogna ben stirarla e sbatterla, darne un altro strato, e così continuare finchè essa piacerà: le si dà il lucido secondo l'ordinario.

Per tingere in bruno il rovescio di una pelle ad uso di camoscio.

Si prende la pelle preparata, e bene rasata al rovescio con la pietra pomice, ed incirca tre bicchieri d'acqua di fiume; vi si pongono quattro once di noci di galla, facendole indi bollire fino alla diminuzione di un terzo; ritirato il liquido dal fuoco si feltra, e vi si aggiungono quattro once di vitriuolo, ed un'oncia di gomma arabica; poi si prendono once sei d'olio da bruciare, e quattr'once di lisciva dolce, nei quai liquidi si stempreranno due gialli d'uova alquanto duri; essendo ogni cosa tiepida e spumata farà un buon apparecchio; vi si può aggiugnere un poco d'olio di lino, un poco di quel fango che trovasi sotto la mola degli arruotini; tutte queste cose possono produrre un bel colore, che si darà alla pelle dalla parte del chiaro, e del rovescio se si vuole; tutto questo farà un bel bruno; se vuoi darle dell'odore, si può aggiugnervi della polvere d'iride, o di garofano; si lascia asciugare la pelle all'ombra, e le si dà l'ordinario apparecchio. Questa ricetta è vera, e fa un colore gradevole all'occhio.

Per fare un bel turchino cupo.

Si prende del pastello, o legno violetto, o meglio dell'ottimo tornasole con un po' di calce

viva, ed un poco d'acqua e d'orina, se è troppo denso; e si stempera il tutto insieme perfettamente.

NB. Più questa composizione è vecchia, tanto più è migliore; e si dà il colore alla pelle nella maniera ordinaria col pastello.

Ricetta per fare l'inchiostro che, nel tempo del caldo, non muffa punto alla superficie, e non forma alcuna deposizione limacciosa al fondo.

Prendi trent'once di vino bianco del migliore, e del più forte che si possa trovare, perchè più egli è gagliardo, meglio trae la sostanza dalla galla, che non fa l'acqua commune; vi si aggiungono tre once di piccola galla d'Istria, della più minuta, rugosa, acciaccata, e non pestata, perchè essendo pestata, l'inchiostro diventa denso pochi giorni dopo che è fatto; si pone in infusione la galla nel vino, e vi si lascia per dodici giorni in circa, più o meno non importa; ed ogni giorno bisogna aver cura di smuovere quattro o sei volte, eccettuato il duodecimo giorno; ma è d'uopo colarlo attraverso una tela di lino abbastanza stretta, affinchè il vino ne sorta chiaro: si mette il rimanente a parte, perchè non val niente; ed al vino che si avrà colato, si aggiungono due once di vitriuolo romano del migliore. E quando si è messo il vitriuolo pestato, bisogna mescolare il tutto, ed agitarlo bene per alcuni minuti con un'oncia di gomma arabica, di quella che è la più dura, e si spezza come il vetro: bisogna che questa gomma sia stata disciolta un giorno prima in

una sufficiente quantità di vino bianco, in modo che sia come la bella trementina, perchè s'incorpori più facilmente. Si avrà un inchiostro finissimo. Osserva che quest' inchiostro non mostra la sua finezza, e la sua bontà, che dopo aver riposato quindici giorni. Ecco tutto ciò che si può fare, dire, ed insegnare di meglio per fare dell' inchiostro bellissimo, e finissimo.

FINE DELL'OPERA.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO SECONDO VOLUME.

ARTE DEL TINTORE.

PARTE PRIMA.

CAPITOLO PRIMO.

CAPITOLO II.

CAPITOLO III.

CAPITOLO IV.

CAPITOLO V.

CAPITOLO VI.

CAPITOLO VII.

CAPITOLO VIII.

CAPITOLO IX.

CAPITOLO X.

CAPITOLO XI.

CAPITOLO XII.

CAPITOLO XIII.

CAPITOLO XIV.

CAPITOLO XV.

CAPITOLO XVI.

PARTE SECONDA.

CAPITOLO PRIMO.

CAPITOLO II.

CAPITOLO III.

CAPITOLO IV.

CAPITOLO V.

CAPITOLO VI.

CAPITOLO VII.

CAPITOLO VIII.

CAPITOLO IX.

CAPITOLO X.

CAPITOLO XI.

CAPITOLO XII.

CAPITOLO XIII.

CAPITOLO XIV.

CAPITOLO XV.

CAPITOLO XVI.

CAPITOLO XVII.

Tintura delle ossa.

CAPITOLO XVIII.

CAPITOLO XIX.

CAPITOLO XX.

CAPITOLO XXI.

PARTE TERZA.

IL TINTORE PERFETTO.

PARTE QUARTA.

ALCUNE EDIZIONI DI QUESTA TIPOGRAFIA.

Istruzioni intorno l'Arte Tintoria, particolarmente sulla tintura delle Lane, tradotte dal tedesco di *Poerner*, accresciute con annotazioni di *Desmarets*, *Bertholet* e *Giobert*, seconda edizione italiana. Milano 1821. vol. 2 in 8. *lir.* 6 00

Chaptal La chimica applicata alle Arti; prima ediz. milanese con nuove aggiunte; opera compresa in 4 vol. in 8, con 12 tav. in rame. Mil. 1820 » 18 00

Bossi, Luigi. Trattato delle malattie degli uccelli, e dei diversi metodi di curarle; si aggiungono alcune altre ricerche utili e curiose di Ornitologia. Milano 1822, in 8 *con rami.* » 3 00

OPERE DIVERSE DEL DOTT. GIO. POZZI
pubblicate dalla Tipografia SILVESTRI.

Pozzi, Gio. Del Vino, delle sue malattie, dei suoi rimedj e dei mezzi per iscoprirne le falsificazioni. Dei vini artificiali e della fabbricazione dell'aceto; *ediz quarta.* Milano 1819, in 8, con fig. » 3 50

—— Trattato pratico per l'uso ed applicazione de' Reagenti Chimici, con una succinta istruzione per analizzare le miniere metalliche, i metalli, i suoli, i concimi e le acque minerali; illustrata dagli sperimenti di *Federico Accum*, prof. ec. ec., traduz. fatta sulla seconda ediz. inglese pubblicata a Londra nel 1818, con aumentazioni di *Gio. Pozzi*, prof. ec. ec. Mil. 1819, vol. 2 in 8 con rami. » 8 00

—— Catechismo chimico di *Samuele Parkes*, prima traduzione dall'inglese sulla settima edizione, con annotazioni di *Gio. Pozzi.* Milano 1818, vol. 4 in 8, *con rami.* » 12 32

—— La nuova Chimica del Gusto e dell'Odlatto, o sia l'arte di comporre i vini artificiali, le bevande spiritose, le acque odorifere, ec. ec. secondo le regole della Chimica Moderna. Milano 1817, vol. 2 in 12. » 4 50

—— La Callopistria, o sia la Chimica diretta al bello del mondo elegante, del dott. *Bartolommeo Trommsdorf*, prof di chimica, traduzione dal tedesco, con aggiunte. *Ediz. terza* notabilmente aumentata. Milano 1821, vol. 2 in 12. » 3 50

sentiva che si esponesse a quel pericolo, disse che s'avrebbe a vergognar l'Ellesponto, se, passato essend'egli sovr'esso, temesse poi di passare il Granico; e ciò detto, si spinse nella corrente con tredici bande di cavalleria: e spronando innanzi contro le saette nemiche, verso que' luoghi di là dal fiume dirupati, e stivati d'armi e di cavalli, e per mezzo il flutto che lo strascinava, e tutto al d'intorno inondavalo, sembrava che così menasse quella milizia più per furore e per forsennatezza, che per buona deliberazione Pure insistendo passò, e con gran difficoltà e fatica superò que' siti, che umidi erano e sdrucciolosi per cagione del fango; e subitamente costretto fu a dover così alla rinfusa combattere; e prima ch'ei metter potesse in ordinanza i suoi che passavano, ognuno azzuffar si dovea da sè co'nemici che lo assalivano: imperciocchè altamente gridando stavan questi addosso a' Macedoni, e opponendo cavalli a cavalli, uso facean delle lance, e, infrante poi queste, adoperavan le spade. Spinti essendosi molti contro di lui (che ben distingueasi dagli altri per lo scudo e pel cimiero della celata, dall'una e dall'altra parte della quale levavasi un'ala di un candore e grandezza ammirabile), percosso fu con una lancia sotto la piegatura della corazza, ma non restò ferito; e assalitolo nel tempo stesso i due capitani Resace e Spitridate, si scansò egli da questo, e spinta avendo preventivamente e infranta la lancia nella corazza di quello, se gli avventò quindi addosso colla daga. Essendo però essi azzuffati, Spitridate avanzatosi col cavallo da un lato, e assalitolo con prestezza, gli calò la barbarica scure sul capo, e gli fracassò il cimiero insieme con una delle due ale, e la celata resse appena a quel colpo, cosicchè la lama della scure a toccar giunse i capelli. Levandosi da Spitridate la mano per calare un altro fendente, prevenuto fu costui dal gran Clito, che a mezzo fuor fuora il passò con un'asta, e nel punto medesimo cadde a terra anche Resace, trafitto dalla spada di Alessandro. Nel mentre che la cavalleria così cimentavasi e combatteva, la falange pur de' Macedoni passò il fiume, e quindi alle mani vennero le truppe a piedi. Gl'inimici non fecero già lunga e valida resistenza; ma voltate le spalle, si misero in fuga, eccetto che que' Greci che militavano a mercede sotto i Persiani. Costoro unitisi sopra un certo colle, chiedeano sicurtà da Alessandro; ma egli lasciandosi condurre dall'ira piuttosto che dalla ragione, s'avventò il primo in mezzo ad essi, dove perdè il cavallo, trafitto i fianchi da una spada, non già il Bucefalo,

Teoria generale delle forme interne ed esterne delle Dichiarazioni delle ultime volontà, secondo i principj generali del Codice Civile Universale Austriaco, compilata da *Ant. Ascona*, in 8. *lir.* - 60

Nuova Gramatica della lingua tedesca compilata ad uso degl'Italiani da Aug. Eckerlin. In 8. „ 3 00

—— In carta velina „ 5 00

Boivin. Dell'Arte di assistere ai Parti: opera classica ad uso della scuola d'Ostetricia di Parigi, tradotta, in molte sue parti ampliata ed arricchita di un Discorso preliminare storico-critico su le Donne che in quest' Arte si rendettero celebri, da *Domenico Meli*, dottore in Medicina e Chirurgia ec. *Due vol.* in 8 con *tav.* „ 8 00

Bossi, Luigi. Trattato delle malattie degli uccelli, e dei diversi metodi di curarle; si aggiungono alcune altre ricerche utili e curiose di Ornitologia. Milano 1822, in 8 con rami. „ 3 00

Foscolo. Dei Sepolcri, con aggiunte d' Ippolito *Pindemonte*, di Gio. *Torti*, di Vincenzo *Monti* e di *G. F. Borgno*, ed altre Poesie. In 16. „ 1 15

Magendie. Formulario per la preparazione e l'uso di molti medicamenti nuovi, tali sono la noce vomica, la morfina, l'acido idro-cyanico, la strycnina, la veratrina, gli alcali delle chine-chine, l'iodio ec., ec. ec., tradotto ed accresciuto di note da Antonio Cattaneo. *Seconda edizione, con appendice.* In 12. „ 1 50

Chesterfield. Avvertimenti a suo figlio intorno agli uomini ed ai costumi, o sia Nuovo Sistema d'educazione. *Terza edizione di questa Stamperia.* In 12. „ 1 25

Filippi. Gramatica della lingua tedesca, *quarta edizione* corretta e migliorata da Meinrad Imfeld. In 8. „ 4 60

—— In carta velina. „ 7 00

Inoltre sono stati pubblicati diciassette *volumi della già nota* Biblioteca Scelta *di opere italiane antiche e moderne.*